

# **GRUPPO OPERATIVO**



**TERZO RAPPORTO TRIMESTRALE**

## I. Il calendario

Dopo l'inoltro del secondo rapporto trimestrale il Gruppo si è ancora riunito durante gli interi pomeriggi del:

- 21 ottobre 2008;
- 2 dicembre 2008;

per affrontare sia le tematiche ancora in sospeso, sia quelle ulteriormente emerse a seguito dei lavori o suggerite dalle audizioni o dall'attualità.

## II. Le audizioni

Oltre a quelle indicate nel secondo rapporto trimestrale, sono state effettuate ulteriori audizioni di personalità e di rappresentanti dei seguenti settori:

- Arnaldo Alberti sull'ampia esperienza acquisita in tema di disagio e di violenza giovanile in generale;
- Danaé Cancelli, sull'esperienza acquisita nell'ambito del progetto "CHOICE" messo in atto dal 2000 nel Ct. Friborgo;
- Luca Sciaroni e Davide Antognazza sul progetto di educazione sociale ed emotiva sviluppato sotto l'egida dell'ASP;
- Roberto Schneider e Monica Frigerio sulle attività e sui programmi di prevenzione in ambito sportivo per conto dell'Associazione StarTi.

Altre audizioni sono già previste in occasione delle prossime sedute su varie tematiche sempre connesse con il mandato ricevuto.

## III. Le proposte

Il Gruppo ha continuato l'esame delle proposte che erano rimaste in sospeso in occasione del primo e del secondo rapporto (vedi i rispettivi punti B) ed in aggiunta ne ha formulato altre scaturite sia dalle riflessioni interne sia dalle audizioni effettuate.

### A. Proposte esaminate e valutate dopo il II° rapporto

<b>Finalità: prevenzione/educazione/repressione</b>	<b>Urgenza: elevata</b>
27) Il costatato degrado della cultura del rispetto (per se e per gli altri, in particolare gli avversari) e l'auspicato miglioramento della <b>prevenzione</b> , del controllo, della neutralizzazione e della stigmatizzazione dei giovani facinorosi e dei rissosi <b>negli ambienti sportivi</b> (pure certi adulti non sono da meno!), al di fuori ed al di là: del quadro specifico delle norme legali anti-hooligans; delle ricerche scientifiche in materia (vedasi in particolare lo studio dell'UNI di Neuchâtel condotto per conto del Fondo nazionale per la ricerca scientifica, sull'identikit degli "ultras" citato nella bibliografia del secondo Rapporto) e dei lodevoli sforzi sanzionatori delle varie società e federazioni sportive, richiede un più incisivo intervento di contenimento e di educazione al fair-play (in campo e fuori), attraverso le seguenti misure:	

- 27.1 applicare con proporzionalità ma con altrettanta credibilità e fermezza, le misure cautelative introdotte dalla legge sulla sicurezza interna (LMSI) così come proposto nel messaggio n° 6104 del 19.08.2008 del CdS ed approvato dal Gran Consiglio nella seduta del 2.12.2008 che ne ha giustamente esteso la portata anche ad altri ambiti a rischio di degenerazione in episodi di violenza (es: carnevali, feste di piazza, ecc.);
- 27.2 un regolare scambio di informazioni fra Magistratura penale e Dirigenze sportive sui casi concreti inquisiti e giudicati verificatisi in ambienti legati allo sport, verificando nel contempo se esista oggi una sufficiente base legale per attuarla e, se del caso, predisponendone una adeguata. Le modalità concrete e più adeguate allo scopo potranno poi essere concordate direttamente fra le parti;
- 27.3 allestire dei momenti di formazione e di sensibilizzazione e/o incrementare quelli già esistenti (vedi capitolo Bibliografia e siti utili), per dirigenti, arbitri, allenatori e altri formatori sportivi, sulle problematiche giovanili in generale e sulla cultura del rispetto in particolare (in tal senso si leggano le apprezzate attività e i programmi già attuati dall'Associazione StarTi di cui all'allegato 8, che persegono sostanzialmente tre obiettivi: il rispetto, la lealtà e l'agonismo positivo, e che si estendono non solo all'ambito sportivo in senso stretto ma anche a tutto il suo entourage come ad es. i genitori, il pubblico, i massmedia, ecc. ). Questi aspetti di correttezza sportiva risultano essere piuttosto sacrificati sull'altare delle prestazioni e dei risultati puramente agonistici, sicuramente importanti ma non esclusivi soprattutto per dei minorenni che, per vocazione naturale, propendono anche per l'aspetto ludico-ricreativo della pratica sportiva. In fondo si tratterebbe di sensibilizzare maggiormente il personale allenante e formante, anche su quegli aspetti di sviluppo personale e di travaglio (soprattutto in adolescenza) che caratterizza le varie fasi della crescita e le cui espressioni si manifestano anche all'interno della vita sportiva giovanile (non solo in campo ma anche in spogliatoio e nel prima o dopo match);
- 27.4 incitare e spronare i vari consessi sportivi a dotarsi di propri indirizzi (o codici) etici e di regole comportamentali rispettose delle persone e della convivenza civile anche nelle pratiche sportive, adattandole ovviamente alla specifica pratica agonistica (per un esempio concreto si veda il modello riportato nell'allegato 7);
- 27.5 esaminare la possibilità di vincolare la concessione di sovvenzioni e sussidi ai consessi sportivi giovanili (in particolare del Fondo della lotteria intercantonale, Swisslos, Sport-toto, GS, ecc.), alla destinazione di una parte degli importi assegnati (in % o in importi prestabiliti) ad attività e programmi di educazione al fair-play, al rispetto ed al gioco (ma anche al tifo) corretto, all'indirizzo soprattutto di dirigenti, allenatori, formatori, assistenti, ecc.;
- 27.6 incrementare gli interventi preventivi, educativi e dissuasivi contro il consumo banalizzato di alcol, droghe e sostanze dopanti negli ambienti sportivi in generale, in aggiunta a quelle lodevoli, ma ancora troppo

sporadiche, azioni di sensibilizzazione messe in atto finora nei consessi sportivi giovanili. Soprattutto per i minorenni, è decisivo il forte e chiaro messaggio collettivo, contrario a queste pratiche nocive per la salute e per la stessa credibilità dello sport.

- 27.7 verificare le ragioni della poco utilizzata norma dell'art. 51 della legge sugli esercizi pubblici che consente alle autorità municipali di vietare la vendita di bevande alcoliche nei luoghi ove si svolgono manifestazioni (ivi comprese quelle sportive) al fine di prevenire la violenza e i disordini, come pure di appurare i motivi della sua inefficacia dissuasiva. Infatti l'abuso risaputo di alcol di una parte del pubblico che assiste agli eventi sportivi è spesso l'elemento scatenante di risse, disordini e violenze varie, con la conseguente necessità di dispiegare ingenti e sempre più costosi dispositivi di sicurezza. Il problema è stato anche sollevato dalla mozione parlamentare 14.04.2008 del deputato L. Canal, attualmente all'esame della Commissione della legislazione. L'aggiramento della norma è facilitato anche dal fatto che una parte del pubblico consuma alcol acquistato e portato dall'esterno: quindi la verifica sul piano politico di istituire una base legale per l'eventuale introduzione di un possibile divieto di portarne seco durante taluni avvenimenti sportivi o ricreativi a rischio, a giudizio del Gruppo è un esercizio assolutamente necessario ed indispensabile.

Costo preventivabile: nullo per le prime due, per la quarta, per la quinta e per la settima. Presumibilmente assai ridotto sia per la terza (indicativamente un modulo formativo di 4 mesi per 12 squadre svolto dalla StarTi si aggira attorno a fr. 4-8'000.-) sia per la sesta (comunque a carico totalmente o parzialmente del rispettivo sodalizio o da accordi speciali fra le parti). Gli investimenti in questo settore sono comunque da rapportare agli ingenti e sempre crescenti costi per la sicurezza da predisporre in occasione di manifestazioni sportive e ricreative.

#### **Competenza: Cantone/Comuni/Consessi e sodalizi sportivi vari**

<b>Finalità: prevenzione/controllo</b>	<b>Urgenza: elevata</b>
<b>30)</b> Il crescente fenomeno delle unioni familiari miste collegabile con susseguenti richieste (principalmente delle madri, assai raramente dei padri) di <b>ricongiungimento con i figli minorenni avuti da precedenti relazioni in Patria</b> (in Ticino ca. un centinaio di casi all'anno), secondo l'esperienza delle varie Autorità cantonali interpellate, è spesso fonte per il minorenne accolto, di un problematico grado di integrazione scolastico-culturale dapprima, e di inserimento socio-professionale poi, soprattutto laddove il ricongiungimento avviene in età post-puberale o adolescenziale (in tal senso l'art. 42 cpv. 4 LStr prevede il permesso di domicilio agevolato ai figli minori di 12 anni al fine di facilitarne l'integrazione a seguito di ricongiungimento familiare). Nel pieno rispetto della convenzione ONU sui diritti del fanciullo ratificata anche dalla Svizzera, si propone pertanto di predisporre, laddove fosse necessario, le adeguate basi legali cantonali (già comunque esistenti nell'art. 97 LStr.) e di attuazione pratica, per l'introduzione sistematica di:	

- 30.1 uno scambio di informazioni fra Autorità degli stranieri preposte all'esame delle istanze di ricongiungimento familiare o di revoca dello stesso (cfr. art. 62 LStr.) e la Magistratura dei minorenni o altre Autorità, relativamente alla sussistenza di eventuali precedenti penali e/o di altre informazioni utili sulla personalità problematica del minorenne. Ciò permetterebbe di evitare l'agire a comportamenti stagni che in fondo non fa che favorire se non gli elementi più turbolenti e problematici per l'ordine pubblico e per la serena conduzione scolastica;
- 30.2 l'allestimento nel corso dell'esame della domanda di ricongiungimento, di un rapporto socio-ambientale sul nucleo familiare di accoglienza, che non si limiti come finora ad una verifica tecnica della disponibilità logistica, ma che si estenda anche alle condizioni socio-educative atte a garantire una permanenza del minorenne in un ambiente relazionale ed affettivo consono ed adeguato alla sua personalità ed alle esigenze di una sua facilitata integrazione nella realtà locale. Questa esigenza è dettata dalla costatata esistenza da parte dei preposti all'esame delle pratiche, di interessi talvolta divergenti fra il genitore richiedente e il partner che genitore non è (l'esperienza concreta insegna infatti che in genere sono gli uomini ad essere meno interessati e responsabilizzati all'arrivo in Svizzera dei figli della compagna avuti in Patria da precedenti relazioni, creando così i presupposti di una insana e problematica convivenza domestica che sfocia poi nella necessità di tutta una serie di interventi da parte delle Autorità). Questo strumento di approfondimento cognitivo potrebbe contribuire sia a vigilare sull'insorgere di convivenze socio-familiari a rischio, sia ad eventualmente agganciare il nucleo familiare ricongiunto, a tutte quelle adeguate istanze della nostra rete socio-educativa che possano vigilare e sostenere il percorso di convivenza del minore nella nuova famiglia.

Sulla tematica in generale, si rinvia pure alle risposte del CdS ad alcune interrogazioni parlamentari pubblicate sui siti indicati al punto 10 della Bibliografia e siti utili.

Costo preventivabile: nullo per la prima proposta e molto modesto per la seconda se il compito fosse affidato ai servizi già operativi sul territorio.

#### **Competenza: Cantone/Comuni**

<b>Finalità: prevenzione/educazione</b>	<b>Urgenza: media</b>
<p><b>33)</b> Sulla necessità di approfondire la possibile influenza e le correlazioni fra <b>violenza dei nuovi media elettronici</b> (in particolare giochi) <b>o di intrattenimento</b> (Tv, Internet, ecc.) e violenza in concreto praticata dai giovani, il Gruppo ritiene di rinviare a quanto si sta già discutendo a livello parlamentare federale e cantonale (si consultino i siti indicati al punto 7 della Bibliografia e siti utili).</p> <p>In questo contesto, il Gruppo intende segnalare al pubblico che da parte dalla SUPSI è in corso l'allestimento di un progetto con relativo applicativo informatico, definito WEBminore, particolarmente adatto ad un accesso ad Internet che non sia improntato come finora sul blocco di siti attraverso parole chiave, bensì con l'interazione intelligente con l'utente (sia minorenne sia adulto)</p>	

al quale si richiamano man mano i rischi, i pericoli e le conseguenze legate alla navigazione su certi siti. Il progetto mira a realizzare una realtà virtuale nella quale l'utente possa prendere coscienza delle nuove tecnologie e imparare a utilizzarle correttamente attraverso un sistema multimediale interattivo suddiviso in “quartieri di competenza”. L'obiettivo consiste nell'educare e informare gli utenti a riguardo dell'utilizzo sicuro, consapevole, legale e intelligente dei servizi di Internet (chatting, surfing, downloading, blogging, P2P, ecc.). Il progetto merita tutto il sostegno e la convinta pubblicizzazione poiché particolarmente adatto, oltre che innovativo nell'approccio, ad un pubblico sia giovanile sia adulto (in particolare ai genitori). Per i dettagli si rinvia alla descrizione del contenuto riportata nell'allegato 6.

Costo preventivabile: nullo (studio già finanziato per separata via)

**Competenza:** Cantone/SUPSI

#### **B. Proposte da esaminare e valutare ulteriormente**

(oggetto del prossimo rapporto trimestrale)

Finalità:	Urgenza:
<b>25) Lo studio e la promozione di modalità adeguate per <b>stigmatizzare i cattivi esempi prodottisi nelle sedi scolastiche, con parallele forme di valorizzazione invece di quelli positivi.</b></b>	
<b>Competenza:</b>	

#### **C. Nuove proposte già esaminate e valutate, in aggiunta a quelle già formulate nel I° e nel II° rapporto**

Finalità: prevenzione/contenimento	Urgenza: media
<b>34) Nell'ottica di un necessario ed auspicato miglior intervento preventivo di fronte a quei crescenti casi di manifestazione di disagio, di turbativa scolastica o di ingestibilità comportamentale di giovani minorenni, senza nulla togliere a quanto già è stato messo in atto soprattutto in ambito scolastico, si ritiene comunque di suggerire di esaminare la possibilità e/o la necessità di:</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>34.1 introdurre anche in Ticino un modello di intervento come quello già sperimentato positivamente nel Ct. Friborgo denominato <b>CHOICE</b>, poiché ritenuto essere particolarmente indicato per giovani in età scolastica situata fra i 12 ed i 17 anni che manifestano disagio e turbativa scolastiche. Questo metodo di affronto del disagio si è dimostrato essere un efficace strumento di contenimento e di prevenzione per evitare passaggi all'atto ben più gravi. Per i dettagli si rinvia alla descrizione contenuta nell'allegato 2;</li> <li>34.2 integrarlo, completarlo o accompagnarlo con il progetto già allo studio da parte del Cantone denominato “<b>Case management-formazione professionale</b>” lanciato dall'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia (UFFT), tendente ad individuare quegli</li> </ul>	

allievi della scuola dell'obbligo il cui inserimento in un curriculum formativo scolastico è a rischio, così come pure la possibile loro transizione non problematica nel ciclo formativo professionale. Progetto a giudizio del Gruppo da sostenere ed eventualmente da ampliare nel contesto anche del progetto “**Case-management plus**” che si indirizza specificatamente a quei giovani con ancora maggiori problemi di rientro o di mantenimento in un ciclo di formazione professionale.

Costo preventivabile: dipendente dalle scelte che saranno effettuate (per il progetto CHOICE del Ct. Friborgo, le spese ammontano a ca. fr. 170'000.- annui per antenna, composta da due-tre specialisti).

#### **Competenza: Cantone**

<b>Finalità: prevenzione/educazione</b>	<b>Urgenza: media</b>
<p><b>35)</b> Il rinnovato interesse del pubblico, unitamente al recente apporto anche a livello scientifico, sulla importanza e sulla valorizzazione dell'elemento emotivo sia sul piano del rapporto umano in quanto tale sia su quello prettamente pedagogico-educativo, impone una approfondita ed ampia riflessione sulle priorità da perseguire nei programmi formativi dei bambini (prima si interviene meglio è) e dei loro educatori. In quest'ambito il Gruppo ritiene di segnalare al Cds ed al pubblico, la ricerca-intervento denominata “Chiamale emozioni” (descrizione di dettaglio all'allegato 9) e la sua sperimentazione pratica positivamente riscontrata finora sia in Ticino sia a Zurigo (da almeno 4-5 anni), attuata nell'ambito dell'educazione sociale ed emotiva finalizzata, fra l'altro, al mantenimento di relazioni positive con gli altri quale migliore premessa per prevenire le manifestazioni di bullismo e di violenza giovanile. In quest'ottica si propone pertanto di:</p> <p class="list-item-l1">35.1 Valutare la possibilità di introdurre in modo generalizzato oppure mirato (es: per livelli o sedi scolastiche), nella scuola dell'infanzia ed elementare (con eventuale ulteriore estensione alla scuola media), a titolo sperimentale o definitivo, il programma di educazione sociale ed emotiva sviluppato dai ricercatori dell'ASP;</p> <p class="list-item-l1">35.2 Valutare la necessità di introdurre nel percorso di formazione dei nuovi docenti e nella formazione permanente prevista per quelli già in carica, una parte riservata all'educazione sociale ed emotiva (così da diventare vera e propria disciplina), auspicando nel contempo che si possa collaborare con tutte quelle realtà ed esperienze già attive sul territorio in quest'ambito con corsi, programmi e mostre didattiche (es.: “Parlatevi con noi”, prevenzione primaria di Radix, “Sono unico e prezioso” e “Parole non dette” dell'ASPI, ecc.).</p> <p>Costo preventivabile: nullo per la ricerca in corso (già finanziata tramite l'ASP e enti privati) e da quantificare da parte delle Autorità scolastiche per la sua applicazione generalizzata o mirata.</p>	<b>Competenza: Cantone/Comuni/Enti privati</b>

**D. Precisazioni relative alle proposte già formulate nel 1° rapporto**

**Ad 6.1)** Nel frattempo, la Conferenza cantonale dei genitori (CCG), in accordo con la Federazione svizzera per la formazione dei genitori (FSFG) e con la federazione svizzera per la formazione continua (FSEA), con il sostegno finanziario della FSFG ha fatto allestire dalla Labor Transfer un modulo per poter iniziare a formare anche in Ticino formatori e formatrici che possano operare in contesti genitoriali. Tale modulo, denominato FSFG-FFA1-gen e riconosciuto da ambedue le Federazioni nazionali FSFG e FSEA, inizierà a fine 2008 e si concluderà nella primavera 2010. Inoltre, in base ai compiti assunti da maggio 2008 a livello nazionale tramite una Convenzione con la FSFG, la CCG intende elaborare nel corso del 2009 un primo abbozzo di strategia di formazione dei genitori in Ticino. Per maggiori dettagli si rinvia al punto 12 del capitolo Bibliografia e siti utili.

Per il Gruppo:

Il coordinatore:

PP Antonio Perugini

Il segretario:

avv. Francesco Catenazzi

## **ELENCO DEGLI ALLEGATI**

- Allegato 1:** **Testo dell’audizione di Arnaldo Alberti**
- Allegato 2:** **Il progetto Choice presentato da Danaé Cancelli**
- Allegato 3:** **Definizioni ad opera della Federazione Svizzera per la Formazione dei Genitori, maggio 2008**
- Allegato 4:** **Modulo di formazione per formatrici e formatori - Presentazione ad opera della LABOR TRANSFER**
- Allegato 5:** **Conferenza cantonale genitori-Homepage**
- Allegato 6:** **WEBminore - Progetto della SUPSI**
- Allegato 7:** **Soport, socialità, etica - Un progetto per i giovani della SAV Basket Vacallo**
- Allegato 8:** **Attività e programmi dell’Associazione StarTI**
- Allegato 9:** **Descrizione della ricerca-intervento “Chiamale emozioni” svolto sotto l’egida dell’ASP dai prof. L. Sciaroni e D. Antognazza con il contributo della Fondazione Tamagni**
- Allegato 10:** **I giovani e la violenza - Articolo di Danilo Mazzarello**

**Allegato 1**

Arnaldo Alberti  
 Via Castelrotto 2°  
 6600 Locarno  
 tel.0917516065  
 e.mail: [a.alberti@bluewin.ch](mailto:a.alberti@bluewin.ch)

Locarno, 20 ottobre 2008

**Testo presentato all'audizione del 21 settembre 2008 a Bellinzona  
 al gruppo operativo di coordinamento  
 "Giovani, violenza, educazione"**

Signor Procuratore, signore, signori,

Vi sono grato d'avermi invitato. Ringrazio, in particolare, Reto Medici che s'è prodigato per darmi la possibilità d'incontrarvi e il vostro coordinatore Antonio Perugini che apprezzo per l'impegno e il carattere d' apertura che dà al vostro lavoro. V'informo che mi limiterò a trattare i temi menzionati nella citazione al punto due, che riguarda la valutazione del fenomeno della violenza giovanile, e al tre che concerne suggerimenti e proposte. Per avere dati e ampiezza del fenomeno nel Locarnese, come menzionato nel punto uno, vi invito a chiederli al signor Andrea Ronchetti, comandante della polizia comunale di Locarno e membro che rappresenta la città in questo gruppo. Personalmente approfitterò di questo momento per esporvi e condividere con voi riflessioni su una questione fondamentale che tocca l'assetto e l'organizzazione sociale di cui voi vi occupate: quella dei rapporti e delle relazioni con i giovani. La legittimazione a parlarvi e ad essere sentito, presuppongo è basata su importanti elementi che hanno marcato la mia biografia e mi hanno messo di fronte a problemi simili a quelli con i quali oggi vi confrontate e cercate di risolvere. In particolare gli elementi che hanno determinato il pensiero che sto per esporvi sono quattro. Ve li elenco in ordine d'importanza:

- il primo è quello d'essere sposato da 42 anni, d'aver avuto due figli e di vivere ancora con la stessa moglie;
- il secondo è d'aver avuto il privilegio d'operare per trentatre anni nella funzione di capo del servizio tutele e curatele e per quattro anni di direttore della casa anziani della città di Locarno;
- il terzo è d'essere stato, sommando i giorni di servizio, tre anni nel militare, terminando la carriera col grado di maggiore;
- il quarto è d'aver trascorso, lavorando per una ONG, o per mia iniziativa personale lunghi periodi nella foresta pluviale ecuadoregna, nelle città di Quito, di Tangeri e di Rio de Janeiro. **Questi soggiorni mi hanno fatto capire che solo il confronto diretto e immediato con la povertà e la miseria danno un'approssimativa idea della nostra storia e suggerimenti su come dovremmo impostare coerentemente il nostro modo di vivere e di essere.**

Vi presenterò tre momenti di riflessione che si riferiscono ad eventi particolari. Preciso che i pensieri sono personali e possono essere non condivisi od irritanti. La biografia diversa di ognuno di noi condiziona sempre il modo di vivere un evento, di valutarlo, interpretarlo e di trarne delle conclusioni. Gioca tuttavia un ruolo importante l'onestà intellettuale, la ricerca della lucidità di pensiero e la libertà di esprimersi che si coniugano con l'empatia nei confronti delle persone implicate in atti di violenza, sia nel ruolo di vittime che in quello di giovani trasgressivi.

**La prima riflessione** riguarda la città di Zug e il riferimento è alla strage del Gran Consiglio avvenuta il 25 settembre 2001. In un contributo, pubblicato nel 2004 dal titolo:

## I. I segnali che non vogliamo vedere

scrivevo che ciò che ci circonda, se non è di nostro gradimento, lo guardiamo senza vederlo. Abbiamo installato una specie di telecomando interiore che, in situazioni di fastidio, cambia canale. Lo svago proposto dalla TV e la violenza virtuale, che già il vostro primo rapporto rileva con preoccupazione, violenza ossessivamente presentata e accettata, perché non vera, fino al punto da confondere quella reale con la virtuale, dicevo lo svago e la violenza virtuale appaiono rassicuranti, ma non lo sono. Sono invece le carote che si danno agli sprovveduti per sostituire, temporaneamente, il bastone della precarizzazione del lavoro, dell'esigenza di fare sempre di più per colmare la sete inesauribile degli azionisti che impongono la massimizzazione del profitto, cioè proprio un profitto in favore di chi ha il superfluo e toglie il necessario a chi non lo ha. Chi ha potere nell'economia esige da chi fa televisione e conduce la radio che il consenso per l'assetto politico ed economico, oggi entrambi fallimentari, sia costruito giorno dopo giorno, con pazienza ed esemplare determinazione. La pubblicità è propaganda politica occulta che induce al consumo eccessivo ed alla conseguente dissipazione dei beni di questa terra. La realtà del degrado è tanto evidente se consideriamo con lucidità due momenti attuali. Il primo riguarda lo smantellamento del servizio pubblico e il secondo la dislocazione delle aziende in stati dove gli operai fanno la fame. Il cosiddetto costo del lavoro, che esplicita la perenne condizione di "venduto" del prestatore d'opera, spesso peggiore di quella dello schiavo dell'età classica, dicevo il costo del lavoro è già da noi considerato troppo elevato quando concede ai salariati appena ciò che permette un minimo di dignità. I lavoratori delle fasce basse fin su a quelli del ceto medio, anche da noi si trovano sempre più prossimi alla povertà. Il servizio pubblico che, con i suoi funzionari capaci e preparati, ha sin qui assicurato l'indispensabile assetto di un paese civile e moderno, tutti lo sanno, non ha mai arricchito nessuno. Malgrado ciò gli operai e gli impiegati del servizio pubblico, che lavorano per il Comune, per il Cantone e per la Confederazione sono oggetto d'aggressioni sempre più esplicite e rozze da parte dei politici dominanti e sedicenti "liberali". Grazie a loro siamo oggi in una situazione di precario equilibrio, *col rischio incombente di cadere nel baratro del disordine e della disgregazione sociale*. Segnali forti che non vogliamo vedere ci sono dati dai giovani. A Zugo, la città più ricca della Svizzera, sul Lungolago male illuminato, decine e decine di ragazze e ragazzi, seduti/e per terra con una lattina in mano, la confezione di sei bottiglie invece comodamente collocata sulla panchina, *s'allenano con ostinata acribia per affrontare preparati lo squallido futuro che stiamo loro offrendo*. Non è bastata a quella città una strage di granconsiglieri per farla riflettere sui valori della vita e sul futuro assetto da dare allo Stato. *Con la scusa che era un pazzo ad uccidere, ancora oggi si tace il fatto che la follia e il crimine sono solo linguaggi diversi, usati dai disperati che vogliono dirci qualcosa*. Il Cantone di Zugo intanto è sempre attrattivo per i ricchi che non vogliono pagare le imposte.

**La seconda riflessione** è scritta in relazione a quanto è apparso sulla stampa dopo la presentazione ai media del vostro primo rapporto trimestrale. Il titolo era:

## II. Incendiari e pompieri

Scrivevo:

Le "contromisure" da voi proposte per combattere la violenza giovanile, devo confessare con tutta franchezza, mi hanno lasciato un senso di disagio e di tristezza. Nel "decalogo" di provvedimenti apparso sui giornali (*anche i comandamenti sono dieci; sarebbe bastato riproporne qualcuno con tutta umiltà invece di battere la grancassa come oggi si fa per essere visibili. Sono convinto che proprio certe cose e situazioni drammatiche o tragiche dovrebbero essere trattate con pudore e attenta discrezione*) dicevo, nel decalogo di provvedimenti non c'è un accenno a come si può bonificare la palude. Da essa, invece, si tolgo gli esemplari infetti per "guarirli", poi rigettarli nel

pantano. *I giovani violenti sono classificati come categoria da discriminare e da trattare con "contromisure" eccezionali, generalmente di polizia.* S'arriva persino, per stigmatizzarli, a proporre di ripristinare le famigerate schedature ovviamente, per stare al passo coi tempi, elettroniche. Dopo le donne, i neri, i room rumeni, gli stranieri, improvvisamente il nemico da battere sono i giovani violenti che s'aggirano, infidi, a minacciare d'ingrappare la macchina del mercato. E' sconcertante come con facilità si trovano pretesti per togliere da uno specifico contesto fatti isolati e diffondere paura ai fini di reprimere i più deboli, limitare la libertà e azzerare la fratellanza in uno Stato dove la democrazia più non esiste perché l'elezione nelle istituzioni è oramai frutto di nepotismo e dell'abbondante disponibilità di denaro dei candidati. Manca, nelle analisi degli esperti, il senso della storia ed è evidente l'incapacità dei "fachidioten" d'uscire dalla nostra epoca per considerare il flusso positivo degli eventi nel tempo in cui *la polizia ancora non assumeva atteggiamenti provocatori nell'arrogante e grottesca uniforme antisommossa, il genitore non era amico dei figli, il docente era maestro in aula e fuori e il gran consiglio espelleva dal governo persone che oggi pontificano nelle nostre povere TV e nella nostra università quali nuovi maestri di pensiero.* La palude assolutamente non si tocca; deve restare infida e acquitrinosa. Solo in essa può rigenerarsi e prosperare l'ideologia di un mercato che ha quale paradigma *la sopraffazione del debole e del povero da parte del forte e del ricco.* L'assenza di credibilità e di serietà di quanto è stato presentato alla stampa il 10 giugno scorso è ampiamente dimostrata da due realtà: a Lugano, il gioiello e la maggiore città del Cantone, addirittura ritenuta un Cantone nel Cantone, il dicastero giovani, che dovrebbe essere il dipartimento che s'occupa di loro, è stato assegnato, senza che nessuno abbia fiatato, a un cocainomane già condannato, che ha fatto del suo settimanale il modello della violenza verbale e della calunnia sistematica per ridurre al silenzio i codardi e a Locarno, dove si stava prosciugando l'acquittrino con istituti che seguivano il giovane dall'infanzia all'adolescenza, come l'asilo nido, il doposcuola sociale, il Parco Robinson, la Colonia Vandoni, la città è stata sopraffatta dai comuni di una periferia maggioritaria in cui l'avarizia e l'ostilità per il vivere urbano hanno reso inutile, scrivevo, ogni sforzo volto a evitare la devianza minorile. Ad amare ed educare, si preferisce il foucoltiano<sup>1</sup> sorvegliare e punire. Così gl'incendiari s'atteggiano a pompieri.

**La terza riflessione** si sofferma su un fatto capitato in Italia due mesi dopo l'omicidio di Damiano. Il titolo era:

### III. I perché della violenza giovanile

Il 18 maggio scrivevo:

Il 6 maggio scorso a Verona è morto Nicola Tommasoli, pestato a sangue la notte del primo maggio da cinque giovani. Il fatto sembra la fotocopia della brutale aggressione subita da Damiano la notte di carnevale a Locarno. Appare, leggendo i giornali italiani e ricordando cosa s'è scritto a proposito dell'omicidio di Via Borghese, una differenza evidente nel metodo d'analisi usato per valutare il clima e il contesto sociale in cui i due delitti hanno origine e sono stati compiuti. Da noi, oltre alla viltà dei perbenisti, c'è quel vezzo ipocrita di dire e non dire, tipico della provincia, aggiunto al reiterato voltare la faccia dall'altra parte per non vedere dove sta la gran parte dei violenti e alla rimozione di ciò che invece dovrebbe essere ricordato e tenuto presente come monito per attenuare le paure diffuse ad arte ed iniziare a ragionare. In Italia, invece, sui giornali s'è fatta un'analisi della reale presenza di una violenza generata ed alimentata coscientemente da persone la cui matrice politica sta negli ambienti leghisti e neofascisti della penisola. Si dà il caso che il sindaco di Verona è un leghista che non ha mai nascosto l'odio per gli stranieri e il suo progetto di difesa tribale del territorio e dello Stato. Perciò corrono non pochi brividi lungo la schiena constatando il trionfo leghista alle nostre comunali. Al successo della lega è puntualmente seguito l'omaggio viscido e

---

<sup>1</sup> Michel Foucault, *Sourveiller e punir*, Gallimard, 1975

penoso di quasi tutta la stampa ticinese che conta e che s'è affrettata ad inchinarsi e a fare atto di sottomissione al nuovo signorotto sdoganato dagli elettori. Hanno suscitato non poco sconcerto le interviste apparse su quotidiani, fatte al signor Bignasca dopo le elezioni, il cui tono e lo stile ha l'effetto di renderlo sempre più visibile ed evidenzia una stucchevole cortigianeria. Non solo gli intervistatori, ma l'intero Ticino sembrano aver dimenticato le calunnie, gli insulti, le aggressioni verbali, il razzismo nemmeno mascherato, l'incitamento al vandalismo e lo sprezzo dello Stato e delle sue istituzioni che il plebiscitato e pluricondannato personaggio nostrano ha settimanalmente firmato sul suo domenicale. Il terreno, tanto a Verona quanto a Locarno, è stato preparato con cura e fertilizzato dall'odio e dalla mancanza di rispetto dell'altro e del diverso oltre che delle cose del pubblico e delle istituzioni dello Stato. *Sentirsi aizzato e passare dalla violenza verbale all'aggressione fisica, per chi si sente forte solo nel branco, è quasi un obbligo volto a risolvere le frustrazioni maturate in un contesto sociale le cui ingiustizie sono sempre più evidenti, malgrado si cerchi di mascherarle indicando gli stranieri come causa d'ogni male.*

## IV. Cultura e violenza

Ma già in febbraio, subito dopo il tragico evento, scrivevo che il dibattito sulla violenza, iniziato dopo l'omicidio di Damiano Tamagni, non preludeva a nulla di buono. E ciò non è dovuto all'emotività che sinora ha ispirato e forse condizionato la reazione delle istituzioni. La previsione, così poco promettente, la si può trarre da due fattori determinanti. Il primo è culturale e il secondo sociale. È stato affermato da un presidente di un partito che la violenza non è patrimonio della nostra cultura. Questa è una menzogna, o una mistificazione della realtà espressa da un partito per autoassolversi, cosciente che, con un movimento fratello, ha fatto della violenza la sua bandiera, adottando e diffondendo il paradosso che usandola contro gli stranieri, o addirittura contro i naturalizzati e quindi i nostri cittadini a pieno titolo, la si può debellare. *L'atto brutale di espellere chi delinque dalla terra che l'ha visto nascere e che abita, testimonia la dinamica perversa che la violenza, presente in ognuno di noi, può assumere raggiungendo manifestazioni analoghe al costume dei tempi bui, quando si praticava il bando.* Si constata, non senza allibire, se la premessa unanimemente accettata è quella secondo la quale solo un'educazione ed una disciplina interiore mantengono l'istinto smodato che, ci porta ad essere violenti, in giusti e tollerabili limiti per assicurare la convivenza civile, si constata, dicevo, come parte della società ticinese dà evidenti segni di regressione preilluministica, se non addirittura manifesta i primi sintomi di una volontà ferma di rinnegare clamorosamente ciò che ad ogni più sospinto riafferma, cioè *l'appartenenza a quella cultura ispirata da una fede religiosa che fa della sacralità della persona (anche di Caino) una colonna portante di tutto il pensiero cristiano.* Il vescovo Grampa, a questo proposito e coerentemente, al funerale di Damiano, ha parlato del significato e del valore del perdono. Non esiste, e noi non possiamo immaginare né inventare, qualcosa che esuli dal riconoscimento che la personalità e l'identità che si danno allo straniero è estremamente flessibile e incerta, proprio perché segue delle dinamiche che rendono impossibile una identificazione e una conseguente tendenza a categorizzare definitivamente questa figura. Inoltre il fascino che può esercitare il barbaro, lo sconosciuto, colui che viene da lontano, scoraggia ogni velleità di affibbiargli connotazione di diverso, quando l'agire, i sentimenti, gli istinti e le emozioni di tutti gli esseri umani che abitano e si muovono nell'ambito di comunità circoscritte dai confini segnati oggi più dalla possibilità di ricezione di canali televisivi e dall'accesso ad internet che non dal possesso di un passaporto o dall'abitare nei limiti di una frontiera di Stato, sono simili proprio perché i contenuti culturali dominanti che i media propagano sono uniformi. Prima di assegnare defezienze di carattere ad un'etnia ed attribuire per contro assolute virtù ad un gruppo esiguo di ticinesi di razza che abitano oggi la provincia ticinese, già in passato, e la sua storia lo dimostra, abbondantemente alimentata da un'immigrazione di genere e d'ampiezza razziale e culturale oggi

totalmente ignorata (basti pensare ai “pagani”, schegge di eserciti o di bande di predoni normanne o saracene che arrivavano nelle nostre valli e vi si installavano, ai disertori russi di Souvarof, ai soldati francesi di Lecoultre, su, su fino ai militari americani neri che finita la guerra, nei periodi di riposo del guerriero hanno lasciato anche a Locarno tracce vistose di fraternizzazione con le nostre ragazze del tempo, è d’obbligo analizzare con rigore le nostre di radici. Ed allora proprio di Locarno, che sembra segnata da un tragico destino, si dovrebbero ricordare l’espulsione e la deportazione in massa dei protestanti nel 15mo secolo, un episodio inaudito di violenza politica che ha lasciato la città prostrata per secoli. Nel carnevale del 20 febbraio 1855 poi, i conservatori uccisero, anch’essi a pugni e calci, al Caffè Agostinetti in Piazza Grande, Francesco Degiorgi. L’assassinio, fu commesso per vendicare Giuseppe Nessi, giustiziato dai liberali ai Saleggi il 5 luglio 1841. I protagonisti di questi atti bestiali erano tutti pregni di “cultura” rigorosamente ticinese se è lecito presumere che ne sia esistita una. Ma possono sembrare lontane queste tragedie, la cui eco si è dissolta con lo stordimento raggiunto oggi, che ci toglie la possibilità di discernere e trovare, fra il convulso agire per mantenere ciò che si ha e per avere ciò che ancora si desidera, di discernere dicevo i veri segni della violenza assoluta che nemmeno si percepisce perché ne siamo totalmente immersi e vi nuotiamo dentro apparentemente a nostro agio. *E’ la violenza di chi aliena il servizio e il patrimonio pubblico, privando lo Stato dei suoi più efficaci strumenti di coesione, la brutalità di chi può permettersi di mettere in strada centinaia, se non migliaia di persone che hanno lavorato per un’impresa e per il suo successo economico e il constatare che i responsabili dello scempio sociale ed umano, invece di provare empatia per chi perde il lavoro, ricevono bonus astronomici di stipendio e l’applauso degli azionisti, il cui ruolo e la funzioni si dimostrano sempre più rovinanti e parassitarie.* Cito questo, perché ha valore emblematico, il modo indecente e assolutamente inaccettabile d’intendere la persona come strumento e forza lavoro invece che come individuo che ama, che soffre, che si preoccupa e che dispera. Oggi l’esistenza vale quanto è quotata da chi ha effettivamente il potere di stabilire il destino di un uomo e di una donna, già azzerato quando il giovane e la giovane s’affacciano timidamente alla finestra per vedere il panorama che il futuro offre loro, cioè il nulla del consumo triviale, il vuoto lasciato dall’impossibilità relazionale e progettuale, il dileggio che suscita la volontà di costruire e fare qualcosa assieme in una città senza più periferie e la rozzezza spudorata di tutto ciò che viene offerto come intrattenimento e divertimento. Sono queste le anomalie, ben rilevate nel vostro primo rapporto, che consegnano fatalmente il territorio arido dell’anima all’istinto vandalico, distruttivo ed omicida. Il vostro Gruppo operativo di queste cose ne deve tener conto. Soprattutto deve riproporre a se stesso, al governo del paese e al pubblico un discorso politico che interrompa il grigiore e la banalità di ciò che oggi si fa e si intende per politica nella nostra repubblica con un Gran consiglio composto da bottegai che passano gran parte del loro tempo a far di conto e a dare istruzioni ad un governo di commessi privi di una visione su cui fondare la progettualità politica. Così come i giudici e i giurati che dovranno processare gli assassini di Damiano, vi prego, anche voi tenete conto di queste premesse squisitamente politiche, non per essere indulgenti nei confronti di chi ha ucciso, ma per trovare, nelle vostre coscienze una risposta che salvaguardi la vostra dignità e legittimi la vostra funzione.

## V. Dolore e piacere

Soffermiamoci un momento sul concetto di dolore e di piacere, quasi a fare, tra parentesi, una riflessione nelle e sulle riflessioni che vi ho sin qui esposte. Dobbiamo infatti trovare assieme e scegliere il terreno su cui costruire l’edificio di quelle che voi chiamate contromisure ed io invece definirei *norme di comportamento*. Una misura è qualcosa che per la sua attuazione non implica la responsabilità personale ma solo quella di uno Stato astratto e sempre lontano che la decide e ne impone l’esecuzione. *Una norma di comportamento, invece, è strettamente in simbiosi con la coscienza e la responsabilità personale di ognuno di noi.*

La condizione di uomo e di donna è determinata dalla sofferenza e dal sacrificio accettati come elemento essenziale di formazione spirituale, sentimentale e culturale. In ciò il pensiero cristiano ha le sue fondamenta. Senza essere passati da strade dove vi è o si prova sofferenza non percepiamo la dimensione della gioia, non sappiamo cosa significa star bene. Può sembrare un paradosso ma è così. *Abbiamo vissuto un periodo diseducativo, privo di valori, moralmente arido e il vostro primo rapporto trimestrale lo documenta ampiamente. Non abbiamo insegnato ai giovani a soffrire. La generazione che ha sofferto, ha voluto evitare ai figli ciò che lei ha patito. E' stato un grave errore di valutazione e di metodo per l'impostazione di un'educazione ed un'assistenza efficace ai minori.* L'alcol, la droga, lo sballo sono per i giovani le ultime frontiere di ciò che noi stessi abbiamo predisposto e presentiamo come condizione realizzabile e non invece, ragionevolmente, come utopia, cioè una vita possibile senza sofferenza. Cosa abbiamo prodotto e perseveriamo a generare, con automatismi ed atteggiamenti sconcertanti? Il risultato di ciò che noi, e qui intendo la generazione che ha sino ad oggi esercitato il ruolo genitoriale e il potere politico, si manifesta, negli atti dei giovani direttamente implicati negli episodi di trasgressione e di violenza. Sono fermamente convinto che nessuna polizia, nessuna sanzione o punizione può interrompere il rapporto perverso che s'instaura fra dolore e piacere nell'alternarsi di sofferenze indicibili e sballi, nei giovani che voi classificate come violenti. *La polizia, con gli atti e le azioni di repressione violenta, non è la soluzione del problema ma è parte integrante del problema;* è, in sintesi, un elemento spesso indispensabile e responsabile del sorgere e del manifestarsi della violenza. La sanzione stessa, anche quella penale, se visibile nella massa malata di voyeurismo o nel gruppo trasgressivo e, invece, non elaborata nell'intimo della coscienza individuale, anch'essa è parte del problema. Le sanzioni previste dalla legge e gli istituti dello stato di diritto, del quale siamo fieri, non devono perciò essere oggetto di abusi o prestarsi a giochi perversi proposti da gruppi di giovani immaturi e irresponsabili che cercano, nei momenti di noia o, sempre più frequentemente, dopo la manifestazione sportiva, la continuazione del divertimento che produce adrenalina, come il rischio di prenderle e il piacere di darle. Già Pasolini aveva lucidamente individuato questo fenomeno quando, in una famosa poesia, parteggiava per la polizia impiegata e fatta soffrire ingiustamente per giochi di potere. Il rapporto perverso fra dolore e piacere è sospeso solo dal momento in cui il giovane che soffre per provare poi soddisfazione, come se agisse in un mercato di massimizzazione del piacere e di conseguenza del dolore, nell'avvicendarsi degli eventi e dei sentimenti, incontra qualcuno che lui sente disponibile a toglierlo dalla sua infinita solitudine. E' opportuno ed utile qui richiamare un principio evangelico, clamorosamente ignorato: *quello di amare gli altri come si ama se stessi.* Non sono credente ma ho un profondo rispetto ed amore per il libro e la scrittura che cito senza interessi di parte o personali. Sono certo che certi principi e atteggiamenti a sostegno di valori etici e morali non devono essere urlati, ma ripetuti spesso e sottovoce, come se fossero l'alito e il respiro della coscienza individuale. Se noi analizziamo lucidamente ciò che avviene a livello interpersonale, di gruppo o di massa, così come nelle ostilità o scontri fra polizia e altri contendenti, l'aumento graduale e lo scalare della violenza è sempre direttamente dipendente dal grado di coinvolgimento nel "gioco", delle forze dell'ordine, opposte a quelle ritenute socialmente e legalmente trasgressive e devianti. Tanto il dolore dell'agente di polizia, quanto quello del giovane violento dispiegano la volontà del singolo implicato verso un unico obiettivo e scopo: quello del piacere dopo la sofferenza, del sereno dopo la tempesta. La differenza, il discriminio fra legale ed illegale, fra morale ed immorale, avviene nella persona singola, prima o dopo il confronto con ferite e percosse che provocano dolore. Questa dinamica, sebbene raramente è stata presentata in questi termini, è risultata evidente nei processi fatti ad agenti di polizia ed ai rispettivi quadri per i disordini del G8 di Genova del luglio del 2001 e dall'accertamento delle responsabilità nei maltrattamenti inferti a giovani nella scuola Diaz di quella città ligure.

Un altro tema che merita un approfondimento da parte delle istituzioni è

## VI. Considerazioni sommarie e conclusive

## **VI/1 La deresponsabilizzazione e la spoliticizzazione giovanile**

È stata fatta sistematicamente, a tappeto, per togliere ai giovani la carica ideale che sostiene una dedizione ad azioni solidali e sociali<sup>2</sup>. Gli obiettivi della spoliticizzazione sostenuta da un'ideologia dominante ed egemone del mercato, erano e lo sono tuttora, l'azzeramento dei fondamenti ideali su cui si poggiano il sorgere e la genesi dei partiti storici. Sono valori da estirpare perché appunto oggi intralciano il conseguimento dell'egemonia totalitaria di un capitalismo fondamentalista e dogmatico e del mercato. Allora i partiti, esausti, perché privati della linfa che li nutre (per il PPD le radici cristiane, per il PLR i principi sacri e fondanti di libertà, egualianza e fraternità e per il partito socialdemocratico i pilastri di solidarietà basata su un marxismo non dogmatico e coniugato con l'umanesimo) i partiti dicevo, perdono il ruolo di sostegno della democrazia e si riducono ad essere banali agenzie elettorali e di collocamento per soddisfare ambizioni personali di potere e affari clientelari. Fra i principi fondanti dei tre partiti che ho citato scorre una corrente, impregnata di cultura classica precristiana, cristiana illuminata e dello spirito dell'illuminismo. Togliendo loro quest'architettura complessa, i partiti storici assumono connotazioni che tendono al fundamentalismo, sia di destra che di sinistra. Oggi purtroppo, ed in questi giorni ne constatiamo i risultati e ci viene presentato il conto, si ignorano le idee e gli ideali umanistici e si diffondono ideologie che sdoganano la massimizzazione dei profitti o proclamano che l'uomo o la donna non hanno nessun incentivo a fare e operare se non hanno un profitto. Queste idee, provenienti dal mondo anglosassone ed imposte capillarmente, oltraggiano ed alienano nel più profondo la natura e lo spirito umano che tendono per loro natura alla ricerca e al conseguimento del buono, del bello e del sapere. Si condannano poi sistematicamente, ed i nostri media seguono le imposizioni dei poteri forti dominanti, le aspirazioni di libertà e di indipendenza, quelle stesse che hanno dato origine nostro Stato, affibbiando la qualifica di terrorista a coloro che ieri erano anche per noi eroi perché agivano per l'indipendenza e la libertà nazionale. L'impero ci fornisce e c'impone canzoni in inglese che la nostra radio trasmette ossessivamente a giustificazione di un'ideologia dominante e per colmare il vuoto di coscienza che noi stessi abbiamo predisposto nei nostri figli.

## **VI/2. L'educazione alla non violenza, la prevenzione e la repressione costano**

La logica del meno Stato conseguente all'ideologia dogmatica della supremazia del mercato, le conseguenti defiscalizzazioni accompagnate da una propaganda martellante per calunniare e delegittimare le istituzioni pubbliche, paralizzano le istituzioni e rendono inefficienti la scuola, la polizia, la magistrature e il servizio pubblico in generale. Eppure ognuno di noi sa che non c'è niente a costo zero e ciò che si ottiene a buon mercato e a basso prezzo è di pessima qualità. Le esigenze degli imprenditori e dell'economia di mercato, che pretendono sgravi fiscali perché fedeli all'ideologia della massimizzazione del profitto e non lasciano ai genitori che lavorano lo spazio e l'energia necessarie per far fronte ai doveri e agli oneri di una educazione mirata dei figli, sono in non trascurabile parte, responsabili del degrado giovanile. Mortificante è il conseguente atteggiamento risparmistico dello Stato. Invece la bonifica della palude sociale e il prosciugamento dell'acquittrino ambientale, dove prosperano la trasgressione e la violenza, costano. Il prezzo da

---

<sup>2</sup> La volontà di deresponsabilizzare è manifestata ad esempio oggi dalle correnti di pensiero e politiche che vogliono proibire la custodia di un'arma in casa. Per alcuni irresponsabili che usano impropriamente un utensile (l'arma è un utensile, come lo è un coltello, un'accetta, una mazza da baseball, una corda o un bastone) si vuole uno Stato che promulga divieti, come se gli adulti fossero tutti minorenni irresponsabili. Ed anche si manifesta in modo appariscente quando un gruppo politico propone di sostituire il nostro esercito di milizia con un esercito di professionisti, ignorando due cose: la prima è che la difesa dello Stato è un affare di responsabilità personale e la seconda è che ogni esercito di professione comporta la costituzione nello Stato di una casta che minaccia e pregiudica sempre gravemente la condizione di libertà e di democrazia.

pagare è alto non solo in energie spese dai singoli e con l'impegno individuale e volontario, ma anche per la realizzazione d'iniziative e progetti che predispongono offerte capillari di servizi, quali le culle, gli asili nido, una scuola educante, gli indispensabili doposcuola sociali, i luoghi e i parchi riservati ai minori e personale formato per far fronte a situazioni di particolare disagio.

### **VI/3 L'integrazione di giovani ed anziani**

L'invecchiamento della popolazione ha avuto quale conseguenza il diffondersi di una paura irrazionale ed infondata nei confronti dei giovani, in particolare dei giovani immigrati. A livello empirico (non conosco ricerche sociologiche su questo fenomeno) si capisce e si sente l'ostilità istintiva dell'anziano nei confronti del giovane. Ciò facilita una strumentalizzazione dei bisogni e delle paure dell'anziano da parte di partiti e movimenti che vogliono conseguire un vantaggio elettorale. Questo fenomeno comporta fatalmente una limitazione delle attenzioni e degli spazi, sia nel campo ideale che in quello economico, politico e sociale, che dovrebbero essere riservati ai giovani. Le cure e la comprensione per le esigenze degli anziani sono così ritenute ovvie, indispensabili ed accettate mentre che le attenzioni e l'impegno che oggi in particolare dobbiamo riservare ai giovani, per garantire un futuro al nostro Stato spesso sono considerate con malcelato fastidio. Una reintegrazione armonica fra giovani ed anziani, un tempo realizzata nella grande famiglia, può aiutare a contenere il fenomeno della violenza. ***La paura del sopruso e della prevaricazione, sentita dall'anziano, pregiudica il suo diritto alla cittadinanza intesa come diritto all'esistenza serena e dignitosa entro i confini politici di uno Stato ed ha quale conseguenza perversa la limitazione dello stesso diritto alla cittadinanza del giovane.***

## **VII. Conclusione**

Concludo questo mio esposto con un segno di grande ottimismo. Permettetemi di rievocare un ricordo personale. Quando ero a capo dell'Ufficio tutele di Locarno, la magistratura m'aveva dato l'incarico di far eseguire i provvedimenti presi nei confronti di minori. Avevo deciso di mandarli a fare le giornate di lavoro, il sabato e la domenica, nella cucina della Casa per anziani di Locarno. Terminate le giornate di lavoro, che comportavano il pesante sacrificio di giorni di festa e di libero, ricevevo dal capocuoco e dal responsabile della cucina un rapporto scritto, sul quale sempre, dico sempre, figurava una qualifica positiva del giovane ed un apprezzamento ottimo del suo impegno. Al San Carlo ho mandato, e lo ricordo in particolare, due giovani quindicenni, molto aggressivi e trasgressivi, che avevano ricevuto una sanzione molto pesante perché recidivi. Ricordo che uno di loro, dopo aver scontato la pena, ha chiesto di fare un apprendistato di cuoco proprio nel nostro istituto ed il secondo ha concluso la formazione di infermiere geriatrico dopo l'apprendistato di meccanico trascorso con successo. A questo proposito, se me lo permettete, vorrei invitarvi singolarmente ad incontrare, non nella funzione istituzionale, ma personalmente ed informalmente, gli assassini di Damiano. Vi assicuro un momento sconcertante d'incontro con tre persone lontane dall'idea che voi, per preconcetti più che comprensibili, vi fate. Del resto, anche nel vostro rapporto, purtroppo nascosta in una nota, sta la constatazione secondo la quale i giovani violenti, se presi singolarmente, hanno la sola aspirazione di un posto di lavoro dignitoso e il desiderio di formare una famiglia.

***Che salvano i derelitti sono coloro che amano senza aspettarsi nulla in cambio; sono coloro che sanno cosa è l'amore e sanno darlo, in ogni sua forma ed espressione. E' tuttavia indispensabile ribadire e premettere il principio secondo il quale la violenza è potenzialmente presente in ognuno di noi e solo un'educazione ed una disciplina interiore mantengono l'istinto smodato che, ci porta ad essere violenti, in giusti e tollerabili limiti per assicurare la convivenza civile. Riconosciuti questi assiomi come veri e legittimi si deve evitare di porre e classificare la persona,***

*ed in particolare il giovane, in categorie discriminanti. Non esiste il giovane violento, né tantomeno esiste l'analfabeta emotivo. Esiste solo, nella sua totale e reale integrità individuale, l'uomo o la donna che hanno in se, oltre che le caratteristiche individuali insostituibili ed uniche, le potenzialità e le infinite possibilità di ricevere, per i credenti la grazia che viene dal cielo e per i non credenti la libera possibilità di conseguir lo stato d' armonia accessibile ad ognuno di noi che viene espressa con il riconoscimento del rispetto dovuto agli altri come lo si deve a se stessi. Gli assiomi "ama il tuo prossimo come te stesso," non fare agli altri cosa non vorresti sia fatto a te stesso", e quello della" libertà consentita solo nei limiti che non ostacola quella altrui" non sono strumenti ad uso esclusivo di religioni o di partiti politici ma patrimonio e valore universale, di tutti.*

## VIII. Proposte e misure

### 1.1 A livello urbanistico e d'assetto del territorio:

**1.1.1 Organizzare le città con fusioni ed aggregazioni,** come entità omogenee e senza più periferie. In esse, capillarmente, sono disponibili strutture che accompagnano i minori dalla prima infanzia alla maggiore età, quali culle, asili nido, centri di aggregazione giovanile, centri autonomi ecc. Le fusioni e le aggregazioni, così come le sinergie fra polizie e l'unificazione delle stesse non sono lasciate a iniziative e decisioni di livello comunale o di spontaneità locale, ma definite per legge dallo Stato. Le quattro città del Cantone, con i confini che le delimitano, sono pure definite da una legge cantonale e il loro assetto non va più lasciato alla spontaneità regionale che crea difficoltà insormontabili nell'organizzazione dei servizi di prevenzione e di repressione e limita l'offerta di strutture per i giovani.

**1.1.2 Togliere il traffico veicolare da quartieri densamente abitati** e ridare le strade e le piazze ai bambini e ai ragazzi per giocare, agli adulti e agli anziani per incontrarsi. I centri giovanili e d'aggregazione non assumono così carattere di luoghi emarginanti ed anonimi e la strada o la piazza riprendono il loro ruolo centrale d'incontro dove non è possibile l'espressione della violenza per il *controllo sociale che la popolazione residente esercita su questi spazi pubblici e aperti.*

### 2. A livello culturale, sociale e di formazione

**2.1 L'Alta Scuola Pedagogica deve dare la formazione giuridica di base affinché il docente di scuola media, fin dalle prime classi, orienti l'allievo sui principi basilari del diritto penale e civile.** Vi è fra i docenti un'ignoranza non tollerabile su norme elementari del diritto. L'allievo, subito dopo la pubertà, deve sapere esattamente cosa la trasgressione e la violazione di una legge, che lui deve conoscere ed onorare, comporta.

**2.2 E' necessario migliorare e rendere più rigorosa la selezione dei candidati idonei per la professione di docente.** Un insegnante che si lascia picchiare e che abbisogna di cure per il suo ristabilimento psicologico non è professionalmente idoneo e va allontanato dalla scuola.

**2.3 Urgente è un invito ai partiti d'incrementare, nelle sezioni giovanili, l'informazione e la formazione politica e civica con una formazione culturale mirata che dia il giusto peso alla storia e ai valori fondanti delle strutture politiche.** La formazione politica, culturale, spirituale e la preparazione dei giovani a difendere e diffondere i principi di laicità e d'etica politica, non sono compito esclusivo delle istituzioni religiose.

**2.4 Si devono stabilire obiettivi concreti d'azione per promuovere la reintegrazione fra giovani ed anziani, coinvolgendo associazioni come l'ATTE, i centri e le associazioni giovanili.**

**A questo scopo si promuovono opere di volontariato che prevedono ed animano l'incontro generazionale.**

**2.5 E' urgente ristabilire importanti riti d'iniziazione con ceremonie pubbliche e collettive che marcano i passaggi delle età da quella di fanciullo a quella di puberale, a quella di adulto<sup>3</sup>.**

### **3. A livello di misure di polizia e coercitive**

**3.1 Migliorare e rendere più rigorosa la selezione dei candidati idonei per il servizio di agente di polizia, sia comunale che cantonale<sup>4</sup>.**

**3.2 Evitare nel limite del possibile il confronto, che il minore e il giovane adulto interpretano come gioco, fra polizia e gruppi devianti, provocatori o trasgressivi.** A questo proposito:

- 3.2.1 Emanare disposizioni affinché ogni intervento nei confronti di minori sia fatto con agenti in civile e vetture senza insegne della polizia.
- 3.2.2 Nei casi d'assembramenti con manifestazioni di violenza in cui sono coinvolti solo e prevalentemente minorenni o giovani adulti prevedere l'intervento di polizia e repressivo in due tempi:
- 3.2.3 Un primo tempo di mediazione con agenti specializzati e in borghese
- 3.2.4 Un secondo tempo di repressione mirata e decisa con agenti preparati.
- 3.1 **I giovani partecipanti ed implicati in disordini o azioni trasgressive sono identificati e le spese dell'intervento di polizia va loro addebitato, rispettivamente, se minorenni, addebitato ai genitori o agli esercenti l'autorità parentale.**

**Se il disordine è immediatamente conseguente ad un evento sportivo, la fattura delle spese dell'intervento è pagata dall'ente organizzativo il quale può rifarsi sui responsabili degli eventi trasgressivi.<sup>5</sup>**

**3.2 L'impiego della polizia, nella prassi e nella dottrina, è limitato all'azione di garanzia dello stato di diritto e all'ingiunzione del rispetto delle leggi vigenti. Da evitare il formarsi di gruppi o settori all'interno del corpo che s'ispirano a "visioni". La formulazione di visioni, in ogni campo, compreso quello giovanile, è riservata alla società civile, alla politica e la concretizzazione delle idee è competenza del parlamento.**

**3.3 Le sinergie fra polizie e l'integrazione delle comunali in un'unica polizia cantonale non sono lasciate a iniziative e decisioni di livello comunale o di spontaneità locale ma sono regolate da una legge cantonale.**

### **4. Misure per evitare la discriminazione dei minori e per salvaguardarne l'integrità personale**

**4.1 L'incarto o il supporto elettronico con i dati che permettono l'identificazione di una persona minorenne presa a carico dalla rete terapeutica, sociale o oggetto di interventi di polizia o coercitivi, è depositato e gestito esclusivamente dalla magistratura dei minorenni o**

---

<sup>3</sup> Esempio nel religioso la cresima cattolica e la confermazione protestante e nel civile laico i passaggi d'ordine di scuola da quella elementare a quella media, alla superiore, l'acquisizione della maggiore età, del diritto di voto, dell'assunzione di responsabilità per la difesa dello Stato col servizio militare.

<sup>4</sup> Così come per i docenti malmenati da giovani, anche un agente o un gruppo di agenti che si lasciano picchiare non devono essere mandati al fronte a battersi perché inidonei.

<sup>5</sup> Non è la collettività che deve pagare ma sono i protagonisti dei disordini che devono risarcire le spese. Il gioco della violenza giovanile deve cessare e la festa dichiarata finita

**dall'autorità tutoria del domicilio del minore. E' vietato ad ogni altro ufficio od ente, compresi quelli istituzionali o di polizia, avere o raccogliere dati concernenti minorenni identificabili e metterli in rete. In caso di bisogno le autorità di polizia, o gli enti della rete sociale d'intervento e di sostegno ai giovani, chiedono informazioni al magistrato dei minorenni o alle autorità di tutela che le danno ritenendo preminente l'interesse personale del minore.**

## **5. Misure che concernono la magistratura penale**

**5.1 La magistratura penale deve agire con rigore e tempestività nell'applicazione del CP per ridare al genitore, al docente, all'agente istituzionale o di polizia garanzie legali che ne salvaguardino l'incolumità sia fisica sia della sfera di dignità personale. Lo stato di diritto e il rispetto delle istituzioni devono essere con la dovuta urgenza, ristabiliti**

**5.2 Da studiare e formulare eventualmente proposte di riforma del codice penale che riguardano il possibile uso della violenza o di mezzi coercitivi per legittimare la difesa personale della singola persona, in particolare del genitore, del docente o dell'agente di polizia vittima d'aggressioni verbali o fisiche.**

**5.3 Le esecuzioni di pene o le sanzioni a carico di minorenni hanno luogo nel Cantone. Si deve con ciò evitare nel modo più rigoroso che misure penali o amministrative siano eseguite in Cantoni d'altra lingua od etnia estranea al minore condannato od oggetto della sanzione.<sup>6</sup>**

---

<sup>6</sup> E ciò per due motivi: per evitare "deportazioni" o "esportazioni" di giovani in ambienti a lui estranei d'altra lingua e cultura e per assumersi in loco la responsabilità e il compito di rieducare il giovane che qui è stato alienato.

# Il progetto **CHOICE**

Presentato da  
Danaé Cancelli

Ottobre 2008



## Cos'è ?

Un programma di prevenzione per adolescenti con (gravi) disagi sociali o comportamenti a rischio.

## Perché?

L'obiettivo del programma CHOICE è quello di rafforzare in modo duraturo le risorse individuali del giovane, di sviluppare le sue strategie di risoluzione di problemi e di aumentare l'auto-competenza e l'autostima.

## Cosa offre?

Il programma propone:

- un lavoro di gruppo con atelier socio-educativi su tematiche d'attualità:  
*motivazione, violenza, bisogni, relazioni e comunicazione maintainant*
- un accompagnamento individualizzato di almeno 6 mesi
  - colloqui individuali con l'adolescente e la famiglia
    - un coaching della rete dell'adolescente

Indice

<b>1</b>	<b>Introduzione.....</b>	<b>3</b>
<b>2</b>	<b>Il programma CHOICE.....</b>	<b>4</b>
<b>3</b>	<b>Dati.....</b>	<b>4</b>
<b>4</b>	<b>Teorie.....</b>	<b>5</b>
<b>5</b>	<b>Lavoro in rete.....</b>	<b>6</b>
<b>6</b>	<b>Contatti.....</b>	<b>6</b>

## 1. Introduzione

Nell'odierna società, i giovani sono sempre più confrontati con problemi di disagio sociale legati al loro ambiente, al processo di formazione o alla sfera familiare. Le difficoltà relazionali e comunicative, che sfociano spesso in violenza dentro e fuori scuola, sono temi oramai ricorrenti. Davanti a questa realtà, genitori e insegnanti dovrebbero essere sostenuti nell'accompagnare ed inquadrare i loro giovani durante i periodi difficili.

Per rispondere a queste esigenze, è stato sviluppato nel canton Friborgo il programma di prevenzione CHOICE per adolescenti (scolarizzati o in apprendistato) che affrontano una situazione scolastica particolarmente difficile o che presentano un comportamento giudicato inadeguato in famiglia e/o a scuola. Agendo in stretta collaborazione con le varie istituzioni (scuola, autorità, assistenti sociali, ...) e applicando tutta una serie di misure perfettamente collaudate (interventi, metodologie di lavoro, strategie, colloqui, ecc.), si può trattare alla radice il problema eliminandolo prima che l'evolvere degli eventi porti a situazioni difficilmente recuperabili.

Il programma CHOICE è una "scelta d'aiuto" che permette al giovane di conoscere, sul piano affettivo, quali ruoli possono giocare i suoi valori individuali e i suoi bisogni nei processi decisionali. Tale presa di coscienza è possibile mettendo in primo piano i suoi valori, analizzando le conseguenze delle sue decisioni e dei suoi atteggiamenti, come pure con l'identificazione e l'esercizio di comportamenti alternativi. Sul piano cognitivo, si opera insieme al giovane sulle strategie di risoluzione di problemi dando, per esempio, dei sostegni per la presa di decisione e delle tecniche per vincere lo stress. In questo modo, il giovane deve poter avere la possibilità di migliorare le interazioni con il suo entourage sociale per vivere una vita qualitativamente soddisfacente.

Nonostante siano state condotte molte attività specifiche, i programmi di prevenzione in Ticino mancano. Perché fare della prevenzione piuttosto che eseguire interventi mirati ? La prevenzione consiste nell'individuare le persone a rischio intervenendo in modo da eliminare o minimizzare il rischio latente. L'obiettivo è quello di rendere i giovani più resistenti allo stress e alla frustrazione affinché non reagiscano più nelle situazioni di crisi con aggressività, violenza, delinquenza, isolamento, depressione o comportamenti di dipendenza, dannosi per la loro salute.

Concepito come misura cantonale d'accompagnamento, CHOICE rafforza in modo duraturo le risorse individuali dei giovani, sviluppa le strategie di risoluzione di problemi e aumenta l'auto-competenza e l'autostima permettendo loro di vivere adattandosi alle situazioni e d'integrarsi (o reintegrarsi) nel miglior modo possibile nell'ambiente scolastico, professionale e familiare. CHOICE è un programma flessibile e adattabile indipendentemente dalle situazioni regionali: in effetti, il programma opera sia in maniera globale sia in maniera specifica a dipendenza delle problematiche dei giovani.

## 2. Il programma CHOICE

CHOICE è un programma destinato ai giovani dagli 11 ai 16 anni che vivono situazioni di crisi o post crisi o che presentano dei comportamenti a rischio. Ideato come programma ambulatoriale extrascolastico, permette loro di continuare in parallelo gli studi o l'apprendistato.

CHOICE si rivolge ai giovani che presentano uno o più criteri quali:

- mancanza d'interesse e motivazione
- assenteismo cronico
- isolamento
- angoscia e disorientamento
- aggressione, violenza e "bullismo"
- consumo di droghe
- diminuzione dell'efficienza scolastica
- difficoltà relazionali, di comunicazione e a stabilire rapporti di fiducia
- comportamento sociale inappropriato e a rischio
- problemi legati all'acculturazione per i giovani emigrati

Il programma ingloba un'offerta d'atelier socio-educativi, un accompagnamento individuale di sei mesi, un'osservazione nell'ambiente scolastico (*dépistage*) e un coaching della rete del giovane (direzione, insegnanti, assistenti sociali, ecc.)

Il contenuto può essere suddiviso in due assi principali:

- 1 il **lavoro di prevenzione tematica in gruppo** (6-10 giovani) – costruito su un ciclo di temi scelti in base alle problematiche dei giovani: la motivazione, la comunicazione, la violenza, i bisogni e le relazioni;
2. il **consiglio e la presa a carico individuale, familiare e in rete** – che comprende bilanci intermedi e un sostegno individualizzato nei campi legati alla situazione del giovane (scuola, apprendistato, famiglia, ecc.).

## 3. Dati

### *Risultati*

L'Università di Friborgo ha realizzato un rapporto dettagliato durato quattro anni (2000-2004) sul lavoro di CHOICE sottoponendo un questionario all'inizio, alla fine e un anno dopo la conclusione del programma<sup>1</sup>. Si tratta in particolare di riflettere in maniera continua sul lavoro in corso, in modo particolare con auto valutazioni, e di dedurre le misure che ottimizzeranno regolarmente i processi e i risultati delle attività. I cambiamenti più rilevanti avvenuti nei giovani che hanno partecipato al programma riguardano i settori dell'auto-competenza e della gestione dei problemi orientata verso i doveri. Diventando capaci ad agire come attori, riprendono il controllo della propria vita e si comportano di conseguenza in modo più responsabile.

Per quanto che concerne il consumo di sostanze illegali, c'è una tendenza alla diminuzione più marcata rispetto ad altri programmi simili.

---

<sup>1</sup> Il rapporto finale in tedesco della ricerca *supra-f* è disponibile su:  
[www.bag.admin.ch/shop/00036/00182/index.html?lang=de](http://www.bag.admin.ch/shop/00036/00182/index.html?lang=de)

### *Punti forti e budget*

Il programma CHOICE è decollato nel 2000 nel canton Friborgo, dove ha la propria sede. A causa delle esigenze sempre maggiori nel rispondere in modo efficace ai problemi dei giovani e grazie al successo delle antenne sorte a Bulle e a Wünnewil, una terza antenna è stata aperta recentemente ad Estavayer-le-Lac.

La forza di questo programma risiede nei suoi otto anni d'esperienza durante i quali si sono potuti vedere gli impatti positivi presso i giovani ed il loro entourage. In effetti, l'abbinamento "attività di gruppo" e "lavoro individuale" si è avverato adeguato e molto fruttuoso nei diversi gruppi di partecipanti.

Un altro punto di forza si trova nella composizione del gruppo di lavoro: piccolo, interdisciplinare e dinamico; queste caratteristiche hanno permesso di assicurare il massimo della flessibilità e di rispondere in poco tempo ad una situazione di crisi, con una reazione professionale e appropriata.

Mettere in attività un'antenna CHOICE con un programma globale richiede l'intervento di uno psicologo responsabile impiegato al 70% e di uno/a stagista al 40%.

## **4. Teorie**

Il lavoro effettuato nella dinamica di gruppo affronta, a dipendenza delle casistiche dei giovani, diverse problematiche collegate ai temi che toccano i giovani (motivazione, comunicazione, violenza, bisogni e relazioni). Composti da svariati esercizi (i.e. storie, tavole rotonde, giochi di ruolo, ecc.) svolti in funzione dei bisogni dei giovani, dei genitori o degli insegnanti, i moduli precipitati possono essere impiegati in differenti situazioni. Da una parte, questo permette di accrescere la soddisfazione dei partecipanti e di ridurre l'inquadramento alla misura richiesta. Inoltre il programma è flessibile e si adatta a numerose situazioni in maniera mirata ed efficace. Attraverso degli *atelier* socio-educativi, i partecipanti sono sensibilizzati ai vari temi in modo da migliorare la presa di coscienza. Quest'ultima è poi approfondita durante i colloqui individuali.

Nella dinamica di gruppo sono presi in considerazione gli aspetti comportamentali cognitivi, emozionali e motivazionali della personalità. Il giovane deve poter presentare le sue esperienze concrete, scoprendo altri comportamenti e provando ad adottare dei nuovi modi di comportamento. Per riuscirvi, egli deve poter sviluppare una buona motivazione che lo incoraggi a confrontarsi e ad affrontare la vita quotidiana. Questo approccio è seguito dall'animatore del gruppo e si tiene una volta la settimana, per la durata di un semestre.

I colloqui individuali, familiari e in rete seguiti dallo psicologo responsabile, si basano soprattutto sull'approccio centrato sulla persona (Rogers, 1972), la tecnica delle risorse e soluzioni (De Shazer, 1989) e la terapia familiare sistemica (Selvini Palazzoni, 1970). In base alle richieste del giovane, essi hanno luogo ogni 2-3 settimane.

I colloqui sono fondati sul concetto che l'essere umano possiede tutte le risorse che gli permettono di agire per il suo benessere personale. È quindi all'inizio del programma che, assieme al giovane, si fissano gli obiettivi rappresentanti l'oggetto della presa di coscienza individuale. Le strategie e le soluzioni, così come la definizione delle tappe future, sono cercate in comune con lo psicologo responsabile.

In questo modo, il giovane è esortato a trovare da sé delle soluzioni valide e a tentare di reagire diversamente nelle situazioni difficili.

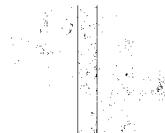
## 5. Lavoro in rete

Per assicurare un aiuto e un'assistenza individuale adeguata, una delle condizioni di base è la comunicazione e la collaborazione con la famiglia, la scuola e le organizzazioni che operano nel campo sociale. Le relazioni di scambio e di collaborazione con l'entourage del giovane vengono così promosse e coltivate.

Dopo tre mesi e alla fine del programma sono proposti dei resoconti ai genitori. Essi vertono essenzialmente su:

- l'attitudine del giovane nel gruppo
- il suo benessere quotidiano
- i suoi obiettivi e le tappe dell'apprendimento
- la considerazione di sé stesso
- l'approccio e la gestione delle diverse situazioni (scuola, apprendistato, famiglia, amici, tempo libero, ecc.)
- i suoi progressi/regressi.

Colloqui in rete (professori, direttori delle scuole, assistenti sociali, ecc.) possono essere fissati in caso di necessità e nelle situazioni più difficili.



## 6. Contatti

Per qualsiasi informazione supplementare, contattare:

**Marcélo Aragòn** – responsabile del settore “Ressource & Développement” dell’associazione REPER e del programma CHOICE a Friborgo ([www.reper-fr.ch](http://www.reper-fr.ch))  
Email: [ressource@reper.ch](mailto:ressource@reper.ch), tel. 026 / 323 18 87

**Bernard Meili** – responsabile dei programmi Infodrog e *supra-f* ([www.infodrog.ch](http://www.infodrog.ch))  
Email: [b.meili@infodrog.ch](mailto:b.meili@infodrog.ch), tel. 031 / 376 04 01

**Danaé Cancelli** – lic. phil. psicologa e delegata del progetto CHOICE per il Ticino  
Email: [danae@pwnet.ch](mailto:danae@pwnet.ch), tel. 076 / 297 88 80

***supra-f portrait*** (up-date 2008)

**Choice, Fribourg** (mêmes structures à Bulle, Wünnewil-Flamatt et Estavayer-le-Lac; projet à Morat)

<b>Organisme</b>	Association REPER
<b>Direction</b>	Philippe Cotting
<b>Budget 2008</b>	CHF 721'000
<b>Financement</b>	Service Enfance et Jeunesse
<b>Nombre de places</b>	4 groupes à 16
<b>Nombre de jeunes pris en charge en 2007</b>	98
<b>Groupe-cible</b>	12 - 17 ans, garçons et filles
<b>Service demandeur</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• 90% par l'école (Direction de l'instruction, culture et sport)</li> <li>• 10% Service Enfance et Jeunesse</li> </ul>
<b>Pourcentage emplois</b>	390% (+ 2 x 40% stagiaires)
<b>Collaborateurs</b>	5 éducateurs/psychologues; 2 administratives; 2 stagiaire
<b>Heures d'ouverture</b>	Lundi à vendredi: généralement de 8h - 17h
<b>Programme</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Prévention <ul style="list-style-type: none"> <li>- Travail en dynamique de groupes</li> <li>- Travail préventif par rapport à des thèmes : violence, communication, besoins et relations</li> <li>- Week-end - vécu pédagogique</li> <li>- Accompagnement et entretiens individuels</li> <li>- Accompagnement et entretiens avec parents</li> <li>- Entretiens de réseau : enseignants, assistants sociales, etc</li> <li>- Coaching enseignants</li> <li>- Présentation du programme</li> </ul> </li> </ul>
<b>Contact / Informations</b>	Tél. 026 323 18 87 ressource@reper-fr.ch www.reper-fr.ch

*supra-f*

---

## **Ein Sucht-Präventions-Forschungsprogramm**

---

### **Schlussbericht**



Zentrum für Rehabilitations- und Gesundheitspsychologie  
Universität Fribourg  
Dr. Gebhard Hüsler,  
Egon Werlen  
Rte Englisberg 7  
CH-1763 Granges-Paccot  
026 300 76 54  
**gebhard.huesler@unifr.ch**

Im Auftrag des Bundesamtes für Gesundheit  
Vertrag Nr. 01.000848  
Laufzeit: 2000-2005

# Vorwort

Das Vier-Säulen-Modell der schweizerischen Drogenpolitik bildet seit 1991 den Bezugsrahmen für die verschiedensten Massnahmen zur Reduktion der Drogenprobleme in der Schweiz. Der Suchtforschung wurde von Anfang an eine grosse Bedeutung beigemessen. Schwerpunkte waren bisher die Epidemiologie des Drogenkonsums und dessen Folgen, die Behandlung und die Schadensminderung. Die Forschungsaufträge sollten...

- 1) eine möglichst genaue Beschreibung der Problemlagen und ihrer Tendenzen abgeben;
- 2) gültige Erklärungen über Entwicklungen und Zusammenhänge liefern;
- 3) den Weg bahnen für „best practice“ Ansätze, die durchaus auch innovativ sein dürfen.

Mit dem Interventions- und Forschungsprojekt *supra-f* hat das BAG Ende der 90iger Jahren nun erstmals grosszügig in die Säule der Prävention investiert. Ziel war, für das Segment der gefährdeten Jugendlichen gemeindenähe Frühinterventionsansätze zu evaluieren. Den beteiligten Kantonen und Gemeinden wurde ein verbindlicher Rahmen vorgegeben, der aber doch eine recht hohe Differenzierung der Einzelprojekte zuliesse. Dieses Zulassen regionaler Bedürfnisse war für die Begleitforschung ohne Zweifel eine Knacknuss, für den längerfristigen Erfolg von *supra-f* aber unerlässlich. Auch nach Abschluss der BAG Finanzbeiträge existieren die 12 Präventionszentren weiter.

Der Auftrag an die *supra-f* Forschung war, die Machbarkeit und Wirksamkeit der Interventionen mit den Methoden der Wissenschaft zu überprüfen. Dahinter stand das Anliegen, bei Entscheidungsträgern und Praktikern die Sensibilisierung für Fragen nach der Wirksamkeit zu fördern. Ein Anliegen, das im Behandlungsbereich anerkannt, in der Prävention jedoch eher neu und auch nicht überall besonders beliebt ist. Angesichts der knappen Ressourcen und der doch zunehmenden und berechtigten Zweifel über den Nutzen mancher Primärprävention wird der Legitimationsdruck wohl schon bald auch für die Prävention zunehmen. In der breiten Palette der Präventionsangebote werden Entscheidungsträger besser zwischen wirksamen und unwirksamen Angeboten unterscheiden wollen.

Der vorliegende Schlussbericht der *supra-f* Forschung stellt eine Auswahl aus einer immensen Vielfalt an Ergebnissen vor. Verschiedene Artikel in Fachzeitschriften gehen darüber hinaus und widmen sich Einzelthemen (siehe Publikationsliste im Anhang). Die *supra-f* Forschung musste sich in einem schwierigen Umfeld bewegen, das geprägt war von den Erwartungen des BAG einerseits und den Praxisbedingungen andererseits. Der Forschungsplan war anspruchsvoll: Nicht nur gehörte eine Vergleichsgruppe von Jugendlichen ohne *supra-f* Intervention zu den Anforderungen, sondern auch das möglichst lückenlose Nachverfolgen der Jugendlichen lange nach der Intervention (die Kohorte wird bis 2008 weiterverfolgt). Die grosse Heterogenität der Interventionen wie auch der betreuten Jugendlichen erforderte ebenfalls grosse Anstrengungen sowohl bei der Datenerfassung wie auch bei der Auswertung und Interpretation der Daten. Dazu kamen die Reibungen zwischen Forschung und Praxis, die aber in einem gemeinsamen Lernfeld einfach dazugehören.

Aus Sicht der Programmleitung sind einige Forschungsbefunde besonders hervorzuheben, die für die Weiterentwicklung einer wirksamen Sekundärprävention bzw. Frühintervention von Bedeutung sind:

- 1) In ihrer gesunden Entwicklung gefährdete Jugendliche können durch Lehrer erkannt - und falls vorhanden -geeigneten Strukturen zugewiesen werden. Spezielle

- „screenings“, wie sie z.B. für Cannabiskonsum angeboten werden, scheinen somit wenig sinnvoll.
- 2) Gefährdete Jugendliche zeigen oft mehrere Auffälligkeiten und Belastungen. Auch aus diesem Grund würde das Fokussieren auf Substanzkonsum in der Regel zu kurz greifen.
  - 3) Erhöhte Depressivität und Ängstlichkeit gehen einher mit stark erhöhtem Substanzkonsum und Suizidalität.
  - 4) Die soziale Ausgangslage (Elternhaus, Schulkarriere, Heimaufenthalt) eines Jugendlichen hat einen „moderierenden“ Einfluss auf die Gesamtgefährdung: Bei Vorliegen von Risikofaktoren (Substanzkonsum, externe Verhaltensprobleme, schlechte Befindlichkeit) kann eine günstige soziale Ausgangslage die Jugendlichen schützen. Andere Jugendliche mit denselben Risikofaktoren und zusätzlich einer belasteten sozialen Ausgangslage sind dagegen erheblich gefährdet für ihre weitere Entwicklung. Dieser Befund, der in der Kohortenanalyse der empirischen Bestätigung bedarf, ist sozialpolitisch von grosser Bedeutung. Er verweist auf die Bedeutung der „selektiven“ Prävention, nach welcher die Prävention gezielt denjenigen Bevölkerungsgruppen zukommen soll, die sie besonders benötigen.
  - 5) Erst eine Differenzierung sowohl der Zentren wie der Klienten erlaubt partielle Wirkungen (in die erwünschte Richtung) der Intervention nachzuweisen und zwar auch bei den Folgeerhebungen nach Ablauf des Programme. Am meisten scheinen die Jugendlichen mit hohem Risiko zu profitieren.
  - 6) Das „Multizenter - Design“ von *supra-f* ermöglichte einen meta-analytischen Vergleich zwischen den 12 Zentren untereinander, wie auch zwischen *supra-f* und anderen publizierten Metaanalysen. Wenn auch die Effektstärken nicht überragend sind, ist doch hervorzuheben, dass die unspezifische, eher generalistische, sozial-pädagogische *supra-f* Intervention vergleichbare, z.T. sogar bessere Wirkungen zeigt als spezifischere Programme zur Drogenprävention.

Die *supra-f* Forschung hat als bisheriges Ergebnis nicht nur eine Fülle an Daten und Erklärungsversuchen geliefert, sondern - und das ist besonders hervorzuheben - die Machbarkeit und die Bedeutung der Wirkungsforschung in der Prävention im Jugendbereich belegen können. In diesem Sinne hatte *supra-f* auch eine Pionierrolle inne, und es kann hier nur dringend empfohlen werden, die Präventionsforschung hiermit nicht etwa abzubrechen sondern den Impuls aufzunehmen und weiter zu forschen.

Allen am Gelingen der Forschung Beteiligten - und dazu gehören neben den Forschern insbesondere auch die Mitarbeitenden in den Präventionszentren und die rund 1500 Jugendlichen - sei an dieser Stelle herzlich gedankt.

Bernhard Meili  
 Soziologe lic.phil.  
 Wissenschaftlicher Mitarbeiter  
 Bundesamt für Gesundheit  
 Abteilung Nationale Präventionsprogramme  
 Sektion Jugend, Ernährung und Bewegung

# Inhaltsverzeichnis

<b>1</b>	<b>Überblick</b>	<b>3</b>
1.1	Forschung als Prozess	4
1.2	Forschung und Praxis	5
1.3	Die Zentren	5
1.4	Fragen an <i>supra-f</i>	5
1.5	Hauptziel von <i>supra-f</i>	7
<b>2</b>	<b>Theoretischer Hintergrund</b>	<b>10</b>
2.1	Die Bestimmung der Funktionsfähigkeit unter den Aspekten Risiko-Schutzfaktoren, Vulnerabilität und Resilienz	11
2.2	Vulnerabilität	11
2.3	Resilienz	11
<b>3</b>	<b>Entwicklungspsychopathologie</b>	<b>12</b>
3.1	Auswirkungen auf die Forschungsmethodik	12
3.2	Ein Bedingungs- und Behandlungsmodell	13
3.3	Behandlungsmodell	14
<b>4</b>	<b>Die <i>supra-f</i> Zentren</b>	<b>15</b>
4.1	Methode	16
4.2	Beobachtungsebenen	17
<b>5</b>	<b>Resultate</b>	<b>18</b>
5.1	Unterschiede der Schweizer und der ausländischen Jugendlichen	21
5.2	Morbidität und Komorbidität	23
5.2.1	Die Gruppe der psychisch unauffälligen Jugendlichen	24
5.2.2	Die depressiv und ängstlichen Jugendlichen	25
5.2.3	Die ängstlichen Jugendlichen	25
5.2.4	Die depressiven Jugendlichen	25
5.3	Integration	26
5.3.1	Integration und soziale Ausgangslage	26
5.3.2	Integration und Zentrumstyp	27
5.4	Wirksamkeit der <i>supra-f</i> Zentren über den Zeitraum von 18-24 Monaten	27
5.5	Abschliessende Bemerkungen zu den Wirkungen innerhalb der <i>supra-f</i> Zentren	32
<b>6</b>	<b>Metaanalytischer Vergleich</b>	<b>32</b>
<b>7</b>	<b>Schlussfolgerungen</b>	<b>37</b>
	Wie geht es weiter?	38
<b>8</b>	<b>Literatur</b>	<b>39</b>
<b>Anhang</b>		<b>44</b>
1	Publikationen im Rahmen von <i>supra-f</i>	45
1.1	Kongresse	47
1.2	Zwischenberichte	49
2	Effektstärken als Abbildungen	50
3	Aktionsplan	54
4	Beschreibung der Instrumente	55

# Tabellen

Tabelle 1:	Datenquellen, Analyseebenen und Zentren	17
Tabelle 2:	<i>supra-f</i> Jugendliche – Soziale Ausgangslage	19
Tabelle 3:	Kennwerte der verwendeten Instrumente	20
Tabelle 4:	Schweizer-, ausländische Jugendliche der zweiten und ersten Generation	22
Tabelle 5:	<i>supra-f</i> Population und psychische Symptome	23
Tabelle 6:	Effekstärken zwischen Eintritt (T0) und nach 18-24 Monaten (T2)	28
Tabelle 7:	<i>supra-f</i> Jugendliche ohne Symptome	29
Tabelle 8:	<i>supra-f</i> Jugendliche mit Symptomen	30
Tabelle 9:	Zentrumsbezogene Veränderungen	30
Tabelle 10:	Zentrumsbezogene Veränderungen unter dem Aspekt Symptome ja/nein	31
Tabelle 11:	Metaanalytische Resultate zum Befinden	33
Tabelle 12:	Metaanalysen zum Selbstwert	34
Tabelle 13:	Metaanalysen zu externalen Problemen	35
Tabelle 14:	Metaanalysen zum Substanzkonsum	36

# Abbildungen

Grafik 1:	Datenerhebung	4
Grafik 2:	Zuweiserzufriedenheit	8
Grafik 3:	Zufriedenheit der Jugendlichen	9
Grafik 4:	Cannabismodell	13
Grafik 5:	<i>supra-f</i> Zentren in der Schweiz	15
Grafik 6:	Zentren entlang der Achsen soziale Desintegration und Struktur gebende Massnahmen	16
Grafik 7:	Befindensbeeinträchtigung, Substanzkonsum und Suizidalität in <i>supra-f</i>	24
Grafik 8:	Integration und soziale Ausgangslage	26
Grafik 9:	Integration und Zentrumstyp	27
Grafik 10:	ES zum Negativen Befinden: Zentren, Jugendliche mit/ohne Symptome, soziale Ausgangslage	50
Grafik 11:	ES zum Positiven Selbstkonzept: Zentren, Jugendliche mit/ohne Symptome, soziale Ausgangslage	51
Grafik 11:	ES zum Normbrechenden Verhalten: Zentren, Jugendliche mit/ohne Symptome, soziale Ausgangslage	52
Grafik 12:	ES zum Substanzkonsum: Zentren, Jugendliche mit/ohne Symptome, soziale Ausgangslage	53

# 1 Überblick

*supra-f* ist eine Multizenterstudie, die gefährdeten Jugendlichen Unterstützung anbietet. Angesprochen werden Jugendliche von 11-20 Jahren mit Problemlagen, von denen vermutet werden kann, dass sie als *Risikofaktoren für Substanzmissbrauch* gelten. Dazu gehören berufliche oder schulische Auffälligkeiten (Leistungs- und Verhaltensprobleme), Familienprobleme, Delinquenz, Substanzmissbrauch (aber nicht Abhängigkeit). Jugendliche, die ein *supra-f* Programm in Anspruch nehmen, profitieren von verschiedenen Hilfsangeboten. Die Programme dauern in der Regel zwischen 4 bis 9 Monate. Die mittlere Aufenthaltsdauer liegt bei 6-7 Monaten.

Die *supra-f* Forschung \* untersucht Entwicklung und Verlauf der Jugendlichen in den verschiedenen *supra-f* Programmen. Die Studie sieht drei Messzeiten vor: Eintritt ins Programm, nach sechs Monaten (kurz vor Austritt aus dem Programm) und nach 18 Monaten. Darüber hinaus führt die Studie eine Vergleichsgruppe ohne *supra-f* Intervention mit. Diese Vergleichsgruppe wurde im Umfeld der *supra-f* Zentren rekrutiert.

Die Forschung erfasst soziodemografische Daten, die Zuweisungsproblematik, Daten zum Befinden, zum Substanzkonsum, zur Delinquenz etc. (vgl. Tabellen 1, 3). Daten zur Zuweisung werden vom jeweiligen *supra-f* Zentrum erhoben. Der Grossteil der Daten wird bei den Jugendlichen selbst erfasst. Die gestellten Fragen umfassen psychische- und physische Gesundheit, die Beziehung zur Familie und Freunden, Fragen zur Sexualität, zum Substanzkonsum und zum delinquenten Verhalten. In einem kurzen Interview werden Fragen zum Freizeitverhalten, zur finanziellen Situation, zum Werdegang und zu den Zukunftsperspektiven gestellt. Die Jugendlichen füllen die Fragebogen am PC aus (im Bedarfsfall können sie zum Ausfüllen Hilfe in Anspruch nehmen).

## Der zeitliche Ablauf:

1998-1999 erfolgte eine Machbarkeitsstudie (vgl. Wicki et al., 1999). Hier sollte überprüft werden, ob die Zielgruppe der gefährdeten Jugendlichen erreicht werden kann (erste Projektphase).

Die zweite Projektphase umfasste den Zeitraum September 1999 bis September 2000. Hier ging es um die Entwicklung des Aktionsplanes, mit welchem die tatsächlichen Leistungen der einzelnen Programme erfasst werden (vgl. Hüsler et al., 2005).

Seit September 2001 befinden wir uns in der dritten Projektphase. Hier geht es um die reibungslose Erhebung der Daten, um die Datenanalyse und die Rückmeldungen an die beteiligten Zentren.

Der Abschluss der Studie ist für Ende 2005 vorgesehen. Die Überführung in eine Kohortenstudie ist im Gange. Das Ziel der Kohortenstudie besteht darin, *supra-f* Jugendliche in ihrer weiteren beruflichen und sozialen Integration sowie der Veränderungen im Substanzkonsum zu beobachten.

\* Ein solches Forschungsprojekt kann nur mit einem gut funktionierenden Team erfolgreich durchgeführt werden. Deshalb möchte ich meinen Mitarbeiter/innen herzlich danken. Namentlich seien erwähnt: Catherine Oehen, Alida Gulfi, Marc Bär, Michael Sigrist, Nadia Lucas und Angelika Koestner

### Intervention und Vergleichsgruppe

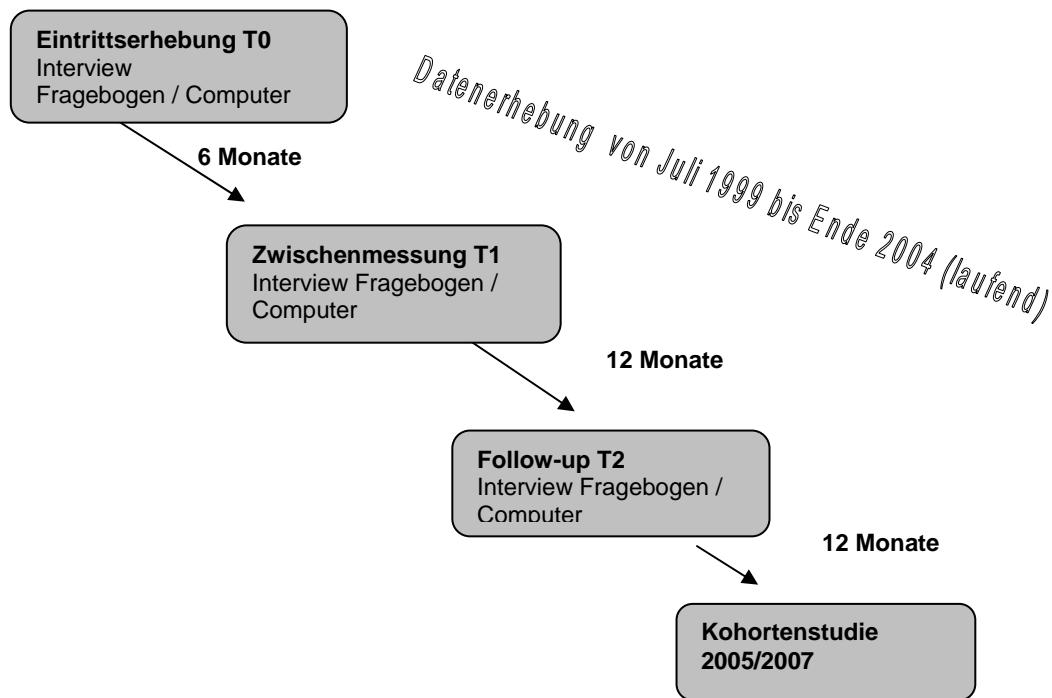


Abbildung 1: Datenerhebung in Interventions- und Vergleichsgruppe

*supra-f* als nationales, sekundär präventives Präventionsprogramm für gefährdete Jugendliche wurde vom BAG als Lernfeld für Praxis und Forschung konzipiert. Damit waren an das Programm unterschiedliche Erwartungen geknüpft. Das Programm wurde in ländlichen und städtischen Umgebungen, der deutschen und französischen Schweiz implementiert.

## 1.1 Forschung als Prozess

*supra-f* ist als ein mehrjähriges Forschungs - Praxisprojekt angelegt. Ursprünglich hatten sich 14 Zentren für die Teilnahme interessiert. Bereits nach etwa eineinhalb Jahren waren drei Zentren ausgeschieden. Ein Zentrum wollte die Forschungsaufgaben nicht erfüllen und für ein weiteres Zentrum konnte der Bedarfsnachweis nicht erbracht werden, d.h. die Belegungszahl war so tief, dass es sich nicht rechtfertigen liess, dieses Programm weiter aufrechtzuerhalten. Nachträglich kam „Jumpina“, ein Mädchenprojekt hinzu. Der Umgang mit den deutlich unterschiedlichen Populationen in den Zentren und die unterschiedlichen Zielsetzungen erwiesen sich als ein wesentliches Forschungsproblem, das schliesslich mit dem **Aktionsplan** (Hüsler et al., 2005, vgl. Anhang) gelöst werden konnte. Die laufende Datenanalyse, die sich auf die Parameter Befinden (Depression, Angst), Selbstkonzept, Selbstwert, Elternbeziehung und Beziehung zu Gleichaltrigen, Delinquenz und Substanzkonsum konzentrierten, erbrachten kaum Veränderungen. Auch hier konnte nach und nach ein Weg gefunden werden, wie mit den Daten zu verfahren war. Dazu trug die Analyse des Aktionsplanes bei, der zeigte, dass sich Typen von Zentren identifizieren lassen und diese Zentren Jugendliche mit unterschiedlichen Risiken betreuen. Eine Analyse nach Struktur der Zentren, ausgedrückt in der verbrachten Zeit im Zentrum und

diese Zeit aufgegliedert nach Angeboten an die Jugendlichen, liess uns die zugrunde liegenden Mechanismen besser verstehen. Ein weiterer Erkenntnisgewinn war die Tatsache, dass sich in diesen Zentren Jugendliche mit unterschiedlicher sozialer (Des)integration befinden. *Unter Integration bzw. Desintegration wird verstanden, ob die Jugendlichen schulisch bzw. beruflich eingebettet sind.* Dies führte wiederum dazu, dass neben der Desintegration auch das psychopathologische Profil der Jugendlichen in die Analyse einbezogen wurde. Um Effekte nachweisen zu können, muss

- a) analysiert werden, wo sich der Jugendliche auf der Variablen Desintegration (geringe, mittlere, hohe) befindet,
- b) ob er aus einem Zentrum mit geringer, mittlerem, oder hohem Strukturierungsgrad (Zentrum A, B, C, D, E) kommt und schlussendlich,
- c) ob er Symptome wie Angst, Depression, beides, oder keines von beiden hat.

## 1.2 Forschung und Praxis

Das Forschungs-Praxis-Dilemma wird vielfach beklagt und spielte auch in *supra-f* wesentlich mit. Dabei wird oft übersehen, dass es innerhalb der Praxis und innerhalb der Forschung keine Uniformität hinsichtlich der Methodik gibt. Interventionsforschung ist immer auch eine Form von Prüfung bzw. Beurteilung. Als vertrauensbildende Massnahmen kann der mindestens jährliche Besuch und die Rückmeldung der zentrumsbezogenen Rückmeldung der Daten gewertet werden. Dabei haben wir auch von der Praxis gelernt. Der Einbezug der sozialen Ausgangslage der Jugendlichen, die wir aufgrund der Praxis als Variable aufgenommen haben, verbesserte wesentlich die Interpretation der prä-post Vergleiche. Unter der **sozialen Ausgangslage** wurden Bereiche erfasst, die das nahe soziale Umfeld des Jugendlichen und den schulischen und beruflichen Werdegang bis zum Eintritt in ein *supra-f* Zentrum beschreiben. Damit wurde ein wichtiger Schritt in der Annäherung von Forschung und Praxis bezogen auf die Einschätzung der günstigen oder ungünstigen Verläufe der Jugendlichen getan.

## 1.3 Die Zentren

Die Ausgangslage der Zentren war unterschiedlich. Während in der französischen Schweiz einige Zentren bereits existierten und sich nur geringfügig an die *supra-f* Idee anpassen mussten, sind die meisten Zentren in der deutschen Schweiz neu entstanden. Weiter waren die Zentren durch den Finanzierungsmodus gehalten, möglichst innerhalb drei Jahren eine Eigenfinanzierung zu erreichen. Darüber hinaus war die Vorgabe des BAG mindestens 20 Jugendliche pro Halbjahr zu betreuen, ebenfalls ein Faktor, der den Zentren einen stimulierenden Druck aufsetzte. So musste jedes Zentrum seine Nische im Bereich der lokal bereits bestehenden psychosozialen Angebote finden.

## 1.4 Fragen an *supra-f*

*supra-f* erlaubt die langfristige Beobachtung integrationsgefährdeter Jugendlicher. Der Einbezug der Vergleichsgruppe gab die Möglichkeit abzuschätzen, ob psychosoziale Veränderungen auch dann eintreten, wenn keine Interventionen erfolgen. Präventive Aktivitäten stehen derzeit (noch) unter wenig Legitimationszwang. Sie sind „en vogue.“ Dennoch bleibt nicht nur aus ökonomischen Überlegungen die Frage: Was legitimiert zu präventivem Handeln? Für die Primärprävention hat sich gezeigt, dass viele Aktivitäten ganz einfach wirkungslos sind (vgl. Rehm, 2003 für die Alkoholprimärprävention). Es gibt bereits Evaluationen die eine nachteilige Wirkung primär präventiver Aktivitäten für

bestimmte Gruppen nachweisen (vgl. Schmidt, 2001). Für den sekundär präventiven Bereich ist bestenfalls bekannt, dass bestimmte Programme Effekte erzielen. Belegt ist das z.B. für schulbezogene Interventionsprogramme (vgl. Durlak & Wells, 1998). Abgesehen von der Metaanalyse der zuvor genannten Autoren sind systematische Evaluationen bzw. Metaanalysen unseres Wissens kaum verfügbar. Bedingt durch die ungenauen Ziele, eine nicht klar umrissene Zielpopulation und der oft unklaren Interventionen kann die Befundlage auch nicht besser sein. Es ist deshalb notwendig auf mehreren und unterschiedlichen Ebenen systematisch die implizierten Teilbereiche aufzuarbeiten (vgl. Hüsler, 2003). Aktivitäten im sekundär präventiven Bereich müssen eine Reihe von Fragen beantworten können, damit sie dem Grundsatz - *nihil nocere* - folgen. Erst daraus ergibt sich die gesellschaftliche Legitimation zum Handeln.

Epidemiologische Studien, die zwar Störungen und nicht Risiken oder Gefährdung erfassen, weisen ein Gesamtstörungspotential von etwa 20% über verschiedene Länder hinweg nach (vgl. Bird, 1996). Wie stabil bleiben diese Störungen? Bei der Sichtung der Literatur zum Substanzmissbrauch und anderen Störungen, stellt sich die weitere Frage: Macht eine isolierte Betrachtung des Substanzmissbrauchs überhaupt noch Sinn? Wenn nicht der Gelegenheitskonsum im Vordergrund steht, können wir davon ausgehen, dass ein deutliches Ausmass an Komorbidität vorhanden ist. Wenn dem so ist - was bedeutet das für *supra-f*? Eine Frage, welche die Entwicklungspsychologie über Langzeitstudien beantworten kann, ist: Gibt es verlässliche Eckwerte für die reliable Erfassung von Gefährdung bzw. Risiko? Eine daran anschliessende Frage muss sein: Was wissen wir über die Variation normativer Entwicklung und wann müssen wir von einer psychopathologischen Entwicklung sprechen? Wie stabil sind solche Entwicklungen? Wann sollte interveniert werden? Ist der feststellbare Trend zu einem immer früheren Zeitpunkt im Leben eingreifen zu wollen gerechtfertigt? Oder ist der Zeitpunkt gar nicht so wichtig? Eine weitere Frage betrifft die Effektivität der sekundär präventiven Programme oder ganz generell gefragt: Was nützen sekundär präventive Interventionen? Für *supra-f* ergeben sich dabei folgende Fragen:

- 1) Wie hoch ist der Anteil der Jugendlichen mit Störungspotential? *supra-f* Daten erlauben nur den „groben“ Vergleich mit internalen Störungen. Epidemiologische Studien nennen ein Gesamtstörungspotential von 20%. Die *supra-f* Population hat im Vergleich allein bei internalen Störungen einen Anteil von 33% (gemessen mit einer Depressions- und einer Ängstlichkeitsskala).
- 2) Welche Variablen bestimmen den Substanzkonsum und weitere Gesundheitsaspekte wie physische Symptome und Arztbesuch? Wir haben verschiedentlich in Berichten und Publikationen (Hüsler et al., 2004) die Ansicht vertreten, dass der Substanzkonsum, hier vor allem der Cannabiskonsum, nur dann zum Problem wird, wenn der Jugendliche auch über ein internales Störungspotential verfügt. In verschiedenen Pfadmodellen konnten wir zeigen, dass Befindensaspekte nicht unwesentlich zur Stabilisierung des Substanzkonsums auf einem höheren Niveau beitragen. Überdies ist das psychische Befinden generell für die Wahrnehmung von Beschwerden und für den Arztbesuch prädiktiv.
- 3) Da *supra-f* eines von wenigen breit angelegten Interventionsprogrammen ist (vgl. Wicki et al., 2001), das eine Vergleichsgruppe mitführt, soll die Variation der untersuchten Parameter mit und ohne Intervention betrachtet werden. Die Resultate lassen sich hier schon vorweg nehmen. Die Veränderungen auf den internalen Parametern sind bescheiden und unterscheiden sich kaum von der Vergleichsgruppe. Die Verläufe beim Substanzkonsum sind zwischen Vergleichs- und Interventionsgruppe sehr ähnlich. Auch hier haben wir verschiedentlich darauf hingewiesen, dass breit angelegte Struktur gebende Programme wie sie in *supra-f* und auch zuhauf in anderen Projekten angeboten werden nicht ausreichen, um kurz- und mittelfristige Veränderungen zu erzielen. Wir haben dies jeweils damit begründet, dass Befindensaspekte zu wenig bearbeitet wurden und beim Substanzkonsum nicht gezielt genug interveniert wurde.

Einschränkend ist aber auch festzuhalten, dass die externalen Störungen (Verhaltens-auffälligkeiten, Schulleistungsverbesserungen), Veränderungen des Umfelds zu ungenau erfasst wurden, um aussagekräftig zu sein. Gerade deshalb besteht auch die Gefahr, dass die Veränderungen in diesen Bereichen überschätzt werden. Freilich sind Eltern und Lehrer zufrieden, wenn unterstützende Massnahmen in den Zentren dazu führen, dass „Störenfriede“ ruhiger werden oder Schulaufgaben nicht mehr das Zusammensein in der Familie belasten (vgl. Resultate zur Zuweiserzufriedenheit, Abbildung 2). Was kommt aber danach? Wie sieht es aus mit der längerfristigen Integration dieser Jugendlichen? Mit Integration ist ein hartes Datum gemeint: Schulerfolg oder Berufseinstieg und Verbleib.

## 1.5 Hauptziel von *supra-f*

*supra-f* hatte zum Ziel, suchtpräventive Betreuungsformen in der Sekundärprävention mit Jugendlichen, hinsichtlich ihrer differenziellen Wirksamkeit zu prüfen. Wenn *supra-f* Programme hinsichtlich Wirksamkeit verglichen werden sollen, so ist zu fragen, wie solche Wirkfaktoren umschrieben werden können. Sekundär präventive Programme arbeiten mit Jugendlichen, die ein erhöhtes Risiko tragen, sei es aufgrund des Substanzkonsums oder anderer Probleme, die sich als relevant für einen späteren erhöhten Substanzkonsum erweisen können. Das Erstellen von Risikoprofilen ist insofern heikel, als unterschiedliche Bereiche (psychische, soziodemografische, Substanzkonsum) herangezogen werden können, und damit eine gewisse Beliebigkeit verbunden ist, was als Risiko definiert wird. Da sich *supra-f* an einem Risikoansatz orientiert, haben solche Profile einen theoretischen Rückbezug und werden aufgrund einer Eingangsdagnostik erstellt, die in unserem Fall folgende Bereiche umfasst: Befindlichkeit, Selbstwert, Bewältigung, Suizidalität, Delinquenz und Substanzkonsum. Da sich die *supra-f* Zentren bezogen auf das Angebot, das sich aus strukturellen (Freizeit, Projektarbeit etc.) und inhaltlichen (Beratung, Gruppenarbeit) Massnahmen zusammensetzt, deutlich unterscheiden, müssen sich von vorneherein Jugendliche in den Programmen befinden, die sich aufgrund ihrer Risiken und ihrer sozialen Integration unterscheiden. Das Angebot eines jeweiligen *supra-f* Zentrums bestimmt von vorneherein, welche Jugendlichen aufgenommen werden können. Diese Selektion läuft entlang eines sozialen Integrationsgradienten. So finden sich in schulbezogenen Projekten weitgehend sozial integrierte Jugendliche, in Zentren die in der beruflichen Eingliederung arbeiten weit weniger integrierte. Wobei die 11-15-Jährigen eher in schulbezogenen und die 16-20-Jährigen eher in Zentren zur beruflichen Eingliederung zu finden sind. Diesen Sachverhalt muss eine Wirksamkeitsanalyse berücksichtigen.

Das primäre Ziel aller *supra-f* Projekte war die Verringerung der Substanz spezifischen Gefährdung. Dem vorgelagert war aber die schulische, berufliche und soziale Integration. Wie aber wird soziale Integration erreicht? Für einen 14-jährigen Jugendlichen, der in der Herkunfts-familie lebt, und aufgrund von Schulschwierigkeiten einem *supra-f* Projekt zugewiesen wird, ist diese Frage anders zu beantworten, als für einen 17-Jährigen, der ohne Arbeit und sicheren Wohnsitz in einem anderen *supra-f* Projekt betreut wird. Zur Beantwortung dieser Frage sollte zuerst der theoretische Bezug hergestellt werden, der sich über die Bedingungen, wie aus Risikokonstellationen Gefährdung wird, Klarheit verschaffen sollte (Bedingungsmodell). Weiter muss man aber auch über ein Interventions- oder Veränderungsmodell verfügen, das die Frage beantwortet: Was ist zu tun, damit eine stufenweise soziale Integration möglich, oder aber Desintegration, die sich aufgrund einer bestimmten Risikokonstellation ergibt, verhindert wird? Dieser theoretische Rückbezug erlaubt dann, die Wirksamkeit in Abhängigkeit der Risikokonstellation zu beurteilen.

Die ersten *supra-f* Projekte haben im Sommer 1999 ihre Arbeit aufgenommen und ab März 2000 waren alle vom BAG ausgewählten Zentren tätig, mit einer Ausnahme, Jumpina, einem Mädchenprojekt, das seine Tätigkeit erst im Sommer 2000 aufnahm. Wir können nun eine vierjährige Phase der Zentren überblicken. Eine wesentliche Frage, die aber teilweise bereits in der Machbarkeitsphase in den Jahren 1998 und 1999 beantwortet wurde, war: Erreichen die Projekte ihre Zielpopulation? Diese Frage stellte sich im Zusammenhang mit der vom BAG vorgegebenen Belegungsziffer von mindestens 20

Jugendlichen pro *supra-f* Zentrum pro Jahr. Wir ermittelten eine mittlere Belegung von 18 Jugendlichen. Dies entsprach der Zielvorgabe. Allerdings gab es grosse Schwankungen innerhalb der Zentren. Bezogen auf das Risikoprofil (tief=1, mittel=2, hoch=3) lag der Mittelwert bei 1.8, also im mittleren Bereich, wobei auch hier eine breite Streuung vorliegt. Das Risiko wurde aber nicht nur aufgrund unserer Eingangsdiagnose erfasst. Zu Vergleichszwecken haben wir das Urteil der Mitarbeiter/innen aus den Zentren eingeholt. Hier liegt der mittlere Wert etwas höher (2.1).

Die Wirksamkeit der *supra-f* Zentren wurde unter verschiedenen Aspekten geprüft. Mit einem globalen Veränderungsmass wurde überprüft, wie sich Jugendliche mit verschiedenen Risikoprofilen entwickeln. Hier stellen wir fest, dass Jugendliche mit einem mittleren und hohen Risiko teils grössere Verbesserungen aufweisen als Jugendliche mit einem tiefen Risiko. Jugendliche, die auf den gemessenen Skalen weitgehend unauffällig sind, bleiben in der Norm und können sich deshalb kaum verändern. Ein Aussenkriterium wie das Lehrer- oder Elternurteil stand uns nicht zur Verfügung, um dieses Resultat noch genauer zu analysieren. Da das Risiko der Jugendlichen vorab im Zusammenhang mit einem gegenwärtigen oder zukünftigen Substanzkonsum steht, sollte die Entwicklung dieses Konsums genauer betrachtet werden, wobei der Alkoholkonsum fast unbedeutend ist. Cannabis, vor allem aber der Zigarettenkonsum, gemessen an anderen Populationen ist erhöht. Bezogen auf die Veränderung nach der Intervention (im Mittel nach 7 Monaten) stellen wir eine leichte Zunahme fest. Diese Zunahme geht aber nicht zu Lasten von Neukonsumenten, sondern wird vor allem von jener Gruppe, die bereits einen mittleren Konsum zu Beginn hat, verursacht. Es kann also keine Rede davon sein, dass Jugendliche über *supra-f* Projekte hinsichtlich des Substanzkonsum „infiziert“ werden.

Eine im Jahr 2003 durchgeführte Befragung bei den Zuweisern ergab eine sehr hohe Zufriedenheit (Mittelwert 4,5 auf einer 5er Skala) für praktisch alle Zentren.

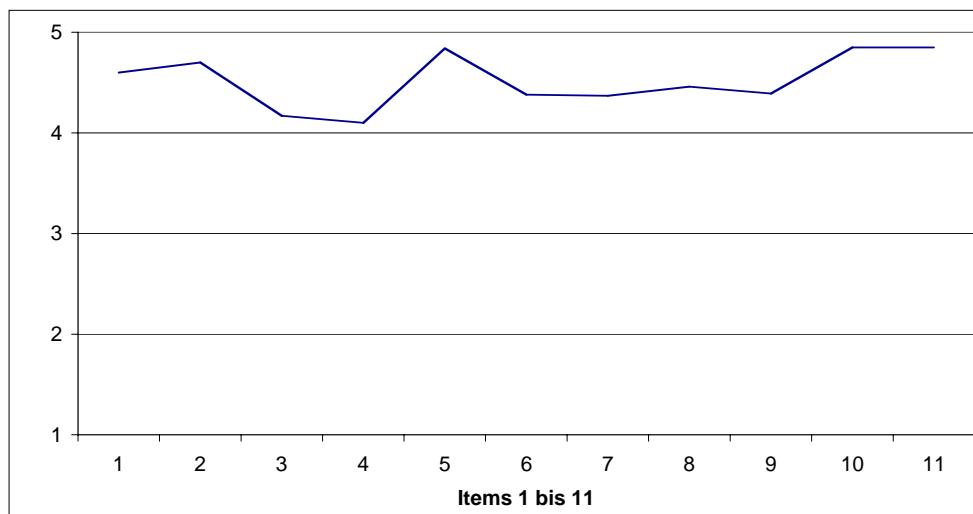


Abbildung 2: Zuweiserzufriedenheit

Legende: 1) Unterstützung, 2) Anliegen ernstgenommen, 3) Regelmässig informiert, 4) Einbezug  
5) Freundlichkeit, 6) flexible Lösungen, 7) Erreichbarkeit, 8) unbürokratisches Verfahren,  
9) Zufriedenheit, 10) erneute Zuweisung, 11) Versorgung

Die Zufriedenheit der Jugendlichen (Mittelwert 3.2) bezogen auf Infrastruktur und Betreuung ist hoch (Skala: sehr schlecht=1, sehr gut=4). Sie liegt im unteren Bereich bezogen auf das Ansprechen von Problemen, die Weiterempfehlung des *supra-f* Zentrums an andere Jugendliche oder das Gefühl am richtigen Ort zu sein.

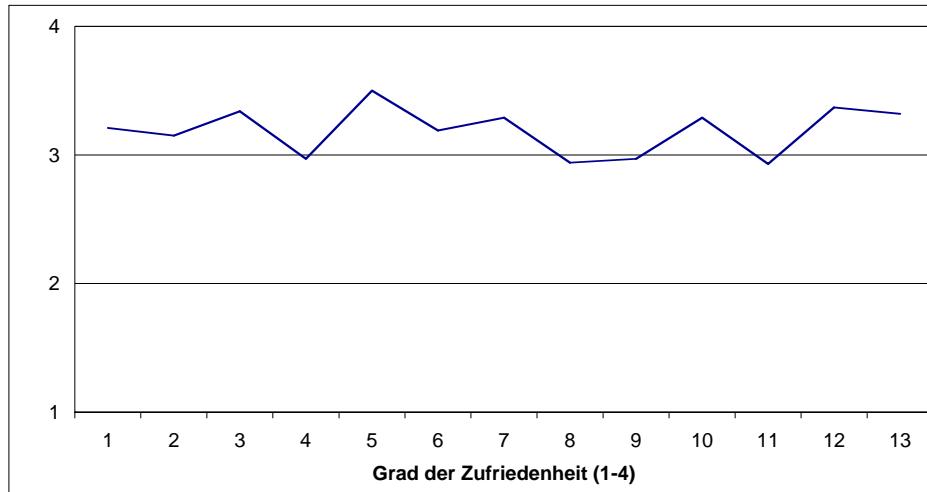


Abbildung 3: Zufriedenheit der Jugendlichen

Legende: 1) Gefühle im Projekt, 2) Angebote, 3) Auskommen mit anderen Jugendlichen, 4) über Probleme reden können, 5) Leute, die Dich betreuen, 6) Wünsche und Befürfnisse befriedigt, 7) auf BetreuerInnen verlassen können, 8) am richtigen Ort, 9) gerne herkommen, 10) BetreuerInnen offen für Deine Anliegen, 11) würdest Du Projekt empfehlen, 12) über Rechte und Pflichten aufgeklärt worden, 13) BetreuerInnen immer da, wenn gebraucht

Die Wirksamkeit auf der Zentrenebene sollte die Frage beantworten: Lassen sich Unterschiede in der Effektivität bezogen auf einzelne Programmeinheiten feststellen?

Diese Frage ist nur im Ansatz zu beantworten. Zum einen verlangt die Heterogenität der Zentren eine zentrumsbezogene Auswertung, zum anderen sind Jugendliche mit unterschiedlichen Risiken auf die Zentren unterschiedlich verteilt. Außerdem lassen sich Jugendliche trotz ähnlicher Profile aufgrund der klar unterschiedlichen sozialen Integration kaum vergleichen. Diesem Problem haben wir uns deshalb in mehreren Schritten genähert. Der Aktionsplan (vgl. Anhang) erlaubt die Analyse der Zeit, die für verschiedene Aktionen bzw. Massnahmen aufgewendet wird. Dabei lassen sich vier Typen von Zentren unterscheiden (vgl. Abbildung 6). Zentrum (A) umfasst schulergänzende Massnahmen mit inhaltlichem Schwerpunkt. Zentrum (B) beinhaltet eine Tagesstruktur mit einer breiten Angebotspalette, Zentrum (C) beinhaltet sozialintegrative Massnahmen mit Struktur gebendem Schwerpunkt. Zentrum D ist eine Schulklasse mit einem 10. Schuljahr und Zentrum E ist ein Arbeitsvermittlungsprogramm, das Arbeits-, Ausbildungs- und Praktikastellen vermittelt.

**Fassen wir die Ergebnisse des Verlaufs von supra-f zusammen**, so ist auf der Seite der Forschung die Entwicklung eines Bedingungs- und Behandlungsmodells, die Entwicklung des Aktionsplans, die differentielle Darstellung eines Risikomodells mit entsprechender Darstellung von Risikoprofilen, der diagnostische Prozess zum Auffinden der adäquaten Intervention und die Kategorisierung (A, B, C, D, E) der Zentren nach Struktur und Desintegration zu erwähnen. Auf der Seite der Zentren sind die steigenden Belegungsziffern im Verlauf, die hohe Haltequote, die hohe Zufriedenheit der Zuweiser und der Jugendlichen mit den Zentren, eine hohe Integrationsrate bzw. eine geringe Abbruchquote hervorzuheben. Außerdem haben alle Zentren eine finanzielle Eigenständigkeit erreicht und sind nicht mehr vom BAG abhängig.

## 2 Theoretischer Hintergrund

Belastungen bei Jugendlichen ergeben sich dann, wenn die individuellen Möglichkeiten und die sozialen Unterstützungssysteme nicht ausreichen. Als Ordnungsschema definieren Flammer, Grob & Alsaker (1997) Belastungsgrade - Inanspruchnahme von Ressourcen (keine, geringe, mittlere, hohe Belastung) - in Abhängigkeit von Situationen. Belastungen oder Anforderungen können als Alltagsereignisse (kurzfristig) oder als Entwicklungsaufgaben (langfristig) auftreten. Viele dieser Anforderungen werden als Herausforderung erlebt. Schule und Gesellschaft stellen in der Regel gemäss der Entwicklung des Kindes bzw. Jugendlichen zunehmende Anforderungen. Diesen Anforderungen stellen sich a) nicht alle Jugendlichen (Leistungsverweigerung) und b) sind nicht alle Jugendlichen gewachsen. Da gesellschaftliche oder individuelle Anforderungen nicht immer mit den Ressourcen in Einklang stehen, sind Auswirkungen auf das Individuum und das System (Familie, Schule, Beruf), in welchem der Jugendliche sich befindet, kaum zu vermeiden. Der Jugendliche oder das System Familie bzw. das Umfeld reagiert mit Störungen. Anforderungen können nach Havighurst (1956) als Entwicklungsaufgaben beschrieben werden, als Aufgaben, die aus einem bestimmten Lebensabschnitt des Individuums entstehen. Die erfolgreiche Bewältigung solcher Aufgaben führt zu Erfolgserlebnissen und erhöht die Wahrscheinlichkeit spätere Aufgaben erfolgreich zu bewältigen. Ein Misslingen hingegen, erhöht die Wahrscheinlichkeit des Misserfolgs, verbunden mit Schwierigkeiten in der Bewältigung späterer Aufgaben. Die Entwicklungsaufgaben werden durch drei Quellen gespeist: körperliche Entwicklung, kultureller Druck bzw. Erwartungen der Gesellschaft und individuelle Wünsche und Werte. Dreher und Dreher (1985) nennen 10 Entwicklungsbereiche: Den Aufbau eines Freundeskreises, die Akzeptanz der eigenen körperlichen Erscheinung, Rollenübernahme als Frau oder Mann, Aufnahme intimer Beziehungen zu einem Partner/einer Partnerin, Unabhängigkeit von den Eltern, Wissen, was man werden will, und was man dafür tun muss, Vorstellungen über einen zukünftigen Ehepartner, eine zukünftige Familie entwickeln, Wissen, wer man selber ist, und was man kann, Entwicklung einer eigenen Weltanschauung, Entwicklung von Zukunftsperspektiven. Sieber (1993) nennt weiter die Auseinandersetzung mit Alkohol, Tabak und anderen Drogen. Bukstein (1995) nennt vier Entwicklungsaufgaben, die den Substanzkonsum unterstützen: (1) die Unabhängigkeit von den Eltern, (2) das Experimentieren mit alternativen Einstellungen und Werten, (3) der Kontakt mit der Peergruppe und (4) der Wunsch den Erwachsenenstatus zu haben. Weitere Aufgaben, die sich in multikulturellen Gesellschaften ergeben, sind Aufgabe oder Übernahme alter bzw. neuer Werte und Ansichten bzw. das Hineinwachsen in eine bis anhin eher fremde Welt, oder die Entwicklung der Fähigkeit zwischen zwei Kulturen hin und her zu pendeln. Die Entwicklung des Jugendlichen geschieht im Rahmen eines bestimmten Umfeldes auf das der Jugendliche mit zunehmendem Alter Einfluss ausüben kann. Unter einem Anforderungs- Ressourcenmodell lassen sich verschiedene Ebenen (persönlich, sozial, kulturell) unterscheiden. Bronfenbrenners Entwicklungsmodell (1977) unterscheidet eine Mikro-, Meso-, Exo-, und eine Makroebene, in dem sich ein Individuum befindet. Die Mikroebene umfasst die sozialen Beziehungen zu Gleichaltrigen, Familie und Lehrpersonen, die Mesoebene die Verbindungen des Mikrosystems, die Exoebene Institutionen im weiteren Sinne, und die Makroebene die gesellschaftlichen Verhältnisse. Dieses „Funktionieren“ in einer bestimmten Lebenswelt kann nur aus dem Blickwinkel bloßer Abwesenheit von pathologischen Verhaltens- und Erlebensweisen, sondern auch als subjektives Wohlbefinden, Lern-, Leistungs- und Genussfähigkeit, physische und psychische Gesundheit ebenso wie Freude an familiärer und institutioneller Einbettung beschrieben werden.

## 2.1 Die Bestimmung der Funktionsfähigkeit unter den Aspekten Risiko und Schutzfaktoren, Vulnerabilität und Resilienz

Bei der Entwicklung von Systemen sind Faktoren (innere, äußere), die auf ein System stabilisierend oder destabilisierend wirken, zu beachten. Die Entwicklungspsychopathologie konzentriert sich dabei auf die Vergangenheit bzw. auf die individuellen Entwicklungsbedingungen. Die Klinische Psychologie interessiert sich für Faktoren, die im Laufe der Intervention auf ein System stabilisierend bzw. destabilisierend wirken. Die Entwicklungspsychopathologie benennt als stabilisierende Faktoren Schutzfaktoren und Resilienz sowie als destabilisierende Bedingungen Risikofaktoren und Vulnerabilität. Beide Begriffe sind methodisch schwer zu fassen (Oerter et al., 1999). Risikofaktoren setzen sich aus sehr heterogenen Variablen zusammen. Unter Risikofaktoren versteht man **distale** Rahmenbedingungen wie Armut, ungünstige Wohnbedingungen und/oder Zugehörigkeit zu einer Randgruppe. Dann werden als Risikofaktoren Beziehungen und Eigenschaften von Bezugspersonen untersucht. Untersuchungsfelder sind Aggressionen und Gewalt in der Familie. Zu den Risikofaktoren zählen aber auch **proximale** Faktoren, z.B. interne Bedingungen wie Temperament, biologische Faktoren, Lebensstil, Problemlöse- und Bewältigungsstrategien. Der Stellenwert dieser Faktoren ist verschieden. Zumeist geht man von einer additiven Wirkung von Risikofaktoren aus. Trotz scheinbarer Additivität dieser Faktoren hat man den einfachen Wirkungszusammenhang zwischen Risikofaktoren und Störung aufgegeben. Mit Rutter (1990) ist anzunehmen, dass Risikofaktoren nicht per se das Entwicklungsergebnis bedingen, sondern eher Indikatoren für komplexere Prozesse und Mechanismen sind, die die individuelle Anpassung beeinflussen.

## 2.2 Vulnerabilität

Die Vulnerabilität ist ein Begriff, der am Individuum ansetzt. Sie bezieht sich auf das Ausmass der Wirksamkeit von Risikofaktoren. Je ausgeprägter die Vulnerabilität, desto eher können Risikofaktoren wirksam werden. Bei der Vulnerabilität lassen sich zwischen biologischen und psychologischen Bedingungen unterscheiden. Die biologischen Bedingungen sind Temperament und körperliche Gesundheit, die psychologischen Bedingungen sind mit den bisherigen Entwicklungserfahrungen und der Einflussnahme bzw. den Gestaltungswillen um die eigene Entwicklung bedingt. Das Gegenstück zu den Risikofaktoren - die protektiven Faktoren - lassen sich ebenfalls in distale Randbedingungen, proximale Beziehungseinflüsse und interne Schutzfaktoren aufschlüsseln. In Längsschnittstudien hat sich immer wieder gezeigt, dass Kinder und Jugendliche trotz hoher Risikofaktoren eine günstige Entwicklung nehmen (Werner & Smith, 1982; Werner, 1990; Egle, Hoffmann & Stellfens, 1997). Diese Beobachtung wird als Resilienz oder Widerstandsfähigkeit interpretiert und definiert als Fähigkeit, interne und externe Ressourcen erfolgreich zu nutzen (Waters & Sroufe, 1983).

## 2.3 Resilienz

Resilienz wird aber nicht als stabiles Persönlichkeitsmerkmal, sondern als variierend über Zeit und Situationen verstanden (Masten, Best & Garmezy, 1990; Rutter, 1990). Noam (1997) hat deshalb die Unterscheidung zwischen konstitutioneller Resilienz und Resilienzsentwicklung eingeführt. Resilienz kann deshalb auch als bereichsspezifisch angesehen werden. Resilienz würde sich unter dieser Perspektive analog zur Vulnerabilität aus biologischen und psychologischen Bedingungen zusammensetzen. Die Resilienzforschung bemüht sich daher um die Isolierung von Umweltfaktoren, die zum

Phänomen der Resilienz beitragen. Als Beispiel wird die Kauai-Studie (Werner, 1990) zitiert, wo als begünstigende Faktoren das Vorhandensein von Grosseltern, älteren Geschwistern und sonst hilfreichen erwachsenen Personen auftraten, bei einer generell ungünstigen, risikoreichen Umgebung. Diese Risiko- und Resilienzfaktoren sagen aber nicht vorher, welchen Weg ein Jugendlicher einschlägt. Viele Bedingungen und viele Entwicklungswege können zum gleichen Erscheinungsbild führen - was mit Äquifinalität gemeint ist (Cicchetti & Cohen, 1995; Kusch & Petermann, 1998). Umgekehrt können ein und derselbe Entwicklungsweg bzw. die dabei auftretenden Kombinationen von Bedingungen zu unterschiedlichen Krankheitsbildern oder Störungen führen, je nachdem, wie das System die Bedingungen verarbeitet – was mit Multifinalität gemeint ist. Es ist die Aufgabe der Entwicklungspsychopathologie die Fragestellungen zu einer normalen bzw. abweichenden Entwicklung genauer zu untersuchen.

## 3 Entwicklungspsychopathologie

In den vergangenen Jahrzehnten hat sich die Entwicklungspsychopathologie als Folge der Integration verschiedener, bisher getrennter Disziplinen zu einer neuen Wissenschaft entwickelt. In ihrem 1984 erschienenen Artikel „The domain of developmental psychopathology“ definieren Sroufe und Rutter die Entwicklungspsychopathologie als „die Untersuchung vom Ursprung und Verlauf individueller Muster fehlangepassten Verhaltens, welcher Art auch immer die Umformung in die Verhaltensmanifestation sein mag und ganz gleich, wie komplex das psychologische Entwicklungsmuster ist“. Die Entwicklungspsychopathologie konzentriert ihr Interesse hauptsächlich auf die Untersuchung von Risikogruppen oder psychopathologisch auffälligen Bevölkerungskreisen. Ein verwandter Aspekt ist das Interesse an den Mechanismen und Prozessen, die die möglichen Folgen von Risikofaktoren mildern (Cicchetti & Lynch, 1993; Rutter, 1988). Der Ansatz, den ein entwicklungspathologischer Zugang erfordert, verlangt nach einer umfassenden Beurteilung der psychischen Funktionsfähigkeit unter Einbezug multidisziplinärer, multikontextueller und bereichsspezifischer Erfassungsstrategien.

### 3.1 Auswirkungen auf die Forschungsmethodik

Nimmt man die entwicklungspsychopathologische Perspektive als Ansatz in der Prävention, so muss in der Forschung zwischen Variation die aus der Entwicklung resultiert, und der Variation die auftretenden individuellen Unterschieden zuzuschreiben ist, unterschieden werden. Damit werden Fragen zur Methodik und zum Design berührt. Bei *supra-f* wurden Jugendliche mit einem Risikopotenzial beforscht, wobei nach inneren oder psychischen bzw. äusseren oder sozialen Risiken unterschieden werden. Es wird kein „suchtspezifisches Risiko“ gesucht, sondern es besteht allenfalls aufgrund der Konstellation, die sich beim Jugendlichen zeigt, die Vermutung einer Entwicklung zu einem risikoreichen Substanzkonsum, falls keine präventive Intervention erfolgt. Damit sind wir aber von der Auswertung der Daten her gesehen auf subgruppenspezifisches bzw. einzelfallorientiertes Vorgehen angewiesen. D.h. wir favorisieren letztendlich nicht ein variablenzentriertes sondern ein personenzentriertes Design. Die Untersuchung von Subgruppenunterschieden innerhalb einer grösseren Gruppe bietet eine Möglichkeit, die Diversität in Prozess und Ergebnis von jugendlicher Entwicklung in den Forschungsstrategien zu berücksichtigen. So sind Profilanalysen von Einzelpersonen quer durch verschiedene Dimensionen oder Bereiche der psychologischen Funktionsfähigkeiten bedeutend informativer als Gruppenmittelwertsvergleiche, die zu einer Nivellierung führen (Jessor, 1998). Die Datenfülle zwingt dann aber zu Kompromissen. So werden wir im Ergebnisteil vor allem mit Effektstärken (Cohen, 1988) operieren.

## 3.2 Ein Bedingungs- und Behandlungsmodell

Da es sich bei *supra-f* um ein Programm mit unterschiedlichen Interventionen handelt, braucht es für die theoretische Einbettung des Programms sowohl ein **Bedingungsmodell**, das die Frage klärt, „wie kommt es, dass eine bestimmte Risikokonstellation entsteht“ und ein **Behandlungsmodell**, das darüber Auskunft gibt, welche Interventionen dazu führen, dass sich diese Risikokonstellationen nicht als weiteres Hemmnis für eine förderliche Entwicklung des Jugendlichen auswirken. Zur Erklärung der Ätiologie und Aufrechterhaltung des risikoreichen Substanzkonsums bieten sich eine ganze Reihe von Theorien an. Liettieri & Welz (1983) teilen nach psychologischen, sozialpsychologischen, soziologischen und physiologischen, genetischen und biochemischen Theorien ein. Theorien sollten ebenfalls nach ihrer Reichweite unterschieden werden. Wobei übergreifende Gesellschaftstheorien für das Verständnis dieser Zusammenhänge kaum dienlich sind. Es sind bereichsspezifische Theorien, die operationalisierbar sind, vorzuziehen. *supra-f* ist einem Risikoansatz verpflichtet. Deshalb sind Theorien, die (nur) den Substanzkonsum erklären, wenig sinnvoll. Es sollte vielmehr eine Theorie bzw. ein Modell herangezogen werden, die Multifinalität und Äquifinalität berücksichtigen bzw. die Entwicklung über die Zeit mit einbeziehen. Ein solches Modell steht aus. Hüsler, Werlen, Plancherel (2004, 2005b) haben ein Bedingungsmodell für den Cannabiskonsum präsentiert. Dieses Modell berücksichtigt Risiko- und Schutzfaktoren. Unter die Schutzfaktoren fallen ein „Sicheres Selbst“ und gute elterliche Beziehungen. Unter die Risikofaktoren fallen Befindensaspekte (hier Depression und Ängstlichkeit) und das Netzwerk (konsumierende und delinquierende Jugendliche). Diese Risiko und Schutzfaktoren stehen aber in Abhängigkeit von Geschlecht, Alter und der sozialen Ausgangslage. Wobei die soziale Ausgangslage für Mädchen eine weit weniger bedeutsame Rolle spielt als für die älteren Jungen.

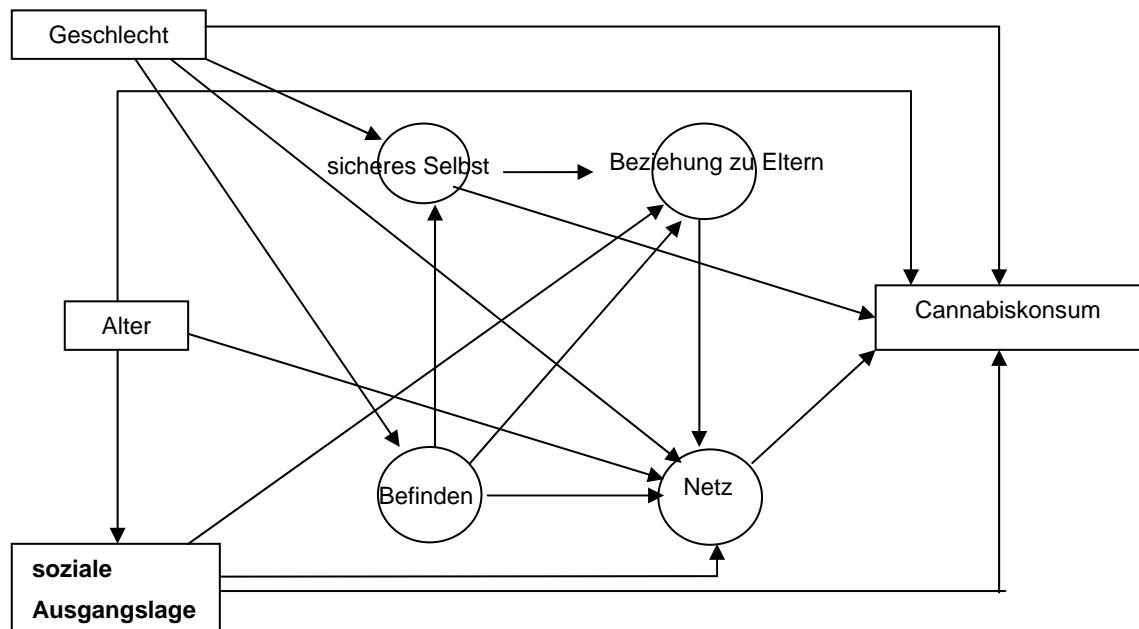


Abbildung 4: Cannabismodell (aus Hüsler, Werlen, Plancherel, 2004; vgl. auch Hüsler et al., 2005a, 2005b, 2006)

### 3.3 Behandlungsmodell

Ein Behandlungsmodell soll präzisieren, welche Interventionen angezeigt sind, um erwünschte Veränderungen zu erreichen. Das Ziel für *supra-f* Jugendliche ist das Erlernen eines verantwortungsvollen Umganges mit Substanzen oder eine Reduktion des Konsums, mittelbar die schulische- und berufliche Integration, schlussendlich aber die soziale Integration. Obwohl am Anfang der *supra-f* Forschung der Substanzkonsum im Zentrum stand, sollte doch unter dem Druck neuerer Erkenntnisse zu den Bedingungen eines erhöhten Substanzkonsums differenziertere Fragestellungen entwickelt werden. So wissen wir aus der Komorbiditätsforschung, dass es bedingende Faktoren wie Angst, Depression, Verhaltensauffälligkeiten gibt, die als Vorläufer eines erhöhten Substanzkonsums angenommen werden können. Hier wiederum ist es so, dass für legale Drogen andere Vorläufer angenommen werden müssen als für illegale.

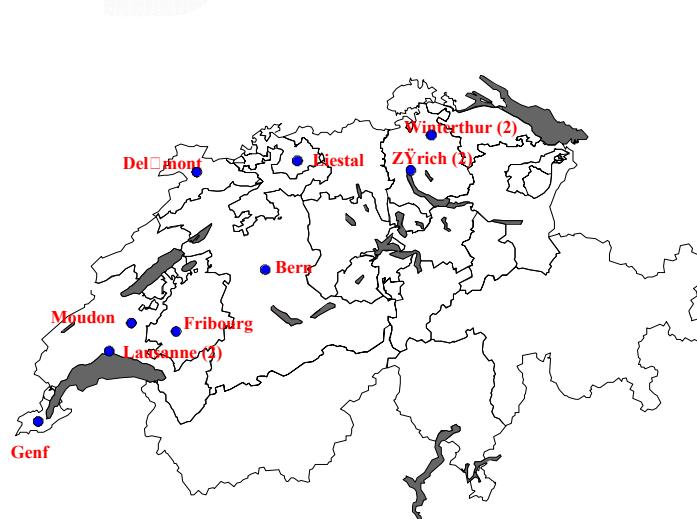
*supra-f* Jugendliche unterscheiden sich hinsichtlich folgender Dimensionen: Alter, Geschlecht, Risikoprofil und sozialer Desintegration. Die Angebote der Zentren entsprechen diesem Sachverhalt. Diese lassen sich aufgrund ihrer strukturgebenden Massnahmen längs eines Gradienten der sozialen Integration anordnen. Es gibt Zentren mit einem sehr hohen Anteil an strukturgebenden Massnahmen bzw. einer Tagesstruktur und Zentren, die fast ohne Struktur auskommen (vgl. Abbildung 6). Das Behandlungsmodell muss deshalb inhaltliche Aspekte (Beratung, Gruppenarbeit) von strukturgebenden Aspekten (Freizeit, Projektarbeit) unterscheiden. Außerdem muss es Möglichkeiten vorsehen, wie mit den unterschiedlichen Altersgruppen und den deutlich unterschiedlichen Risikogruppen umzugehen ist. Deshalb muss in Zentren ein Behandlungsmodell realisiert werden, das auf die verschiedenen Gruppen (Morbidität, Komorbidität, soziale Integration) zugeschnitten ist.

Das **Konzept der nächsten Entwicklung** (Wygotski, 1987) scheint ein attraktiver Ansatz für ein Behandlungsmodell zu sein. Diesem Konzept liegt die Annahme zugrunde, dass menschliche Entwicklung ein aktiver Gestaltungsprozess des Individuums ist. Dieser Prozess kann aber nur in der Interaktion mit anderen gelingen. „Die Zone, in der das Individuum mit Hilfe seiner sozialen Partner Aufgaben bewältigt, die es allein noch nicht meistern kann, wird als **Zone der nächsten Entwicklung** bezeichnet (ZNE) (Oerter et al., 1999, S. 69). Unterbrechungen und Störungen in der Entwicklung können mit Defiziten in der Interaktion so zusammenhängen, dass die adäquate Aktivität auf der ZNE noch nicht vollzogen wurde. Oerter et al. (1999) grenzen entwicklungsbezogene Beratung von entwicklungsbezogener Therapie durch die individuelle Handlungskompetenz ab. Im ersten Fall (Beratung) reichen die Handlungskompetenzen aus, um mit der Situation fertig zu werden. Im zweiten Fall (Therapie) ist dies nicht mehr der Fall. Entwicklungsorientierte Beratung kann da ansetzen, wo es um die Verbesserung von Lebens- und Entwicklungsbedingungen geht und Orientierungsbedarf besteht. Die meisten Probleme, die Gegenstand von Beratung sind, sind die Folge von spezifischen Entwicklungsproblemen, oder sie stellen Risikosituationen für die weitere Entwicklung dar. Es kann sich hier um Diskrepanzen zwischen Entwicklungszielen und individuellen Handlungs- und Entwicklungsmöglichkeiten, zwischen sozialen Entwicklungsfordernungen und Entwicklungsangeboten etc. handeln (Brandstätter und Gräser, 1999). Entwicklungsberatung kann als bereichsübergreifende und als integrative methodische Orientierung psychologischer Beratung verstanden werden. Entwicklungs Krisen und kritische Lebensereignisse sind strukturell charakterisiert durch ein Ungleichgewicht zwischen situativen Anforderungen und individuellen Handlungsmöglichkeiten. Solche Ungleichgewichte sind typisch für normative Übergänge wie beispielsweise die Pubertät. Typisch sind sie aber auch für Ereignisse, die unerwartet eintreten (Tod eines Elternteils, Scheidung der Eltern). Solche Ereignisse bzw. Krisen gehen mit Destabilisierung gewohnter Handlungsmuster einher und verlangen nach Wissen, wie die Problemlage überwunden werden kann. Solche Problemlagen können auch als Kontrollverlust erlebt werden, was den Nährboden für die Depressionsentwicklung und für suizidale Tendenzen darstellt. Solche Problemsituationen sind der Gegenstand von Beratungsangeboten. Dennoch bleibt das Konzept die Antwort schuldig, wenn es um die konkrete Umsetzung

geht. Hier kann die sozial kognitive Lerntheorie von Bandura (1992) und das Modell der Selbstregulation von Schwarzer (1995) weiter helfen.

## 4 Die supra-f Zentren

Die 12 *supra-f* Zentren sind über die ganze Schweiz verstreut. Sie haben von Montag bis Freitag tagsüber geöffnet und bieten eine Vielzahl sozialpädagogischer und schulischer Förderungsmassnahmen. Einige Zentren bieten zudem den von der Schule weg gewiesenen „unhaltbaren“ Schüler/innen die Möglichkeit, einen regulären Schulabschluss zu erlangen. Die Zentren unterscheiden sich nach den angebotenen Leistungen und nach ihrem Strukturierungsgrad. Wobei unter dem Strukturierungsgrad die vom Zentrum für die Jugendlichen zur Verfügung gestellte Zeit gemeint ist.



### Die 12 *supra-f* Zentren und ihre Standorte:

- Jumpina & Jump in Winterthur
- Ventil & Vert.Igo in Zürich
- Take off in Liestal
- Classe Atelier in Delémont
- Hängbrücke in Bern
- Choice in Fribourg
- Arcades in Moudon
- L'Appar't & UTT in Lausanne
- Année Humanitaire in Genf

Abbildung 5: supra-f Zentren in der Schweiz

Die Zentren lassen sich aufgrund des erwähnten Aktionsplanes unterscheiden. Die als **A-Zentren** bezeichneten Einrichtungen stellen den Jugendlichen 4-5 Stunden pro Woche zu Verfügung, während die **B-Zentren** 18 und mehr Stunden Betreuung pro Jugendlichen aufwenden können. Diese B-Zentren machen mehr und intensivere Angebote und weisen eine umfassendere Infrastruktur auf als die A-Zentren. Sie verfügen z.B. über Schulungs- und Werkräume und können Auftragsarbeiten übernehmen. Dies erlaubt ihnen mit eher desintegrierten Jugendlichen, z.B. Time-out-Schülern und Lehrabbrechern, zu arbeiten. Die **C-Zentren** sind den B-Zentren sehr ähnlich. Der Hauptunterschied besteht darin, dass sie eine noch intensivere Betreuung leisten und die Jugendlichen meist stark desintegriert sind. **Die D- und E-Zentren sind Prototypen.** Das **D-Zentrum** ist eine Schulklassie, die mit verhaltensauffälligen Jugendlichen arbeitet, die überdies noch Schulschwierigkeiten haben. Das **E-Zentrum** bietet für ältere Jugendliche Hilfe in der beruflichen Integration. Die Zentren können gleichzeitig 15–20 Jugendliche während rund sechs Monaten betreuen. Die meisten Jugendlichen werden von der Schule zugewiesen, einige auch von der Jugendarbeitschaft oder anderen Behörden und Diensten. Für die Aufnahme in das Programm ist die Zustimmung des / der Jugendlichen und seiner / ihrer Eltern notwendig. Die meisten *supra-f* Zentren werden durch eine bestehende Institution der Jugendhilfe geführt.

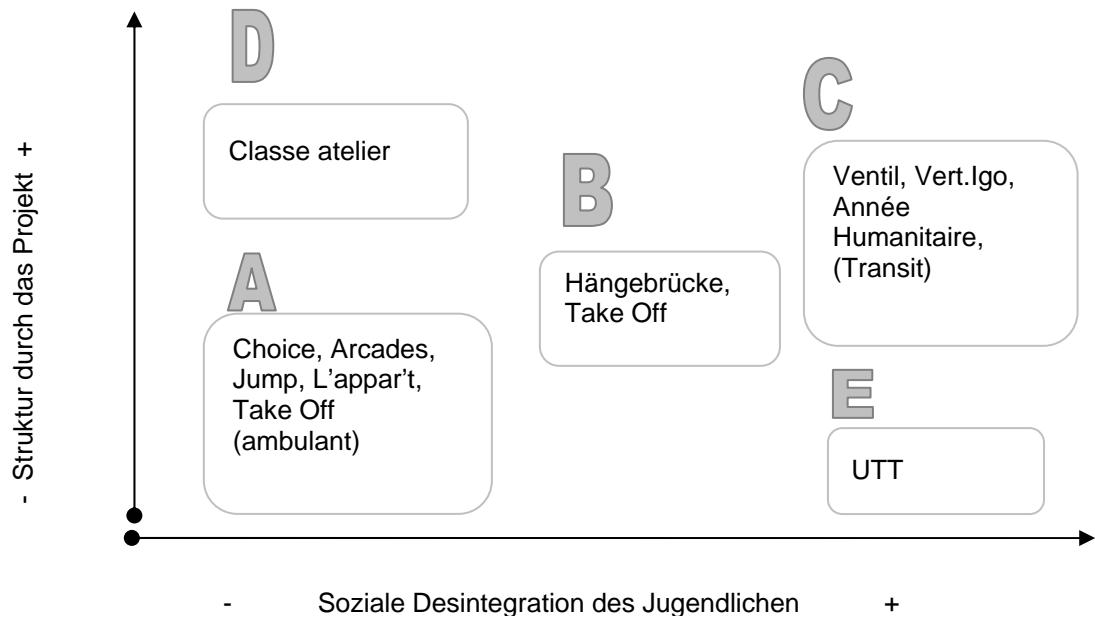


Abbildung 6: Zentren entlang der Achsen soziale Desintegration und Struktur gebende Massnahmen

## 4.1 Methode

Um die unterschiedlichen Strukturen der *supra-f* Projekte vergleichen zu können, wurde der „Aktionsplan“ entwickelt, ein Instrument, welches die Erfassung der Aktivitäten und der dafür aufgewendeten Zeit erlaubt. Dieses Instrument wird von allen *supra-f* Zentren eingesetzt, um programmbezogene Aktivitäten zu erfassen. Auf diese Weise können die unterschiedlichen Interventionsmuster beschrieben werden. **Die Ausgestaltung des Aktionsplanes umfasst Ober- und Unterkategorien.** Die Oberkategorien lassen sich umschreiben als: Beratungsaktivitäten, Aktivitäten im Bereich Schule und Lehre, Projektarbeiten und Freizeitaktivitäten. Zu Beratungsaktivitäten gehören beispielsweise die individuelle Beratung, die alle Themen umfassen und geplant oder spontan (auch telefonisch) stattfinden kann. Zu Aktivitäten im Bereich Schule und Beruf lassen sich Einzel- und Gruppenunterricht in den Räumlichkeiten des Zentrums, Schulunterricht und Stoffaufarbeitung mit konkreter Zielsetzung (z.B. Sprachkurse) für Schulentlassene zuordnen. Zur Arbeit der Zentren zählen zeitlich begrenzte Arbeitseinsätze in städtischen oder privaten Institutionen, interne Werkstattarbeiten sowie Einrichtungsarbeiten. Zu Freizeitaktivitäten gehören Lager und der Aufenthalt in *supra-f* Lokalitäten ohne ein spezifisches Angebot. *supra-f* Programme bzw. Zentren können nach Struktur, Inhalt und Intensität verglichen werden. Auf der Seite der Jugendlichen lassen sich Unterscheidungsmerkmale nach Geschlecht, Alter, sozialen Ausgangsbedingungen (Nationalität, Familienstruktur etc.) und den Problemberichen der Jugendlichen treffen. Auf der Effektseite besteht die Erwartung, dass sich diese Programme auf das Befinden und Verhalten der Jugendlichen auswirken. Beim Befinden sind dabei Stimmungsschwankungen, Depression und Ängstlichkeit etc. angesprochen, auf der Verhaltenseite Substanzkonsum, delinquentes Verhalten, schulische und berufliche Integration.

## 4.2 Beobachtungsebenen

Jugendliche lassen sich aufgrund äusserer und innerer Bedingungen Risikogruppen zuteilen. Ausdifferenzierungen von Risiken und Ressourcen unterliegen einer gewissen Beliebigkeit. Wir haben bereits zuvor auf Oerter et al. (1999) verwiesen, der feststellt, dass die Risiken und Ressourcen keine festgelegten Einheiten sind, es sogar so ist, dass eine Ressource, wenn sie eine gewisse Grenze überschreitet, zu einem Risiko wird (bspw. wird eine zu hohe Ausprägung auf der Variablen *Selbstwertgefühl* als Risiko eingestuft). Das Anliegen in der sekundären Prävention besteht darin, die inneren und äusseren Bedingungen von Risikojugendlichen zu verbessern (abhängige Variablen). Damit diese Bedingungen verbessert werden können, wurden Zentren ins Leben gerufen (unabhängige Variablen), die diese Bedingungen der Jugendlichen verbessern sollen. Die abhängigen Variablen sind die inneren und äusseren Bedingungen. Die inneren Bedingungen sind: Befindlichkeit, Selbstwert, Bewältigung, Delinquenz und Substanzkonsum. Die äusseren Bedingungen sind die Veränderungen der familiären Situation, der beruflichen und schulischen Situation und die Ausprägung im Bereich der sozialen Integration. Die unabhängigen Variablen sind die Interventionsformen der *supra-f* Zentren mit ihren inhaltlich und zeitlich variierenden Angeboten. Diese Angebote lassen sich nochmals unterscheiden in Interventionen (Beratung, Gruppengespräche etc.) und Struktur gebende Massnahmen (Freizeit, gemeinsame Projektarbeiten). Diese Interventionsformen lassen sich als Massnahmen auffassen, die die inneren und äusseren Bedingungen der Jugendlichen so verbessern sollen, dass eine langfristig Desintegration verhindert bzw. Integration erreicht werden kann.

Tabelle 1: Datenquellen und Analyseebenen

Datenquelle		Analyseebene
Individuum	Individuum	Zentren
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Alter</li> <li>• Geschlecht</li> <li>• Nationalität</li> <li>• Umfeld</li> <li>• Problemtypus</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>prä-post Masse bezogen auf:</li> <li>• Psychische Parameter wie Befinden, Selbstwert</li> <li>• Suizidalität</li> <li>• Substanzkonsum</li> <li>• Zufriedenheit der Jugendlichen im Zentrum</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Struktur</li> <li>• Handlungsebene (Individuell, Team)</li> <li>• Interventionstypus</li> <li>• Risikoprofile</li> <li>• Zuweisungsgründe</li> <li>• Haltequote</li> <li>• Nachbetreuung</li> </ul>
Zuweiser		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Zusammenarbeit und Zufriedenheit mit dem Zentrum</li> </ul>

Die wesentliche Frage, die sich nicht nur für die *supra-f* Forschung, sondern generell an sekundär präventive Aktivitäten bzw. Programme stellt, ist, welche Massnahmen bzw. Interventionen sind für die schulische, berufliche und soziale Integration der Jugendlichen wirksam? Was schlussendlich dazu führen soll, dass die Jugendlichen weniger Substanzen konsumieren.

Wobei soziale Integration als Grad des Eingebettetseins in die familiäre, schulische bzw. berufliche Welt verstanden wird. Dabei kann wiederum nach kurzfristiger (prä-post Vergleich), nach mittelfristiger (follow-up nach 18 Monaten) und nach langfristiger Integration (30 Monate) unterschieden werden. Wie bereits erwähnt, unterscheiden sich die Jugendlichen hinsichtlich ihrer Risiken (tief, mittel, hoch) und ihrer sozialen Integration. *supra-f* Angebote lassen sich bezogen auf die Massnahmen nach Struktur gebenden (Freizeit, Projektarbeit) und nach Interventionen im klassischen Sinne (Beratung, Gruppenarbeit) unterscheiden. Veränderungen durch Intervention können unter dem Blickwinkel zweier unterschiedlicher Szenarien betrachtet werden. Die systemische Betrachtung besagt, dass vor allem Einwirkungen auf und die Arbeit mit dem Umfeld des Jugendlichen erwünschte Veränderungen erwarten lässt. Konkret wären dann Struktur gebende Massnahmen und Stützung des familiären bzw. schulischen Umfeldes gefragt, wie sie von *supra-f* Zentren realisiert werden. Unter dem Blickwinkel eines individuellen Ansatzes stehen Defizite des Jugendlichen im Zentrum und Interventionen zielen darauf ab, eben diese Defizite abzubauen. Für die Entscheidung, welche Interventionen angezeigt sind, spielt unter anderem das Alter und die Verfestigung des Problemverhaltens bzw. psychische Aspekte (Diagnostik) eine Rolle. Da die Altersspanne der Jugendlichen von 11-20 reicht, sind für 11-15-Jährigen teilweise andere Interventionen notwendig als für die über 15-Jährigen. Der Aktionsplan ermöglicht sowohl Interventionsmuster als auch Teilbereiche davon mit Effektmassen zu verbinden. Damit lässt sich zeigen, ob eine bestimmte Intervention oder ein Ensemble von Interventionen die Zielvariablen beeinflussen (vgl. Hüsler et al., 2005).

## 5 Resultate

Nachfolgende Tabelle stellt die *supra-f* Population dar. Wir unterscheiden eine Interventions- und zwei Vergleichsgruppen. Aufgrund eines Kommentars eines Reviewers zu einem eingereichten Artikel (Hüsler et al., 2005) weisen wir zwei Vergleichsgruppenwerte aus. Die Vergleichsgruppen wurden im Umfeld der *supra-f* Zentren gewonnen. Dabei wurden das Leitungspersonal über das „gewünschte Profil“, das diese Jugendlichen haben sollten, informiert. Da die *supra-f* Zentren Kontakte zu Freizeittreffs von Jugendlichen pflegen, wurden hier die Jugendlichen für die Vergleichsgruppe rekrutiert. Der Unterschied der Vergleichsgruppen liegt darin, dass eine Vergleichsgruppe („Vergleich“) keinerlei Hilfe während der Beobachtungszeit (18 Monate) in Anspruch genommen hat, die andere Vergleichsgruppe („Vergleich mit“) gelegentlich medizinische und soziale Unterstützung erhielt.

Weiter unterscheiden wir nach sozialer Ausgangslage. Die soziale Ausgangslage ist ein Indikator für soziale Risiken. In die Variable gehen ein: Scheidung oder Trennung der Eltern, Schul- und Lehrabbrüche, Schulverweise und Aufenthalt in Institutionen.

Tabelle 2: supra-f Jugendliche - Soziale Ausgangslage

		<b>Soziale Ausgangslage</b>	<b>Intervention</b>	<b>Vergleich</b>	<b>Vergleich mit</b>
männlich	11-15	gut	119 (40%)	70 (59%)	6 (50%)
		mittel	110 (37%)	32 (27%)	5 (42%)
		schlecht	65 (22%)	17 (14%)	1 (8%)
	16-20	gut	91 (30%)	73 (49%)	11 (42%)
		mittel	100 (33%)	46 (31%)	10 (38%)
		schlecht	116 (38%)	31 (21%)	5 (19%)
	weiblich	gut	42 (42%)	35 (56%)	10 (83%)
		mittel	34 (34%)	18 (29%)	1 (8%)
		schlecht	23 (23%)	9 (15%)	1 (8%)
	16-20	gut	58 (32%)	34 (51%)	9 (36%)
		mittel	53 (29%)	24 (36%)	10 (40%)
		schlecht	72 (39%)	9 (13%)	6 (24%)
			883 (100%)	398 (100%)	75 (100%)

Tabelle 2 zeigt, dass sich die sozialen Ausgangslagen in den Interventions- und Vergleichsgruppen unterscheiden. Jugendliche in der *supra-f* Intervention unterscheiden sich sign. ( $p<.001$ ) durch eine schlechtere soziale Ausgangslage. Die soziale Ausgangslage ist bei Mädchen und Jungen ebenfalls unterschiedlich. Bei den jüngeren in beiden Geschlechtern überwiegen gute bzw. eine mittlere soziale Ausgangslage, bei den älteren ist es jeweils umgekehrt. Die mittlere bzw. schlechte soziale Ausgangslage überwiegt.

Die für die Analyse verwendeten Instrumente und ihre Kennwerte sind in Tabelle 3 aufgelistet.

Tabelle 3: Kennwerte der verwendeten Instrumente\*

	Items		Alpha	Autoren
Depression	15	Skala fünfstufig	.89	Hautzinger et al. (1993)
Angst (SCL-90-R)	10	Skala vierstufig	.89	Franke (1995)
Angst (STAI trait)	20	Skala vierstufig	.90	Laux et al. (1981)
Selbstwert	7	Skala vierstufig	.84	Harter (1982)
Selbstwirksamkeit	10	Skala vierstufig	.83	Jerusalem et al. (1999)
Beziehung zu Eltern: Kohäsion	3	Skala vierstufig	.59	Armsden et al. (1987)
Beziehung zu Eltern: Emotional	5	Skala vierstufig	.85	Armsden et al. (1987)
Suizidale Gedanken, Suizidversuch	3 1	Skala vierstufig ja / nein	.62 --	Arènes et al. (1998); Ferron et al. (1997); Narring et al. (1994)
Bewältigungsverhalten: aktiv	4	Skala vierstufig	.70	Armsden et al., (1987)
Bewältigungsverhalten: emotional	5	Skala vierstufig	.65	Armsden et al., (1987)
Bewältigungsverhalten: evasiv	6	Skala vierstufig	.64	Armsden et al., (1987)
Beschwerdeliste	14	Skala vierstufig	.82	Ferron et al. 1997; Narring et al. 1994
Alkoholkonsum	5	Skala sechsstufig	.84	Arènes et al. (1998); Narring et al. (1994)
Cannabis Konsum	1	Skala fünfstufig	--	Arènes et al. (1998); Ferron et al. (1997); Narring et al. (1994)
Rauchen	1	Skala fünfstufig	--	Arènes et al. (1998); Narring et al. (1994)
Aufgesuchte medizinische und psychosoziale Hilfe	10	Skala vierstufig	.60	Ferron et al. (1997); Narring et al. (1994)

- Beschreibung der Instrumente im Anhang

## 5.1 Unterschiede der Schweizer und der ausländischen Jugendlichen

Die *supra-f* Population hat einen Anteil von etwa 50% ausländischen Jugendlichen. Von Interesse ist dabei, ob sich ausländische Jugendliche in ihren psychosozialen Profilen von Schweizer Jugendlichen unterscheiden (vgl. Tabelle 4). Wir unterscheiden zwei Gruppen von ausländischen Jugendlichen. Jugendliche, die in der Schweiz aufgewachsen sind (zweite Generation) und Jugendliche die während ihrer Kindheit oder Jugend aus dem Ausland zugezogen sind (erste Generation). Nachfolgende Tabelle zeigt für den Bereich Befinden (Depression, Ängstlichkeit, Suizidalität) nur einen Unterschied auf der Variablen Suizidalität. Schweizer Jugendliche haben leicht höhere Werte auf dieser Variablen. Im Bereich Selbstwert, Selbstwirksamkeit und der schulbezogenen Selbstwirksamkeit schätzen sich Schweizer Jugendliche auf der Variablen Selbstwert etwas tiefer ein als die ausländischen Jugendlichen. Hinsichtlich Bewältigungsverhalten (aufgabenorientiert, emotional, vermeidend) unterscheiden sich die ausländischen Jugendlichen, die nicht in der Schweiz aufgewachsen sind, von den beiden anderen Gruppen. Beim normbrechenden Verhalten geben ausländische Jugendliche, die nicht in der Schweiz aufgewachsen sind, die tiefsten Werte an. Bezogen auf den Substanzkonsum sind die Unterschiede zwischen den ausländischen und den Schweizer Jugendlichen deutlicher. Beide Gruppen von ausländischen Jugendlichen geben einen geringeren Substanzkonsum an. Bezogen auf die Gesundheit sind diese Unterschiede ebenfalls festzustellen. Aber kaum von praktischer Relevanz. Geben doch alle Jugendlichen praktisch keine Beschwerden an. Der Vergleich der Gruppen zeigt Resultate, wie sie aus anderen Untersuchungen ebenfalls bekannt sind (Shields und Behrman, 2004). So sind ausländische Jugendliche der ersten Generation angepasster als ausländische Jugendliche, die im Land aufgewachsen sind. Jugendliche der zweiten Generation haben ähnliche Profile wie inländische Jugendliche. Von Belang scheint das in der vorliegenden Stichprobe nur für den Substanzkonsum zu sein. Tabelle 4 ist ebenfalls zu entnehmen, dass die soziale Ausgangslage (gut, mittel, schlecht) in dem Sinn eine Rolle spielt, dass sie jeweils auf den untersuchten Parameter einwirkt. Dazu ein Beispiel. Die verglichenen Gruppen (A, B, C) sind bezogen auf ihre Depressionswerte gleich. Berücksichtigt man aber die soziale Ausgangslage, so zeigt sich, dass die soziale Ausgangslage die Depression beeinflusst. Je schlechter die soziale Ausgangslage desto höher die Depressionswerte. Nur in 4 von 14 untersuchten Bereichen spielt die soziale Ausgangslage keine Rolle.

Tabelle 4: Schweizer- und ausländische Jugendliche der zweiten und der ersten Generation

	Schweiz (A) N=695		Zweite Generation (B) N=202		Erste Generation (C) N=436		Subset for alpha=0.05			Soziale Ausgangs- lage
	mean	SD	mean	SD	mean	SD	A-B	A-C	B-C	
1) Depression	11.80	(9.09)	11.18	(9.08)	11.83	(8.94)	ns	ns	ns	*
2) Angst (STAI trait)	39.44	(11.52)	38.65	(11.81)	39.68	(10.92)	ns	ns	ns	*
3) Suizidalität	0.99	(1.07)	<b>0.78</b>	(1.03)	<b>0.70</b>	(0.98)	*	*	ns	*
4) Selbstwert	3.15	(0.58)	<b>3.29</b>	(0.59)	<b>3.26</b>	(0.55)	*	*	ns	ns
5) Selbstwirksamkeit	3.03	(0.44)	3.07	(0.46)	3.08	(0.49)	ns	ns	ns	ns
6) Schulisches Selbst	2.68	(0.57)	2.69	(0.59)	2.75	(0.51)	ns	ns	ns	ns
7) Aktive Bewältigung	3.14	(0.54)	3.21	(0.51)	<b>3.25</b>	(0.51)	ns	*	ns	*
Emotionale Bewältigung	2.59	(0.61)	2.63	(0.62)	<b>2.71</b>	(0.59)	ns	*	ns	ns
Evasive Bewältigung	2.40	(0.65)	<b>2.54</b>	(0.65)	<b>2.57</b>	(0.63)	*	*	ns	*
8) Beziehung zu Eltern: emotional	2.16	(0.70)	3.17	(0.74)	3.17	(0.74)	ns	ns	ns	*
Kohäsion	3.19	(0.67)	3.19	(0.64)	<b>3.28</b>	(0.66)	ns	*	ns	*
Konflikt	2.80	(0.77)	2.69	(0.94)	<b>2.50</b>	(0.81)	ns	*	*	*
9) Zigarettenkonsum (die letzten 30 Tage)	3.30	(1.83)	<b>2.85</b>	(1.85)	<b>2.72</b>	(1.86)	*	*	ns	*
10) Cannabiskonsum (die letzten 30 Tage)	2.42	(1.61)	<b>2.04</b>	(1.49)	<b>1.67</b>	(1.24)	*	*	*	*
11) Alkoholkonsum (die letzten 30 Tage)	2.22	(1.05)	<b>1.93</b>	(1.01)	<b>1.69</b>	(0.91)	*	*	*	*
12) Delinquenz	2.77	(2.88)	2.66	(3.02)	<b>2.31</b>	(2.66)	ns	*	ns	*
13) Beschwerden	1.65	(0.46)	<b>1.52</b>	(0.43)	<b>1.53</b>	(0.46)	*	*	ns	*
14) Medizinische Hilfe	1.91	(1.33)	<b>1.59</b>	(1.23)	<b>1.60</b>	(1.27)	*	*	ns	*
Psychosoziale Hilfe	0.65	(0.84)	0.51	(0.77)	0.55	(0.74)	ns	ns	ns	*

Legende: 1) Depression (Hautzinger & Bailer, 1993), Skala von 0-45, 2) Angst (Laux et al., 1981), Skala von 20-80, 3) Suizidalität (Arènes et al., 1998), Skala von 0-3, 4) Selbstwert (Harter, 1982), Skala von 1-4, 5) Selbstwirksamkeitserwartung (Jerusalem et al., 1999), Skala von 1-4, 6) Schulisches Selbst (Alsaker et al., 1989), Skala von 1-4, 7) Bewältigungsverhalten (Endler et al., 1989), Skala von 1-4, 8) Beziehung zu den Eltern: Emotionale Unterstützung, Kohäsion, Konflikt (Armsden et al., 1987), Skala von 1-4, 9) Tabakkonsum Arènes et al., 1989; Narring et al. 1994), Skala 1=nie, 2=<1 Zig/Tag, 3= 1-5 Zig/Tag, 4= 6-10 Zig/Tag, 5= 11-20 Zig/Tag, 6= >20 Zig/Tag, 10) Alkoholkonsum (Arènes et al., 1989; Narring et al. 1994), Skala 1=nie, 2= <1 Monat, 3= 1xMonat, 4=1xWoche, 5=>1xWoche, 6= jeden Tag, 11) Cannabiskonsum (Ferron et al., 1997; Arènes et al., 1989; Narring et al., 1994), Skala 1=nie, 2= 1-2mal, 3= 3-9mal, 4= >9mal, 5= jeden Tag, 12) Normbrechendes Verhalten (Eigenkonstruktion nach Loeber et al., 1989), Skala von 0-13, 13) Körperliche Beschwerden (Ferron et al., 1997; Narring et al., 1994), Skalierung besteht aus vierstufigen Antworten: „nie, selten, ziemlich oft, sehr oft, 14) Medizinische Unterstützung (Ferron et al., 1997), Skala von 0-6, 15) Psychologische Unterstützung (Ferron et al., 1997), Skala von 0-4, Post Hoc Tests (Homogeneous Subsets).

## 5.2 Morbidität und Komorbidität

Da mit den *supra-f* Jugendlichen kein klinisches Interview durchgeführt wurde, haben wir zu Vergleichszwecken aufgrund der Resultate aus dem Depressions- und Angstfragebogen „Morbiditätsgruppen“ gebildet. Dabei wurden die Normwerte bezogen auf das Geschlecht berücksichtigt. Tabelle 5 gibt die Verteilung der Morbidität auf Interventions- und Vergleichsgruppen wider. Interventions- und Vergleichsgruppen unterscheiden sich sign. ( $p < .05$ ) nur bei den 16 – 20-Jährigen. Bei der Morbiditätsrate von 33% handelt es sich insofern um eine Unterschätzung als lediglich Befindenskategorien (Angst, Depression) als interne Störungen erfasst wurden, bezogen auf das externe Verhalten können wir nur auf das Delinquenzmass und den Substanzkonsum abstehen. Nachfolgende Abbildung 7 gibt Auskunft über Verteilung und Größenordnung von internalen Störungen, Substanzkonsum und suizidale Tendenzen in %.

*Tabelle 5: supra-f Population und psychische Symptome*

		Symptome	Intervention	Vergleich	Vergleich mit
männlich	11-15	nein	234 (77%)	89 (79%)	10 (83 %)
		ja	68 (23%)	23 (21%)	2 (17%)
	16-20	nein	221 (69%)	119 (78%)	16 (64%)
		ja	99 (31%)	34 (22%)	9 (36%)
weiblich	11-15	nein	63 (61%)	41 (67%)	7 (64%)
		ja	40 (39%)	20 (33%)	4 (36%)
	16-20	nein	106 (51%)	45 (63)	9 (36%)
		ja	100 (49%)	26 (37%)	16 (64%)
<b>Total</b>			931 (100%)	398 (100%)	75 (100%)

*Legende: Bildung von Symptomgruppen: Depressionswerte für Jungen >17, Mädchen >22, Angstwerte für Jungen >43, für Mädchen >46, missing data N=39.*

## 5.2.1 Die Gruppe der psychisch unauffälligen Jugendlichen

Abbildung 7 zeigt, dass 67% der *supra-f* Jugendlichen keine internalen Probleme aufweisen. Weiter zeigt sich, bezogen auf die letzten 30 Tage, dass 59% dieser Jugendlichen Tabak, 53% Alkohol und 41% Cannabis konsumiert haben. Die Mittelwerte bezogen auf den Zigarettenkonsum liegen bei 1-5 Zigaretten täglich. Der Alkoholkonsum liegt für beide Altersgruppen bei weniger als einmal bis einmal im Monat. Bezogen auf den Cannabiskonsum liegen die Werte bei 1-2mal im Monat. Fast 50% dieser Jugendlichen sind gut integriert. 22% sind eher desintegriert. Diese Jugendlichen schätzen sich als weitgehend gesund ein. 23% dieser Gruppe konsumiert Medikamente. Hinsichtlich Suizidalität fällt auf, dass 21% dieser Gruppe irgendwann im Leben suizidale Gedanken hatte. 43% dieser Jugendlichen haben eine gute, 33% eine mittlere und 24% eine schlechte soziale Ausgangslage.

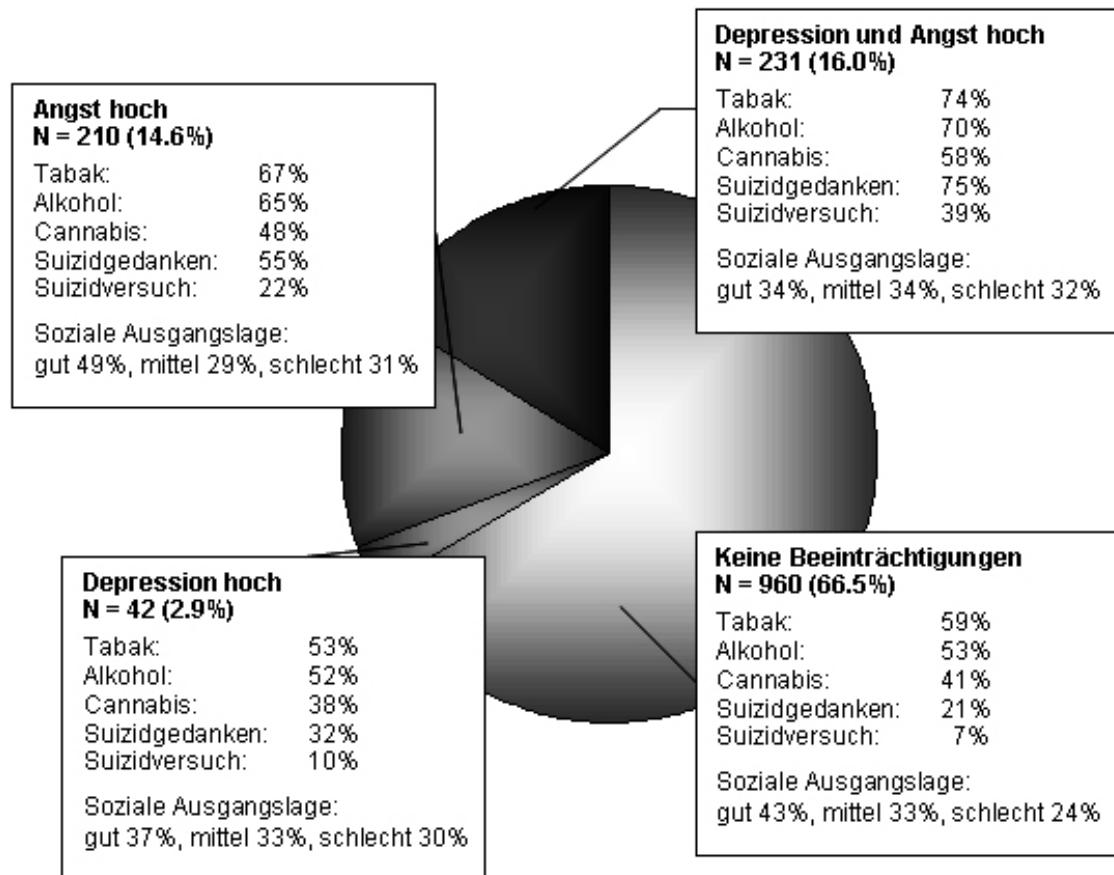


Abbildung 7: Befindensbeeinträchtigung, Substanzkonsum und Suizidalität in supra-f

## 5.2.2 Die depressiven und ängstlichen Jugendlichen

Diese Teilgruppe hat den höchsten Anteil komorbider Jugendlichen (Depression, Angst, Suizidalität, Substanzkonsum). 74% haben bezogen auf die letzten 30 Tage geraucht, 70% Alkohol getrunken und 58% Cannabis genossen. Die Mittelwerte für den Zigarettenkonsum liegt bei 6-10 Zigaretten und darüber. Alkohol konsumiert diese Gruppe einmal monatlich. Der Cannabiskonsum liegt bei „3-9mal“ im Monat. Bezogen auf die Integration sind in etwa 1/3 gut integriert, 1/3 eher desintegriert und 1/3 desintegriert. Gesundheitliche Probleme treten eher selten auf. 39% dieser Gruppe konsumiert Medikamente. 75% dieser Gruppe gibt an, irgendwann im Leben suizidale Gedanken gehabt zu haben. Bezogen auf die soziale Ausgangslage haben 34% eine gute, 33% eine mittlere, und 24% eine schlechte.

## 5.2.3 Die ängstlichen Jugendlichen

Diese Teilgruppe macht 15% an der *supra-f* Population aus. Hier konsumieren 67% Tabak, 65% Alkohol und 48% Cannabis bezogen auf die letzten 30 Tage. Die Mittelwerte für Tabak liegt bei 6-10 Zigaretten pro Tag, der Alkoholkonsum bei weniger als einmal bis einmal pro Monat. Cannabis wird 1-2mal im Monat konsumiert. Gesundheitsprobleme treten eher selten auf. 34% dieser Gruppe konsumiert Medikamente. Suizidale Gedanken hatten 55%. Die soziale Ausgangslage ist bei 49% gut, bei 29% mittel und bei 31% schlecht.

## 5.2.4 Die depressiven Jugendlichen

3% der Gesamtpopulation hat nur Depression als Störung. Somit sind depressive Störungen in einem weit geringeren Masse vertreten als Angst oder Mischformen von Depression und Angst. Dies deckt sich mit Erkenntnissen aus anderen Forschungsarbeiten (Steinhausen et al., 1998; Ihle et al., 2000). In dieser Teilgruppe konsumierten 53% Tabak, 52% Alkohol und 38% Cannabis bezogen auf die letzten 30 Tage. Die Mittelwerte für Tabak sind bei 1-5 Zigaretten pro Tag, Alkohol wird weniger als 1mal pro Monat konsumiert, der Cannabiskonsum liegt bei 1-2mal im Monat. Gesundheitliche Beeinträchtigungen gibt es wenig und der Medikamentenkonsum liegt bei 25%. Suizidgeudenken hatten 32% irgendwann im Leben. Die soziale Ausgangslage ist bei 37% gut, bei 33% mittel und bei 30% schlecht.

Bezogen auf die Suizidalität unterscheiden sich drei von vier Gruppen ( $p<.001$ ). Im Substanzkonsum sind die Unterschiede geringer. Hier besteht der wesentliche Unterschied zwischen den unauffälligen Jugendlichen und den depressiv ängstlichen Jugendlichen ( $p<.001$ ). Hinsichtlich Beschwerden unterscheiden sich zwar die vier Gruppen. Angesichts der Tatsache, dass die Mittelwerte für die Beschwerden für alle Gruppen tief sind, ist dies nicht von Relevanz. Im Medikamentenkonsum unterscheiden sich die Gruppen kaum. Bezuglich sozialer Ausgangslage sind die % Anteile für Depression allein, und Depression in Verbindung mit Angst am ausgeglichensten.

## 5.3 Integration

Die *supra-f* Studie sah sich mehrfach mit folgender Frage konfrontiert: Was sind die wesentlichen Erfolgsparameter? Als bedeutsam stellte sich die Integration der Jugendlichen heraus. Dies entsprach auch weitgehend den Bedürfnissen der Zuweiser. Die Zuweisung erfolgt oft aufgrund einer zunehmenden schulischen und beruflichen Desintegration. Jugendliche, die schulisch und beruflich nicht eingebettet sind, sollten mit der Unterstützung der Zentren stabilere schulische und berufliche Möglichkeiten erhalten. Wir unterscheiden drei unterschiedliche Gruppen: Jugendliche in Interventionen mit guter, mittlerer oder schlechter sozialer Ausgangslage. Weiter unterscheiden wir zwei Vergleichsgruppen mit denselben Ausprägungen. Wobei eine Vergleichsgruppe (Vergleich +) sich von der anderen dadurch unterscheidet, dass diese auch Interventionen, allerdings keine *supra-f* Intervention in Anspruch genommen hat. Wir unterscheiden in einem ersten Schritt Integration und soziale Ausgangslage. Dabei zeigen sich folgende Trends. Die soziale Ausgangslage bestimmt bereits zu Beginn der Studie den Integrationsgrad. Jugendliche mit einer guten sozialen Ausgangslage sind besser integriert als Jugendliche mit einer schlechten sozialen Ausgangslage. Dementsprechend schwierig gestaltet sich auch die Integration. Jugendliche mit einer schlechten sozialen Ausgangslage sind bedeutend schwieriger zu integrieren und über eine längere Zeit zu stabilisieren. Hier zeigen sich jeweils grössere Verbesserungen bei den Interventionsgruppen als bei den Vergleichsgruppen (vgl. Abbildung 8, 9).

### 5.3.1 Integration und soziale Ausgangslage

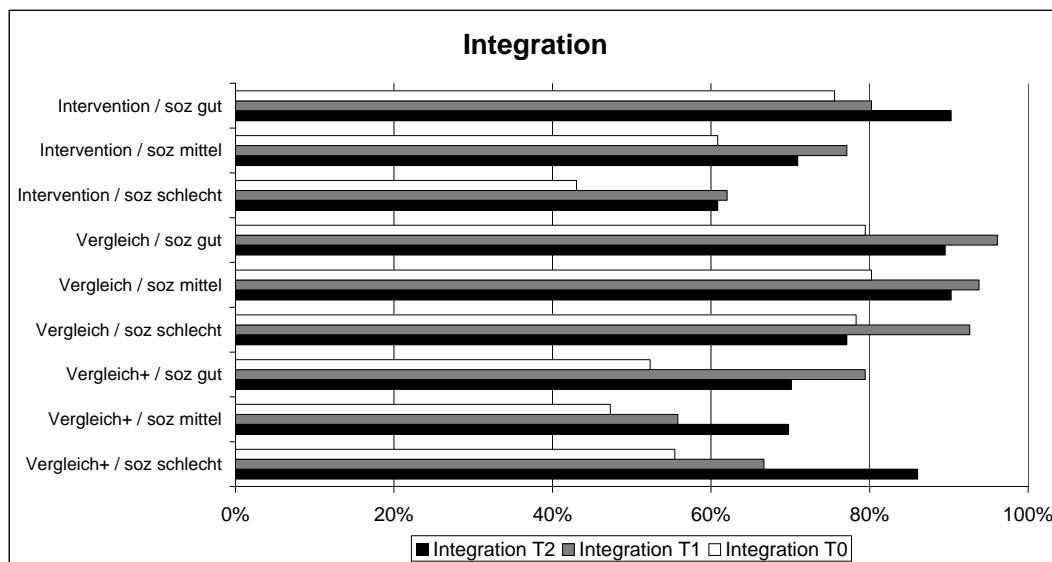


Abbildung 8: Integration und soziale Ausgangslage

Wird die Integration über die Zentren verglichen (vgl. Abbildung 9), so haben jene Zentren mit überwiegend Jugendlichen guter sozialer Ausgangslage (A Zentren) zu Beginn den höchsten Anteil stabil integrierter Jugendlichen. So gesehen ist das keine Leistung eines Zentrums und spiegelt nur den Sachverhalt. Ganz anders sind die Bedingungen für B und C Zentren. Sie haben tatsächliche Integrationsarbeit zu leisten. Hier stellt sich lediglich die Frage, ob die Integration stabil bleibt (T2). Es scheint so zu sein, dass B und C Zentren erfolgreiche Integrationsarbeit leisten. Die Ausnahme bildet das D Zentrum. Wie erwähnt handelt es sich beim D Zentrum um ein 10. Schuljahr. Somit sind alle Teilnehmer/innen dieses Zentrums schulisch integriert. Nach Durchlauf des Schuljahres müssen diese Jugendlichen eine Arbeits- oder Lehrstelle finden. Dies gelingt offensichtlich nicht allen. Betrachtet man die Verläufe der beiden Vergleichsgruppen, so wird die Integrationsleistung der Zentren etwas geschmälert. Hier sind ähnliche Bewegungen von T0-T1-T2

festzustellen. Dennoch lässt sich ein leicht besseres Resultat der *supra-f* Intervention nicht weg diskutieren. Kontrolliert man die Eingangsbedingungen auf der Variablen Integration (vgl. auch bessere soziale Ausgangslage der Vergleichsgruppen, Tabelle 2), so haben die Vergleichsgruppen einen geringeren Anteil an schlecht integrierten Jugendlichen. Deshalb lässt sich argumentieren, dass Jugendliche mit einer *supra-f* Unterstützung erfolgreich integriert werden können.

### 5.3.2 Integration und Zentrumstyp

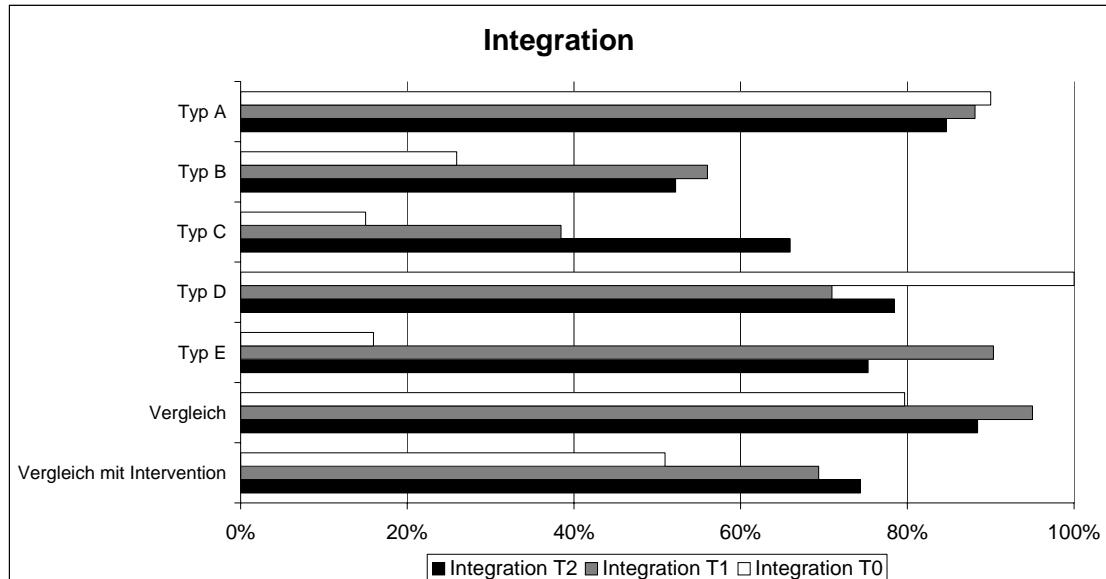


Abbildung 9: Integration und Zentrums Typ

## 5.4 Wirksamkeit der *supra-f* Zentren über den Zeitraum von 18-24 Monaten

Die Tabellen 6, 7, 8 zeigen die Effektstärken bezogen auf das Befinden (Depression, Angst), Selbstwirksamkeit, Selbstwert, die Delinquenz, das Plagen und den Substanzkonsum (Tabak, Alkohol und Cannabis). Die Effektstärken werden pro Zentrumstyp ausgewiesen. Darüber hinaus werden die Effektstärken der Vergleichsgruppe, die eine Intervention erhalten hatte (Vergleich mit) und die Gesamteffektstärke über alle Zentren (*supra-f*) angegeben. Effektstärken, die in die erwartete Richtung (Verbesserung) gehen, sind in den Tabellen **fett** markiert.

Wie liest man Effektstärken? Effektstärken gehen auf Cohen (1988) zurück. Cohen's d ist die Differenz zweier Mittelwerte geteilt durch die Standardabweichung der Interventionsgruppe. Cohen gibt Werte von  $d=.20$  als kleine Effekte,  $d=.50$  als mittlere und  $d=.80$  als grosse Effekte an. Als Faustregel lässt sich das angegebene d (Effektstärke=ES) auch als % Anteil der Veränderung verstehen ( $ES/2=%$  Anteil Veränderung).

Die Gesamteffekte (*supra-f* Total) und die Effekte bezogen auf die einzelnen Zentren lassen sich Tabelle 6 entnehmen. Hier zeigt sich noch einmal, dass nur eine zentrumsbzogene Darstellung und Auswertung Sinn macht, da die Effekte stark streuen. Bezogen auf alle Substanzen zeigen alle Effekte in Richtung einer Abnahme des Konsums. Am geringsten ist die Abnahme beim Cannabiskonsum, am deutlichsten beim Tabakkonsum. Hinsichtlich Befinden, Selbstkonzept, Selbstwert und der Delinquenz sind

die Resultate weniger eindeutig. Wir haben nur geringe Gesamteffekte beim Selbstwert – er nimmt leicht zu (.16) und bei der Delinquenz - sie nimmt leicht ab (-.10). Das Befinden verändert sich praktisch nicht.

Eine zentrumsbezogene Betrachtung ist schon bedeutend schwieriger. Die Typ A Zentren erzielen nur kleine Effekte. Die Typ B Zentren haben aber viel bessere Resultate. Der Substanzkonsum nimmt in einem mittleren Masse ab, so auch die Delinquenz. Der Selbstwert nimmt hingegen zu. Die Typ C Zentren zeigen homogenere Resultate. Der Substanzkonsum nimmt ab, ebenfalls die Delinquenz. Selbstwert und Selbstkonzeptwerte nehmen zu. Das Befinden verbessert sich. Die Typ D Zentren zeigen nur im Bereich Substanzen Verbesserungen. Alle anderen Parameter bleiben unverändert oder verschlechtern sich. Das Typ E Zentrum zeigt wie bereits die Typ C Zentren homogene Resultate. Der Substanzkonsum und Delinquenz nehmen ab, Selbstwert und Selbstkonzept nehmen zu. Das Befinden verbessert sich (die Angst nimmt ab). Diese starke Streuung der Effekte geht in erster Linie nicht zu Lasten der Zentren. Dahinter steht der Selektionseffekt der Zentren. Die Zentren unterscheiden sich aufgrund ihrer Jugendlichen, die sie betreuen (Alter, soziale Integration). So sind Jugendliche in den A Zentren bezogen auf die erhobenen Parameter weitgehend in der Norm. Es ist deshalb schon aus statistischen Gründen nicht möglich hohe Effekte zu erzielen. Dies wäre nur dann möglich, wenn die Vergleichsgruppe dramatische Verschlechterungen aufweisen würde. Anders ist es in den B und C Zentren. Hier finden sich bereit stark desintegrierte Jugendliche und Jugendliche, die in einem höheren Ausmass Befindensbeeinträchtigungen und einen höheren Substanzkonsum haben. Ausserdem sind sie älter.

Tabelle 6: Effektstärken zwischen Eintritt (T0) und nach 18-24 Monaten (T2)

T0-T2	dep	ata	atb	ase	<b>stw</b>	nbs	plg	tab	alk	can
Typ A	.02	<b>-.16</b>	<b>-.07</b>	-.03	<b>.14</b>	<b>-.04</b>	.01	<b>-.14</b>	<b>-.04</b>	<b>-.09</b>
Typ B	.18	.00	<b>-.03</b>	-.09	<b>.18</b>	<b>-.25</b>	.32	<b>-.38</b>	<b>-.21</b>	.04
Typ C	<b>-.18</b>	<b>-.24</b>	<b>-.25</b>	<b>.10</b>	<b>.35</b>	<b>-.40</b>	<b>-.05</b>	<b>-.64</b>	<b>-.39</b>	<b>-.49</b>
Typ D	.41	.30	.15	-.29	<b>.01</b>	.13	.45	<b>-.21</b>	<b>-.27</b>	<b>-.07</b>
Typ E	<b>-.07</b>	.07	<b>-.27</b>	<b>.22</b>	<b>.31</b>	<b>-.31</b>	<b>-.21</b>	<b>-.44</b>	<b>-.32</b>	<b>-.11</b>
Vergleich mit	.08	<b>-.10</b>	<b>-.13</b>	<b>.09</b>	<b>.24</b>	<b>-.35</b>	<b>-.07</b>	<b>-.24</b>	<b>-.28</b>	<b>-.05</b>
<b>supra-f Total</b>	.06	<b>-.08</b>	<b>-.07</b>	-.01	<b>.16</b>	<b>-.10</b>	.09	<b>-.26</b>	<b>-.15</b>	<b>-.12</b>

Legende: dep = Depression (Hautzinger & Bailer, 1993), ata = Angstskala SCL-90-R (Franke, 1995), atb = Ängstlichkeit STAI trait (Laux et al., 1981), ase = Selbstwirksamkeit (Jerusalem & Schwarzer, 1991), stw = Selbstwert (Harter, 1982), nbs = Normbrechendes Verhalten (Eigenkonstruktion nach Loeber et al., 1989), plg = Plagen (Alsaker et al., 1989), tab = Tabakkonsum (Arènes et al., 1998; Narring et al., 1994), alk = Alkoholkonsum (Arènes et al., 1998; Narring et al., 1994) can = Cannabiskonsum (Arènes et al., 1998; Ferron et al., 1997; Narring et al., 1994).

Während in Tabelle 6 die Effektstärken unabhängig vom Befinden der Jugendlichen darstellt sind, sind in Tabelle 7 nur Effektstärken symptomloser Jugendlicher (ohne Angst und Depression), in Tabelle 8 hingegen nur Effektstärken der Jugendlichen mit Symptomen dargestellt. Da die Zentren keine klassischen Interventionen anbieten, wie sie für die Psychotherapie üblich sind, können sie auch keine dementsprechenden Effekte haben. Es ist dennoch wichtig zu prüfen, wie die supra-f Programme auf Jugendliche mit und ohne Befindensbeeinträchtigungen wirken. Die Gesamteffekte sind bezogen auf den Substanzkonsum etwas geringer. Für den Selbstwert hingegen ähnlich. Beim Befinden stellen wir eine leichte Verschlechterung fest (Depressionswerte nehmen zu). Bezogen auf die einzelnen Zentrumstypen sind die Effekte auch etwas geringer. Auch das birgt wenig Überraschung. In der Regel haben asymptomatische Jugendliche einen geringere

Variation in den erhobenen Parametern – sind also weitgehend in der Norm. Aber auch hier gibt es Ausnahmen. So nehmen bspw. die Angstwerte im Typ C Zentrum am meisten bei den asymptotischen Jugendlichen ab. Im Typ E Zentrum verbessert sich der Selbstwert bei dieser Gruppe am meisten (vgl. Tabelle 7).

Tabelle 7: supra-f Jugendliche ohne Symptome

T0-T2	dep	ata	atb	ase	stw	nbs	plg	tab	alk	can
Typ A	.13	<b>-.04</b>	<b>-.06</b>	-.06	<b>.12</b>	<b>-.03</b>	.14	<b>-.07</b>	<b>-.04</b>	<b>-.09</b>
Typ B	.55	.21	.09	-.27	-.04	<b>-.30</b>	.73	<b>-.38</b>	<b>-.12</b>	.11
Typ C	.01	<b>-.15</b>	<b>-.45</b>	<b>.01</b>	<b>.35</b>	<b>-.30</b>	.27	<b>-.58</b>	<b>-.29</b>	<b>-.54</b>
Typ D	.36	.24	.07	-.44	<b>.05</b>	.30	.68	<b>-.04</b>	<b>-.18</b>	.09
Typ E	.55	.96	.20	<b>.26</b>	<b>.68</b>	<b>-.30</b>	<b>-.21</b>	<b>-.60</b>	<b>-.39</b>	<b>-.02</b>
Vergleich mit	.05	<b>-.06</b>	<b>-.29</b>	-.09	<b>.16</b>	<b>-.45</b>	<b>-.20</b>	<b>-.08</b>	<b>-.08</b>	.15
<b>supra-f Total</b>	.21	.05	<b>-.06</b>	-.12	<b>.13</b>	<b>-.06</b>	.31	<b>-.19</b>	<b>-.06</b>	<b>-.09</b>

Legende: dep = Depression (Hautzinger & Bailer, 1993), ata = Angstskala SCL-90-R (Franke, 1995), atb = Ängstlichkeit STAI trait (Laux et al., 1981), ase = Selbstwirksamkeit (Jerusalem & Schwarzer, 1991), stw = Selbstwert (Harter, 1982), nbs = Normbrechendes Verhalten (Eigenkonstruktion nach Loeber et al., 1989), plg = Plagen (Alsaker et al., 1989), tab = Tabakkonsum (Arènes et al., 1998; Narring et al., 1994), alk = Alkoholkonsum (Arènes et al., 1998; Narring et al., 1994) can = Cannabiskonsum (Arènes et al., 1998; Ferron et al., 1997; Narring et al., 1994).

Jugendliche mit Symptomen haben die homogensten Resultate bezogen auf die erhobenen Parameter und bezogen auf die Zentren. Die Depressionswerte nehmen in der Regel ab (Ausnahme Typ A, keine Veränderung, Typ B Zunahme). Hinsichtlich Angst (SCL-90-R) und Ängstlichkeit (STAI) sind die Resultate gemischt. Selbstwert und Selbstkonzeptwerte nehmen in der Regel zu. Delinquenz nimmt generell ab. Es zeigt sich auch eine Abnahme auf der Skala Plagen. Bezogen auf die Reduktion des Tabak- und Alkoholkonsums zeigen sich hier die deutlichsten Effekte – geringer sind die Effekte bezogen auf Cannabis (vgl. Tabelle 8).

Tabelle 8: supra- f Jugendliche mit Symptomen

T0-T2	dep	ata	atb	ase	<b>stw</b>	nbs	plg	tab	alk	can
Typ A	<b>-.04</b>	<b>-.13</b>	.03	<b>.20</b>	<b>.09</b>	<b>-.14</b>	<b>-.18</b>	<b>-.28</b>	<b>-.06</b>	<b>-.02</b>
Typ B	<b>-.17</b>	.00	<b>-.21</b>	<b>.23</b>	<b>.30</b>	<b>-.35</b>	<b>-.11</b>	<b>-.34</b>	<b>-.48</b>	.04
Typ C	<b>-.47</b>	<b>-.29</b>	.00	<b>.23</b>	<b>.36</b>	<b>-.59</b>	<b>-.36</b>	<b>-.76</b>	<b>-.78</b>	<b>-.24</b>
Typ D	.32	.49	.31	-.05	-.17	<b>-.35</b>	.19	<b>-.65</b>	<b>-1.33</b>	<b>-.26</b>
Typ E	<b>-.12</b>	.14	<b>-.07</b>	<b>.12</b>	-.18	<b>-.31</b>	<b>-.15</b>	<b>-.38</b>	<b>-.36</b>	<b>-.11</b>
Vergleich mit	.29	.30	.31	<b>.27</b>	<b>.12</b>	<b>-.32</b>	.03	<b>-.41</b>	<b>-.31</b>	.07
<b>supra-f Total</b>	<b>-.08</b>	<b>-.04</b>	.02	<b>.17</b>	<b>.10</b>	<b>-.26</b>	<b>-.16</b>	<b>-.39</b>	<b>-.35</b>	<b>-.06</b>

Legende: dep = Depression (Hautzinger & Bailer, 1993), ata = Angstskala SCL-90-R (Franke, 1995), atb = Ängstlichkeit STAI trait (Laux et al., 1981), ase = Selbstwirksamkeit (Jerusalem & Schwarzer, 1991), stw = Selbstwert (Harter, 1982), nbs = Normbrechendes Verhalten (Eigenkonstruktion nach Loeber et al., 1989), plg = Plagen (Alsaker et al., 1989), tab = Tabakkonsum (Arènes et al., 1998; Narring et al., 1994), alk = Alkoholkonsum (Arènes et al., 1998; Narring et al., 1994) can = Cannabiskonsum (Arènes et al., 1998; Ferron et al., 1997; Narring et al., 1994).

Tabelle 9 gibt eine Übersicht über die zentrumsbezogenen Veränderungen. In allen Zentren nimmt der Substanzkonsum ab, allerdings in unterschiedlicher Höhe. Für das Befinden und den Selbstwert gibt es Zu- wie Abnahmen. Dies trifft auch auf die Delinquenz und das Plagen zu.

Tabelle 9: Zentrumsbezogene Veränderungen

Zentren	Selbstwirksamkeit	Befinden	Delinquenz / Plagen	Substanzen
<b>Typ A</b>	Leichte Verbesserung	Leichte Verbesserung	Keine Veränderung	Leichte Abnahme des Konsums
<b>Typ B</b>	Leichte Verbesserung	Leichte Verschlechterung	Leichter Rückgang der Delinquenz, Zunahme beim Plagen	Leichte Abnahme des Konsums
<b>Typ C</b>	Leichte Verbesserung	Leichte Verschlechterung	Rückgang der Delinquenz, keine Veränderung beim Plagen	Deutlicher Rückgang des Konsums
<b>Typ D</b>	Leichte Verschlechterung	Verschlechterung	Delinquenz- leichte Zunahme	Leichte Abnahme des Konsums
<b>Typ E</b>	Leichte Verbesserung	Geringere Angst	Verringerung	Rückgang des Konsums

Tabelle 10 soll einen Eindruck darüber vermitteln, ob Jugendliche mit/ohne psychische Symptome mehr von den Interventionen profitieren. Jugendliche mit Symptomen profitieren deutlich mehr.

*Tabelle 10: Zentrumsbezogene Veränderungen unter dem Aspekt Symptome ja/nein*

Zentren	Symptome nein	Symptome ja
<b>Typ A</b>	Geringe Verbesserung des Selbstwertes	Geringe Verbesserung des Selbstwertes Geringe Abnahme der Angst Leichte Abnahme von Delinquenz und Plagen Leichte Abnahme des Substanzkonsums
<b>Typ B</b>	Verschlechterung des Selbstwertes Verschlechterung des Befindens Leichte Abnahme der Delinquenz Deutliche Zunahme von Plagen Leichte Abnahme des Konsums	Verbesserung von Selbstwert und Selbstkonzept Leichter Rückgang von Depression und Angst Leichter Rückgang von Delinquenz und Plagen Rückgang des Substanzkonsums
<b>Typ C</b>	Leichte Verbesserung des Selbstwertes Abnahme der Angst Leichte Abnahme der Delinquenz Leichte Zunahme des Plagens Rückgang des Substanzkonsums	Verbesserung von Selbstwert und Selbstkonzept Rückgang von Depression und Angst Rückgang von Delinquenz und Plagen Deutlicher Rückgang des Substanzkonsums
<b>Typ D</b>	Verschlechterung des Selbstkonzepts Zunahme von Depression und Angst Zunahme von Delinquenz und Plagen Geringerer Rückgang im Substanzkonsum	Leichte Verschlechterung des Selbstwertes Zunahme von Angst und Depression Rückgang der Delinquenz, leichte Zunahme des Plagens Deutlicher Rückgang im Substanzkonsum
<b>Typ E</b>	Verbesserung des Selbstwertes und des Selbstkonzepts Zunahme von Angst und Depression Leichte Abnahme von Delinquenz / Plagen Rückgang des Substanzkonsums	Leichte Verbesserung des Selbstwertes und des Selbstkonzepts Leichte Abnahme von Angst und Depression Leichte Abnahme von Delinquenz und Plagen Abnahme des Substanzkonsums

*Die Abbildungen (10, 11, 12, 13) im Anhang stellen Ergänzungen zu den Tabellen 7, 8, 9 dar. Hier werden die Effekstärken als Abbildungen präsentiert. Dies jeweils bezogen auf die Thematik (Negatives Befinden, Positives Selbstkonzept, Normbrechendes Verhalten und Substanzkonsum) unter Berücksichtigung der Befindensbeeinträchtigungen ja/nein und der sozialen Ausgangslage.*

## 5.5 Abschliessende Bemerkungen zu den Wirkungen zwischen den *supra-f* Zentren

Die Unterscheidung nach Zentrumstyp erwies sich als sehr sinnvoll. Ebenfalls zeigte sich, dass die Unterscheidung nach psychischen Symptomen ja/nein bzw. Beeinträchtigung und Zentrumstypen nicht nur sinnvoll, sondern notwendig ist. Für symptomatische Jugendliche gibt es wenig widersprüchliche Resultate. Alle Zentren weisen bei Jugendlichen ohne Symptome in einem mehr oder weniger grossen Massen auch Verschlechterungen auf. Dies ist bei symptomatischen Jugendlichen weit weniger der Fall. Hier sind die Resultate deutlicher in Richtung Verbesserung. Der Einbezug der sozialen Ausgangslage erwies sich ebenfalls als sinnvoll. Hier stellen wir fest, dass nur Jugendliche mit mittlerer oder schlechter sozialer Ausgangslage ihr Befinden verbessern. Bei jenen Jugendlichen mit einer guten sozialen Ausgangslage kommt es hingegen zu einer geringen Verschlechterung. Das alles verdeutlicht die Wichtigkeit einer Eingangsdiagnose. Entgegen unserer früheren Berichten, die sich wesentlich auf die prä-post Werte stützten, stellen wir nun fest, dass sich innerhalb 18 bis 24 Monate vom Eintritt gemessen, die Verringerung des Substanzkonsums als klares Muster zeigt. Wenn wir nun auf unserer Eingangsbemerkung des „nihil nocere“ zurückkommen, so stellen wir fest, dass im Wesentlichen die problematischeren Jugendlichen von den *supra-f* Interventionen profitieren.

## 6 Metaanalytischer Vergleich

Wie lassen sich Wirkungen von Interventionsprogrammen beurteilen? Es gibt nur den Vergleich mit anderen ähnlich gelagerten Programmen. Da die Wirkungen von primären Präventionsprogrammen kaum, und Wirkungen von sekundären Präventionsprogrammen oft nur qualitativ evaluiert werden, haben wir für einen metaanalytischen Vergleich verfügbare Metaanalysen aus der Psychotherapie und aus der Prävention herangezogen. In den Tabellen ist jeweils die mittlere ES, das Konfidenzintervall und die Güte der Studie (vgl. Hüsler, 1995) angegeben.

Für die Veränderung des Befindens lassen sich in einem groben Vergleich mit *supra-f* die oben aufgeführten Metaanalysen (Tabelle 11) heranziehen. Bei der Betrachtung der ES sollte allerdings berücksichtigt werden, dass der grosse Teil der Metaanalysen eher psychotherapeutische „Interventionen“ und nicht präventive Interventionen analysiert. D.h. die mittleren ES von *supra-f* müssen kleiner sein. Es sollte aber beachtet werden, dass einige *supra-f* Zentren ähnliche ES realisieren wie „psychotherapeutische Interventionen.“ Leider unterscheiden viele Metaanalysen nicht nach soziodemografischen Variablen, oder wie wir das tun, nach der sozialen Ausgangslage.

Tabelle 11: Metaanalytische Resultate zum Befinden

Metaanalyse	KI				Qualität der Metaanal				
	ES	unten	oben		N <sub>pop</sub>	Qua	Inf	Reich	
Durlak et al. (1997)	<b>-.32</b>	-.38	-.26	internalisierende Probleme	Primäre Prävention	5000	10	1	6
Hoag et al. (1997)	<b>-.07</b>	-.42	.28	Depression	Primäre Prävention	126	0	2	6
Hoag et al. (1997)	<b>-.62</b>	-.80	-.44	Angst	Primäre/Sekundäre Prä.	504	0	2	6
Durlak et al. (1998)	<b>-.49</b>	-.56	-.42	internalisierende Probleme	Sekundäre Prävention	2883	9	0	4
Jané-Llopis (2003)	<b>-.29</b>	-.39	-.19	Depression	Sekundäre Prävention	1540	10	1	7
Jané-Llopis (2003)	<b>-.11</b>	-.31	.09	Symptome (nicht Depression)	Sekundäre Prävention	385	10	1	7
Hoag et al. (1997)	<b>-.72</b>	-1.01	-.43	Depression	Sekundäre Prävention	189	0	2	6
Grossman et al. (1992)	<b>-.62</b>	-.81	-.43	internalisierende Probleme	Intervention Selbstkon.	425	8	2	4
Grossman et al. (1992)	<b>-.68</b>	-1.00	-.36	Depression	Intervention Selbstkon.	154	8	2	4
Grossman et al. (1992)	<b>-.63</b>	-.85	-.41	Angst	Intervention Selbstkon.	347	8	2	4
Lewinsohn et al. (1999)	<b>-1.27</b>	-1.43	-.11	Depression	Intervention	729	0	1	0
Reinecke et al. (1998)	<b>-1.02</b>	-1.23	-.81	Depression	Intervention	394	7	2	1
Marcotte (1997)	<b>-1.04</b>	-1.31	-.77	Depression	Intervention	235	4	2	1
Quinn et al. (1999)	<b>-.42</b>	-.67	-.17	Angst	Intervention	257	9	0	3
Quinn et al. (1999)	<b>-.27</b>	.49	-.05	Anpassung	Intervention	321	9	0	3
Lipsey (1992)	<b>-.12</b>	-.16	-.08	Anpassung	Intervention Delinquenz	1370	7	0	3
Wilson et al. (2000)	<b>-.25</b>	-.39	-.11	Anpassung	Erlebnispädagogik	753	9	1	3
Lipsey (1992)	<b>-.27</b>	-.30	-.24	psychosoziale Variablen	Intervention Delinquenz	16844	7	0	3

Schätzung

<i>supra-f</i> <b>Depression</b>	KI					
	unten	oben	Minimum	- Maximum		
Total	<b>.06</b>	-.10	.22	-.18	.41	701
ohne Symptome	<b>.21</b>	.02	.40	.01	.55	490
mit Symptomen	<b>-.08</b>	-.43	.27	-.47	.32	190
soz Ausg.Lage gut	<b>.28</b>	.05	.51			316
soz Ausg.Lage mittel	<b>-.23</b>	-.52	.05			223
soz Ausg.Lage schlecht	<b>.10</b>	-.32	.51			149
<b>Angst</b>						
Total	<b>-.08</b>	-.24	.08	-.24	.30	704
ohne Symptome	<b>.05</b>	-.14	.24	-.15	.96	487
mit Symptomen	<b>-.04</b>	-.38	.30	-.29	.49	193
soz Ausg.Lage gut	<b>.08</b>	-.15	.31			315
soz Ausg.Lage mittel	<b>-.32</b>	-.61	-.04			224
soz Ausg.Lage schlecht	<b>-.35</b>	-.77	.07			152

Legende: KI = Konfidenzintervall; ES = Effektstärke; N<sub>pop</sub> = Anzahl Personen in Untersuchungen (Wenn das N<sub>pop</sub> in den Metaanalysen nicht angegeben wurde, wurde es anhand des durchschnittlichen N pro Studie und anderer Parametern geschätzt.). Qua = Qualität der Metaanalyse (Skala 0-13); Angaben zu Ein- Auschlusskriterien der Studien, Kontrolle der Qualität der Studien, Kontrolle der Ausgangswerte, Angaben zur Homogenität der Ergebnisse, Folgen aus der Homogenität der Ergebnisse, Angaben zur Reliabilität der Kodierung der Studien, Angaben zur Reliabilität der verwendeten Studien bzw. Messinstrumente der Studien. Inf = Information zu den Studien in der Metaanalyse (Skala 0-3); Angaben zur Ziel-Population, Analyse unterschiedlicher Quellen der Publikationen. Reich = Reichhaltigkeit der Daten in der Metaanalyse (0-10). Differenzierung der abhängigen Variablen, Differenzierung nach Messzeitpunkten, Differenzierung nach Untersuchungsteilnehmer/-innen (Alter, Geschlecht, ökologische Verteilung, soziale Schicht, Setting, klinische oder Risikogruppen, Differenzierung nach Art der Intervention.

Bei den Metaanalysen zum Selbstwert und Selbstkonzept sind die ES aus *supra-f* ähnlich wie bei Haney et al. (1998) für sekundäre Prävention. Aber auch hier stellen wir bei den Maxima fest, dass es *supra-f* Zentren gibt, die sehr ausgeprägte ES realisieren, die über mittlere Effektstärken hinaus reichen.

Tabelle 12: Metaanalysen zum Selbstwert

Metaanalyse	KI				Qualität der Metaanal.			
	ES	unten	oben		N <sub>pop</sub>	Qua	Inf	Reich
Haney et al. (1998)	.09	.04	.14 Selbstwert (Veränderung)	Primäre Prävention	5869	11	2	4
Ennot et al. (1994)	.06	.01	.11 Selbstwirksamkeit	Primäre Prävention	6846	6	1	1
Haney et al. (1998)	.38	.33	.43 Selbstwert (Veränderung)	Sekundäre Prävention	5485	11	2	4
Haney et al. (1998)	.47	.42	.52 Selbstwert (Veränderung)	Intervention	5677	11	2	4
Quinn et al. (1999)	.16	.00	.33 Selbstwert	Intervention	545	9	0	3
Hoag et al. (1997)	.48	.36	.60 Selbstwert / Selbstkonzept	Primäre/Sekundäre Prä.	1071	0	2	6
Wilson et al. (2000)	.31	-.18	-.44 Selbstwert	Erlebnispädagogik	968	9	1	3

<i>supra-f</i> Selbstwert	KI					
	unten	oben	Minimum - Maximum			
Total	.16	.00	.32	.01	.35	712
ohne Symptome	.13	-.06	.32	-.04	.68	495
mit Symptomen	.10	-.25	.44	-.18	.36	194
soz Ausg.Lage gut	.19	-.04	.42			323
soz Ausg.Lage mittel	.25	-.03	.54			231
soz Ausg.Lage schlecht	-.15	-.57	.27			153
Selbstwirksamkeit						
Total	-.01	-.17	.15	-.29	.22	720
ohne Symptome	-.12	-.31	.07	-.44	.26	494
mit Symptomen	.17	-.17	.52	-.05	.27	196
soz Ausg.Lage gut	-.08	-.31	.15			320
soz Ausg.Lage mittel	.18	-.10	.47			232
soz Ausg.Lage schlecht	-.19	-.61	.23			156

Legende: KI = Konfidenzintervall; ES = Effektstärke; N<sub>pop</sub> = Anzahl Personen in Untersuchungen (Wenn das N<sub>pop</sub> in den Metaanalysen nicht angegeben wurde, wurde es anhand des durchschnittlichen N pro Studie und anderer Parametern geschätzt.). Qua = Qualität der Metaanalyse (Skala 0-13); Angaben zu Ein- Ausschlusskriterien der Studien, Kontrolle der Qualität der Studien, Kontrolle der Ausgangswerte, Angaben zur Homogenität der Ergebnisse, Folgen aus der Homogenität der Ergebnisse, Angaben zur Reliabilität der Kodierung der Studien, Angaben zur Reliabilität der verwendeten Studien bzw. Messinstrumente der Studien. Inf = Information zu den Studien in der Metaanalyse (Skala 0-3); Angaben zur Ziel-Population, Analyse unterschiedlicher Quellen der Publikationen. Reich = Reichhaltigkeit der Daten in der Metaanalyse (0-10). Differenzierung der abhängigen Variablen, Differenzierung nach Messzeitpunkten, Differenzierung nach Untersuchungsteilnehmer/-innen (Alter, Geschlecht, ökologische Verteilung, soziale Schicht, Setting, klinische oder Risikogruppen, Differenzierung nach Art der Intervention.

Bezogen auf die externalen Probleme zeigt *supra-f* teils ähnliche Resultate wie sie bei psychotherapeutischen Interventionen realisiert werden. Auch hier ist festzustellen, dass einzelne Zentren mittlere ES ausweisen.

Tabelle 13: Metaanalysen zu externalen Problemen

Metaanalyse	ES	KI				Qualität der Metaanalyse		
		unten	oben			N <sub>pop</sub>	Qua	Inf
Durlak et al. (1997)	<b>-.30</b>	-.34	-.26	externalisierende Probleme	Primäre Prävention	10000	10	1
Hoag et al. (1997)	<b>-.90</b>	-1.08	-.72	störendes Verhalten	Primäre Prävention <sup>1</sup>	504	0	2
Durlak et al. (1998)	<b>-.72</b>	-.80	-.64	externalisierende Probleme	Sekundäre Prävention	2883	9	0
Hoag et al. (1997)	<b>-.56</b>	-.70	-.42	Verhaltensprobleme	Sekundäre Prävention	819	0	2
Wilson et al. (2000)	<b>-.18</b>	-.26	-.10	Delinquenz + antisoz. Verhalt.	Erlebnispädagogik	2365	9	1
Lipsey (1992)	<b>-.10</b>	-.12	-.09	Delinquenz	Intervention Delinquenz	83588	9	1
Lösel (1995)	<b>-.24</b>	-.36	-.12	Rückfall	Intervention Delinquenz	1136	4	0
Quinn et al. (1999)	<b>-.18</b>	-.33	-.03	Problemverhalten	Intervention	674	9	0
Quinn et al. (1999)	<b>-.13</b>	-.28	.02	störendes Verhalten	Intervention	674	9	0
Woolfenden et al. (2002)	<b>-.41</b>	-.65	-.17	selbstberichtete Delinquenz		275	10	2
					¹ Schätzung			
<i>supra-f</i>								
Normbrechendes Verhalten		KI						
		unten	oben	Minimum - Maximum				
Total	<b>-.10</b>	-.26	.06	-.04	.13			
ohne Symptome	<b>-.06</b>	-.25	.12	-.45	.30			
mit Symptomen	<b>-.26</b>	-.60	.08	-.59	.14			
soz Ausg.Lage gut	<b>-.08</b>	-.31	.14					
soz Ausg.Lage mittel	<b>.12</b>	-.16	.41					
soz Ausg.Lage schlecht	<b>-.28</b>	-.70	.13					
<b>Plagen</b>								
Total	<b>.09</b>	-.07	.25	-.21	.32			
ohne Symptome	<b>.31</b>	.12	.50	-.21	.73			
mit Symptomen	<b>-.16</b>	-.50	.18	-.36	.19			
soz Ausg.Lage gut	<b>-.03</b>	-.26	.20					
soz Ausg.Lage mittel	<b>.38</b>	.09	.66					
soz Ausg.Lage schlecht	<b>.05</b>	-.37	.46					

Legende: KI = Konfidenzintervall; ES = Effektstärke; N<sub>pop</sub> = Anzahl Personen in Untersuchungen (Wenn das N<sub>pop</sub> in den Metaanalysen nicht angegeben wurde, wurde es anhand des durchschnittlichen N pro Studie und anderer Parametern geschätzt. Qua = Qualität der Metaanalyse (Skala 0-13); Angaben zu Ein- Auschlusskriterien der Studien, Kontrolle der Qualität der Studien, Kontrolle der Ausgangswerte, Angaben zur Homogenität der Ergebnisse, Folgen aus der Homogenität der Ergebnisse, Angaben zur Reliabilität der Kodierung der Studien, Angaben zur Reliabilität der verwendeten Studien bzw. Messinstrumente der Studien. Inf = Information zu den Studien in der Metaanalyse (Skala 0-3); Angaben zur Ziel-Population, Analyse unterschiedlicher Quellen der Publikationen. Reich = Reichhaltigkeit der Daten in der Metaanalyse (0-10). Differenzierung der abhängigen Variablen, Differenzierung nach Messzeitpunkten, Differenzierung nach Untersuchungsteilnehmer/-innen (Alter, Geschlecht, ökologische Verteilung, soziale Schicht, Setting, klinische oder Risikogruppen, Differenzierung nach Art der Intervention.

Die ES der Metaanalysen zur Beeinflussung des Substanzkonsums sind abgesehen von Rundall et al. (1988) und Bruvold (1993) klein. Im Vergleich schneidet *supra-f* je nach Substanz besser ab. Auch hier ist zu erwähnen, dass einzelne Zentren mittlere ES ausweisen.

Tabelle 14: Metaanalysen zum Substanzkonsum

Metaanalyse	KI			Qualität der Metaanalysen				
	ES	unten	oben	N <sub>pop</sub>	Qua	Inf	Reichl	
Rundall et al. (1988)	<b>-.29</b>	-.34	-.24Tabak (Verhalten)	Primäre Prävention	5400	7	1	3
Bruvold (1993)	<b>-.20</b>	-.23	-.17Tabak (Verhalten)	Primäre Prävention	18800	10	1	4
Ennot et al. (1994)	<b>-.08</b>	-.13	-.03Tabak	Primäre Prävention	5582	6	1	1
Rooney et al. (1996)	<b>-.12</b>	-.14	-.10Tabak	Primäre Prävention	26200	8	1	5
Posavac et al. (1999)	<b>-.10</b>	-.13	-.07Tabak	Primäre Prävention	13860	8	1	2
Tobler et al. (2000)	<b>-.16</b>	-.19	-.13Tabak	Primäre Prävention	14800	9	2	7
Rundall et al. (1988)	<b>-.24</b>	-.32	-.16Alkohol (Verhalten)	Primäre Prävention	2400	7	1	3
Ennot et al. (1994)	<b>-.06</b>	-.11	-.01Alkohol	Primäre Prävention	5582	6	1	1
Tobler et al. (2000)	<b>-.10</b>	-.14	-.06Alkohol	Primäre Prävention	10400	9	2	7
Ennot et al. (1994)	<b>.01</b>	-.04	.06Cannabis	Primäre Prävention	5582	6	1	1
Ennot et al. (1994)	<b>-.06</b>	-.11	-.01Substanzen (T-A-C)	Primäre Prävention	5582	9	1	2
White et al. (1998)	<b>-.07</b>	-.11	-.04Substanzen (allg.; T-A-C)	Primäre Prävention	14331	6	1	1
Tobler et al. (2000)	<b>-.08</b>	-.11	-.05Substanzen (allg.)	Primäre Prävention	14000	9	2	7

<i>supra-f</i>	KI					
	Tabak	unten	oben	Minimum - Maximum		
Total	<b>-.26</b>	-.43	-.10	-.64	-.14	679
ohne Symptome	<b>-.19</b>	-.38	.00	-.60	.08	469
mit Symptomen	<b>-.39</b>	-.74	-.04	-.76	-.28	184
soz Ausg.Lage gut	<b>-.26</b>	-.49	-.02			302
soz Ausg.Lage mittel	<b>-.21</b>	-.49	.08			214
soz Ausg.Lage schlecht	<b>-.30</b>	-.72	.12			152
Alkohol						
Total	<b>-.15</b>	-.31	.01	-.39	-.04	710
ohne Symptome	<b>-.06</b>	-.25	.13	-.39	.18	489
mit Symptomen	<b>-.35</b>	-.69	-.01	-1.33	-.06	183
soz Ausg.Lage gut	<b>-.24</b>	-.47	-.01			317
soz Ausg.Lage mittel	<b>.06</b>	-.22	.35			226
soz Ausg.Lage schlecht	<b>.05</b>	-.36	.47			155
Cannabis						
Total	<b>-.12</b>	-.29	.04	-.49	.04	697
ohne Symptome	<b>-.09</b>	-.28	.10	-.54	.15	481
mit Symptomen	<b>-.06</b>	-.41	.29	-.26	.04	187
soz Ausg.Lage gut	<b>-.17</b>	-.40	.06			311
soz Ausg.Lage mittel	<b>-.01</b>	-.29	.28			223
soz Ausg.Lage schlecht	<b>-.10</b>	-.53	.33			152

Legende: KI = Konfidenzintervall; ES = Effektstärke; N<sub>pop</sub> = Anzahl Personen in Untersuchungen (Wenn das N<sub>pop</sub> in den Metaanalysen nicht angegeben wurde, wurde es anhand des durchschnittlichen N pro Studie und anderer Parametern geschätzt.); Qua = Qualität der Metaanalyse (Skala 0-13); Angaben zu Ein- Ausschlusskriterien der Studien, Kontrolle der Qualität der Studien, Kontrolle der Ausgangswerte, Angaben zur Homogenität der Ergebnisse, Folgen aus der Homogenität der Ergebnisse, Angaben zur Reliabilität der Kodierung der Studien, Angaben zur Reliabilität der verwendeten Studien bzw. Messinstrumente der Studien. Inf = Information zu den Studien in der Metaanalyse (Skala 0-3); Angaben zur Ziel-Population, Analyse unterschiedlicher Quellen der Publikationen. Reich = Reichhaltigkeit der Daten in der Metaanalyse (0-10). Differenzierung der abhängigen Variablen, Differenzierung nach Messzeitpunkten, Differenzierung nach Untersuchungsteilnehmer/-innen (Alter, Geschlecht, ökologische Verteilung, soziale Schicht, Setting, klinische oder Risikogruppen, Differenzierung nach Art der Intervention.

Zieht man Bilanz bezogen auf den metaanalytischen Vergleich, so ist zu berücksichtigen, dass es sich bei supra-f a) in erster Linie um Integrationsprogramme für Schule und Beruf handelt, b) es sich um eine unspezifische Beeinflussung des Verhaltens und des Konsums handelt und c) deshalb die Effektstärken durchaus beachtenswert sind.

## 7

# Schlussfolgerungen

Nur eine differenzierte Betrachtung konnte zeigen, dass tatsächlich Effekte erzielt wurden. Übliche Mittelwertsvergleiche über alle Gruppen ergaben praktisch keine Veränderungen. Differenzielle Effekte gehen dabei verloren. Wir haben Wege aufgezeigt, wie die Vielfalt der Probleme geordnet werden kann (Aktionsplan, Risikogruppe, Gradient der sozialen Desintegration). So lassen sich die Zentren nach ihren Angeboten und nach ihren Risikogruppen systematisieren. Die Angebote sind so angelegt, dass sie die schulische und berufliche Integration ermöglichen sollen. Von einer Entwicklungsperspektive aus betrachtet werden für und mit diesen Jugendlichen zum Teil Chancen realisiert, die ohne diese *supra-f* Zentren kaum möglich gewesen wären. Soweit sind die Zentren von ihrem Anliegen her kaum bestritten. Da und dort bleiben aber Zweifel über die tatsächliche Wirkung der *supra-f* Zentren, die wir nicht auszuräumen vermögen. Dies betrifft die Frage nach den adäquaten Vergleichsgruppen. Die Vergleichsgruppen entsprechen nicht ganz dem Profil der Interventionsgruppen. Durch die Trennung der Vergleichsgruppen in solche, die Unterstützung erhalten vs. jene ohne Unterstützung, und die Gruppenbildung (Symptom ja/nein) konnten homogene Gruppen gebildet werden und dadurch Verzerrungen reduziert werden.

Von einem gesellschaftlichen Blickwinkel aus betrachtet, muss nun die Frage – welches Angebot ist für Jugendliche mit Risiken oder in Risikosituationen adäquat – beantwortet werden. Ist *supra-f* die Lösung, oder gibt es andere Formen, die dasselbe Ziel der Integration schneller, billiger und nachhaltiger erreichen. Hier haben wir zumindest eine Teilantwort. Wir konnten zeigen, dass gerade das Typ E Zentrum durch eine besondere Effektivität auf sich aufmerksam machte. Gleichzeitig soll der Effekt dieses Zentrums nicht überbewertet werden, da es sich um einen Prototyp handelt.

Die Vergleichbarkeit der *supra-f* Zentren wurde durch drei Faktoren erschwert, die wir teilweise beheben konnten. (1) Unterschiedlicher Strukturierungsgrad, (2) weite Streuung des Betreuungsaufwandes (4-24 Std./pro Woche): a) Typ A Zentren < 10 Std. pro Woche: Choice, Jump, Arcades, L' appar't II, UTT, b) Typ B Zentren bis 20 Std. pro Woche: Hängebrücke, Take Off und c) Typ C Zentren > 20 Std. pro Woche: CAT, Année humanitaire, Ventil I, Vert.Igo und (3) die kaum überprüfbare Güte der durchgeföhrten Interventionen. Es wurde bis anhin auch kein Versuch unternommen und es ist für sekundär präventive Programme auch nicht üblich die Güte der Interventionen zu überprüfen. Anders als bei klassisch psychotherapeutischen Interventionsstudien, wo man davon ausgeht, zu Recht oder zu Unrecht, dass alle Therapeuten dasselbe tun, kann man hier nicht davon ausgehen, dass beispielsweise unter Beratung nur annähernd dasselbe verstanden und getan wird. Die Aktionsplandaten geben nur Zeit und Art der Intervention bzw. Aktionen an. Die Arbeitsweise bleibt im Dunkeln.

Wenn wir die Frage, wem nützt, wem schadet und für wen ist diese Form der Prävention allenfalls irrelevant beantworten wollen, so haben wir nun eine Antwort. Ein wichtiges Instrument auf dem Weg zur Beantwortung dieser Frage ist die Eingangsdiagnostik. Hier sehen wir zwei Dinge. Zum einen ist die soziale Ausgangslage und die damit verbundene bereits bestehende Integration bzw. Desintegration ein wesentliches Moment, das erkennen lässt, in welche Richtung gearbeitet werden sollte. Daneben haben Jugendliche mit mittleren und höheren Risiken teils grössere Verbesserungen auf den meisten Parametern, ohne dass aber eine gezielte Einwirkung stattgefunden hätte. Diese Effekte wurden demnach auch durch Struktur gebende Massnahmen erzeugt. Die Zentren sind von ihrer Anlage her auf Jugendliche mit tiefem Risiko eingerichtet. Hier wird schulisch bzw. berufsbezogen interveniert und möglichst Schritte eingeleitet, die die Wahrscheinlichkeit der schulischen und beruflichen Integration verbessern. Es stellt sich lediglich die Frage der Intensität. Dennoch bleibt die Frage, weshalb die Effekte zwischen den Zentren so stark streuen und, was könnte möglicherweise getan werden, um dies zu verändern. Diese massiven Unterschiede liessen sich möglicherweise glätten, wenn der unspezifische *supra-f* Ansatz mit einem spezifischen, gezielten Interventionsteil gekoppelt werden könnte. Dies dürfte die Wirksamkeit von *supra-f* verbessern. Darüber hinaus bleibt

die Struktur, die die *supra-f* Zentren bieten, erhalten. So könnte ein Synergieeffekt entstehen. Veränderung des inneren Milieus der Jugendlichen, was die Voraussetzung für die weitere schulische und berufliche Integration bildet. **So gesehen ist supra-f die Antwort für Jugendliche, die a) nicht nur unterschiedliche Befindensbeeinträchtigungen und beginnende Substanzprobleme haben, sondern und das ist hervorzuheben, b) nicht genügend Halt im familiären, schulischen und sozialen Umfeld finden.** Hier können die *supra-f* Zentren je nach Alter der Jugendlichen und der vorhandenen Probleme eingreifen. Es wäre deshalb auch falsch, die Zentrumstypen gegeneinander auszuspielen. So erfüllen die A Zentren ihre Funktion bei den jüngeren und noch gut integrierten Jugendlichen, die Typ B und C Zentren sind besonders hilfreich für bereits stark desintegrierte Jugendliche, und das Typ E Zentrum ist ausgesprochen effektiv in der Berufsintegration von Jugendlichen. Lediglich das Typ D Zentrum scheint etwas unglücklich in der Anlage. So wie es derzeit ausgestaltet ist, sollte es bei Jugendlichen mit Schulschwierigkeiten die schulischen Defizite aufarbeiten. Gleichzeitig stehen dieser Arbeit auch oft Verhaltensauffälligkeiten der Jugendlichen im Wege. Diese doppelte Aufgabe scheint das Potential des Zentrums zu überdehnen. Hier haben wir möglicherweise mit der Intervention „VIVA“, einer Gruppenintervention mit 9 Sitzungen eine Möglichkeit, Effekte zu erzielen. Eine realistische Lesart könnte aber auch sein, dass mit den gegebenen Mitteln und dieser Zielpopulation nicht mehr erreicht werden kann.

Was kann jetzt den Gemeinwesen aufgrund der vorliegenden Analysen empfohlen werden? Für schulentlassene Jugendliche, ohne klare Perspektive sind *supra-f* Zentren sinnvolle zukunftsweisende Angebote, die sich teilweise mit den Angeboten der Motivationssemester des seco (vgl. Hüsl, in Vorbereitung) decken bzw. dasselbe Anliegen verfolgen. Sind also in einem Gemeinwesen gehäuft Jugendliche zu finden, die nach der obligatorischen Schulpflicht keine berufliche oder schulische Perspektive haben, so wäre die Empfehlung Gründung eines solchen *supra-f* Zentrums (Typ B oder C) oder Einbau eines solchen Zentrums in eine bestehende Struktur. Ist ein Gemeinwesen mit noch Schulpflichtigen gehäuft mit Problemen der Gewalt, des Substanzkonsums der Gefahr des Schul „drop outs“ betroffen, so wäre ein Typ A Zentrum wohl die richtige Wahl. Das kann die Schule, die Schulbehörde und die Eltern entlasten. Wir haben zwar gezeigt, dass die A Zentren praktisch keine individuellen Veränderungen bewirken. Es ist aber dennoch nicht von der Hand zu weisen, dass eine qualitative Analyse (Elternbefragung, Lehrerbefragung) Hinweise dafür gab, dass ein solches A Zentrum entlastend auf die Systeme wirkt. Zumindest die erwähnte Zuweiserbefragung lässt eine solche Schlussfolgerung zu.

### **Wie geht es weiter?**

Da verschiedentlich zum Ausdruck kam, dass die Erfassung von Risikojugendlichen verbessert werden könnte, ist daraus das **Projekt Diagnostik und Intervention** entstanden. Die kollektive Expertise Sekundärprävention hat hier ebenfalls konkrete Empfehlungen dazu formuliert (Entwicklungschancen fördern, BAG 2004). Im Rahmen dieses Projektes wird ein Verfahren zur Erfassung von Risikopopulationen getestet, das in unterschiedlichen Settings angewendet werden kann. Ein weiteres Teilprojekt befasst sich mit der Evaluation eines **Gruppentrainings „VIVA“** für jüngere und ältere Jugendliche.

Die Synthese dieser Teilprojekte führt zur Weiterentwicklung im Bereich Erfassung und Intervention für junge Erwachsene bzw. Erwachsene. Dies wird mit dem „**Life style Interventionsprojekt**“ realisiert. Hier werden verschiedene Interventionsmodelle auf Akzeptanz und Wirksamkeit untersucht. Diese Interventionen sollen im sekundär präventiven Bereich Anwendung finden.

Ein damit inhaltlich verbundenes Projekt befasst sich mit dem **Monitoring für Risikojugendliche**, das die periodische Berichterstattung über diese Teilstützung beinhaltet.

## 8 Literatur

- Alsaker, F.D. (1989). School achievement, Perceived Academic Competence and Global Self-esteem. *School Psychology International*, 10, 147-158.
- Arènes, J., Janvrin, M.-P. & Baudier, F (1998). Baromètre Santé jeunes 97/98. Paris: Editions CFES.
- Armsden, G.C. & Greenberg, M.T. (1987). The inventory of parent and peer attachment: Individual differences and their relationship to psychological well-being in adolescence. *Journal of Youth and Adolescence*, 16, 427-454.
- Bandura, A. (1992). Exercise of personal agency through the self-efficacy mechanism. In R. Schwarzer (Ed.), *Self-efficacy: Thought control of action* (pp. 3-38). Washington, DC: Hemisphere.
- Bird, H.R. (1996). Epidemiology of childhood disorders in a cross-cultural context. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 37(1), 35-49.
- Bronfenbrenner, U. (1977). Toward an experimental ecology of human development. *American Psychologist*, 32, 513-531.
- Bukstein, O. (1995). *Adolescent substance abuse: Assessment, prevention and treatment*. New York: Wiley.
- Bundesamt für Gesundheit (BAG) (Hrsg.) (2004). Entwicklungschancen fördern. Prävention zu Gunsten gefährdeter Kinder und Jugendlicher. Bern:BAG.
- Cohen, L.H. (1988). *Statistical power analysis for the behavioral sciences* (2nd Ed.). Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Cicchetti, D. & Cohen, D. (Eds.). (1995). *Developmental Psychopathology: Theory and Methods*, Vol.1. New York: Wiley.
- Cicchetti, D. & Lynch, M. (1993). Toward an ecological/transactional model of community violence and child maltreatment: consequences for children's development. *Psychiatry*, 56, 96-118.
- Dreher, E. & Dreher, M. (1985). Wahrnehmung und Bewältigung von Entwicklungsaufgaben im Jugendalter (30-61). In Oerter, R. (Hrsg.). *Lebensbewältigung im Jugendalter*. Weinheim: VCH Verlagsgesellschaft.
- Durlak, J. & Wells, A. (1998) Evaluation of indicated preventive intervention (secondary prevention) mental health programs for children and adolescents. *American Journal of Community Psychology*, 26(5), 775-802.
- Egle, T. Hoffmann, S. & Stelfens, M. (1997). Pathogene und protektive Entwicklungs faktoren in Kindheit und Jugend. In T. Egle, S. Hoffmann & P. Joraschky (Hrsg.). *Sexueller Missbrauch, Misshandlung, Vernachlässigung. Erkennung und Behandlung psychischer und psychosomatischer Folgen früherer Traumatisierungen*. Stuttgart: Schattauer.
- Endler, N.S. & Parker, C.A. (1989). *Coping Inventory for stressful situations (CISS)*. Multi Health Systems, Inc.. Toronto.
- Ennot,S. Tobler, N.S., Ringwalt, C.L. & Flewlling, R.L. (1994). How effective is drug abuse resistance education? A metaanalysis of project DARE outcome evaluations. *American Journal of Public Health*, 84 (9), 1394-1401.

- Flammer, A., Grob, A. & Alsaker, F. (1997). Belastung von Schülerinnen und Schülern: Das Zusammenwirken von Anforderungen, Ressourcen und Funktionsfähigkeit. In A. Grob (Hrsg.). *Kinder und Jugendliche heute: belastet - überlastet?* (S. 11-30). Chur: Rüegger.
- Ferron, C., Cordonier, D., Delbos, P., Schallbetter, P. & Michaud, P.-A. (1997). *La santé des jeunes en rupture d'apprentissage: une recherche-action sur les modalités de soutien, les déterminants de la santé et les facteurs favorisant une réinsertion socio-professionnelle.* Rapport de recherche IUMPS. Lausanne: IUMPS.
- Gottfredson, D.C. & Wilson, D.B. (2003). Characteristics of effective school-based substance abuse prevention. *Prevention Science*, 4(1), 27-38.
- Haney, P. & Durlak, J.A. (1998). Changing self-esteem in children and adolescents: A meta-analytic review. *Journal of Clinical Child Psychology*, 27, 423-433.
- Havighurst, R. (1956). Research on the developmental-task concept. *The School Review*, 64, 215-223.
- Hibell, B., Andersson, B., Ahlström, S., Balakireva, O., Jarnasson, T., Kokkevi, A., et al. (2000). *The 1999 ESPAD Report. Alcohol and Other Drug Use Among Students in 30 European Countries.* Stockholm, Sweden: Pompidou Group, Council of Europe.
- Harter, S (1982). The Perceived Competence Scale of Children. *Child Development*, 53, 87-97.
- Hautzinger, M & Bailer, M. (1983). *ADS. Allgemeine Depressionsskala.* Weinheim: Beltz.
- Hoag, M.J. & Burlingame, G.M. (1997). Evaluating the effectiveness of child and adolescent group treatment: A meta-analytic review. *Journal of Clinical Child Psychology*, 26(3), 234-246.
- Hüsler, G. (2003). Braucht es eine „Hypertheorie“ als Präventionstheorie? *Suchtmagazin* 29, 1.
- Hüsler, G., Werlen, E. & Plancherel, B. (2004). Der Einfluss psychosozialer Faktoren auf den Cannabiskonsum. *Suchtmedizin in Forschung und Praxis*, 6 (3), 221-235.
- Hüsler, G., Werlen, E. & Rehm, J. (2005a). The Action Plan – A new instrument to collect data on interventions in secondary prevention in adolescents. *Substance Use and Misuse* 40(6), 761-777.
- Hüsler, G., Plancherel, B. & Werlen, E. (2005b). Psychosocial predictors of cannabis use in adolescents. *Prevention Science*, 27, 1-8. [Epub ahead of print]
- Hüsler, G., Werlen, E. & Blakenay, R. (2005c). Effects of national preventive indicated preventive intervention program. *Journal of Community Psychology*, 33(6), 705-725.
- Hüsler, G., Blakenay, R. & Werlen, E. (2005d). Adolescent Risk: The co-occurrence of illness, suicidality and substance use. *Journal of Youth and adolescence*, 33(6), 705-725.
- Jané-Llopis, E., Hosman, C., Jenkins, R. & Anderson, P (2003). Predictors of efficacy in depression prevention programmes. *British Journal of Psychiatry*, 183, 384-397.
- Jerusalem, M. & Schwarzer, R. (1999). Allegmeine Selbstwirksamkeit. In R. Schwarzer & M. Jerusalem (Eds.) *Skalen zur Erfassung von Lehrer und Schülermerkmalen.* Berlin: Humboldt-Universität.

- Jessor, R. (1998). New perspectives on adolescent risk behavior (S. 1-10). In R. Jessor (Ed.). *Adolescent risk behavior*. New York: Cambridge University Press.
- Ihle, W., Esser, Schmidt, M. & Blanz, B. (2000). Mannheimer Studie. *Zeitschrift für Klinische Psychologie und Psychotherapie*, 29(4), 263-275.
- Kolip, P. (1999). (Hrsg.). *Programme gegen Sucht*. Weinheim: Juventa.
- Kusch, M. & Petermann, F. (1998). Konzepte und Ergebnisse der Entwicklungs-psychopathologie. In F. Petermann (Hrsg.). *Lehrbuch der Klinischen Kinderpsychologie*(S. 53-93). Göttingen: Hogrefe.
- Laux, L. Glanzmann, P., Schaffner, P. & Spielberger, C.D. (1981). *Das State-Trait-Angstinventar (STA)*. Beltz: Weinheim.
- Lewinsohn, P.M. & Clarke, G.N. (1999). Psychosocial treatments of adolescent depression. *Clinical Psychology Review*, 19, 329-342.
- Liettieri, D. & Welz, R. (1983). *Drogenabhängigkeit. Ursachen und Verlaufsformen. Ein Handbuch*. Weinheim: Beltz.
- Lipsey, M.W. (1992a). The effect of treatment on juvenile delinquents: Results from meta-analysis. In F. Loesel, D. Bender, & T. Bliesener (Hrsg.). *Psychology and law: International perspectives* (S. 131-143). Berlin: Walter de Gruyter.
- Lipsey, M. W. (1992b). Juvenile delinquency treatment: A meta-analytic inquiry into the variability of effects. In T. Cook, D. Cooper, H. Conday, H. Hartman, L. V. Hedges, R. Light, et al. (Hrsg.), *Meta-analysis for explanation: A cookbook* (S. 83-127). New York: Russell Sage Foundation.
- Lösel F. (1995) What recent meta evaluations tell us about the effectiveness of correctional treatment. In G. Davies, S. Lloyd-Bostock, M. McMurran & C. Wilson (Hrsg.). *Psychology, law and criminal justice* (S. 537-554). Berlin: Walter de Gruyter.
- Loeber,R. Stouthamer-Loeber, M., Van Kammen, W & Farrington, D. (1989). Development of a new measurement of self-reported antisocial behavior for young children prevalence and reliability. In M.W. Klein (Ed.). *Cross-National Research in Self-Reported Crime and Delinquency*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Marcotte, D. (1997). Treating depression in adolescence: A review of the effectiveness of cognitive-behavioral treatments. *Journal of Youth and Adolescence*, 26(3), 273-283.
- Masten, A., Best, K. & Garmezy, N. (1990). Resilience and development: contributions from the study of children who overcome adversity. *Development and Psychopathology*, 2, 425-44.
- Mead, G. H. (1934). *Mind, self and society. From the standpoint of social behaviorist*. (Kap. 2). Chicagoo: Universitary Press.
- Murray, C. J. L. & Lopez, A. (1996). *The Global Burden of Disease: A Comprehensive Assessment of Mortality and Disability from Diseases, Injuries and Risk Factors in 1990 and Projected to 2020*. Boston: Harvard School of Public Health on behalf of the World Health Organization and the World Bank.
- Murray, C. J. L. & Lopez, A. (1997). Global mortality, disability, and the contribution of risk factors: global burden of disease study. *The Lancet*, 349, 1436-1442.

- Narring, F., Tschumper, A. Michaud, P.-A., Vanetta, F., Meyer, R., Wydler, H., Vuille, J., Paccaud, F. & Gutzwiler, G. (1994). *La santé des adolescents en Suisse: rapport d'une enquête nationale sur la santé et les styles de vie des 15-20 ans*. Lausanne: IUMSP.
- Noam, G. (1997). Clinical-Developmental Psychology: toward developmentally differentiated interventions (S. 585-634). In W. Damon, I. Siegel, K. & Renninger (Hrsg.). *Handbook of Child Psychology*. New York: Wiley.
- Oerter, R., von Hagen, C., Röper, G. & Noam, G. (1999). *Klinische Entwicklungspsychologie*. Weinheim: PVU.
- Posavac, E.J., Kattapong, K.R. & Dew, D.E. (1999). Peer-based interventions to influence health-related behaviors and attitudes: A meta-analysis. *Psychological Reports*, 85, 1179-1194.
- Quinn, M.M., Kavale, K.A., Mathur, S.R., Rutherford, R.B. & Forness, S.R. (1999). A meta-analysis of social skill interventions for students with emotional or behavioral disorders. *Journal of Emotional and Behavioral Disorders*, 7(1), 54-64.
- Reinecke, M.A. Ryna, N.E. & DuBois, D.L. (1998). Cognitive-behavioral therapy of depression and depressive symptoms during adolescence: A review and metanalysis. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 37 (1), 48-64.
- Rehm, J. (2003). *Ist Suchtprävention generell wirtschaftlich?* Institut für Suchtforschung, Zürich: Schweiz
- Rutter, M. (1988). *Studies of psychosocial risk. The power of longitudinal data*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rutter, M. (1990). Prosocial resilience and protective mechanisms. In J. Rolf, A. Masten, D. Cicchetti, K. Nuechterlein & S. Weintraub (Eds.). *Risk and protective factors in the development of psychopathology* (S. 181-214). New York: Cambridge University Press.
- Rooney, B.L. & Murry, D.M. (1996). A meta-analysis of smoking prevention programs after adjustment for errors in the unit of analysis. *Health Education Quarterly* 23(1), 48-64.
- Rundall, T.G. & Bruvold, W.H. (1998). A meta-analysis of school-based smoking and alcohol use prevention programs. *Health Education Quarterly*, 15(3), 317-334.
- Sieber, M. (1993). *Drogenkonsum: Einstieg und Konsequenzen. Ergebnisse von Längsschnittuntersuchungen und deren Bedeutung für die Prävention*. Bern: Huber.
- Shield, M.K. & Behrman, R.E. (2004). Children of Immigrant Families: Analysis and Recommendations. *The Future of Children*, 14(2). Heruntergeladen am 1. November 2005 von [http://www.futureofchildren.org/pubs-info2825/pubs-info\\_show.htm?doc\\_id=240166](http://www.futureofchildren.org/pubs-info2825/pubs-info_show.htm?doc_id=240166)
- Schmidt, B. (2001). *Suchtprävention bei konsumierenden Jugendlichen* (2. Auflage). Weinheim. Juventa.
- Schwarzer, R. (1995). Entwicklungskrisen durch Selbstregulation meistern. In Edelstein, W. (Hrsg.) *Entwicklungskrisen kompetent meistern*. Heidelberg. Asanger.
- Sroufe, A. & Rutter, M. (1984). The domain of development psychopathology. *Child Development*, 55, 17-29.
- Steinhausen, H.C., Winkler, M., Meier, M. & Kennberg, K. (1998). Prevalence of child and adolescent psychiatric disorders: The Zürich Epidemiological Study. *Acta Psychiatr. Scan*, 262-271.

- Tobler, N.S., Roona, M.R. Ochshorn, P., Marshall, D.G. Streke, A.V., Stackpole, K.M. (2000). School based adolescent drug prevention programs: 1998 Meta-Analysis. *The Journal of Primary Prevention*. 20(4), 275-336.
- Waters, E. & Sroufe, A. (1983). Social competence as a developmental construct. *Developmental Review*, 3, 79-97.
- Werner, E. & Smith, R. (1982). *Overcoming the odds: High-risk children from birth to adulthood*. Ithaca: Cornell University Press.
- Werner, E. (1990). Protective factors and individual resistance. In S. Meisels & J. Shonkoff (Eds.). *Handbook of early childhood intervention* (S. 97-116). New York: Cambridge University Press.
- Wicki, W., Stübi, B., Alsaker, F., Hüsler, G., Michaud, P.-A. & Steffen, T. (2000). *Präventionsforschung bei Jugendlichen im Suchtbereich. Erkenntnisse für die Praxis*. Bern: BAG
- Wicki, W. Michaud, A. Alsaker, F. Hüsler, G., Steffen, T., Narring, F., Klaue, K. et al. (1999). *Machbarkeitssstudie supra-f. Multizentrische Interventionsforschung im Bereich der sekundären Suchtprävention*. Bern: BAG.
- Wicki, W. & Stübi, B. (2001). Präventionsforschung im Bereich substanzgebundener Abhängigkeiten bei Jugendlichen. State of the Art. *Zeitschrift für Gesundheitswissenschaften*, 9, 205-228.
- Wilson, S.J. & Lipsey, M.W. (2000). Wilderness challenge programs for delinquent youth: A meta analysis of outcome evaluations. *Evaluation and Program Planning*, 23, 1-12.
- Woolfenden, S.R., Williams, K. & Peat, J.K. (2002). Family and parenting interventions for conduct disorder and delinquency: A meta-analysis of randomised controlled trials. *Archives of Disease in Childhood*, 86, 251-256.
- Wygotski, L (1987). *Ausgewählte Schriften. Arbeiten zur psychischen Entwicklung der Persönlichkeit*, Bd. 2. Berlin: Volk und Wissen.
- White, D. & Pitts, M. (1998). Educating young people about drugs: A systematic review. *Addiction*, 93(10), 1475-1487.

# Anhang

# 1 Publikationen im Rahmen von *supra-f*

Hüsler, G., Werlen, E., Bär, M. (submitted). Swiss and foreign adolescents at risk – health related similarities and differences.

Hüsler, G., Plancherel, B. (2006) (in press). A gender specific model of substance use. *Addiction Research & Theory*.

Hüsler, G. Blakeney, R. & Werlen, E. (2005f). Adolescent risk: the co-occurrence of illness, suicidality and substance use. *Journal of Youth and Adolescence* 34,6,547-557.

Hüsler, G. & Plancherel, B. (2005e) *supra-f La prévention secondaire*. *Suchtforschung des BAG*. Bern: BAG.

Hüsler, G. & Werlen, E. (2005d). *supra-f* – ein meta analytischer Vergleich. *Suchtforschung des BAG*. Bern: BAG.

Hüsler, G. Blakeney, R. & Werlen, E. (2005c). Effects of a national indicated preventive intervention program. *Journal of Community Psychology*, 33(6),705-725.

Hüsler, G. Plancherel, B. & Werlen, E. (2005b). Psychosocial Predictors of Cannabis Use in Adolescents at Risk. *Prevention Science*, 27, 1-8. [Epub ahead of print]

Hüsler, G., Werlen, E., Sigrist, M. & Rehm, J. (2005a). The action plan. *Substance use and misuse*, 40(6), 761-777.

Hüsler, G. Werlen, E., & Plancherel, B. (2004). Der Einfluss psychosozialer Faktoren auf den Cannabiskonsum. *Suchtmedizin in Forschung und Praxis*, 6(3) 221-235.

Hüsler, G., Michaud, P.-A. & Rehm, J. (2004). *Supra-f* Wirksamkeit der Interventionen. Erste Trends. *Suchtforschung des BAG 1999-2001*. Bern: BAG.

Hüsler, G., Michaud, P.-A. & Rehm, J. (2004). Entwicklungsschritte im *supra-f* Programm. *Suchtforschung des BAG 1999-2001*. Bern: BAG.

Hüsler, G. (2003). Braucht es eine „Hypertheorie“ als Präventionstheorie? *Suchtmagazin*. 29(1).

Hüsler, G. (2002). *supra-f* ein Forschungsprogramm in der Sekundärprävention – Erste Resultate. *Suchtmedizin – In Forschung und Praxis*, 4(3), 201-204.

Hüsler, G., Werlen, E. & Sigrist, M. (2002). Minimal effects in secondary prevention, why? The intervention program (*supra-f*). In I. Leal, T. Bothelo & J. Ribeiro (Eds.). *Proceedings of the 16th Conference of the European Health Psychology Society* (53-59). Lisboa: Instituto Superior de Psicología Aplicada.

Hüsler, G., Werlen, E. & Sigrist, M. (2002). A new method for collecting data in secondary prevention projects. In I. Leal, T. Bothelo & J. Ribeiro (Eds.). *Proceedings of the 16th Conference of the European Health Psychology Society* (61-67). Lisboa: Instituto Superior de Psicología Aplicada.

Hüsler, G., Michaud, P.-A. & Rehm, J. (2001). Zwei Jahre *supra-f* – Eine vorläufige Bilanz mit positiven Trends. *Suchtmagazin*, 27, 38-41.

Hüsler, G., Pfister, T., Werlen, E. & Sigrist, M. (2001). *supra-f*. Ein Sucht-Präventions-Forschungs-programm für Jugendliche. In VeSAD (Hrsg.). *Symposium soziale Arbeit – Innovative Konzepte in der sozialen Arbeit* (S. 13-38). Bern: Edition Soziothek.

Wicki, W., Stübi, B., Alsaker, F., Hüslér, G., Michaud, P. A. & Steffen, T. (2000). *Präventionsforschung bei Jugendlichen im Suchtbereich. Erkenntnisse für die Praxis.* Bern: BAG.

Wicki, W., Michaud, A. Alsaker, F., Hüslér, G, Steffen, T., Narring, F., Klaue, K. et al. (1999). *Machbarkeitsstudie supra-f: Multizentrische Interventionsforschung im Bereich der sekundären Suchtprävention.* Bern: BAG.

# 1.1 Kongresse

## 2005

Hüsler, G. (2005). The relationship between illness, suicidality and substance use. European Health Psychology Congress, Galway.

Plancherel, B. (2005). From negative mood to substance use. European Health Psychology Congress, Galway.

Werlen, E. (2005). Trajectories of depression and cannabis consumption on youth at risk. European Health Psychology Congress, Galway.

## 2004

Hüsler, G. (2004). What works in secondary prevention. EARA, IX Conference of the European Association for Research on Adolescence, Porto, 4-8 May.

Hüsler, G. (2004). The relationship between negative mood, suicidality, illness and substance use in adolescents at risk. Health Psychology Congress, Helsinki.

Hüsler, G. (2004). Geht es den Jugendlichen nun wirklich besser? Jahrestagung *supra-f*, 3. November. Bern.

## 2003

Hüsler, G. (2003). The relationship between negative mood, suicidal tendencies, illness and substance use. 18th Conference of the European Health Psychology Society, 21-24. Juni Helsinki.

Hüsler, G. & Werlen, E. (2003). Swiss and foreign adolescents at risk –Similarities and differences. European Health Psychology Congress. Kos. 24.-27.09.2003.

Hüsler, G. (2003). Sekundäre Prävention. Was wirkt? STAY IN TOUCH. 3.Europäischer Kongress. Jugendarbeit, Jugendhilfe und Suchtprävention. Luzern. 13.-15. 03.

Hüsler, G. (2003). Psychosoziale Vorläufer für den Cannabisge-/missbrauch. Interdisziplinärer Kongress für Suchtmedizin. München. 03.07.2003.

Hüsler. G. & Werlen, E. (2003). Swiss and foreign adolescents at risk – Similarities and differences. 17. EHPS congress. Kos. 24.-27. 2003.

Hüsler, G. , Werlen, E. Blakeney, R. & Blackeney C. (2003). The Tenth International Conference on Treatment of Addictive Behaviors (ICTAB-10, Heidelberg). Effects of a national secondary prevention program.

Hüsler. G. (2003). Effects of a national secondary prevention program (2003). 14th annual conference of the European Society for Social Drug Research, to be held in Ghent, Belgium, 2 – 4 October 2003.

Hüsler, G. (2003). Wie lässt sich gefährdeten Jugendlichen am besten helfen? (2003). 10. VeSAD Symposium 2003. Soziale Arbeit mit Jugendlichen. Olten. 7.11. 2003.

## 2002

Hüsler, G. (2002). „Präsentation der Forschungsergebnisse“. Vortrag gehalten an der Jahrestagung *supra-f*. Bern, 5.11.02.

Hüsler, G. (2002). „Minimal effects in secondary prevention, why?“. Vortrag gehalten an der 16th Conference of the European Health Psychology Society, 25.10.02, Lissabon.

Hüsler, G. (2002). „A new method for collecting data in secondary prevention projects“. Posterpräsentation an der 16th Conference of the European Health Psychology Society, 2.-5. 10.02, Lissabon.

Hüsler, G. (2002). „Negative mood and relationship with peers predict substance use in adolescents at risk“. Posterpräsentation an der 16th Conference of the European Health Psychology Society, 2.-5. 10.02, Lissabon.

Hüsler, G. (2002). „Wie kommen wir zu einer evidenzgestützten Suchtarbeit in Prävention, Schadensminderung, Behandlung und Repression?“ Roundtable bei „Voneinander lernen II Erfahrungs- und Wissensaustausch zwischen Forschung, Praxis und Politik im Suchtbereich“, 2.-4. 9. 02, Zürich.

Hüsler, G. (2002). „*supra-f* Forschung und Praxis, ein gemeinsamer Weg mit Stolpersteinen“. Workshopleitung an „Voneinander lernen II Erfahrungs- und Wissensaustausch zwischen Forschung, Praxis und Politik im Suchtbereich“, 2.-4. 9. 02, Zürich.

Hüsler, G. (2002). „Effektivität unterschiedlicher Interventionen in der sekundären Prävention“. Posterpräsentation am 3. Interdisziplinären Kongress für Suchtmedizin. 4.-6. 7.02. München.

Hüsler, G. (2002). „*supra-f* ein nationales Forschungsprogramm der Sekundärprävention – erste Resultate.“ Vortrag am 3. Interdisziplinären Kongress für Suchtmedizin. 4.-6. 7.02. München.

## 2001

Hüsler, G. (2001). „Präsentation der Forschungsergebnisse“. Vortrag gehalten an der Jahrestagung *supra-f*. Fribourg, 17.10.01.

Hüsler, G. (2001). Communication orale: „Prévention secondaire: Traitement des jeunes à risque (*supra-f*)“. 1er Congrès Français de Psychologie de la Santé. "Développer et promouvoir la psychologie de la santé en France : enjeux et perspectives" Bordeaux 5. – 6. 10. 2001

Hüsler, G. (2001). Poster presentation „*supra-f*. A National Program in the Secondary Prevention with Adolescents“. 15<sup>th</sup> Conference of the European Health Psychology Society. St. Andrews 5.-8.9. 2001

Sigrist, M., Hüsler, G., Werlen, E. Köstner, A. (2001). Poster presentation „Effectiveness of different interventions in the *supra-f* project“. (15<sup>th</sup> Conference of the European Health Psychology Society. St. Andrews 5.-8.9. 2001.

Werlen, E. & Hüsler, G. (2001). Poster presentation „Compare the uncomparable“. 15<sup>th</sup> Conference of the European Health Psychology Society. St. Andrews 5.-8.9. 2001

## 1.2 Zwischenberichte

Hüsler, G., Werlen, E. & Laupper, E. (2004). *supra-f Suchtpräventions-Forschungsprogramm für gefährdete Jugendliche. Die Wirksamkeit von supra-f – Ein Vergleich mit anderen präventiven Programmen.* (Zwischenbericht Mai 2004). Fribourg: Universität, Institut für Psychologie.

Hüsler, G., Werlen, E., & Laupper, E. (2003). *supra-f - Suchtpräventions-Forschungsprogramm für gefährdete Jugendliche.* (Zwischenbericht Mai 2003). Fribourg: Universität, Institut für Psychologie.

Hüsler, G., Werlen, E., & Laupper, E. (2003). *supra-f - Suchtpräventions-Forschungsprogramm für gefährdete Jugendliche.* (Zwischenbericht Dezember 2003). Fribourg: Universität, Institut für Psychologie.

Hüsler, G., Werlen, E., & Sigrist, M. (2002). *Zwischenbericht - Mai 2002.* (Zwischenbericht Vertrags-Nr. 01.000848). Fribourg: Universität, Institut für Psychologie.

Hüsler, G., Werlen, E., & Sigrist, M. (2002). *Zwischenbericht supra-f - Dezember 2002.* (Zwischenbericht Vertrags-Nr. 01.000848). Fribourg: Universität, Institut für Psychologie.

Hüsler, G., Werlen, E., & Sigrist, M. (2001). *supra-f – Zwischenbericht.* (Zwischenbericht Dezember 2001). Fribourg: Universität, Institut für Psychologie.

Hüsler, G., Werlen, E., Sigrist, M., Köstner, A., Michaud, P-A. & Rehm, J. (2001). *Projektphase II der supra-f Forschung – Zweiter Zwischenbericht.* Fribourg: Universität Fribourg, Institut für Psychologie.

Hüsler, G., Werlen, E., Sigrist, M., & Köstner, A. (2000). *Projektphase II der supra-f Forschung – Erster Zwischenbericht.* Psychologisches Institut, Universität Fribourg.

Wicki, W, Stübi, B. Werlen, E. & Hüsler, G. (2000). *Schlussbericht supra-f: Projektphase Interventionsforschung im Bereich der sekundären Suchtprävention.* Bern: Institut für Psychologie.

## 2

## Effektstärken als Abbildungen

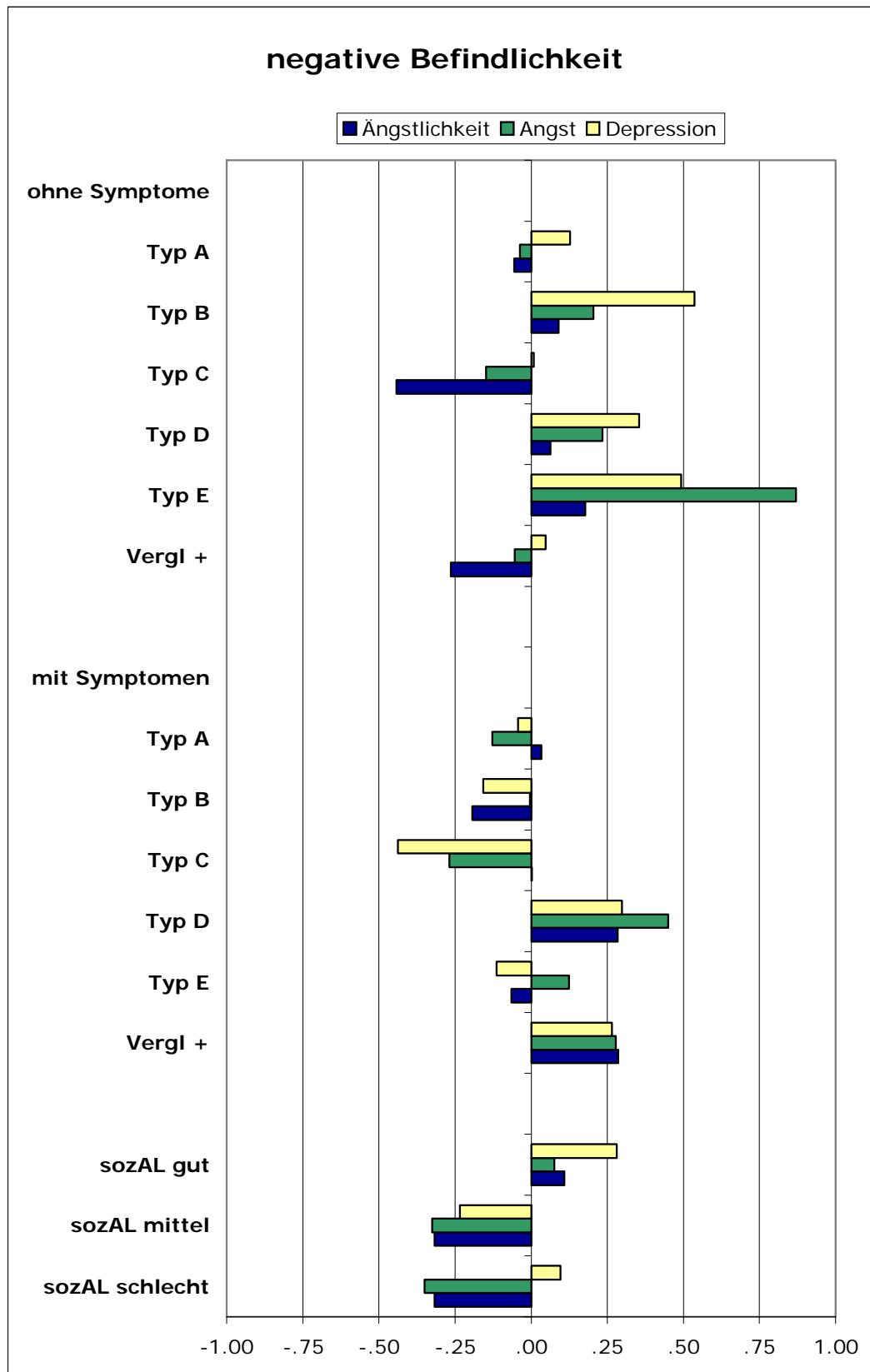


Abbildung 10: ES zum Negativen Befinden: Zentren, Jugendliche mit/ohne Symptome, soziale Ausgangslage

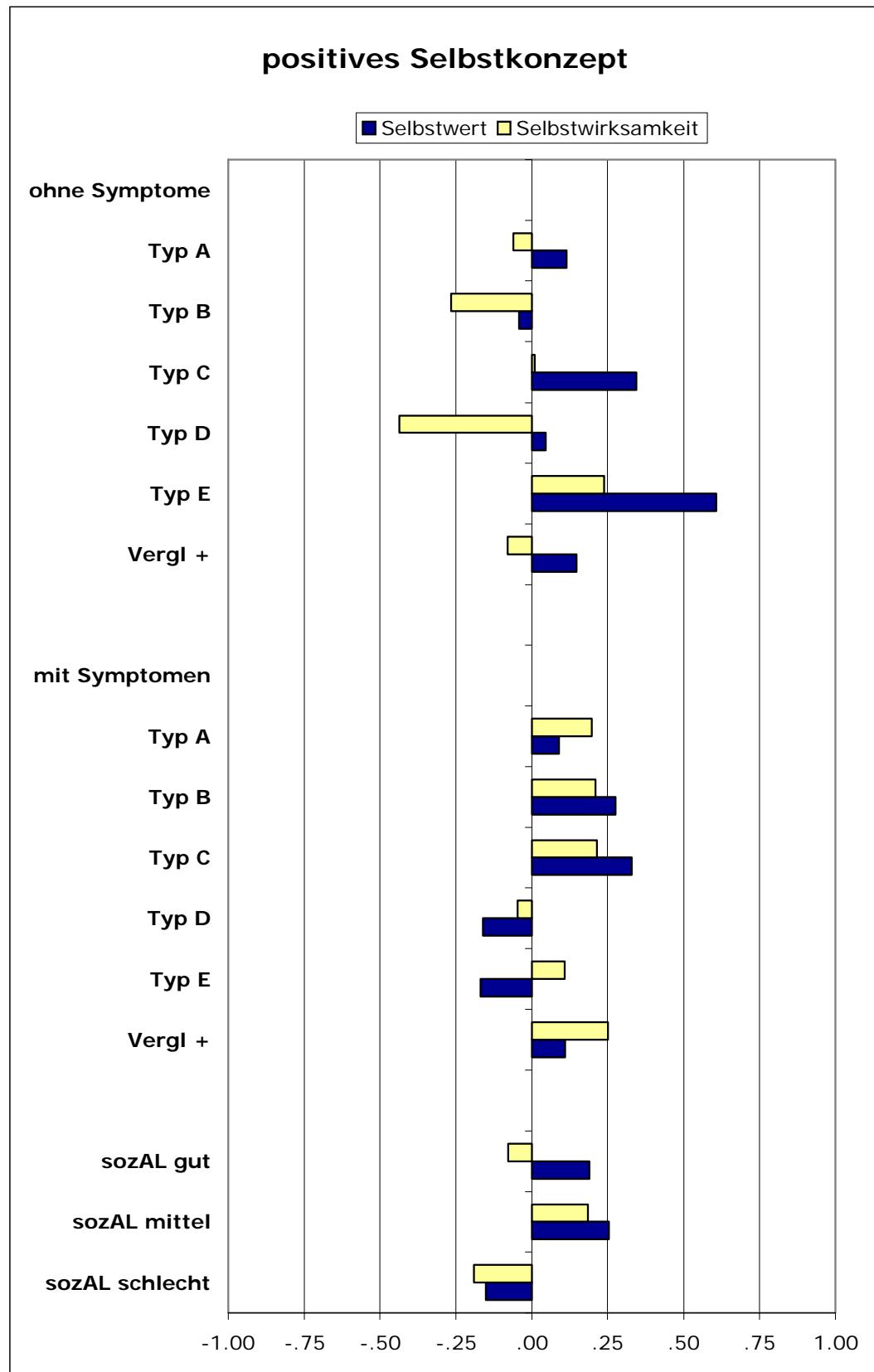


Abbildung 11: ES zum Positiven Selbstkonzept: Zentren, Jugendliche mit/ohne Symptome, soziale Ausgangslage

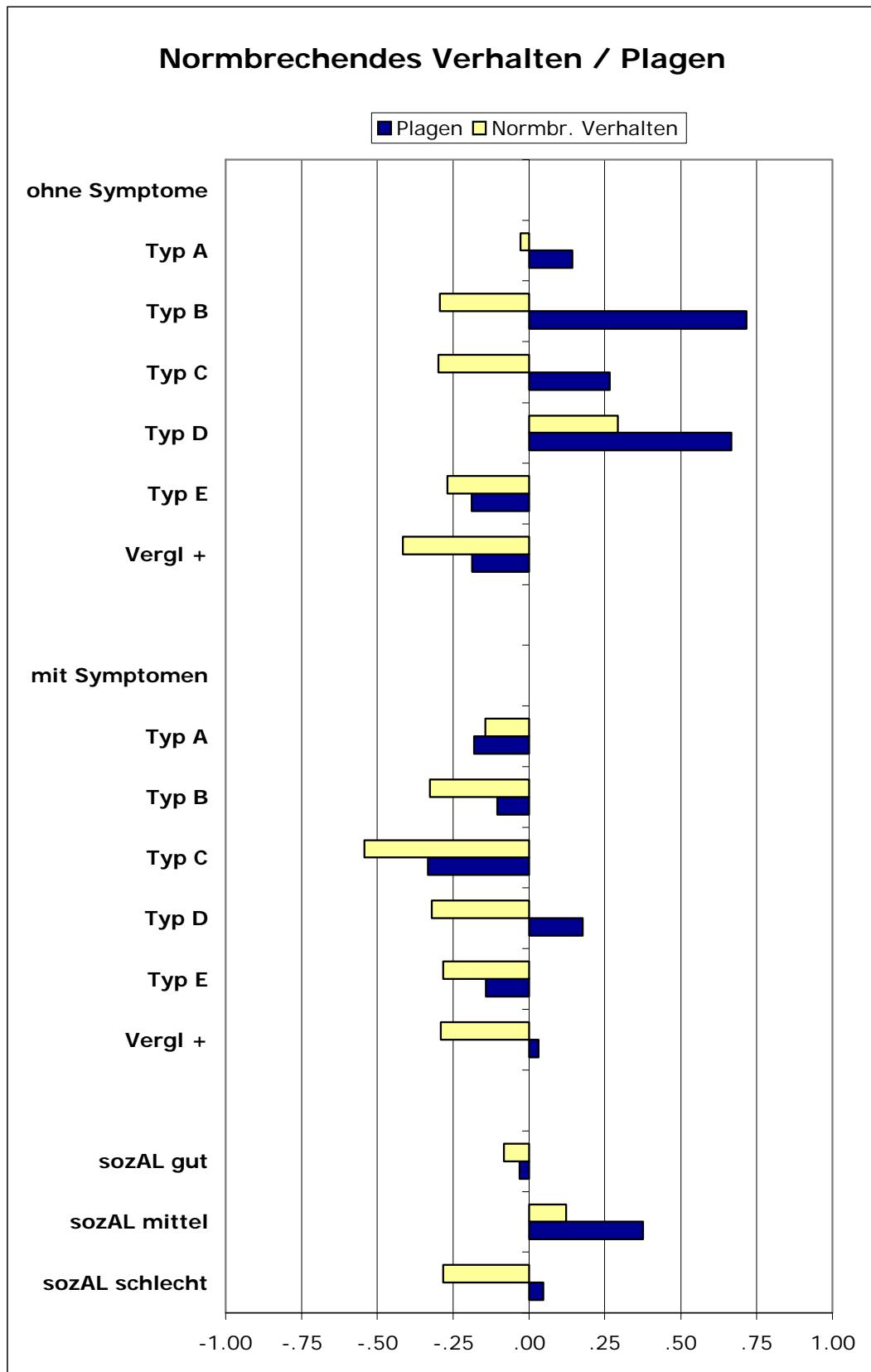


Abbildung 12: ES zum Normbrechenden Verhalten: Zentren, Jugendliche mit/ohne Symptome, soziale Ausgangslage

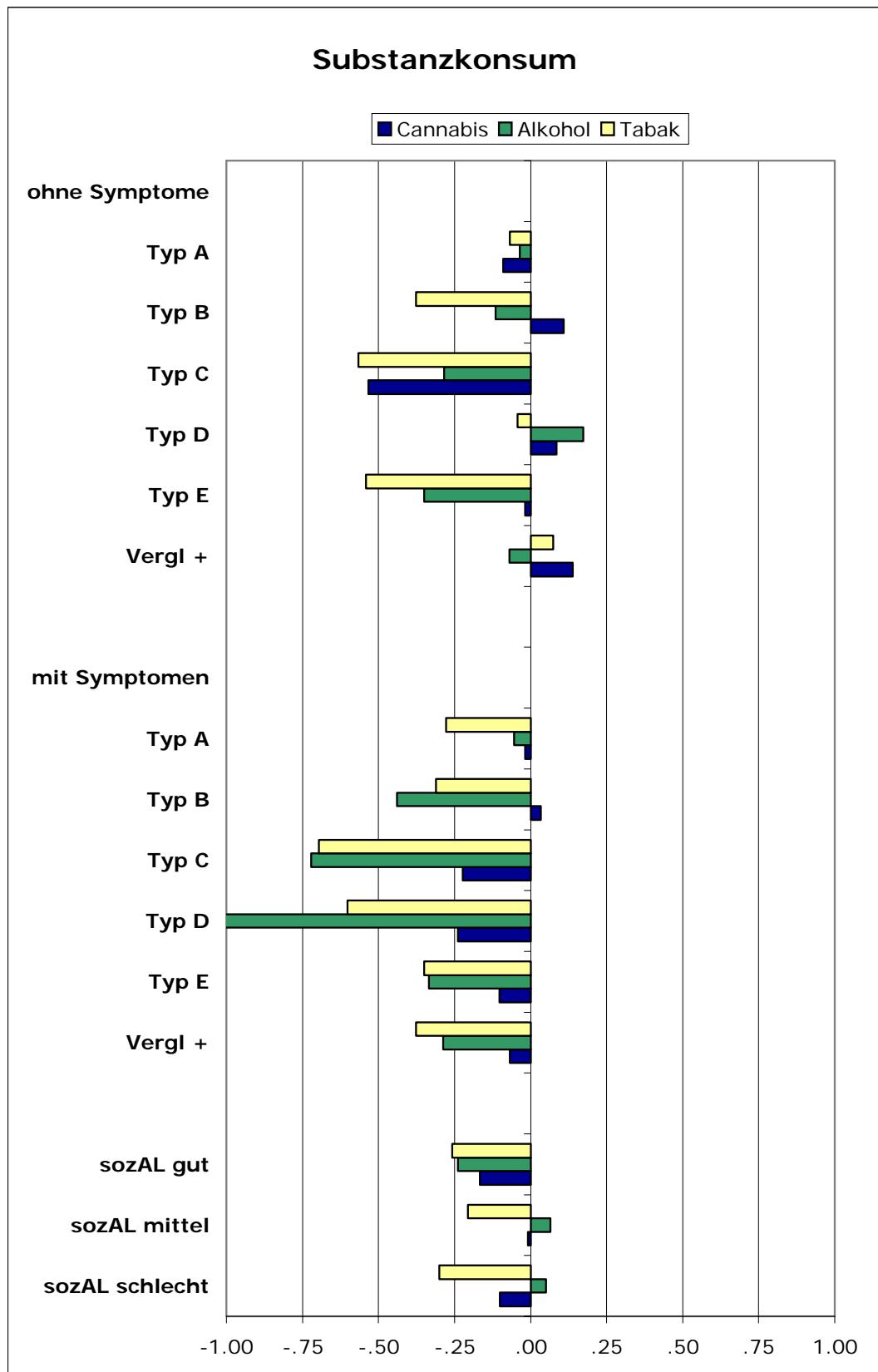


Abbildung 13: ES zum Substanzkonsum: Zentren, Jugendliche mit/ohne Symptome, soziale Ausgangslage

# 3 Aktionsplan

The screenshot shows a Microsoft Internet Explorer window with the following details:

- Address Bar:** <http://supra-f.unifr.ch/scripts/questionnaire.asp>
- Toolbar:** Datei, Bearbeiten, Ansicht, Explorer, Favoriten, Extras, Fenster, Hilfe.
- Menu Bar:** Questionnaire, Internet Explorer.
- Content Area:**
  - A large text box contains the text: "Supra-f Gehen Sie die Daten der Person in die Tabelle ein."
  - An arrow points from this text box to a table below.
  - The table has two rows of headers:
 

Füllen Sie mindestens eines der beiden Felder aus:	
Woche	Datum (tt.mm.jjjj)
  - The table body consists of 21 rows, each with columns for "Klient ID", "Montag", "Dienstag", "Mittwoch", "Donnerstag", "Freitag", "Sa + So", "Abwesenheit", and "Kommentar".
  - The first row of the body is highlighted with a red background.
  - Below the table, there are several buttons: "Senden", "Löschen", "Zurück zum Menü", and "Internetzone".
  - To the right of the table, a vertical list of interventions is shown in a scrollable window:
 

Kod.	Intervention
1	Individuelle Beratung
2	Standardbestimmung
3	Wochenplan (nur für Jugendliche)
4	Gesundheit (alle Themen; einzeln oder in Gruppe)
5	Familie, Sozialbeziehungen (i. R. einzeln)
6	(Gruppen-)Praxis mit pädagogischem Hintergrund
7	Gespräche mit involvierten HelferInnen (nur für Jugendliche, auch teilt.)
8	Therapie (einzel oder in Gruppe)
9	Schulunterricht
10	Hausaufgaben/Matthele (einzel oder in Gruppe)
11	Einsatz in Arbeitsprogrammen
12	Leistungseinschätzung/Bewertungen
13	Projektarbeit (einzel oder in Gruppe)
14	Erlebnispädagogik
15	Kunst (alle Formen)
16	Lager
17	Aufenthalt in supra-f Lokalität ohne spezifisches Angebot
18	Gemeinsames Essen
19	Andere Freizeitbeschäftigungen
20	Vom Projekt initiiert, aber nicht in Projekt durchgeführt
21	Vorgesprochene für den Eintritt in das Projekt

## 4 Beschreibung der Instrumente

### Kurzbeschreibung der Fragebogen

#### **Skala "Beziehung zu Gleichaltrigen"**

Kurzbeschreibung: Die ursprüngliche Skala besteht aus 25 Items und wurde von Armsden und Greenberg (1987) aufgrund von Bowlby's Bindungstheorie entwickelt. Mit dieser Skala werden die affektive, kognitive und Verhaltensdimension der Bindung erfasst. Im Rahmen des Nationalfond-Projekts 33 "Schulalltag von Schülerinnen und Schülern in der Schweiz und in Norwegen" (Flammer, Grob, & Alsaker, 1997) wurde diese Skala überarbeitet und verkürzt. Für unsere Zwecke haben wir 5 dieser Items übernommen.

Validität: In Untersuchungen mit dem "Inventory of Parent and Peer Attachment" fanden Greenberg et al. (1984) bei 12- bis 19-jährigen Jugendlichen, dass die Qualität der Beziehungen zu den Peers mit dem Selbstwert und der Lebenszufriedenheit in Beziehung steht (die Korrelationskoeffizienten betrugen zwischen .30 und .40).

#### **Skala "Beziehung zu den Eltern"**

Als Grundlage für die Konstruktion der Skala "Beziehung zu den Eltern" dienten die Instrumente von Armsden und Greenberg (1987), Moos und Moos (1986) und Kobel (1995).

*Unterskala emotionale Unterstützung:* Die Items der Unterskala emotionale Unterstützung haben vor allem elterliches Verständnis, Respekt und gegenseitiges Vertrauen zum Thema. Sie sind dem Instrument von Armsden und Greenberg (1987) entnommen. Im Rahmen des NFP 33 wurde diese Skala überarbeitet und verkürzt. Für unsere Zwecke haben wir 5 dieser Items übernommen, die genau dieselben Formulierungen beinhalten wie die Items zur Messung der Beziehungen zu Gleichaltrigen.

*Unterskala "Kohäsion":* Diese Items enthalten vor allem Angaben über Ausmass und Qualität der verbalen Kommunikation mit den Eltern und sind den Instrumenten von Moos und Moos (1986) und Kobel (1995) entnommen.

*Unterskala "Konflikt":* Die Items dieser Unterskala messen die Konfliktbereitschaft in der Familie und sind dem Instrument von Moos und Moos (1986) entnommen.

#### **Skala "Allgemeine Selbstwirksamkeitserwartung"**

Kurzbeschreibung: Bei der allgemeinen Selbstwirksamkeitserwartung handelt es sich um eine stabile Erwartungshaltung, welche "... die subjektive Überzeugung zum Ausdruck bringt, aufgrund eigenen Handelns schwierige Anforderungen bewältigen zu können" (Schwarzer, 1993, S.188). Im Gegensatz zu den spezifischen Selbstwirksamkeitserwartungen (Bandura 1977, 1995, 1997) wird die allgemeine Selbstwirksamkeitserwartung als ein Aggregat über eine Vielzahl von Selbstwirksamkeitserwartungen unterschiedlicher Bereiche verstanden. Die allgemeine

Selbstwirksamkeitserwartung kann als ein persönlicher Schutzfaktor im Sinne einer stabilen personalen Coping-Ressource verstanden werden.

Die Skala wurde 1981 von Jerusalem und Schwarzer entwickelt. Die ursprüngliche Skala umfasste 20 Items. Die Skala konnte ohne Qualitätsverluste auf zehn Items gekürzt werden (Jerusalem & Schwarzer, 1986). Seitdem ist die verkürzte Skala als Instrument zur Messung der allgemeinen Selbstwirksamkeitserwartung in zahlreichen Studien eingesetzt und in über 25 Sprachen übersetzt worden.

**Validität:** Eine konfirmatorische Faktorenanalyse konnte die einfaktorielle Struktur der Skala bestätigen. Die Items wurden durchmischt mit den Items anderer Skalen dargeboten. Die Skala stand in enger Beziehung zu den spezifischen, schulischen und sozialen Selbstwirksamkeitserwartungen sowie zu der Tendenz, in Anforderungssituationen eher den herausfordernden Charakter der Anforderung wahrzunehmen, sowie zu Lebenszufriedenheit und Optimismus.

### **Skala "Bewältigungsverhalten"**

**Kurzbeschreibung:** Das "Coping Inventory for stressfull Situations" (CISS) wurde von Endler und Parker (1989) entwickelt, um die Interaktion zwischen Person und Situation und deren Effekt auf Angst zu untersuchen. Der CISS stellt dabei ein einfaches Instrument dar, multidimensionale Copingstrategien zu erfassen. Es existiert sowohl eine Version für Erwachsene als auch für Jugendliche. Das CISS besteht aus drei Skalen die Items zu "aufgabenorientierten", "gefühlsorientierten" und "vermeidungsorientierten" Copingstrategien enthalten. Jede der drei Skalen umfasst 16 Items, wobei die letztgenannte Skala in zwei Unterskalen geteilt wird ("distraction" und "social diversion"). Faktorenanalytisch konnten die drei Faktoren bestätigt werden.

Das Messinstrument wurde im Rahmen des NFP 33 "Schulalltag von Schülerinnen und Schülern in der Schweiz und in Norwegen" (Flammer, Grob, & Alsaker, 1997) auf 19 Items reduziert. Im Gegensatz zu den ursprünglichen Items im CISS wurden die einzelnen Fragen im eben erwähnten Projekt der Lebenssituation der Kinder und Jugendlichen angepasst und auf Bewältigungsstrategien in der Schule und in der Familie bezogen. 14 dieser Items haben wir in unserer Machbarkeitsstudie verwendet.

### **Skala "Schulisches Selbst"**

**Kurzbeschreibung:** Die Perceived Academic Competence Scale (PAC; Alsaker, 1989) wurde entwickelt, um die Selbsteinschätzung auf dem Gebiet der Schule/Bildung zu erfassen. Die Skala wurde innerhalb einer Langzeitstudie in Norwegen erstmals verwendet. Die Skala wurde auf fünf Items verkürzt und leicht umformuliert.

**Validität:** In verschiedenen Studien auf dem Gebiet des "Selbst" wurde eine mässige positive Korrelation zwischen Selbstwert und akademischer Leistung gefunden. Die Korrelation zwischen PAC und schulischen Leistungen war klar höher ( $r \approx .65$ ; Alsaker, 1989).

### **Skala "Selbstwert"**

**Kurzbeschreibung:** Die Skala wurde von Harter (1982) entwickelt, um die verschiedenen Aspekte des wahrgenommenen Selbstwertes zu erfassen. Die Items im Fragebogen wurden zu vier Unterskalen zusammengefasst; kognitiver, sozialer, körperlicher und genereller Selbstwert. Ursprünglich wurde die Skala für Grundschüler konzipiert, ist aber

unterdessen auch erfolgreich bei älteren Schülern eingesetzt worden (junior High; 7<sup>th</sup>, 8<sup>th</sup> und 9<sup>th</sup> grade).

Reliabilität: Harter (1982) berichtet eine interne Konsistenz der Skala "genereller Selbstwert" von .73. Die Retestreliabilität nach 3 Monaten bei der "Colorado-Stichprobe" (N=208) beträgt .70, die Retestreliabilität nach 9 Monaten bei der "New York-Stichprobe" (N=810) beträgt .69.

Konstruktvalidität: Folgende Faktorladungen wurde an einer Stichprobe von 341 Schülern aus Connecticut und Kalifornien (3<sup>th</sup> bis 6<sup>th</sup> grade) berechnet. Die Ladungen der einzelnen Items der Unterskala "genereller Selbstwert" betragen: 1. (.64), 2. (.41), 3. (.55), 4. (.39), 5. (.69), 6. (.48), 7. (.35).

Für unsere Zwecke haben wir die Unterskala "genereller Selbstwert" vom Englischen ins Deutsche übersetzt und das Antwortformat unserer Stichprobe angepasst.

### **Skala "Wahrgenommene Instabilität des Selbstkonzeptes"**

Kurzbeschreibung: Diese Skala (Alsaker & Olweus, 1986) umfasst 4 Items und wurde für das Projekt "Schule als Kontext für soziale Entwicklung" (Olweus, 1984) entwickelt. Sie besteht aus einer leicht abgeänderten Version der Selbstwertskala (5 Items) von Rosenberg (1979). Die Skala wurde an 1252 6<sup>th</sup> und 7<sup>th</sup> Grade Schülern getestet. Die Übersetzung der Items aus dem Norwegischen ins Deutsche stammt von Alsaker.

### **Skala "Fordern und Gefühle äussern können"**

Es handelt sich bei dieser Skala um eine Eigenkonstruktion unter Rückgriff auf den Unsicherheitsfragebogen von Ullrich & Ullrich (1977) und einer Skala zur Selbstwirksamkeitserwartung im Umgang mit Drogen von Blässler und Mittag (1999).

### **Skala "Zukunftsperspektiven"**

Kurzbeschreibung: Unter "Zukunftsperspektiven" werden Interessen, Hoffnungen und Erwartungen verstanden, welche die Identitätsbildung und Entwicklung in der Adoleszenz mit beeinflussen (Nurmi, 1991). Beeinflusst werden die Zukunftsperspektiven durch individuelle Motive, Wahrnehmung einer möglichen Zukunft, Normen sowie durch soziale und kulturelle Umweltbedingungen.

Die Skala besteht aus 14 Items und wurde für eine interkulturelle Vergleichsstudie der Zukunftsperspektiven von Jugendlichen entwickelt (EURONET Studie, Alsaker & Flammer, 1999). An dieser Studie nahmen Jugendliche aus 11 europäischen Staaten und der USA teil.

Die Skala wurde in 5 Unterskalen unterteilt. Die internen Konsistenzen dieser Subskalen fielen aufgrund der geringen Anzahl Items pro Unterskala sehr tief aus. Wir verzichteten deshalb auf die Unterskalen und übernahmen die 14 Item umfassende Skala als ganzes.

### **Items zu Sexualität**

Kurzbeschreibung: Den Untersuchungen über das Gesundheitsverhalten Jugendlicher von Arènes et al. (1998), Ferron et al. (1997), Narring et al. (1994) und Petersen et al. (1988)

wurden Items zu folgenden Themen entnommen: Alter bei erster Periode, Alter bei ersten sexuellen Erfahrungen, Anzahl Sexualpartner, sexuelle Übergriffe, sexuelle Ausbeutung, Verhütungsmethoden, Schwangerschaft, Abtreibung, Aids-Test, Hepatitis-B Impfungen.

### **Skala "Depression"**

Kurzbeschreibung: Die "Allgemeine Depressions Skala" (ADS) von Hauzinger und Bailer (1993) ist die revidierte deutschsprachige Form der "Center for Epidemiological Studies Depression Scale" (Radloff, 1977), einem Selbstbeurteilungsinstrument, das speziell für den Einsatz bei Untersuchungen an nicht-klinischen Stichproben, Bevölkerungsgruppen und epidemiologischen Gemeindestichproben entwickelt wurde. Es gibt eine Lang- (mit 20 Items) und eine Kurzform (mit 15 Items) der ADS. Für die Machbarkeitsstudie verwendeten wir die Kurzform "ADS-K".

### **Skala "Ängstlichkeit"**

Kurzbeschreibung: Die Symptom-Checkliste von Derogatis (deutsche Version: Franke, 1995) misst die subjektiv empfundene Beeinträchtigung durch neunzig vorgegebene körperliche und psychische Symptome der Person in einem Zeitfenster von sieben Tagen und bietet eine mehrdimensionale Auswertungsstruktur mit der Möglichkeit der Messwiederholung. Die hier benutzte Skala "Ängstlichkeit" besteht aus zehn Items, die Symptome von körperlich spürbarer Nervosität bis hin zu tiefer Angst beschreiben (manifeste Angst mit Nervosität, Spannung und Zittern, Panikattacken und Schreckgefühle). Die kognitive Komponenten umfassen Gefühle von Besorgnis, Furcht und somatische Korrelate der Angst.

Konstruktvalidität: Der SCL-90-R wurde zwei faktorenanalytischen Prüfungen unterzogen (nach dem Varimax- und Prokrustes-Prinzip), wobei der Prokrustes-Ansatz die Skala "Ängstlichkeit" deutlicher stützt.

### **Skala "Angst"**

Kurzbeschreibung: Die deutsche Version des State-Trait-Angstinventar (STAI, Laux et al., 1981) stellt eine weitgehend äquivalente Form zum amerikanischen Original dar. Der STAI besteht aus insgesamt 40 Items und ist in zwei Skalen gegliedert, der State-Angstskala und der Trait-Angstskala, die aus je 20 Items bestehen. Die State-Angstskala dient zur Erfassung der Höhe und des Verlaufs der momentan vorhandenen Angst in Abhängigkeit von internen oder externen Einflüssen, während die Trait-Angstskala der Feststellung individueller Unterschiede im Ausprägungsgrad der Ängstlichkeit dient. Die Korrelation der beiden Skalen beträgt .75. In unserem Fragebogen verwenden wir die vollständige Trait-Angstskala.

Validität: Eine zweifaktorielle Varianzanalyse der Trait-Angstwerte der Eichstichprobe ergab Unterschiede in Hinblick auf Geschlecht ( $F = 43.26; p < .001$ ) und Alter ( $F = 5.97; p < .01$ ). Außerdem ergab sich ein Interaktionseffekt ( $F = 8.78; p < .01$ ).

### **Items zu Selbstmord**

Aus den Untersuchungen über das Gesundheitsverhalten Jugendlicher von Arènes et al. (1998), Ferron et al. (1997) und Narring et al. (1994) stammen die Items zu folgenden Themen: Suizidgedanken, -versuche, Wissen des sozialen Netzes darüber.

### **Skala "Vergleich mit Peers"**

Kurzbeschreibung: Der Problemfragebogen für Jugendliche (Roth et al., 1967) besteht aus insgesamt 306 Items, die überwiegend Übersetzungen des SRA Youth Inventory von Remmers & Shimberg (1960) sind und sich in 8 Themenbereiche gliedern: Meine Schule, nach der Schulzeit (bzw. Lehre), über mich selbst, ich und die anderen, zu Hause, Jungen und Mädchen, Gesundheit, Allgemeines. Der Fragebogen soll Einsicht und Verständnis in die Probleme und Nöte von Jugendlichen ermöglichen. Der Problemfragenbogen für Jugendliche wurde für die Altersgruppe der 14- bis 19-jährigen konzipiert. Wir verwendeten für unsere Skala 3 Items aus dem Themenbereich "über mich selbst".

### **Skalen "Geplagt werden" und "Plagen"**

Für unseren Zweck wurden alle Items von Alsaker & Brunner (1999) wörtlich übernommen (inklusive Antwortformat). Die Items bilden keine Skala. Es wurden deshalb keine Trennschäfen und interne Konsistenz berechnet. Die einzelnen Items und Antwortformate sind im Anhang A zu finden (Items unter GTW und PLG).

Skala "Normbrechendes Verhalten" Kurzbeschreibung: Die Items der Skala "Normbrechendes Verhalten" sind eine Eigenkonstruktion unter Rückgriff auf Loeber et al. (1989). Als erster Anhaltspunkt für die Konstruktion der Items orientierten wir uns darüber, was für Items bereits zu diesem Themenbereich existieren (vgl. Items des obgenannten Autoren). In einem zweiten Schritt verglichen wir die Items mit den Kriterien der "Störung des Sozialverhaltens" aus dem DSM-IV (312.8) bzw. der ICD-10 (F91.8). Die "Störung des Sozialverhaltens" wird im DSM-IV als ein "...repetitives und anhaltendes Verhaltensmuster" verstanden, "durch das die grundlegenden Rechte anderer und wichtige altersentsprechende gesellschaftliche Normen oder Regeln verletzt werden". Das DSM-IV fasst die einzelnen Symptome zu vier Gruppen zusammen: 1. aggressives Verhalten gegenüber Menschen und Tieren, 2. Zerstörung von Eigentum, 3. Betrug oder Diebstahl und 4. Schwere Regelverstöße. Wir versuchten, die bestehenden Items diesen vier Gruppen zuzuordnen, um so eine Auswahl zu treffen.

### **Items zum Tabakkonsum**

Den Untersuchungen über das Gesundheitsverhalten Jugendlicher von Arènes et al. (1998) und Narring et al. (1994) wurden Items zum Ausmass und Veränderungen des Tabakkonsums entnommen.

### **Items zum Alkoholkonsum**

Die Items zum Ausmass des Alkoholkonsums und der Art der konsumierten alkoholischen Getränke (Bier, Wein, starke alkoholische Getränke, Limonade mit Alkohol, andere alkoholische Getränke) kommen aus den Untersuchungen über das Gesundheitsverhalten Jugendlicher von Arènes et al. (1998) und Narring et al. (1994).

### **Items zum Konsum illegaler Drogen**

Aus den Untersuchungen über das Gesundheitsverhalten Jugendlicher von Arènes et al. (1998), Ferron et al. (1997) und Narring et al. (1994) wurden die Items über das Alter beim Erstkonsum, den aktuellen Konsum und die intravenöse Applikation illegaler Drogen herausgegriffen.

### **Items über die Folgen des Konsums**

Die Items zu Episoden von Trunkenheit, Fahren in angetrunkenem Zustand, Arbeitsausfälle und strafrechtliche Folgen stammen aus den Untersuchungen über das Gesundheitsverhalten Jugendlicher von Ferron et al. (1997) und Narring et al. (1994).

### **Items zu Sucht und Abhängigkeit**

Aus den Untersuchungen zum Gesundheitsverhalten Jugendlicher von Ferron et al. (1997) und Narring et al. (1994) kommen die Items zu Toleranzentwicklung, Versuche den Konsum zu reduzieren und Abstinenzperioden

### **Items zur Wahrnehmung des Konsums anderer**

Die Items zum Ausmass und der Art des Drogenkonsums im sozialen Umfeld sind der Untersuchung über Alkohol- und Drogenkonsum von Studenten von Hibell et al. (1997) entnommen.

### **Items zu delinquenten Peers**

Aus der Adolescent Drug Abuse Diagnosis (ADAD, 1989) wurden die Items über den Anteil der Peers mit Problemen mit der Polizei, in der Schule und mit Lehrabbrüchen herausgegriffen.

### **Items zur Einstellung der Eltern**

Die Items zur Einstellung der Eltern gegenüber Cannabis kommen aus den Untersuchungen über das Gesundheitsverhalten Jugendlicher von Arènes et al. (1998)

### **Items zur Gesundheit**

Aus den Untersuchungen über das Gesundheitsverhalten Jugendlicher von Ferron et al. (1997) und Narring et al. (1994) wurden die Items über verschiedene körperliche Beschwerden, wie Bauchschmerzen, Kopfschmerzen usw. herausgegriffen.

### **Items zur Inanspruchnahme des Gesundheitssystems**

Die Items zur Inanspruchnahme von zum Hausarzt, Frauenarzt, Physiotherapeuten usw., die aufgesucht wurden wegen körperlichen oder psychischen Problemen sind den Untersuchungen über das Gesundheitsverhalten Jugendlicher von Ferron et al. (1997) und Narring et al. (1994) entnommen.

### **Items zur Gewichtsveränderung**

Aus der Untersuchung über das Gesundheitsverhalten von Jugendlichen von Narring et al. (1994) wurden die Items zu Diäten und dem Wunsch nach Gewichtsveränderung herausgegriffen.

### **Items zum Medikamentenkonsum**

Die Items zur Art der konsumierten Medikamente kommen aus der Untersuchungen über das Gesundheitsverhalten Jugendlicher von Arènes et al. (1998).



Steinwiesstrasse 2  
8032 Zürich  
Tel. 044 253 60 60  
Fax 044 253 60 66  
[sbe@elternbildung.ch](mailto:sbe@elternbildung.ch)  
[www.elternbildung.ch](http://www.elternbildung.ch)

**Der Schweizerische Bund für Elternbildung SBE hat folgende Definitionen zur Unterstützung seiner Tätigkeiten erarbeitet und an der Vorstandssitzung vom 20. Mai 2008 genehmigt. Sie sollen im Laufe des Jahres mit den Mitgliedern diskutiert werden.**

**La Fédération Suisse pour la Formation des Parents a élaboré les définitions suivantes comme soutien dans ses activités. Ces définitions ont été approuvées par le comité lors de sa séance du 20 mai. Elles sont soumises aux membres afin d'être discutées avec eux au cours de l'année.**

**La Federazione Svizzera per la Formazione dei Genitori ha elaborato le seguenti definizioni come ausilio per le proprie attività. Queste definizioni sono state approvate nella seduta di comitato del 20 maggio 2008. Esse sono sottoposte ai membri affinché possano essere discusse nel corso dell'anno.**

#### **Erziehungskompetenz:**

Erziehende sind in der Lage, die Erziehung der ihnen anvertrauten Kinder und Jugendlichen selbstständig zu bewältigen. Sie besitzen grundständiges Wissen darüber, wie Kinder sich entwickeln, welche Bedürfnisse sie haben und wie diese in Familie und Umfeld befriedigt werden können. Sie sind sich ihrer Haltungen und ihres eigenen Handelns bewusst und in der Lage, neues Verhalten zu erlernen und im Alltag umzusetzen. Erziehende pflegen Netzwerke, die sie in ihrer Erziehungsaufgabe unterstützen.

#### **Eltern- und Familienbildung:**

Die Familienbildung definiert sich im Schnittfeld der Erwachsenenbildung und der familienorientierten Gemeinwesenarbeit. Durch die Erweiterung der Elternbildung zum Begriff Familienbildung wird auf die verschiedenen Entwicklungs- und Familienphasen eingegangen. Eltern und Familienbildung befasst sich mit allen Aspekten der Erziehung und des Zusammenlebens in der Familie. Sie richtet sich an alle Formen von Familien in ihren verschiedenen Lebensphasen. Die Eltern- und Familienbildung sieht ihre primäre Aufgabe in der Unterstützung von Erziehenden (werdenden Eltern, Müttern und Vätern, Alleinerziehenden, Tageseltern, Pflegeltern, Stiefeltern, Grosseltern usw.), welche die Erziehungsverantwortung für Kinder und Jugendliche übernehmen. In Gruppen oder in Einzelarbeit werden unter fachlicher Leitung Prozesse in Gang gesetzt, um die Erziehungsarbeit zu reflektieren und als Verantwortliche neue Impulse zu erhalten. Die Angebote berücksichtigen die persönlichen, kulturellen und sprachlichen Voraussetzungen der Teilnehmenden.

### **Compétences éducatives:**

Ceux qui éduquent sont en mesure de se charger de manière autonome de l'éducation des enfants et des jeunes qui leur sont confiés. Ils possèdent des connaissances de base au sujet du développement et des besoins des enfants et ils savent comment ces besoins peuvent être satisfaits au sein de la famille et de l'entourage. Ils sont conscients de leur attitude et de leurs propres actions et sont capables d'apprendre de nouveaux comportements pour les appliquer au quotidien. Ceux qui éduquent prennent soin des réseaux de relations qui les soutiennent dans leur travail éducatif.

### **Formation des parents et des familles:**

La formation des familles se trouve à l'intersection entre la formation des adultes et le travail communautaire orienté vers les familles. Élargir le concept de formation des parents à celui de formation des familles permet de prendre en compte les différentes phases de développement et les différentes phases familiales. La formation des parents et des familles s'occupe de tous les aspects de l'éducation et de la vie familiale. Elle s'adresse à toutes les formes de familles dans leurs différentes phases de vie. La mission première de la formation des parents et des familles est de soutenir les personnes en charge d'éducation d'enfants ou d'adolescents – qu'ils soient futurs parents, mères et pères, parents de familles monoparentales, mamans de jour, parents d'accueil, parents adoptifs, grands-parents etc. Par le biais d'un travail de groupe ou individuel, le processus déclenché par des formateurs professionnels permet de réfléchir au travail d'éducation et, en tant que responsable, de recevoir de nouvelles impulsions. Les offres tiennent compte des conditions personnelles, culturelles et linguistiques des participants.

### **Competenza educativa:**

Chi educa è in grado di gestire autonomamente l'educazione dei bambini e dei giovani che gli sono affidati. Possiede un sapere di base su come i bambini si sviluppano, quali bisogni hanno e come questi possono essere soddisfatti in famiglia e nella cerchia familiare. È consapevole del proprio atteggiamento e delle proprie azioni ed è in grado di apprendere nuovi comportamenti e metterli in pratica nella quotidianità. Chi educa cura le reti di relazioni che lo sostengono nel suo compito educativo.

### **Formazione dei genitori e delle famiglie:**

La formazione delle famiglie si trova all'intersezione tra la formazione degli adulti e il lavoro comunitario orientato alle famiglie. Con l'estensione della formazione dei genitori al concetto di formazione delle famiglie si affrontano anche le differenti fasi dello sviluppo e le fasi familiari. La formazione dei genitori e delle famiglie si occupa di tutti gli aspetti educativi e della convivenza familiare. Essa è diretta a tutte le forme di famiglie nelle loro differenti fasi di vita. Il compito primario della formazione dei genitori e delle famiglie consiste nel sostegno di chi educa e assume la responsabilità educativa per bambini e giovani (futuri genitori, madri e padri, genitori monoparentali, famiglie diurne, famiglie affidatarie, genitori adottivi, nonni ecc.). Con un supporto professionale, in lavoro di gruppo o individuale, sono avviati processi che conducono a riflettere sul compito educativo e a ricevere quali responsabili dei nuovi impulsi. Le offerte tengono conto delle caratteristiche personali, culturali e linguistiche dei partecipanti.

# Modulo di formazione per formatrici e formatori che operano anche in contesti genitoriali

2008 - 2009

## Il concetto quadro

Il Modulo si fonda sugli obiettivi editi dalla Federazione Svizzera per la Formazione Continua (FSEA) e sulle indicazioni della Federazione Svizzera per la Formazione dei Genitori (FSFG).

**4** aree di competenza, compongono lo scenario formativo del modulo **FFA1<sup>gen</sup>** di formazione per formatrici e formatori che operano anche in campo genitoriale.

**1. La formazione degli adulti** e le competenze professionali ad essa collegate.

**2. La conoscenza del pubblico specifico.** In questa area d'interesse la focalizzazione va alla famiglia e ai suoi membri, genitori in coppia o nelle diverse forme che assume oggi la costellazione familiare e i figli, considerando le diverse età e la relazione intergenerazionale che si determina tra loro e con gli adulti.

**3. L'esperienza progettuale e l'accompagnamento.**

Quest'area considera le capacità da esercitare per assicurare una consulenza attiva ai progetti educativi.

**4. La conoscenza e la costruzione di consapevolezza al riguardo delle problematiche del contesto familiare.**

Questa quarta area prende in considerazione la difficoltà, la fatica, la devianza e quelle forme relazionali e comunicative che caratterizzano oggi le aree del disagio.

## Il contesto mirato

Parlare e scrivere oggi di famiglia significa innanzi tutto confrontarci con il significato culturale e sociale di questo termine.

**Culturale** perché deve considerare le esperienze comunitarie di gruppi d'appartenenza, che hanno vissuto ai quattro angoli della Terra.

**Sociale** poiché l'evoluzione permanente del costume e delle forme relazionali determina modi diversi di *intendere* il concetto di *famiglia* e di *accogliere* le diverse forme di aggregazione familiare.

Queste costellazioni sociali, che riconduciamo al concetto di *famiglia*, vengono ad incontrarsi sul *nostro territorio*, caratterizzato da forme, paesaggi, angolazioni, modi di vedere e valori diversi e profondi!

## Scopo generale

Formare persone interessate a collaborare, nella Svizzera di lingua italiana, con associazioni, assemblee genitori e gruppi di interesse educativo e sociale, per arricchire il panorama della formazione continua, in particolare per tematiche di forte d'interesse per genitori e famiglie.



## Le persone interessate

**Educatori**, responsabili, operatori sportivi, artistici e culturali, sovente volontari, che propongono e gestiscono attività con obiettivi dichiarati o impliciti, a carattere ludico, educativo e formativo, volti ad aumentare la conoscenza, le competenze, il benessere, la soddisfazione, la performance sportiva, lo spirito di solidarietà, l'identificazione con modelli socialmente approvati ...

... ma pure genitori e membri delle famiglie allargate, educatori, insegnanti e operatori della formazione, che sono, oggi, la cinghia di trasmissione valoriale della nostra società, dove il termine *nostra* ci interroga in merito agli scopi definito in ambito educativo e di cittadinanza, in un contesto interculturale.

## Il progetto formativo

Il modulo **FFA1<sup>gen</sup>** e la certificazione conclusiva mirano l'ottenimento del certificato FSEA di formatrice e formatore di adulti di livello 1 – vedere [www.alice.ch](http://www.alice.ch) e il riconoscimento della formazione da parte della Federazione svizzera per la formazione dei genitori vedere:

<http://www.genitorinforma.ch>

## Le strategie della formazione

Le attività d'aula prevedono momenti di corso, seminari di discussione, incontri con esperti. Alcune aree di competenza sono:

- **I**mparare: teoria e pratica
- **G**li strumenti del formatore
- **I**l formatore e i suoi ruoli
- **C**omunicazione interculturale
- **M**ediazione familiare e tra pari
- **A**proccio autobiografico

## Forme di lavoro

- **P**artecipazione attiva
- **V**isite durante attività di formazione e colloqui
- **D**iario formativo personale
- **E**laborazione di progetti
- **S**imulazione di situazioni
- **R**ealizzazione di un lavoro di formazione che consideri anche i contesti genitoriali

## L'attività residenziale

Gli spazi in cui si svolgono le attività residenziali favoriscono l'interazione continua, richiedendo spirito di adattamento e disponibilità alla condivisione.

## Colloquio d'entrata

È previsto un colloquio, prima dell'avvio del Modulo **FFA1<sup>gen</sup>**, per una esplicitazione delle proprie esperienze e per una prima raccolta degli obiettivi personali.

## Prerequisiti

Le persone che entrano nel modulo formativo hanno una esperienza nel campo educativo, della formazione o dell'animazione in un contesto sociale, educativo, della formazione o del volontariato.

## I temi specifici FFA1gen

I contenuti degli esempi e delle testimonianze considerano:

- **S**istema della formazione continua e offerte
- **F**asce d'età della popolazione
- **R**ete informale e istituzionale
- **L**a solidarietà tra generazioni
- **E**mergenze della realtà, oggi
- **E**ducare oggi, cosa consolidare e che cosa far evolvere
- **V**ivere e partecipare, in un contesto interculturale
- **F**amiglia e società dei consumi
- **P**rogettare con i figli
- **T**echnologie e formazione

## L'esperienza progettuale

La formazione considera un approccio progettuale, attivo e propositivo:

- **S**istema della formazione Strumenti e conoscenze dei progetti nella Svizzera italiana
- **C**omunicare in contesti critici
- **C**onfrontarsi con responsabili di progetto
- **A**nalizzare bisogni e interessi sul territorio

## L'organizzazione

Ogni unità formativa ha carattere interdisciplinare e integra aspetti delle quattro aree di competenza (vedere il “Concetto quadro”)

## Le competenze mirate

La formazione favorisce l'acquisizione di risorse utili per un'attività formativa:

- C**onoscenze specifiche,
- A**bilità nella gestione di gruppi in formazione,
- A**tteggiamenti efficaci per una relazione formativa.

- **C**onoscere e applicare strategie per la formazione di adulti
- **P**rogettare e agire in un'ottica interdisciplinare
- **V**alutare il raggiungimento degli obiettivi e i progressi formativi sulla base di criteri dati
- **O**rganizzare un sistema d'interazione tra formatore e partecipante.
- **P**ianificare le unità didattiche per favorire la partecipazione attiva.
- **R**iflettere sul proprio comportamento e trarre i dovuti insegnamenti.
- **C**onoscere il contesto specifico dei genitori
- **C**onoscere e agire nella realtà territoriale
- **T**rasferire gli obiettivi guida, gli orientamenti dell'istituzione e i processi di qualificazione nei propri interventi formativi.

## Riconoscimento dei titoli

Labor Transfer è qualificata per rilasciare il **Certificato FSEA FFA1** **Animare corsi per adulti, nella propria disciplina, sulla base di piani didattici e impostazioni esistenti.**

Labor Transfer si impegna ad elaborare un dossier per il riconoscimento del modulo **FFA1<sup>gen</sup>** da parte della FSFG.

## Iscrizioni

Le iscrizioni sono da inoltrare per posta o posta elettronica al segretariato di **Labor Transfer**.

L'iscrizione impegna il partecipante che è tenuto alla frequenza completa degli incontri. La direzione della formazione è a disposizione per eventuali necessità. Durante il periodo della formazione Labor Transfer **non** assume responsabilità assicurative di alcun genere.

## Quota d'iscrizione

La quota d'iscrizione è fissata a 3600 franchi, inclusi i materiali, il corso residenziale (vitto e alloggio in una struttura di montagna) e la sessione d'esame.

## L'azienda in rete

<http://www.labor-transfer.ch>

Il sito permette di conoscere il contesto in cui si opera l'azienda le attività svolte dall'azienda e di entrare in contatto con le collaboratrici e con i collaboratori.

## Periodo e durata della formazione

Il modulo prende avvio a fine 2008 e si sviluppa sull'arco del 2009. La durata complessiva della formazione in aula è di 140 ore. Calcolare un centinaio d'ore per le visite, l'analisi di materiali, lo studio e la preparazione della documentazione in vista della certificazione conclusiva.

## Confidenzialità delle informazioni

Il modulo valorizza lo scambio di esperienze tra le e i partecipanti. Sono previste testimonianze di operatori del terreno e visite a progetti formativi, anche nei contesti genitoriale.

Ogni partecipante è tenuto alla completa riservatezza in merito a eventi e testimonianze raccolte nel corso della formazione.

## Contatti



Via Monda 2

CH-6528 Camorino

+41 91 857 04 70

+41 91 857 04 60

[www.labor-transfer.ch](http://www.labor-transfer.ch)

[info@labor-transfer.ch](mailto:info@labor-transfer.ch)

## Le strutture partner

**FSEA** Federazione Svizzera per la Formazione Continua

[www.alice.ch](http://www.alice.ch)

*"Long Life Learning. Si dice che la vita è studio. Qui trova la formazione che fa al caso suo, divertente e accessibile."*

## CCG

Conferenza cantonale dei genitori

[www.genitorinforma.ch](http://www.genitorinforma.ch)

*"La Conferenza promuove l'incontro di genitori, l'informazione verso l'interno e l'esterno (...), la collaborazione fra i membri, la valorizzazione delle attività a favore di figli e genitori, nell'interesse di tutti i propri membri."*

**FSFG** Federazione Svizzera per la Formazione dei Genitori

[www.genitorinforma.ch/FSFG/index.html](http://www.genitorinforma.ch/FSFG/index.html)

*"In Svizzera la formazione dei genitori si distribuisce su circa 1200 organizzazioni, alcune delle quali sono totalmente dedicate a tale scopo, mentre altre la integrano all'interno di una formazione più generale. Una gran parte di queste organizzazioni lavora sulla base del volontariato."*

**Labor Transfer**  
**Laboratorio per la formazione**  
**l'orientamento e lo sviluppo**  
**della persona**



## Comunicazioni della CCG

- **Assemblea CCG del 13.11.2008**  
Powerpoint utilizzato durante la serata  
Saluto della Consigliera di Stato Patrizia Pesenti, Direttrice DSS

In occasione dell'assemblea è stato presentato il lavoro di diploma **"Regolare"**.  
[File PDF del lavoro di diploma](#)  
[Copertina](#)

- **Formazione per operare in contesti genitoriali**

### ■ Newsletter CCG

- Convenzione di cooperazione sottoscritta con la Federazione svizzera per la formazione dei genitori (FSFG-SBE)

[Versione italiana](#)  
[Versione tedesca](#)

- La scuola che si ascolta. I bisogni della scuola pubblica ticinese secondo gli attori coinvolti in uno studio realizzato dall'Ufficio studi e ricerche del DECS.

### ■ Campagna ticinese CCG "L'educazione rende forti"

- [Lettera dell'On. Gendotti alle Direzioni delle scuole medie](#)
- [Lettera della CCG alle Direzioni](#)
- [Lettera della CCG ai genitori](#)
- Articolo Corriere del Ticino 5 febbraio 2008
- Articolo su ArgomenTI, rivista online dell'amministrazione cantonale
- Presentazione CCG
- SERATE INFORMATIVE

## Comunicazioni dei membri

- **CAMPAGNA "L'EDUCAZIONE RENDE FORTI"**

### SERATE INFORMATIVE E PROSSIMI APPUNTAMENTI

- L'Associazione Demetra invita a partecipare ad una serata dal tema: **Si può parlare di prevenzione? Tre progetti a confronto.** Martedì **16 dicembre 2008** alle ore 20.30 presso la sala multiuso della Casa Comunale di Magliaso.

Si invita inoltre a visitare la [galleria Offininaarte di Magliaso](#), dove sono esposte le opere di una cinquantina di artisti, scrittori e persone sensibili al tema degli abusi e maltrattamenti, che hanno realizzato un affascinante lavoro collettivo sul tema **"Le tre scimmie sapienti"**.

- La Pro juventute della Svizzera italiana segnala che vi è la possibilità di firmare on line la loro petizione per la protezione dei bambini e dei giovani dalla violenza nei media di intrattenimento. Dettagli nel sito: <http://www.projuventute.ch/>.

- Segnaliamo il progetto **"Piattaforma Web per le scuole medie ticinesi"**

### ■ "La Famiglia al servizio della Famiglia"

L'Associazione Luganese Famiglie Diurne promuove la collaborazione tra persone i cui figli necessitano di un collocamento durante la giornata lavorativa e famiglie che hanno la possibilità di ospitare bambini; coordina l'accogliimento del bambino nella famiglia diurna e ne vigila l'affidamento.

Associazione Luganese Famiglie Diurne  
 Vicoletto Antico 2 - CP 40 - 6943 Vezia  
 Tel. e Fax 091 968 15 70  
 E-mail: <mailto:famigliediurne@bluewin.ch>

con il sostegno di:

Repubblica e Cantone Ticino  
 DECS



### Contatti:

[info@genitorinforma.ch](mailto:info@genitorinforma.ch)  
 Conferenza Cantonale dei Genitori - Vicoletto Antico 2 - c.p. 40 - 6943 Vezia  
 Tel. 091/968 15 83  
 Fax 091/968 15 76

### Nuovo indirizzo CCG:

Dal 1 marzo 2008 l'Ufficio della Conferenza Cantonale Genitori è in **Vicoletto Antico 2 a Vezia**. Partendo dall'ufficio postale, (via Daldini) a sinistra vi è la casa comunale, si prosegue per 50 metri, in fondo è visibile una casa rosa nel nucleo, ed il portico di Vicoletto Antico. (La nostra sede è nella casa rosa, prima porta a destra di Vicoletto Antico)



Federazione Svizzera per la Formazione dei Genitori

vers. francese  
 vers. tedesca

**NUMERI UTILI:**  
**Consulenze genitore-bambino** 091 973 18 27  
 (Consultori Cantonali)

### Assemblea 13.11.08

L'Assemblea CCG del 13.11.2008 ha visto la presenza di 60 persone, fra cui il Consigliere di Stato Gendotti, mentre alla conferenza stampa indetta il medesimo giorno hanno presenziato

coordinate per attivare la campagna: **Fortunata Brambilla**, responsabile per la Svizzera italiana della Campagna Mobile 079 508 37 50  
Ufficio 091 973 37 71 [fortunata.brambilla@nationalesuisse.ch](#)

[Link alla campagna nazionale](#)

■ **Disagio e disadattamento nella scuola: interventi** - Il Cantone ha messo a punto un vademecum su come affrontare i comportamenti di disagio, disadattamento e devianza nelle scuole.

- [Comunicato stampa](#)
- [Vademecum](#)
- [Lettera accompagnatoria](#)

■ **Risposta del Consiglio della CCG a consultazioni cantonali:**

- [Accordo intercantonale sull'armonizzazione sui criteri per la concessione delle borse di studio](#)
- [Revisione totale della Legge sugli esercizi pubblici](#)
- [Rapporto sull'educazione sessuale nelle scuole ticinesi](#)
- [Rapporto sugli indirizzi dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche](#)

[Comunicato stampa](#)

■ **"Le parole non dette"**

Ulteriori informazioni sul programma ideato dal dottor Pellai.

[Lista di controllo dei requisiti per poter presentare le propria candidatura al progetto di prevenzione presso l'Istituto scolastico del proprio comune \(Word\).](#)

■ **Genitorinsieme** è un progetto ideato da alcuni membri dell'Associazione di Psicologia Generativa della Svizzera Italiana (APGSI) e intende offrire uno spazio protetto, gestito da uno o più conduttori, in cui condividere le proprie esperienze (locandina).

[Comunicazione ai rappresentanti delle assemblee genitori.](#)

■ **L'Associazione Ticinese Famiglie Affidatarie lancia un appello per la ricerca di famiglie SOS**

Associazione Ticinese Famiglie Affidatarie (AFTA)  
Vicolo Antico 2 - CP 40 - 6943 Venzia  
[atfa@hotmail.com](mailto:atfa@hotmail.com) - <http://www.atfa.info/>

■ **Movimento per la scuola - conferenze, serate informative, visite alle scuole:** link aggiornato sui prossimi appuntamenti in programma.

30 persone, tra cui la Consigliera di Stato Pesenti.

[Scaricate qui il power point utilizzato durante la serata](#)

[Scaricate qui la presentazione del modulo di formazione](#)

[Bilancio e conto economico 2007 - preventivo 2008](#)

#### **Adesioni:**

Formulario per aderire alla CCG, da stampare e spedire, versando Fr. 50.- più eventuale offerta, sul conto cp 65-750968-7

#### **Leggi e regolamenti:**

[Legge sulla Scuola Media](#)  
[Regolamento Scuola Media](#)  
[Legge della scuola](#)  
[Reg. Legge sulla scuola](#)  
[Legge SI/SE](#)  
[Reg. Legge SI/SE](#)  
[Reg. borse di studio](#)

**Legge sulla scuola:  
Art. 41 (Assemblea dei genitori)**

1. L'assemblea dei genitori è la riunione di tutti i detentori dell'autorità parentale sugli allievi iscritti in un istituto.
2. Essa è istituita in ogni istituto.

#### **Art. 42 (Compiti)**

#### **L'assemblea dei genitori:**

- a) formula all'attenzione degli altri organi dell'istituto le richieste dei genitori;
- b) esprime l'opinione dei genitori nelle consultazioni;
- c) delibera sugli oggetti che le leggi e le disposizioni di applicazione le deferiscono;
- d) designa i propri rappresentanti negli organi scolastici aperti ai genitori.

**Newsletter di Scuoladecs** <http://www.scuoladecs.ch>

■ La CCG ha il piacere di presentare l'opera:  
**"La scuola, l'assemblea dei genitori e  
altro ancora"**

Un vademecum ad uso dei genitori e degli allievi ma anche di tutti coloro che, nei loro differenti ruoli, sono coinvolti nella conduzione degli istituti scolastici.

- [Prefazione della presidente della CCG Francesca Bordoni Brooks.](#)
- [Prefazione del Consigliere di Stato Gabriele Gendotti.](#)
- [Modulo d'ordinazione.](#)

■ Dipartimento della sanità e socialità:

- [designazione medici scolastici](#)
- [ripartizione sedi](#)
- [elenco sedi](#)

■ In alcune classi ticinesi di scuola elementare è stato sviluppato un progetto particolare a carattere musicale, denominato "**VOCI SU VOCI**", nell'ambito del concorso nazionale Good Practice. Si tratta di una proposta didattica finalizzata ad un apprendimento creativo nell'ambito dell'integrazione delle ICT (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) nella scuola.  
[sito ufficiale](#)

■ **Associazione AGAPE** For family and children Centro di sostegno alle famiglie ed ai bambini Formazione di appoggio per i genitori. <http://www.agapeticino.com/>

■ A settembre 2006 si è costituita - **l'Associazione Progetto genitori - Mendrisiotto e Basso Ceresio**, che ha come obiettivo di colmare il vuoto che esiste a livello educativo rivolgendosi con un progetto innovativo a genitori con bambini d'età compresa tra 0 e 3 anni.

■ **Concordato Harmos:**  
[Presa di posizione della CCG](#)  
[Sito ufficiale](#)  
[Articolo apparso su "Il Corriere" del 2 marzo 2007](#)

■ [Presentazione Progetto di Attività di Pratica Psicomotoria Educativa](#)  
[Aucouturier per i bambini dai 3 ai 7 anni](#)

[scuoladecs.ti.ch/](http://scuoladecs.ti.ch/)  
per essere informati settimanalmente sulle novità legate al mondo della scuola.

**La CCG segnala corsi ed attività che possono interessare i genitori, senza assumersene responsabilità**

- Segnaliamo sul sito dell'Ufficio di promozione e valutazione sanitaria UPVS/DSS le seguenti pubblicazioni:  
[Inderwildi Bonivento L, Branchi A, Quaglia J. Abitudini alimentari e di movimento dei giovani ticinesi: risultati dell'indagine ISPA 2006 sugli allievi dagli 11 ai 15 anni.](#)  
Dati 2007; 2: 57 - 63

Gianinazzi A., Quaglia J., Inderwildi Bonivento L. Benessere e salute dei giovani ticinesi. Dati 2006; 1:52-60.

Gianinazzi A., Quaglia J., Inderwildi Bonivento L. Benessere e salute dei giovani ticinesi: condotte a rischio e uso di sostanze. Dati 2006; 2:55-65.

- L'Ufficio Studi e Ricerche ha pubblicato nel 2005 il "**Rapporto sul ricorso alle lezioni private nella scuola media**". Il ricorso a lezioni private nel cantone Ticino non costituisce, secondo gli estensori del rapporto, un reale problema, dal momento che risulta essere stabile attorno al 13%, e vi fanno ricorso soprattutto gli allievi che hanno ottenuto risultati sufficienti o discreti, con la motivazione principale di voler proseguire gli studi. Una copia la si può richiedere [decs-usr@ti.ch](mailto:decs-usr@ti.ch).

[Il ricorso a lezioni private nella scuola media \(pdf\)](#)

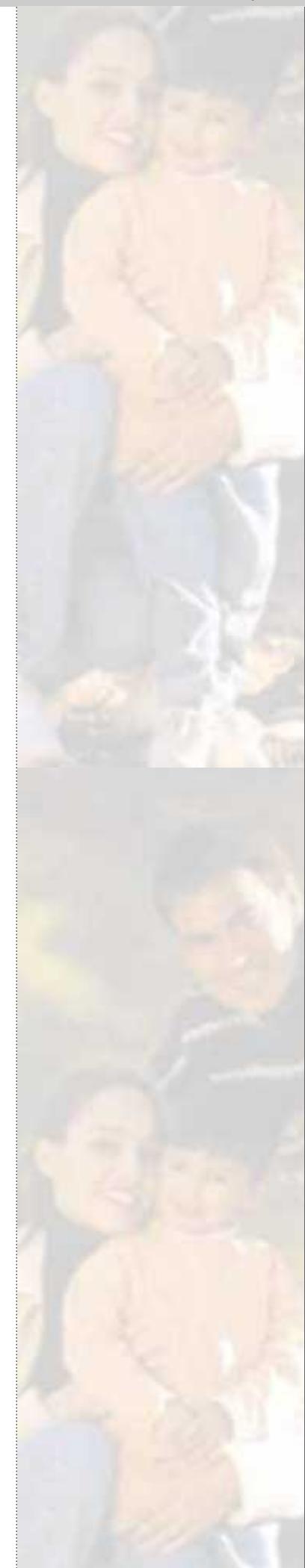
[Complemento all'indagine \(pdf\)](#)

---

Nel 2007 è apparso il **Censimento delle mense e dei doposcuola**. Scuole dell'infanzia, scuole elementari e scuole medie pubbliche del Cantone Ticino. Anno scolastico 2005/06.

- Letture consigliate:  
[per gli alunni della scuola elementare](#)  
[per gli studenti della scuola media](#)

- "**Scuola a tutto campo**", pubblicato dall'Ufficio studi e ricerche della Divisione della scuola del DECS, è la prima raccolta di indicatori sulla scuola ticinese mai prodotta finora, che fornisce una fotografia del sistema scolastico ticinese e dello stato dell'istruzione nel nostro Cantone. Leggi il [comunicato stampa](#).



■ È stata pubblicata la "Carta per la promozione della salute in ambito scolastico". Si tratta di una sintesi delle premesse e del quadro generale che caratterizzano una corretta promozione della salute a scuola nonché del ruolo che dovrebbero svolgere i diversi attori coinvolti: docenti, allievi, operatori sanitari e famiglie.  
[Link al sito www.ti.ch.](http://www.ti.ch)

■ "Navigastoria" - uno spazio dedicato alla storia della Svizzera italiana sul sito della RTSI.  
In un ricco contesto ipertestuale e multimediale, il sito mette a disposizione di insegnanti e studenti una serie di documenti audiovisivi (in un formato video per Internet a banda larga) utili per la didattica della storia, e in particolare della storia della Svizzera italiana.



■ Segnaliamo il sito <http://www.ti.ch/CAN/E-Gov/temi/bambini/> e la Guida interattiva ad Internet. Un utile strumento per i ragazzi che intendono avvicinarsi ad Internet e capirne il funzionamento.

■ Nuovi link utili per genitori attenti



**SUPSI**

Scuola Universitaria Professionale  
della Svizzera Italiana



Links partner coinvolti nel progetto

# **WEBminore**

*per un uso sicuro, consapevole, legale e intelligente delle nuove tecnologie*

**Il progetto****Obiettivi****Organizzazione****Contatti****Introduzione**

Oggi Internet fa parte della vita quotidiana delle persone sia in ambito professionale, personale che educativo. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno permesso un accesso pervasivo alle informazioni senza alcuna garanzia, a priori, sulla qualità delle stesse. Questo aspetto può divenire un problema quando l'utilizzatore non è messo nelle condizioni di discernere il "buono" dal "cattivo", divenendo facilmente vittima di potenziali inganni. Gli utenti più "deboli" corrispondono a minori o a persone con scarsa dimestichezza nell'utilizzo di tecnologie Internet, che potrebbero facilmente trovarsi in situazioni al limite della legalità. Nasce quindi l'esigenza di proteggere la persona, rendendo il suo comportamento in rete Sicuro, Consapevole, Legale e Intelligente (SCLI). A livello nazionale, prevista sull'arco di tempo 2005/2007, si è tenuta la campagna di sensibilizzazione chiamata "Stop alla pornografia infantile su Internet", che è stata prodotta e preparata dall'Ufficio Svizzero di Prevenzione Criminalità su mandato della Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti di Giustizia e Polizia. La campagna si concentra su Internet e si prefigge di sensibilizzare

**News**

**31 marzo 2009**

Annuncio del vincitore del premio "Carlo Cattaneo 2009". Il progetto WEBminore è tra i tre finalisti.

**07 settembre 2008**

Presentazione del progetto WEBminore al "**XVIIth ISPCAN International Congress on Child Abuse and Neglect**" di Hong Kong. ([info](#)).

**Concorso "Ciak si gira"**

Scadenza del concorso posticipata al **15 marzo 2009**. Si tratta di un concorso rivolto alle allieve e agli allievi delle scuole medie, professionali e medie superiori del Cantone Ticino ([info - flyer](#))

bambini, genitori e docenti sui potenziali rischi di Internet. Nel corso del 2006, 2007 e 2008 la Polizia Cantonale, congiuntamente agli altri corpi di Polizia svizzeri, è stata impegnata in questo contesto con serate a tema alle quali, per quanto riguarda il Cantone Ticino, ha attivamente partecipato anche la SUPSI, mettendo a disposizione le proprie competenze necessarie alla comprensione degli strumenti per aumentare la sicurezza personale durante la navigazione su Internet. Grazie alle numerose conferenze informative di prevenzione con i genitori, è stato possibile raccogliere importanti informazioni sul comportamento degli utenti Internet meno esperti. Da qui, la sempre maggiore convinzione che unicamente l'unione dei tre aspetti fondamentali (socio-comportamentali, tecnici e legali), possono essere d'aiuto al cittadino per un utilizzo sicuro, consapevole, legale e intelligente di Internet.

## 17 aprile 2008

Progetto selezionato dalla TSR per la rubrica "*Histoires du savoir*" 2008 ([link](#)).

## 18 dicembre 2007

Riconoscimento di CHF 2000.- e ammissione del progetto al concorso finale "**Premio Carlo Cattaneo 2009**" ([link](#)).

## WORK IN PROGRESS ...



Copyright © 2008 Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana - SUPSI

# **SPORT, SOCIALITÀ, ETICA : un progetto per i giovani della SAV Basket Vacallo**

Il progetto si fonda sulla convinzione che lo sport, inteso nel senso più nobile della sua espressione, sia un veicolo di formazione ed educazione per i giovani.

Al fianco delle famiglie e della scuola, principali agenzie educative, la SAV Basket si prefigge attraverso lo sport di aiutare i bambini e i giovani a crescere secondo forti e precisi valori, principi, obiettivi.

Il Comitato etico, composto da dirigenti della società affiancati da alcuni professionisti dell'ambito sociale e pedagogico, ha deciso di elaborare un CODICE ETICO che servirà da linea guida per tutte le componenti della società sportiva.

Dirigenti e collaboratori, allenatori, giocatori (grandi e piccoli), genitori, tifosi verranno invitati ad aderire ai contenuti del Codice Etico, con il precipuo impegno a rispettarne i contenuti e tradurli in pratica durante tutte le attività e manifestazioni organizzate dalla società sportiva.

In un mondo in cui la fanno da padrone violenza, aggressività, prevaricazione delle individualità, mancanza di rispetto, ricerca del successo a tutti i costi, c'è sempre più bisogno di valori, valori veri, condivisi e soprattutto praticati, perché l'etica non è solo filosofia valori o parole, ma è anche un'attitudine, un modo di essere e relazionarsi con gli altri, un insieme di comportamenti che caratterizzano la vita quotidiana, sportiva e non.

La diffusione e la pratica dei valori e principi del Codice Etico nella società sportiva, permetterà a tutti coloro che ci lavorano, che la seguono, che la amano e che ogni giorno danno il loro contributo, di far sì che lo sport possa regalare sempre più emozioni, passione e, perché no, successi e soddisfazioni.

Attraverso lo sport impariamo ad affrontare le più difficili situazioni della vita.

## **Etica e sport ; una sfida intrigante**

Se l'etica è una disciplina che determina gli orientamenti per i comportamenti, la pratica dello sport deve essere un valido esempio di comportamento, un modello ispiratore di emulazione per la nostra vita quotidiana. Immaginiamo lo sport come una grande scuola di vita per tantissimi ragazzi che lo praticano ma anche per noi stessi, genitori, allenatori, dirigenti.

Un Codice Etico serve a poco se resta sulla carta; così ogni soggetto, ogni componente della società sportiva deve impegnarsi a viverlo in ogni momento, con passione. Lo dobbiamo a noi stessi , lo dobbiamo ai nostri giovani e figli. Che ci guardano, ci giudicano, ci imitano. Diventiamo campioni di comportamento !!!

## IL CODICE ETICO

Il codice etico (CE) della società SAV Basket Vacallo contiene norme sostanziali e indicatori di comportamenti che dovranno essere rispettati da tutti coloro che operano, sia su base volontaristica che professionistica in seno alla società.

L'adozione del presente CE è espressione della volontà della società sportiva di promuovere uno standard elevato di professionalità nello svolgimento di tutte le prestazioni sportive e di tutte le attività riconducibili alla società e a prevenire e contrastare i comportamenti non adeguati.

I valori guida scelti e condivisi sono i seguenti:

- **RISPETTO** (di sé, dell'allenatore, dei compagni, degli avversari, degli arbitri, delle regole, del materiale, delle infrastrutture)
- **LEALTÀ** (correttezza, sincerità, schiettezza, onestà, rettitudine, pieno rispetto delle regole, assoluta mancanza di imbroglio, di inganni )
- **AGONISMO POSITIVO** (massimo impegno individuale e della squadra in ogni tipo di competizione, con rispetto e lealtà)

Questi tre valori sono interdipendenti e costituiscono i riferimenti che ci accompagnano nello sviluppo del progetto.

### **CHI GIOCA LEALMENTE È SEMPRE VINCENTE !!**

In una società nella quale la comunicazione immediata ha assunto un importanza significativa per veicolare i messaggi, siamo anche noi ricorsi ad un motto, un slogan che vuole al tempo stesso assumere un significato valoriale.

#### **I destinatari**

Il presente CE si applica come detto in precedenza, a tutte le componenti della società sportiva, nel rispetto delle funzioni e ruoli di ognuno.

In particolare si CE si applica ai seguenti soggetti:

1. amministratori e dirigenti, collaboratori volontari e consulenti
2. atleti professionisti e giocatori, di ogni squadra e di ogni età.
3. allenatori
4. genitori
5. tifosi e supporter
6. il comitato etico
7. sponsor

## 1. amministratori e dirigenti, collaboratori volontari e consulenti

Tutti i dirigenti e amministratori, professionisti e non, devono esercitare i compiti a loro attribuiti nel rispetto dei principi previsti dal presente CE.

- Pieno rispetto dell'ordinamento giuridico e sportivo vigente, orientando le proprie azioni e comportamenti ai principi di lealtà, onestà, correttezza e trasparenza in ogni funzione, prestazione o rapporto in ogni modo riferibile alla propria attività
- Adozione di tutte le misure necessarie dirette a facilitare la conoscenza e l'applicazione del CE
- Promozione e sostegno di iniziative mirate alla promozione di azioni volte a prevenire il rischio di comportamenti non etici
- Con particolare cura del settore giovanile
  - i. Sostenere iniziative rivolte alla diffusione dello sport tra i giovanissimi anche attraverso campagne di comunicazione, diffusione di materiale educativo e opportunità formative
  - ii. Garantire che la salute, la sicurezza e il benessere dei bambini e dei giovani atleti costituiscano obiettivo primario rispetto al successo sportivo
  - iii. Garantire il rispetto delle esigenze e bisogni particolari dei giovani e dei bambini in crescita consentendo processi graduali di partecipazione, dal livello ludico di base a quello agonistico
  - iv. Assicurare il rispetto delle esigenze di istruzione scolastica dei giovani atleti adottando specifiche azioni volte a garantire la necessità di contemporare l'attività sportiva, agonistica e non, con quella scolastica
  - v. Adottare specifiche azioni positive atte a tutelare i bambini che presentino particolari attitudini dal precoce sfruttamento incompatibile dal punto di vista psico-pedagogico con i normali processi di crescita
  - vi. Garantire che tutti i soggetti con responsabilità verso i bambini e giovani siano ben qualificati per guidare, formare, educare ed allenare in finzione dei diversi livelli di impegno sportivo

## **2. atleti professionisti e giocatori, di ogni squadra e di ogni età.**

Tutti gli atleti devono perseguire il risultato sportivo ed il proprio successo personale nel rispetto dei principi previsti dal presente CE, impegnandosi in particolare a:

- Onorare lo sport e le sue regole attraverso la competizione corretta, impegnandosi sempre al meglio delle loro possibilità e delle loro condizioni psico-fisiche comportandosi sempre e comunque secondo i principi del rispetto, lealtà e correttezza
- Tenere un comportamento esemplare che costituisca un modello positivo per il modo dello sport e della società civile
- Rifiutare l'assunzione di ogni sostanza illegale o comunque lesiva della propria condizione psico-fisica
- Astenersi da qualsiasi condotta suscettibile di ledere l'integrità fisica e/o morale degli avversari, a rispettare gli stessi, i loro staff tecnici e dirigenziali
- Rispettare gli ufficiali e giudici di gara nella certezza che ogni decisione è presa in buona fede ed obiettivamente
- Evitare, sia durante lo svolgimento delle competizioni che non, comportamenti o dichiarazioni che in qualche modo possano costituire incitamento alla violenza o ne rappresentino apologia
- Rispettare sempre e in ogni modo le tifoserie
- Adottare iniziative e/o comportamenti atti a sensibilizzare il pubblico delle manifestazioni sportive al rispetto degli atleti, delle squadre avversarie e dei relativi sostenitori
- Astenersi dall'esprimere pubblicamente giudizi lesivi della reputazione dell'immagine e dignità personale di altre persone o organismi operanti nell'ordinamento sportivo
- Astenersi da qualsiasi comportamento discriminatorio in relazione alla razza, all'origine etnica o territoriale, al sesso, a orientamenti sessuali, alla religione, alla condizione psico-fisica-sensoriale ed alle opinioni politiche
- Rendersi disponibili a partecipare ad ogni iniziativa societaria volta alla promozione dello sport, dei suoi valori e principi etici, o comunque con finalità di carattere sociale ed educativo.

### **3. allenatori**

I tecnici devono trasmettere ai propri giocatori valori come rispetto, sportività, civiltà ed integrità che vanno al di là del singolo risultato sportivo e che sono il fondamento stesso dello sport.

Chi intraprende l'attività di tecnico, sia professionalmente che a livello volontario, deve essere portatore di questi valori e rappresentare un esempio per i propri atleti.

Il comportamento degli allenatori, dunque, deve essere sempre eticamente corretto nei confronti di tutte le componenti: atleti, colleghi, arbitri, dirigenti, genitori, tifosi e mezzi di informazione.

I tecnici sono presi ad esempio dai giovani come modelli di comportamento e devono comprendere la pesante influenza che parole ed atteggiamenti hanno nei confronti degli atleti che compongono la loro squadra.

Per questa ragione i tecnici devono considerare come propria responsabilità la trasmissione dei suddetti valori morali impegnandosi ai rispetto dei seguenti principi:

- Promuovere lo sport e le sue regole esaltandone i valori etici, umani ed il fair play;
- Tenere un comportamento esemplare, comportandosi secondo i principi di lealtà e correttezza, che costituisca un modello positivo per tutti gli atleti;
- Non premiare comportamenti sleali ne adottarli personalmente;
- Non compiere in alcun modo atti diretti ad alterare artificiosamente lo svolgimento o il risultato di una gara o ad assicurare a chiunque un indebito vantaggio;
- svolgere una costante azione di formazione/informazione inerente i rischi connessi all'assunzione di sostanze lesive della salute degli atleti o atte ad arrecarne pregiudizio ;
- garantire, anche attraverso un costante aggiornamento, che la propria qualificazione sia adatta al ruolo assegnato;
- non rilasciare dichiarazioni né tenere comportamenti, durante lo svolgimento delle competizioni e non, atti ad incitare alla violenza o a rappresentarne apologia;
- astenersi da qualsiasi condotta suscettibile di ledere l'integrità fisica e/o morale dell'avversario;
- astenersi da qualsiasi condotta discriminatoria in relazione al sesso, orientamenti sessuali, razza, origine territoriale o etnica, religione, condizione psico-fisico-sensoriale, orientamenti politici o ideologici;
- astenersi dal rendere dichiarazioni o esprimere giudizi o rilievi lesivi della reputazione, immagine o della dignità personale di altre persone o di organismi operanti nell'ambito dell'ordinamento sportivo;
- rispettare gli ufficiali e giudici di gara nella certezza che ogni decisione è presa in buona fede ed obiettivamente;
- segnalare agli organi societari preposti ogni situazione di conflitto di interessi anche solo apparente;
- sostenere e partecipare ad ogni iniziativa societaria volta alla promozione dello sport, dei suoi valori e principi etici, o comunque con finalità di carattere sociale ed educativo.

Inoltre, in particolare per il settore giovanile:

- garantire, anche attraverso costante aggiornamento, che la propria preparazione sia adatta ai bisogni dei giovani ed in particolari dei bambini in funzione dei diversi livelli di impegno sportivo;
- evitare atteggiamenti vessatori o esageratamente punitivi;
- evitare di suscitare nei giovani, e bambini in particolare, aspettative sproporzionate alle proprie effettive potenzialità;
- dedicare eguale attenzione ed interesse a tutti i bambini indipendentemente dalle potenzialità individuali;
- proporre delle attività e condotte motorie che inducano l'acquisizione dei fondamentali di gioco e dei modelli prestazionali attraverso modalità ludiche che, rigettando un eccessivo tecnicismo, rispettino le tappe fondamentali di apprendimento motorio dei bambini e siano ispirate al rispetto dei compagni, delle regole di gioco e di comportamento;
- procedere, nella formazione delle squadre giovanili, alla selezione degli atleti tenuto conto non soltanto dei risultati sportivi e/o della condizione fisica bensì anche dell'impegno dimostrato, della condotta tenuta, del rispetto delle regole e delle persone.

#### 4. genitori

I genitori, nella condivisione degli obiettivi che la Società si prefigge attraverso l'adozione del presente Codice Etico, in considerazione del loro ruolo di educatori e primi insegnanti delle regole di comportamento, nell'ottica di una crescita dei loro figli in un ambiente sano nel segno di una autentica cultura dello sport e dei suoi valori etici, in particolare si impegnano a:

- far vivere ai giovani atleti, ed in particolare ai bambini, un' esperienza sportiva che li educhi ad una sana attività fisico-motoria anteponendo la salute ed il benessere psico-fisico ad ogni altra considerazione;
- favorire nei processi educativi la cultura del fair play e della solidarietà nello sport;
- evitare di suscitare e/o alimentare aspettative sproporzionate alle loro possibilità;
- promuovere un'esperienza sportiva che sappia valorizzare le potenzialità dei propri figli nel rispetto delle loro esigenze primarie e dei loro bisogni particolari, propri dei naturali processi di crescita, evitando ogni forma di pressione anche psicologica e favorendo un equilibrato ed armonico sviluppo delle abilità psico-motorie;
- mettere in risalto il piacere e la soddisfazione di praticare sport e a non esercitare pressioni indebite o contrarie al diritto del giovane e/o bambino di scegliere liberamente sulla sua partecipazione;
- assumere, durante lo svolgimento delle competizioni, atteggiamenti e comportamenti coerenti con i principi del presente Codice Etico affinché essi possano rappresentare un modello positivo da seguire per i propri figli.

## 5. tifosi e supporter

I gruppi organizzati delle tifoserie, nella condivisione degli obiettivi che la Società si prefigge attraverso l'applicazione del presente Codice Etico, consapevoli delle loro responsabilità al fine di contribuire allo svolgimento delle manifestazioni sportive nel più assoluto rispetto dei valori etici insiti nelle stesse, si impegnano a:

- adottare ogni iniziativa ritenuta utile al fine di evitare la politicizzazione dei loro gruppi;
- evitare comportamenti che in qualsiasi modo determinino o possano determinare incitamento alla violenza o ne costituiscano apologia;
- promuovere attraverso i loro siti un tifo leale, responsabile e non violento;
- evitare comportamenti che possano essere lesivi dell'incolumità fisica altrui e/o determinare situazioni di pericolo, anche solo potenziale, per il sereno svolgimento delle manifestazioni sportive ciò anche attraverso una attiva collaborazione con gli organi societari e le Forze dell'Ordine;
- favorire la diffusione di comportamenti coscienti tesi a manifestare apprezzamento per le vittorie degli avversari nel rispetto di tutti gli atleti e delle loro squadre;
- favorire la diffusione di comportamenti tesi ad accettare gli errori arbitrali nella certezza della buona fede e obiettività dei direttori di gara;
- evitare comportamenti discriminatori in relazione alla razza, origine etnica o territoriale, sesso o orientamenti sessuali, età, condizione psico-fisicasensoriale, religione, opinioni politiche.

## **6. il comitato etico**

La Società si impegna ad istituire uno specifico Comitato Etico, composto da persone di alta indipendenza e moralità, con il precipuo compito di:

- vigilare sul rispetto delle norme in esso previste;
- pronunciarsi sulle violazioni ed adottare gli eventuali provvedimenti sanzionatori;
- esprimere pareri in merito a scelte di politica societaria e conseguenti procedure al fine di garantirne la coerenza con le disposizioni del Codice Etico;
- procedere alla periodica revisione del Codice Etico.

## **7. gli sponsor**

La società si impegna ad informare regolarmente tutti gli sponsor in merito all'evoluzione del progetto etico e invita gli stessi ad identificarsi con il CE.

Gli sponsor, dal canto loro, si impegnano a:

- divulgare la loro azione di sostegno alla società, anche in relazione al progetto etico
- patrocinare eventuali azioni o progetti mirati voltati all'implementazione del CE
- sviluppare un tipo di marketing aziendale che consideri l'adesione al progetto etico.

In conclusione:

Tutte le componenti della società sportiva si impegnano a sviluppare il programma del progetto e perseguire gli obiettivi specifici definiti periodicamente, almeno una volta l'anno, per ogni componente e in particolare per ogni squadra della società.

L'approccio metodologico di fondo è centrato sulla pedagogia della costruzione del consenso, della condivisione e della crescita graduale.

Il CE prevede però anche la possibilità di adottare eventuali sanzioni in caso di reiterata mancata applicazione corretta dei principi indicati.

## **« Genitori partner preziosi »**

---

Il progetto **Genitori partner preziosi** è nato dalla collaborazione con la commissione promozione della salute del comune di Mendrisio e l'associazione StarTi.

La Commissione per la promozione della salute del municipio di Mendrisio ha espresso il desiderio e la volontà di affrontare un nuovo tema legato alla promozione della salute ed inherente i ragazzi facenti parte delle associazioni sportive del loro comune. La commissione ha considerato le società sportive come un osservatorio speciale e privilegiato della realtà giovanile e ha ritenuto importante analizzare i comportamenti presenti al loro interno e prevenire le problematiche e gli atteggiamenti che possono causare un disagio. Ecco quindi che è stata chiesta la collaborazione con l'associazione StarTi che opera proprio in ambito della promozione della salute nello sport e che ha messo a punto una breve formazioni per monitori, dirigenti, allenatori, arbitri e responsabili delle società del comune di Mendrisio.

### **Obiettivi**

Il progetto **Genitori partner preziosi** intende migliorare la relazione con i genitori, favorendo in questo modo la creazione di una rete sociale tra famiglie e società.

La famiglia è all'origine della vita di ogni figlio ed i figli sono strettamente legati alle loro famiglie. È dalla famiglia, in primo luogo, che i figli traggono tutto il necessario per poter crescere e costruirsi la propria identità. Per permettere una migliore accettazione, inserimento e comprensione dei ragazzi nelle società sportive come nella scuola, è quindi necessario che chi si occupa di bambini, in questo caso i monitori delle società sportive, possa stabilire con le famiglie delle relazioni costruttive. Se i bambini sentono questo legame tra società e famiglia, si sentono bene in quel gruppo e possono pure migliorare anche le prestazioni sportive.

Se si riesce ad instaurare una buona relazione con le famiglie e si favorisce la loro integrazione, le famiglie possono inoltre diventare, un punto di forza, un alleato straordinario per la società sportiva. Possono contribuire allo sviluppo e al mantenimento della società, partecipando per esempio attivamente alle attività che necessitano per un buon funzionamento di una società.

Il progetto è costituito da una breve formazione e tutti gli incontri si svolgeranno in gruppo e si baseranno sull'apprendimento dall'esperienza attraverso giochi, discussioni, scambi ed alcuni momenti teorici.

### **Considerazioni finali**

Il corso è stato condotto da Isabella Medici Arrigoni e Monica Frigerio e si sono iscritti i monitori appartenenti a 4 società operanti nel comune di Mendrisio: SFG, Amac, Tennis club e FC Mendrisio sezione allievi.

La partecipazione agli incontri è stata buona ed i monitori hanno partecipato attivamente sia ai laboratori, come pure ai momenti dedicati maggiormente alle discussioni.

I temi che si sono affrontati riguardavano:

- la consapevolezza del profondo legame che lega i bambini alla loro famiglia;
- l'accoglimento delle famiglie nelle società sportive;
- gli aspetti della comunicazione: importanza della consapevolezza di sé (del proprio corpo, sensazioni, contatto con se stessi) e dell'altro;
- le credenze (i miti familiari, personali) e le loro influenze sulle relazioni che creiamo;
- la comunicazione non verbale;
- la comunicazione onesta e quella manipolatoria;
- tecniche di comunicazione: ascolto, affermazione verbale;
- consapevolezza della propria relazione con il genitore;
- quali regole occorre tenere presente quando si incontrano i genitori;
- l'importanza dei limiti.

La scelta dei temi è stata concordata con i partecipanti. Si è tenuto quindi conto delle loro esigenze, come pure degli elementi che secondo noi era importante tener presente e approfondire.

A termine della formazione, la commissione promozione della salute del comune di Mendrisio, ha allestito un questionario di valutazione, spedito ai partecipanti al corso, per conoscere le loro opinioni e per valutare l'opportunità di organizzare dei progetti analoghi in futuro.

I partecipanti hanno ritenuto che il corso abbia fornito loro degli elementi interessanti ed utili, applicabili nelle relazioni con le famiglie dei ragazzi, di cui si occupano, come pure in altri ambiti. Si sono inoltre espressi positivamente sia per quanto riguarda la metodologia utilizzata, partecipativa e interattiva, sia per quanto riguarda la loro partecipazione ad un eventuale corso futuro.

## **Che gioco è questo?**

### **Con-vivere in un gruppo sportivo**

#### **1. Premessa**

La scelta di questo tema, scaturisce dall'analisi dei temi richiesti dai partecipanti al primo corso di formazione e dalla nostra esperienza.

Spesso si è portati a vedere il mondo dello sport come uno spazio in cui non esistono conflittualità e litigi. Invece, la presenza di conflitti è all'ordine del giorno, anzi, è l'attività sportiva agonistica in sé un contenitore di conflitti per eccellenza.

La gestione del gruppo da un punto di vista tecnico e relazionale non è sempre facile. In un gruppo sportivo troviamo bambini che provengono da ambiti familiari e sociali molto differenti. I problemi non nascono solamente dalla presenza di stranieri (la diversità culturale o etnica può essere un capro espiatorio per conflitti di altro genere) ma bensì da fattori che riguardano i mutamenti della società stessa.

La squadra non è semplicemente un insieme di individui. Il gruppo è una questione complessa: oltre ad essere un'aggregazione di individui, ha una dimensione emotiva meno visibile, è una fantasia e un operatore psichico. Non a caso, gli individui in gruppo si comportano in maniera diversa da quanto farebbero isolatamente.

#### **2. Breve descrizione del progetto**

Con questo percorso vogliamo offrire agli allenatori la possibilità di migliorare le loro competenze nella gestione del gruppo e insieme trovare delle strategie in modo da poter svolgere con i ragazzi non solo un'attività fisica ma anche educativa.

Metteremo a fuoco gli elementi che favoriscono la creazione di un buon clima all'interno della squadra quali:

- Consenso e credenze;
- Il ruolo del capo;
- La cooperazione, il gruppo come risorsa creativa;
- Star bene insieme anche nei conflitti.

#### **3. Coordinatori e promotori**

Il progetto è coordinato e promosso da StarTi in collaborazione con il comune di Mendrisio.

Le coordinatrici e conduttrici del corso sono:

- Isabella Medici Arrigoni, formatrice e consulente esperta in dinamiche di gruppo e
- Monica Frigerio, psicopedagogista presso l'Istituto Ricerche di Gruppo di Lugano.

#### **4.Modalità**

Il corso si suddivide in due moduli:

- I Modulo: 1 giornata intera: dalle 9 alle 17.00.
- II Modulo: ½ giornata: dalle 9 alle 12.30.
- III Modulo ½ giornata: dalle 9 alle 12.30

Gli incontri si svolgeranno in gruppo e si baseranno sull'apprendimento dall'esperienza attraverso giochi, discussioni, scambi e alcuni momenti teorici.

Il corso si svolgerà presso la scuola elementare Canavéé a Mendrisio.

**Per informazioni** contattare Monica Frigerio; 091 683 56 27, [monica.frigerio@ticino.com](mailto:monica.frigerio@ticino.com)

**COMUNE DI MENDRISIO-DICASTERO ISITUZIONI SOCIALI  
COMMISSIONE PROMOZIONE DELLA SALUTE**

**TAGLIANDO DI ISCRIZIONE**

Nome società sportiva:.....

Indirizzo:.....

Presidente:.....

Nome partecipante alla formazione:.....

Ruolo nella società:.....

Indirizzo:.....

Numero di telefono:.....

*Inviare il tagliando a: Dicastero Istituzioni Sociali, commissione promozione della salute, 6850 Mendrisio, entro il*

Firma:.....

## ***L'importanza dei limiti***

### **1. Premessa**

La scelta di questo tema, scaturisce dall'analisi dei temi richiesti dai partecipanti al primo corso di formazione e dalla nostra esperienza.

Il tema dei limiti e del come ci si rapporta ad essi è estremamente importante e di grande attualità.

Nei racconti e dalle esperienze di monitori, di genitori, e in generale di chi ha a che fare con i bambini, il tema dei limiti è sempre presente. Si può cogliere un certo disagio, da parte dell'adulto, a porre dei limiti e una crescente difficoltà a farli riconoscere e rispettare.

Da sempre l'uomo è confrontato con questo tema, nella lotta contro gli ostacoli imposti dalla natura, nell'avere a che fare con le categorie di tempo e spazio, quindi sostanzialmente nell'affrontare la propria natura di essere "limitato", mortale. Forse è proprio questo legame esistente fra limite e fine che rende così complesso per tutti noi occuparci anche dei nostri limiti personali, intendendo qui quegli schemi mentali, quel complesso di credenze, pregiudizi, che utilizziamo per interpretare la realtà, per porci in relazione con noi stessi e con gli altri.

### **2. Breve descrizione del progetto**

Con questo percorso vogliamo affrontare queste tematiche indagando il limite non solo come elemento che toglie, che frustra, che genera mancanza, ma considerandolo in tutta la sua complessità, ad esempio mettendo l'accento sul suo aspetto "contenente", come argine necessario alla costruzione del proprio contenitore mentale e come contenitore che favorisce lo sviluppo e la crescita del bambino. Il limite permette infatti di sperimentare la frustrazione derivante dal fatto che non possiamo realizzare immediatamente ciò che si desidera. Ma la frustrazione se ben tollerata favorisce lo sviluppo delle proprie risorse per trovare una soluzione che mi permetta di uscire dalla situazione di disagio. Sono queste le esperienze che permettono la costruzione della fiducia in sé, sia per l'individuo che per il gruppo.

La questione importante è come ci poniamo di fronte ai limiti, come li utilizziamo e come li gestiamo nella nostra vita di relazione, senza la pretesa di pensare che esista un unico, giusto modo di farlo.

Durante il corso indagheremo su alcuni aspetti del limite:

- l'importanza del limite;
- il limite come contenitore;
- il limite come intervento autoritario e il limite che accompagna verso l'autonomia;
- dare e darsi dei limiti;
- consapevolezza, sfida e riconoscimento del limite.

### **3. Coordinatori e promotori**

Il progetto è coordinato e promosso da StarTi in collaborazione con il comune di Mendrisio. Le coordinatrici e conduttrici del corso sono:

- Isabella Medici Arrigoni, formatrice e consulente esperta in dinamiche di gruppo e
- Monica Frigerio, psicopedagogista presso l'Istituto Ricerche di Gruppo di Lugano.

#### **4.Modalità**

Il corso si suddivide in due moduli:

- I Modulo: 1 giornata intera
- II Modulo: ½ giornata.

Gli incontri si svolgeranno in gruppo e si baseranno sull'apprendimento dall'esperienza attraverso giochi, discussioni, scambi e alcuni momenti teorici.

# Progetto LaOla Fair-play

Associazione "StarTi", salute e prevenzione nello sport

<b>1. Titolo</b>			
<b>2. Realizzatore</b>	Associazione "StarTi", CP 1389, 6501 CH-Bellinzona		
<b>3. Forma giuridica</b>	Associazione d'interesse pubblico		
<b>4. Responsabile di progetto</b>	Monica Frigerio Vicolo Pozzolo CH-6833 Vacallo <a href="mailto:Monica.frigerio@ticino.com">Monica.frigerio@ticino.com</a> +41 76 442 56 27	Associazione "StarTi" CP 1389 CH-6501 Bellinzona <a href="mailto:info@starti.ch">info@starti.ch</a>	
<b>5. Responsabile operativo</b>	Gian-Luca Domenici CP 1389 CH-6501 Bellinzona <a href="mailto:gian-luca.domenici@bluewin.ch">gian-luca.domenici@bluewin.ch</a> +41 79 751 93 45	Associazione "StarTi" CP 1389 CH-6501 Bellinzona <a href="mailto:info@starti.ch">info@starti.ch</a>	
<b>6. Obiettivo generale</b>	<p>L'associazione StarTi ha tra i suoi obiettivi, quello di promuovere la salute e prevenire i comportamenti a rischio in ambito sportivo.</p> <p>È nostra intenzione avere un'attenzione privilegiata ai soci della nostra associazione e collaborare con loro.</p> <p>Ci è sembrato quindi interessante, proporre un progetto, che favorisca e coinvolga maggiormente la Federazione Ticinese di Calcio (FTC).</p> <p>Il progetto in questione, che intende promuovere il fair play, riguarderà in primo luogo una squadra di calcio, scelta dalla Federazione che è maggiormente a contatto con le società calcistiche del cantone e ne conosce maggiormente le caratteristiche, ma interverrà pure sulle squadre avversarie.</p>		

<b>7. Obiettivo operativo</b>	Promuovere il gioco e il comportamento corretto (fair play) in tutti i protagonisti che ruotano attorno ad una partita di calcio. Affinché l'ambiente all'interno di una squadra sia piacevole ed educativo per il bambino, riteniamo estremamente importante che tutte le persone che contribuiscono ad animare una partita di calcio, bambini compresi, mantengano un atteggiamento sano e costruttivo. Essenziale è pure che, queste persone, riescano a stabilire una buona collaborazione fra di loro favorendo così l'instaurarsi di un clima sano e piacevole che influirà positivamente sul rendimento sportivo.
<b>8. Condizione di partenza</b>	Tra le diverse attività promosse dall'associazione StarTi, vi è pure quella denominata LaOla Ticino. Un progetto che nelle sue modalità di intervento, è già stato ampiamente testato in passato e che ora è considerato un modello a livello nazionale. La FTC sceglierà una squadra giovanile di calcio che beneficerà di 6 valutazioni fair play e 2 animazioni, nel contempo anche le squadre avversarie potranno usufruire di una valutazione fair play seguita da una animazione.
<b>9. Valutazione dei bisogni</b>	Non è stata fatta nessuna indagine, inchiesta o studio specifico, tuttavia sulla base della nostra esperienza, possiamo osservare come il progetto LaOla favorisca la modificazione di quei comportamenti non corrispondenti ai valori del fair play e incoraggi la ricerca e la realizzazione pratica e concreta di nuovi atteggiamenti.
<b>10. Portata del progetto</b>	Il progetto, che possiamo definire pilota, coinvolgerà, i ragazzi/bambini, i monitori, i responsabili ed eventualmente gli arbitri, di diverse squadre giovanili di calcio appartenenti alla Federazione Ticinese di calcio.
<b>11. Valore aggiunto</b>	Le squadre che partecipano alle attività del progetto LaOla, se ne sentono la necessità o il desiderio, potranno usufruire, in un secondo tempo, di ulteriori e diversificati momenti ed attività aventi sempre come obiettivo la promozione della salute nello sport.
<b>12. Durata</b>	Verranno effettuate 6 valutazioni fair play di cui 3 durante il girone di andata e 3 durante quello di ritorno, su entrambe le squadre. Tutte

queste valutazioni verranno eseguite durante delle partite giocate non in trasferta, concordando e programmando le date.

#### **13.Strategia**

Il gioco di valutazione del fair play, verrà effettuato in 6 momenti distinti e definiti anticipatamente e si sviluppa in questo modo.

La società di casa, come pure quella ospite saranno invitati a nominare un rappresentante (può mutare dopo ogni partita) che ha il compito di valutare il proprio comportamento e quello dell'avversario; questo attraverso un questionario (vedi allegato), con una serie di parametri di valutazione predefiniti. Le valutazioni sono fatte sui giocatori, sul pubblico, sull'allenatore e sull'arbitro.

Al termine della partita i questionari saranno consegnati e seguiranno delle animazioni alle quali sono invitati, i giocatori, l'allenatore, i responsabili presenti, i genitori e l'arbitro. Questi brevi momenti di discussione, circa 15 minuti, sono molto importanti perché favoriscono un atteggiamento autocritico e una ricerca di nuovi comportamenti che è possibile mettere in atto subito, già durante l'allenamento e la partita successivi. Il tutto in un clima sereno e giocoso.

Interessante sarà vedere i miglioramenti che la squadra, nel suo complesso, riuscirà a produrre nella pausa tra una animazione e l'altra.

La squadra scelta dalla FTC beneficerà di due animazioni (una dopo la prima e una dopo l'ultima valutazione). Si è pensato pure di offrire un momento di questo tipo, alle diverse squadre avversarie.

#### **14.Target**

Le persone coinvolte in questa attività, come già detto sono: giocatori (bambini/ragazzi), genitori, allenatore, responsabili e arbitro delle due squadre di calcio, quella scelta dalla FTC e la sua avversaria.

#### **15.Area influenza**

**di**

Se i partecipanti al gioco di valutazione del fair play collaborano attivamente, le ricadute positive di queste attività sono visibili in tempi brevi. Ne risentirà positivamente il clima all'interno della squadra e a bordo campo e di conseguenza anche la prestazione sportiva.(A questo proposito vi alleghiamo l'articolo apparso sul Giornale Sport, in cui si parla di queste animazioni effettuate durante il torneo di Hockey "Memorial Ezio Aebischer 2005".)

**16. Divulgazione**

Secondo noi sarà importante divulgare e pubblicizzare, non tanto i risultati ottenuti dalla squadra, che appartengono ai diretti interessati, quanto l'impegno profuso e l'interesse manifestato dalla squadra e dalla società nella partecipazioni alle attività che intendono promuovere il fair play.

17. Inoltre è nostra intenzione sottolineare anche l'impegno della Federazione che ha sempre un occhio attento e particolare nei confronti di tutto ciò che riguarda i comportamenti corretti. La divulgazione di queste informazioni sarà effettuata attraverso i quotidiani, il Giornale Sport, come pure attraverso gli organi di informazione della Federazione ticinese di calcio che possiede un sito personale.

# Progetto pilota “Gioco corretto”

Associazione “StarTi”, salute e prevenzione nello sport

<b>1. Titolo</b>	Progetto pilota “Gioco corretto”	
<b>2. Realizzatore</b>	Associazione “StarTi”, CP 1389, 6501 CH-Bellinzona	
<b>3. Forma giuridica</b>	Associazione d'interesse pubblico	
<b>4. Responsabile di progetto</b>	Gian-Luca Domenici CP 1389 CH-6501 Bellinzona <a href="mailto:gian-luca.domenici@bluewin.ch">gian-luca.domenici@bluewin.ch</a> +41 79 751 93 45	Associazione “StarTi” CP 1389 CH-6501 Bellinzona <a href="mailto:info@starti.ch">info@starti.ch</a>
<b>5. Responsabile operativo</b>	Monica Frigerio Vicolo Pozzolo 5 CH-6833 Vacallo <a href="mailto:monica.frigerio@ticino.com">monica.frigerio@ticino.com</a> +41 76 442 56 27	Associazione “StarTi” CP 1389 CH-6501 Bellinzona <a href="mailto:info@starti.ch">info@starti.ch</a>
<b>6. Obiettivo generale</b>	Stimolare e sviluppare nei giovani e nel loro <i>entourage</i> i valori del fair play nello sport; ridurre le sanzioni disciplinari, come sospensioni e squalifiche; ridurre gli infortuni.	
<b>7. Obiettivo operativo</b>	Coinvolgere le società/squadre partecipanti al campionato allievi C, livello 1, girone autunno; nel progetto modello: “Gioco corretto” Il progetto prevede che ogni squadra, per ogni partita giocata, compili un questionario di valutazione <i>standard</i> del <i>fair play</i> ; da una parte, rispetto al proprio comportamento; dall'altra rispetto al comportamento della squadra avversaria. L'arbitro, sarà invitato a riempire/compilare un terzo questionario, dove dovrà a sua volta valutare il comportamento delle due squadre, utilizzando gli stessi parametri di valutazione (vedi scheda allegata). Tutti i questionari saranno inviati e centralizzati presso la “Federazione ticinese di calcio” a Giubiasco per l'elaborazione e la stesura della classifica aggiornata; che sarà regolarmente pubblicata sui media. Nel corso del girone d'autunno, ogni società/squadra, sarà invitata ad un incontro di 30/45 minuti per discutere e	

	riflettere assieme a degli incaricati "StarTi" sulle valutazioni ottenute. Questi incontri si svolgeranno subito dopo le partite o in un altro momento concordato con la società/squadra. La società/squadra che capeggia la classifica avrà l'onore di portare un segno distintivo (fascia, adesivo e/o altro).
<b>8. Condizione di partenza</b>	La "Federazione ticinese di calcio", dopo una prima esperienza con "StarTi" e il progetto modello "Gioco corretto", desidera ampliare l'area d'intervento e portare l'attenzione su una categoria particolarmente sensibile al problema del <i>fair play</i> , gli allievi C.
<b>9. Valutazione dei bisogni</b>	Statisticamente gli allievi C sono una categoria <i>difficile</i> ; per questo motivo la "Federazione ticinese di calcio" ritiene opportuno intervenire in questa fascia d'età (13-14 anni)
<b>10. Portata del progetto</b>	Il progetto si occuperà del gruppo: Allievi C livello 1 / girone autunno e coinvolgerà 12 società/squadre di calcio: <ul style="list-style-type: none"> <li>• Mendrisiotto Calcio 1</li> <li>• Team Alto Ticino 1</li> <li>• Raggruppamento Castello-Coldrerio <ul style="list-style-type: none"> <li>• AS Breganzone</li> <li>• FC Stella Capriasca</li> <li>• Team Bellinzona ACB</li> </ul> </li> <li>• AS Minusio Sassariente Piano <ul style="list-style-type: none"> <li>• FC Savosa-Massagno 1</li> <li>• FC Paradiso-Carona <ul style="list-style-type: none"> <li>• RAM 1</li> </ul> </li> <li>• Team Locarnese 1</li> <li>• Losone Sportiva</li> </ul> </li> </ul>
	Con questo progetto si cercherà di toccare, oltre ai giovani sportivi, i loro allenatori e i loro genitori. In seconda battuta saranno coinvolti/toccati anche gli arbitri.
<b>11. Valore aggiunto</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Riduzione delle sanzioni disciplinari</li> <li>✓ Riduzione degli infortuni</li> <li>✓ Piacere nel giocare (giovane), nell'arbitrare (arbitro), nell'allenare e gestire (allenatore) e nell'osservare (genitore/pubblico)</li> </ul>
<b>12. Durata</b>	Da settembre a novembre 2006

### 13. Strategia

- ✓ Informazione (società/squadre)
- ✓ Partecipazione/adesione (accettazione ei principi del progetto)
- ✓ Valutazioni/auto-valutazioni, raccolta dati (questionari per ogni partita)
- ✓ Incontri di sensibilizzazione e di prevenzione (per ogni squadra partecipante)
- ✓ Responsabilità individuale e di gruppo (rispetto alle regole e ai valori sociali e sportivi)
- ✓ Promozione di modelli positivi attraverso i media (la migliore squadra avrà maggio visibilità)
- ✓ Premiazione della squadra vincitrice del premio "Gioco corretto" (riconoscimento)

### 14. Azioni

- a) Incontro responsabili società/squadre e allenatori
  - b) Richiesta di adesione ai principi del progetto "Gioco corretto"
  - c) Promozione e avvio del progetto
  - d) Compilazione dei questionari di valutazione/auto-valutazione
  - e) Gestione dei questionari
  - f) Elaborazione dei dati e stesura della classifica intermedia e finale
  - g) Distinzione alla squadra prima in classifica
  - h) Incontri con le società/squadre (animazioni interattive)
  - i) Valutazioni intermedie
  - j) Premio *fair play*
  - k) Valutazione e rapporto finale
- 
- a) **Incontro responsabili società/squadre e allenatori:** allo scopo d'informare e spiegare come funziona la modalità "Gioco corretto", saranno invitati tutti i responsabili e gli allenatori delle società/squadre partecipanti; sarà importante la loro presenza come pure quella del referente della "Federazione ticinese di calcio" per il progetto.
  - b) **Richiesta di adesione ai principi del progetto "Gioco corretto":** per fare in modo che il *gioco degli incroci* funzioni, è importante che ogni società sia informata adeguatamente sulle regole, ed aderisca ai suoi principi. Ogni società/squadra dovrà rispettare le varie fasi richieste dal progetto (compilazione seria e coscienziosa del questionario di valutazione/auto-valutazione del *fair play* ed invio tempestivo alla "Federazione ticinese di calcio").

- c) **Promozione e avvio del progetto:** il progetto si basa in modo significativo sulla promozione di modelli positivi. Il grado di promozione del progetto determinerà l'importanza e il riconoscimento che verrà dato ai vari modelli positivi che si susseguiranno; allo stesso tempo, renderà attenti e consapevoli coloro che non si distinguono in questo esercizio. L'avvio del progetto è da considerarsi la fase più delicata e difficile; i tempi stretti e una cattiva organizzazione e/o informazione possono compromettere l'esito dell'esperienza; ogni componente del progetto dovrà conoscere molto bene il suo compito (*vedi azione a*) e applicarlo dall'inizio alla fine.
- d) **Compilazione dei questionari di valutazione/auto-valutazione:** ogni società/squadra riceverà una serie di questionari di valutazione del *fair play*; questi, saranno completati al termine d'ogni partita che sarà giocata dalla squadra interessata dal progetto; la compilazione del questionario va fatta assieme alla squadra, attraverso una breve discussione di *feedback* con i giovani calciatori; in questa fase di riflessione e valutazione bisogna sempre ricordare che anche la squadra avversaria sta facendo la stessa cosa, ossia, valutare il comportamento dell'altra squadra; l'arbitro, come parte neutra, fa la stessa cosa.
- e) **Gestione dei questionari:** al termine di ogni partita, dopo aver completato i questionari, bisogna inviarli alla "Federazione ticinese di calcio"; l'arbitro si incaricherà di raccogliere i due questionari delle squadre che si sono appena affrontate e l'invia, assieme al suo e al rapporto della partita, alla "Federazione ticinese di calcio". Il mancato invio e/o la rinuncia al gioco delle valutazioni del *fair play* comporterà delle penalità rispetto alla classifica e al premio finale.
- f) **Elaborazione dei dati e stesura della classifica intermedia e finale:** al ricevimento dei diversi questionari di valutazione (presso la "Federazione ticinese di calcio" a Giubiasco), un incaricato di "StarTi" si incaricherà del conteggio e dell'aggiornamento della classifica generale del *fair play*; la stessa terrà conto dei voti che le squadre si sono dati e hanno dato, come pure le valutazione degli arbitri.
- g) **Distinzione alla squadra prima in classifica:** la squadra che capeggia la classifica generale avrà il diritto e l'obbligo di portare una

particolare distinzione; la stessa sarà da definire assieme alla "Federazione ticinese di calcio"; questa distinzione sarà particolarmente importante e ambita, per questo motivo, si farà leva sulla motivazione delle squadre partecipanti, attraverso la promozione dell'immagine positiva della squadra che si trova la comanda della speciale classifica;

- h) **Incontri con le società/squadre (animazioni interattive)**: questo tipo di attività è centrale rispetto a tutto il progetto; nel corso del campionato, gli incaricati di "StarTi", incontreranno le squadre/società partecipanti; questi incontri, della durata di 30/45 minuti (obbligatoria), hanno l'obiettivo di permettere ai giovani sportivi, ai loro allenatori, dirigenti e genitori, di discutere e riflettere sulle valutazioni ricevute e date; questa fase vuole smuovere e stimolare una presa di coscienza più profonda del *fair play*; con questa attività si vuole responsabilizzare ogni singolo attore sull'importanza del proprio comportamento rispetto all'attività sportiva; questi incontri si potranno svolgere al posto di un allenamento, oppure, convocando una riunione straordinaria; l'esperienza insegna che questi momenti sono particolarmente graditi dai partecipanti.
- i) **Valutazioni intermedie**: il progetto sarà monitorato costantemente per evitare *sbandamenti* rispetto agli obiettivi del progetto; a questo scopo verranno redatti dei documenti di valutazione intermedia.
- j) **Premio fair play**: il premio finale dovrebbe dare visibilità alla squadra/società vincitrice anche nel corso della stagione successiva; il premio (potrebbe) consiste in una divisa speciale
- k) **Valutazione e rapporto finale**: al termine del progetto, l'associazione "StarTi" procederà alla stesura di un rapporto finale

## 15. Target

**Società/squadre di calcio**: giovani tra i 13 e i 14 anni, allenatori/monitori, dirigenti, arbitri e genitori/pubblico

## 16. Setting

**Società/squadre di calcio del gruppo Allievi C livello 1 / girone autunno**

	(giovani adolescenti) <b><u>Comunità contigue e collegate</u></b> (allenatori, dirigenti, arbitri e genitori)
<b>17. Empowerment</b>	Le società/squadre godranno di molta autonomia e saranno responsabilizzate al rispetto delle regole del gioco (progetto). Al termine del progetto, ogni componente/attore della società/squadra avrà riflettuto e assunto nuovi comportamenti, più consoni al <i>fair play</i> e all'etica sportiva; ognuno potrà assumere un comportamento cosciente e responsabile rispetto al proprio ruolo e al <i>fair play</i> .
<b>18. Qualità e valutazione</b>	Al termine del progetto verrà allestito un <b><u>rapporto finale</u></b> ; a scadenze regolari verranno redatti dei <b><u>rapporti intermedi</u></b> ; dopo ogni incontro con le squadre verrà redatto un <b><u>diario di bordo</u></b> che verrà allegato al rapporto finale.  <u>Parametri di valutazione</u>  Variazioni in positivo delle valutazioni e auto-valutazioni (totale massimo: 1'080 <sup>1</sup> ) Valutazioni degli incontri; animazioni interattive (totale massimo 36) Riduzione delle sanzioni disciplinari rispetto alla stagione precedente Riduzione degli infortuni (calcolo empirico rispetto alla stagione precedente)
	<sup>1</sup> non sono conteggiati/calcolati i questionari dei genitori/simpatizzanti
<b>19. Networking</b>	La messa in rete del progetto è garantita dalla "Federazione ticinese di calcio"; "StarTi" manterrà, come sua consuetudine, un stretta collaborazione con la "Federazione ticinese di calcio", la commissione arbitrale e le società/squadre partecipanti. Lo scambio d'informazioni tra le varie componenti citate sopra e il costante aggiornamento della classifica <i>fair play</i> , che farà da <i>fil rouge</i> al progetto, permetteranno un buon monitoraggio delle varie fasi di progetto. Sul sito della "Federazione ticinese di calcio" e quello di "StarTi" verranno pubblicati i dati relativi alla classifica <i>fair play</i> .
<b>20. Divulgazione</b>	Il progetto "Gioco corretto" fa parte del concetto "LaOla Ticino"; lo stesso è già stato sperimentato in numerose manifestazioni; in questo caso particolare lo definiremo <b><u>progetto pilota</u></b> ; il motivo è da ricercare nella lunghezza (temporale) dello stesso; in effetti è la prima volta che questa modalità viene testata in maniera così costante (una volta alla settimana) e così a lungo termine (circa tre mesi). La divulgazione sarà fatta attraverso i media, il sito della "Federazione ticinese di calcio" e dell'associazione "StarTi"; i rapporti intermedi e quello finale

saranno a disposizione degli interessati. La distinzione della squadra che capeggia la classifica intermedia e quella finale, come pure della squadra che parteciperà al campionato seguente con la divisa della squadra vincitrice del premio *fair play*, saranno i *veicoli/promotori* indiretti del progetto. Le schede di valutazione del *fair play* che circoleranno sui diversi campi di calcio delle squadre coinvolte, stimoleranno l'interesse e la curiosità per il tema, generando la discussione attorno ai campi da calcio.

In sintesi i canali divulgativi (diretti e indiretti):

- ✓ Documento di progetto "Gioco corretto"
- ✓ Media audio, video e scritto
- ✓ Sito "Federazione ticinese di calcio"
- ✓ Sito associazione "StarTi"
- ✓ Rapporti intermedi
- ✓ Rapporto finale
- ✓ Divisa *fair play*
- ✓ Questionari di valutazione
- ✓ Classifiche intermedie e finale
- ✓ Incontri con le società/squadre
- ✓ Rapporto della "Commissione tecnica"
- ✓ Rapporto della "Commissione arbitrale"

Linee direttive progetto etico

Riunione 2 novembre 2007

La comunicazione e la condivisione sono gli obiettivi di questo primo anno di attività del comitato etico.

L'etica in generale può essere definita come l'insieme dei principi e delle norme che regolano la condotta umana. L'etica quindi, anche nello sport, dovrebbe avere un ruolo guida nello stabilire principi di convivenza sui quali si fonderanno le regole. Ci sembra opportuno porre l'attenzione su dei valori che si possano tradurre in una realizzazione pratica, comprensibile e attuabile dai diversi attori (dirigenti, allenatori, genitori e ragazzi).

- Rispetto
- Lealtà
- Agonismo positivo

Con **rispetto** intendiamo il rispetto di sé stessi, dei compagni, degli adulti (allenatori, dirigenti e pubblico), del materiale..... .

Se vi è rispetto e si fa il possibile per non tradire le regole elencate precedentemente vi è **lealtà**, quindi gioco corretto e di conseguenza l'**agonismo** può esaltare i suoi aspetti **positivi**.

Questi tre principi morali dovranno essere condivisi con tutti gli attori in gioco.

Questo momento dell'attività può essere suddiviso in tre fasi.

## ***I FASE***

**Informare la prima squadra.**

*Obiettivi*

- Presentazione di ciò che si farà con gli allenatori, i ragazzi, e i genitori, nei prossimi mesi.
- Anticipare un loro coinvolgimento futuro.
- Sottolineare l'importanza della prima squadra come immagine molto importante per i ragazzi.

## Incontri con gli allenatori

### *Obiettivi*

- Gettare le basi per la creazione di un gruppo
- Condivisione dei principi
- Stesura delle competenze individuali dell'allenatore necessarie per adempiere ai principi stabiliti.

### *Durata*

- 3 incontri

## *II FASE*

### Coinvolgimento delle diverse squadre

### *Obiettivi*

- *condivisione dei principi morali*

### *Durata*

Un'animazione interattiva per ogni squadra della durata di un allenamento

## *III FASE*

### Coinvolgimento dei genitori

### *Obiettivi*

- presentare il lavoro fatto con i ragazzi e con gli allenatori
- stimolare una discussione che permetta la condivisione di questi principi.

### *Durata*

Una serata o due a seconda del numero dei partecipanti

# Progetto di ricerca ASP

## “Chiamale emozioni”

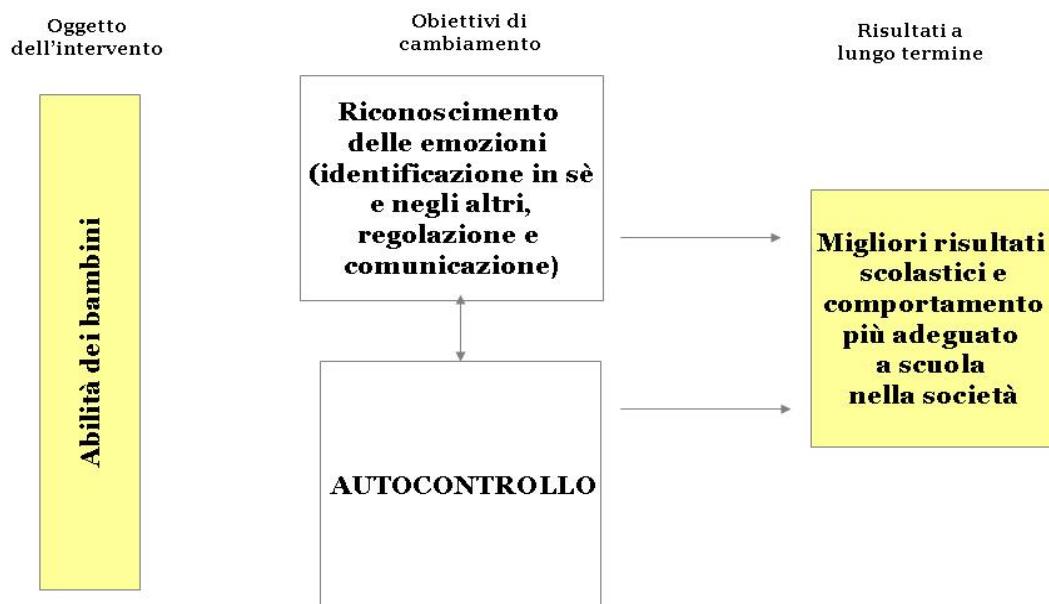
I docenti ASP Davide Antognazza e Luca Sciaroni stanno attualmente svolgendo una ricerca-intervento nell'ambito dell'educazione sociale ed emotiva. Tale ricerca è volta a strutturare e definire dei percorsi pedagogici efficaci da realizzare nelle scuole dell'obbligo, al fine di accompagnare e favorire lo sviluppo positivo dei bambini.

L'educazione socio-emotiva ha come scopi:

- migliorare la comprensione ed il riconoscimento delle emozioni proprie ed altrui;
- incrementare le abilità di pensiero e migliorare le prestazioni dei soggetti non solo a livello affettivo ma anche cognitivo;
- diminuire i problemi comportamentali all'interno e all'esterno dei plessi scolastici;
- stabilire e mantenere relazioni positive con gli altri, diminuendo, tra l'altro, in modo significativo manifestazioni di bullismo e violenza giovanile.

La letteratura e le varie sperimentazioni realizzate in diversi paesi del mondo (per esempio USA, Singapore, Canada...) e anche in alcune città svizzere (Zurigo) assegnano un grosso valore preventivo e formativo ai progetti di educazione socio emotiva, tra cui è particolarmente significativo il progetto PATHS (Promoting Alternative Thinking Strategies) ideato dal prof. Mark Greenberg dalla Penn State University.

### Modello Logico



## PROGETTI DI EDUCAZIONE SOCIO-EMOTIVA E PREVENZIONE: COSA DICE LA RICERCA

Molti esperti di prevenzione sono d'accordo nel ritenere che gli interventi efficaci devono essere basati su dati di ricerca, devono iniziare il prima possibile, continuare nel tempo, e devono essere multidimensionali (Dryfoos, 1994). Le scuole sono uno degli ambiti più importanti in cui condurre progetti di prevenzione e promozione di stili di vita sani. In aggiunta al loro centrale ruolo di promuovere l'apprendimento delle discipline, la scuola gioca anche un ruolo centrale nello sviluppo della salute socioemotiva degli allievi (Elias et al., 1997).

*Gli allievi che hanno sperimentato progetti SEL\*:*

- partecipano di più in classe;
- dimostrano un maggior numero di comportamenti cooperativi
- mostrano una diminuzione di comportamenti aggressivi
- proseguono più a lungo gli studi.

## COLLABORAZIONE ASP – FONDAZIONE TAMAGNI

Per amplificare gli effetti dell'intervento attualmente in corso, è necessario predisporre materiali pedagogici che possano essere utilizzati nelle classi ticinesi a partire dall'anno scolastico 2009-2010.

La collaborazione con la Fondazione Damiano Tamagni permette un'integrazione tra il progetto di ricerca attualmente in corso e le possibilità di espansione ed approfondimento offerte da progetti simili, tra cui appunto il PATHS. A seguito di questa integrazione progettuale, verrà promosso un programma di formazione insegnanti (in un primo momento ci si rivolgerà a maestri della scuola dell'infanzia e della scuola elementare), al fine di preparare docenti che siano in grado di attivare percorsi di educazione socio-affettiva nelle proprie classi, con scopi educativi e preventivi.

## ULTERIORI AUSPICABILI SVILUPPI

E' allo studio la possibilità di produrre audiovisivi da indirizzare a genitori e docenti, in cui si promuovono comportamenti atti a promuovere lo sviluppo delle abilità sociali ed emotive nei bambini.

Riteniamo inoltre opportuno:

- predisporre una più ampia sperimentazioni di questo tipo di progetti;
- prevedere l'inserimento dell'educazione socioemotiva nei programmi di formazione di base e continua degli insegnanti, al fine di fornire loro ulteriori strumenti di gestione efficace di comportamenti problematici nella scuola;
- espandere l'intervento nelle scuole medie e superiori (in questo caso, non si dispone ancora di sufficienti dati di ricerca che confermino l'efficacia dei progetti svolti. Siamo ad ogni modo in contatto con il prof. Mark Brackett dell'Università di Yale che sta studiando le sperimentazioni in corso)

## CONTATTI

[davide.antognazza@aspti.ch](mailto:davide.antognazza@aspti.ch); [luca.sciaroni@aspti.ch](mailto:luca.sciaroni@aspti.ch)

\* Greenberg, M. T., Domitrovich, C. E., Graczyk, P. A., Zins, J. E. *The Study of Implementation in School-Based Preventive Interventions: Theory, Research, and Practice (Volume 3)*. DHHS Pub. No. (SMA). Rockville, MD: Center for Mental Health Services, Substance Abuse and Mental Health Services Administration, 2005.

I giovani e la violenza



Il layout grafico editoriale, nonché il know how delle strategie di marketing & comunicazione, sono di proprietà riservata ed esclusiva dell'autore. Tutti i diritti sono riservati, inclusi la proprietà letteraria. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsivoglia forma o mezzo – elettronico, meccanico ecc... senza l'autorizzazione scritta dell'autore, se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Tutti i marchi sono registrati.®  
Copyright © Danilo MAZZARELLO - © SERENGAY EDITOR Ltd London

## I giovani e la violenza

di Danilo Mazzarello

*Numerosi casi gravi di violenza giovanile hanno suscitato nella popolazione [svizzera] il timore che l'inclinazione dei giovani alla violenza sia fortemente aumentata.* Con queste parole esordisce il Rapporto del Dipartimento federale di giustizia e polizia, pubblicato l'undici aprile 2008 con il titolo *Violenza giovanile*. Nelle sue cinquantatré pagine il documento descrive il fenomeno, la sua evoluzione e le misure atte ad arginarlo. Secondo la Statistica criminale di polizia (SCP) dal 1999 al 2006 i reati di lesioni personali<sup>1</sup> e minacce, compiuti da autori minorenni identificati, sono costantemente aumentati fino a raddoppiare.

### Statistica criminale di polizia: autori identificati di reati, minorenni

Reato	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Lesioni personali	760	777	776	787	911	968	1092	1525
Minacce	405	443	383	434	467	503	613	869

Inoltre, la SCP conferma che il numero di giovani stranieri domiciliati in Svizzera condannati per reati violenti supera quello dei loro coetanei elvetici, anche se il divario si sta progressivamente colmando: infatti, le condanne inflitte a giovani svizzeri per reati violenti sono aumentate del 127%,<sup>2</sup> quelle irrogate agli stranieri del 78%. Il rapporto recita: "Sarebbe quindi errato imputare esclusivamente ai giovani stranieri l'aumento delle condanne".<sup>3</sup>

### Sentenze penali minorili per reati violenti fra il 1999 e il 2006, suddivise per nazionalità

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Svizzeri	467	490	629	612	641	884	1020	1061
Stranieri domiciliati in Svizzera	701	669	889	865	994	1068	1152	1249

Da queste statistiche si evince che in Svizzera il numero di giovani condannati per reati violenti è in costante progressione, pur rimanendo percentualmente basso (lo 0,2% dei minorenni residenti).

La situazione nel Cantone Ticino è descritta nel primo rapporto trimestrale (maggio 2008) presentato al Consiglio di Stato dal *Gruppo operativo Giovani Violenza Educazione*, coordinato dal procuratore pubblico Antonio Perugini. Ecco alcune tabelle riassuntive:

<sup>1</sup> Le lesioni personali si suddividono in *semplici* e *gravi* (art. 122 e 123 CP). Non includono le *vie di fatto* (art. 126 CP).

<sup>2</sup> Non è noto se ciò sia da imputare, almeno in parte, alle naturalizzazioni.

<sup>3</sup> *Violenza giovanile. Rapporto del DFGP*, 11 aprile 2008, Dipartimento federale di giustizia e polizia, Confederazione Svizzera, p. 11. Un recente studio del professor Martin Killias indica che in Bosnia e regioni limitrofe la delinquenza giovanile è addirittura inferiore a quella registrata in Svizzera (*op. cit.* p. 11). Ciò sembrerebbe indicare che questo fenomeno non ha radici etniche, ma socio-economiche.

### Condanne della Magistratura dei Minorenni per autori fino ai 18 anni

<b>Reato</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
Omicidio	0	0	0	0	2	1
Lesioni gravi	5	3	0	4	2	4
Lesioni semplici	29	43	42	51	49	49
Vie di fatto	23	30	48	43	39	40
Rissa	3	1	12	11	23	8
Aggressione	8	17	22	25	13	15
Rapina	5	3	1	7	9	11
Danneggiamento	100	137	137	104	176	255
Minaccia	22	22	38	31	30	32
Coazione	5	5	4	3	14	8
Coazione sessuale	4	9	9	5	14	1
Violenza carnale	0	2	2	3	0	2
<b>Totale</b>	<b>204</b>	<b>272</b>	<b>315</b>	<b>287</b>	<b>371</b>	<b>426</b>

### Condanne del Ministero Pubblico per autori fra i 18 e i 24 anni

<b>Reato</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
Omicidio	0	0	0	0	0	1
Lesioni gravi	1	0	0	0	1	0
Lesioni semplici	31	23	19	39	40	25
Vie di fatto	11	11	14	14	27	13
Rissa	1	0	3	1	9	2
Aggressione	6	6	3	10	8	8
Rapina	2	0	2	8	10	9
Danneggiamento	70	59	67	75	87	58
Minaccia	15	7	11	12	23	12
Coazione	0	1	1	4	4	3
Coazione sessuale	1	0	0	0	0	3
Violenza carnale	2	0	0	0	0	1
<b>Totale</b>	<b>140</b>	<b>107</b>	<b>120</b>	<b>163</b>	<b>209</b>	<b>135</b>

L'esame di questi dati rivela che dal 2002 il numero di condanne inflitte a minorenni riconosciuti colpevoli di reati violenti è raddoppiato. Tuttavia quest'aumento complessivo non è omogeneo: per esempio, negli ultimi tre anni le condanne per *vie di fatto* e *lesioni* si sono mantenute pressoché costanti, mentre quelle per *danneggiamento* sono più che raddoppiate.<sup>4</sup> Nel caso dei maggiorenne la tendenza sembra addirittura opposta, avendo il 2007 registrato un numero di condanne inferiore a quello dei due anni precedenti. Tuttavia prima di formulare conclusioni occorre ricordare che l'interpretazione di questi dati è difficile e controversa a causa di almeno due fattori: primo, le statistiche disponibili quantificano il numero degli arresti e delle condanne, ma non quello degli arrestati e dei condannati. A causa di ciò i casi di recidiva non sono trasparenti: dieci condanne potrebbero riguardare dieci giovani criminali oppure uno solo, recidivo. In quest'ultimo caso l'aumento delle condanne non equivarrebbe ad un aumento di giovani che delinquono. Secondo, è opportuno rammentare che le statistiche riguardano solo i reati noti alle autorità (denunce, arresti e condanne) e non quelli rimasti impuniti. Il Dipartimento federale di giustizia e polizia ammette che le dimensioni *reali* della violenza giovanile sono

<sup>4</sup> Si tenga presente che nei *danneggiamenti* sono inclusi i graffiti, forme non violente di vandalismo.

tuttora ignote, mancando stime attendibili sul cosiddetto *numero oscuro*, la somma totale dei reati compiuti, inclusi i casi non denunciati o irrisolti. Lo stesso rapporto afferma che *la statistica criminale di polizia (SCP) presenta diverse carenze metodologiche ed è quindi concesso metterne in dubbio il valore informativo.*<sup>5</sup>

L'assenza di dati completi e affidabili condiziona anche il lavoro dei criminologi, conducendoli talvolta a conclusioni discordanti. Per esempio, nel maggio del 2006 la Commissione federale degli stranieri ha dichiarato che "durante gli ultimi venti anni in Svizzera gli atti violenti gravi non sono aumentati. Dall'inizio degli anni Novanta si constata anzi una tendenza decrescente. Il forte incremento delle denunce per violenza giovanile è probabilmente riconducibile soprattutto ad una maggiore sensibilizzazione della società, ad un'accresciuta predisposizione a sporgere denuncia e al maggior numero di registrazioni".<sup>6</sup> Tuttavia altri ricercatori dissentono da questa interpretazione e parlano di una recrudescenza del fenomeno.

Conscio dell'indeterminatezza dei dati statistici, ho deciso d'accertarmi dell'effettiva entità del fenomeno frequentando personalmente quei luoghi che in Ticino sono associati alla violenza giovanile. Per quattro mesi, durante le notti della fine settimana, ho perlustrato le vie di Locarno e Bellinzona,<sup>7</sup> mi sono confuso con la folla all'interno di locali pubblici, mi sono seduto accanto a gruppi di giovani, ho ascoltato i loro discorsi e annotato le loro reazioni. In seguito ho intervistato decine di ragazzi, maschi e femmine, svizzeri e stranieri. Ho, inoltre, consultato tutti coloro che, a mio avviso, potevano dare un utile contributo alla comprensione del fenomeno in un'ottica interdisciplinare: ho raccolto e trascritto le dichiarazioni di genitori, gestori di locali pubblici, operatori di sicurezza, magistrati, insegnanti, agenti di polizia, criminologi, psicologi, antropologi e sociologi. Il risultato è una raccolta di testimonianze, certamente soggettive, dalle quali tuttavia traspare un riflesso vero e fedele di una realtà complessa e mutevole. Ecco il mio resoconto:

### Sabato 22 marzo 2008

All'una e mezzo del pomeriggio incontro a Locarno due giovani, che accettano di parlarmi.

#### Silvano (19 anni)<sup>8</sup>

Il malessere dei giovani viene dal fatto che sono stati viziati da piccoli. Hanno tutto quello che vogliono e pretendono sempre di più. I genitori non ci sono mai, ma cercano di dare il benessere al figlio, dandogli tutto ciò che vuole; ma al figlio manca sempre di più la figura dei genitori. Poi i giovani iniziano a fare stupidate in giro. Stanno in stazione a fare i duri e a picchiarsi, perché vogliono apparire, farsi vedere e avere il rispetto. Alcuni di quelli che si

---

<sup>5</sup> *Violenza giovanile*, rapporto del Dipartimento federale di giustizia e polizia, 11 aprile 2008, p. 3. In Ticino la situazione è questa: non essendovi una banca dati centrale, ogni corpo di polizia ha il proprio archivio indipendente. Ne consegue che alcuni fatti restano noti alla sola polizia comunale, altri alla cantonale, altri ancora, denunciati direttamente alla magistratura, sfuggono agli organi di polizia e non figurano nelle loro statistiche.

<sup>6</sup> Eisner/Ribeaud/Bittel. *Prävention von Jugend-Gewalt*, 2006, p. 15, consultabile a questo indirizzo: [http://www.eka-cfe.ch/d/Doku/jugendgewalt\\_web.pdf](http://www.eka-cfe.ch/d/Doku/jugendgewalt_web.pdf). In una lettera a Danilo Mazzarello il professor Manuel Eisner afferma: "Our own recent research on the Canton of Zurich suggests that between 1999 and 2007 juvenile victims became more likely to report a crime to the police and that levels of victimisation remained roughly stable (*La nostra propria recente indagine nel Canton Zurigo suggerisce che fra il 1999 e il 2007 le vittime minori erano diventate più propense a denunciare un crimine alla polizia e che il livello di vittimizzazione era approssimativamente stabile*)".

<sup>7</sup> Secondo il Gruppo Visione Giovani (GVG) della Polizia Cantonale, il Bellinzonese e il Locarnese sono le zone più calde del Ticino.

<sup>8</sup> I nomi sono stati cambiati.

picchiano sono stranieri. Io mi picchio quando qualcosa non è giusto. Un giorno sfottevano i macedoni; io ero un po' bevuto perché era il mio compleanno e sono andato al Bar Antiochia, in città vecchia, a bermi l'ultima birra. Hanno detto quella parola, ho reagito e me le hanno date, ma poi ad uno ad uno li ho presi sotto casa e hanno cambiato idea.

### **Morfeo (23 anni)**

Penso che la violenza giovanile sia molto legata alla televisione, alle droghe e anche ai disagi, nascosti nella mente o nell'inconscio. Io sono stato un bulletto per un periodo. Da bambino sono sempre stato maltrattato dai coetanei e dopo sono diventato un po' cattivo. Adesso invece sono diventato di nuovo bravo, ma forse in futuro – se subisco adesso – mi darò da fare per non subire mai. Carnevale è famoso per questo, è un periodo nel quale tutti si sfogano. C'è chi si sfoga bevendo, chi andando con le ragazze, chi drogandosi, chi facendo sport pericolosi. Gli svizzeri fanno i superiori perché sei nel loro Paese, invece i croati tendono a dimostrare che non si lasciano dare neanche uno sguardo di coda, uno sguardo brutto, neanche quello permettono. Alcuni dicono che c'è chi nasce violento, chi nasce coraggioso, chi nasce debole, chi non ha paura di niente, chi è molto forte dentro, molto sicuro di sé. C'è chi può accendere questo sentimento di rabbia che ha dentro e poi non ha paura di nessuno. Non sei più tu che fai queste azioni, ma è questa sensazione che ti fa muovere le mani e poi non perdi, perché va tutto automatico. È come un motore che se lo accendi fai più fatica a spegnerlo che a farlo andare al massimo. Io ho fatto il vandalo. Da solo non lo avrei mai fatto, ma in compagnia abbiamo avuto tutti la stessa idea e allora si ha più coraggio perché il gruppo dà forza. Sentivo l'adrenalina a mille. Era come andare a quattrocento all'ora. Mi sentivo libero, forte e sicuro di me, come dentro un film. All'interno di una casa abbandonata abbiamo rotto i lavandini, i gabinetti, le finestre, le porte e gli armadietti. Era per giocare: spaccavamo tutto per cercare qualcosa, documenti o soldi o armi, tutte le cose che vedi in televisione, come fanno i Texas Rangers. Noi eravamo i cattivi e spaccavamo tutto. Era una casa da ristrutturare e noi abbiamo dato una mano a demolire. Ritornando a quello che dicevo prima, c'è gente che sta sempre col gruppo. Da soli fanno poco i *ganassa*. Quando sono in gruppo e tu sei solo, ne approfittano e ti *inziganano*. Un giorno mi hanno trovato per strada e mi hanno detto *Ciao, come va? Non saluti?* Sono andato a salutare e dopo... Sai, quando sei ubriaco non hai nessuna *chance*. Ci sono degli svizzeri che girano pelati e sembrano nazisti o fascisti. Dicono: *noi siamo svizzeri, via le pecore nere, voi dovete fare i bravi, questo non è il vostro Paese*. Poco prima che a Locarno accadesse la tragedia (*ndr*, l'omicidio di Damiano Tamagni) ho visto un film intitolato *Picchia il marsupiale*. C'era un gruppo di dieci persone, maschi e femmine, che si vestivano di nero, si mascheravano, portavano lenti bianche per fare paura e poi quando arrivava uno straniero o un turista lo accerchiavano, lo buttavano a terra e lo picchiavano a calci. Tre giorni dopo è stato ucciso Tamagni e a me è venuto subito in mente il film.

### **Sabato 19 aprile 2008**

Prima ricognizione notturna a Locarno: porto il quaderno degli appunti, una lista di domande e il registratore.

#### **ore 22.00**

Alla stazione ferroviaria non vi sono assembramenti. Uno sparuto gruppo di ragazzi è radunato dinanzi al negozio Avec. Anche nel Bar Emporio vi sono pochi avventori.

#### **ore 22.20**

In Piazza Grande c'è un'auto della polizia con due agenti. Non sono autorizzati a rilasciare dichiarazioni, ma accettano di indicarmi i luoghi nei quali si radunano i giovani: la stazione

ferroviaria, il Bar Castello e il Bar Sport. Mi consigliano di ritornare piú tardi, tra mezzanotte e le due. Una chiamata radio interrompe la nostra conversazione ed io proseguo verso il castello.

### ore 22.40

Comincia ad arrivare gente. Nel Pardo Bar vi sono alcune decine di giovani. Molti di loro stazionano fuori del locale: parlano, ridono e bevono. Hanno in mano lattine di birra e bottiglie di vino frizzante. L'entrata del Bar Castello è parzialmente chiusa da una transenna, che lascia libero uno stretto passaggio piantonato da due *operatori di sicurezza*. All'interno si accalcano numerosi avventori. Mi appoggio al muretto antistante il bar. Alla mia destra due ragazzi e due ragazze parlano di scuola e di progetti per le vacanze. Sono ben vestiti e si esprimono con proprietà: presumo che siano studenti. Bevono birra e fumano uno spinello che passa di mano in mano. Ad uno di loro, maglia a strisce orizzontali, si rivolgono alcuni passanti. Due adulti, un uomo ed una donna sulla quarantina, lo riconoscono, si fermano e parlano con lui di *erba*. Poi qualcuno lo chiama ed egli si avvia verso il castello. Sulla mia sinistra staziona un altro gruppo di ragazzi, alcuni dei quali indossano pantaloni mimetici. Tutti bevono ed alcuni sono già ubriachi. Davanti a me, seduti a terra dall'altra parte della strada, altri giovani parlano animatamente, mentre bevono vino e birra. I gruppi sono fluidi: si compongono, si sciolgono e tornano a ricomporsi, mentre ragazzi vanno e vengono alla ricerca di amici, conoscenti ed altro. Un giovane adulto, piuttosto alticcio, lancia in aria due palline elastiche fluorescenti, cercando di riprenderle al volo, ma la presa è incerta e le palle gli sfuggono. Una rimbalza nella mia direzione: la fermo col piede e gliela rilancio. Un giovane magro barcolla spostandosi da un gruppo all'altro, finché arriva presso di me. Una ragazza lascia il gruppo alla mia destra e gli si avvicina, stringendo in mano una bustina. Li sento confabulare: lei gli chiede di provare la *sostanza*. Lui rifiuta, ma accetta di smerciargliela. Si allontana e pochi minuti dopo torna sorridente con cinquanta franchi. Lei gliene lascia cinque e va via col resto. Lui mi guarda e dice che ora si sente bene, perché ha fatto un favore ad un'amica. *È a questo che serve la famiglia* – esclama e, molto eccitato, mi saltella davanti, parlando con foga. Poi nota alcune persone che escono dall'edificio situato nella piazzetta sottostante e mi chiede d'avvertirlo se vedo qualcuno importante, perché vuole prenderlo a calci. Poi, ammiccando, sussurra: *Forse sei tu una persona importante, uno dei rossi*. Gli rispondo che non sono schierato politicamente e allora lui mi porge la mano per *darmi il cinque*, gratificandomi con un *Bravo, fratello*. Aggiunge: *Neanche io voto e, comunque, anche se volessi, non me lo lascerebbero fare perché sono straniero*. Mi racconta di lui e della sua infanzia: ricorda l'assenza della madre, già emigrata in Ticino, e gli scarafaggi, che di notte gli camminavano addosso, terrorizzandolo. Poi anche lui era venuto in Svizzera: all'inizio gli era parso tutto bello, ma poi le cose avevano cominciato ad andare male. Si interrompe e mi domanda se sono un professore. Gli rispondo di no. Allora, gesticolando, mi dice che gli sarebbe piaciuto avere un professore come me. Da tre anni ha una ragazza, ma a volte non la sopporta. Lui comunque non picchierebbe mai una donna. I pedofili, sí, quelli li picchierebbe volentieri. Anzi gli piacerebbe andare in prigione proprio per avere l'occasione di picchiarli. Mi domanda ancora se sono un professore e ancora una volta gli rispondo di no. Poi decido di dirgli qual è la mia professione. La notizia lo colpisce: alza la giacca sopra la testa, fingendo di nascondersi. Poi mi domanda se ho registrato ciò che ha detto, si avvicina e mi perquisisce. Ho un registratore spento nella tasca destra della giacca, ma lui è cosí ubriaco che non lo trova. Nel frattempo, attratto dalla vivacità della nostra conversazione, si avvicina un altro giovane, pantaloni mimetici e cappuccio. Il primo gli dice che mi ha perquisito e che sono a posto, ma io replica che il registratore c'è. Lo estraggo e glielo mostro; allora me lo prende e fa l'atto d'allontanarsi. Tendo la mano e gli chiedo di



restituirmelo: me lo riconsegna, però vuole che gli dia un documento, minacciando di venirmi a cercare se scrivo qualcosa di lui. *Ormai conosco la tua faccia*, dice. Gli do il mio biglietto da visita e gli spiego che sto facendo un'indagine sui giovani e la violenza. Allora lui comincia ad inveire contro i giornalisti, colpevoli d'aver pubblicato notizie esageratamente enfatiche sulla morte di Damiano Tamagni. *In Colombia e in Brasile*, mi dice, *succede altro che questo*. Poi ha un ripensamento e, congiungendo le mani come se pregasse, afferma d'essere molto dispiaciuto per Damiano. Vuole spiegarmi come si sono svolti i fatti, ma suo fratello prende la parola e gli impedisce di continuare. La conversazione prosegue con lui, che è più alto e meno ubriaco. Ha in mano una bottiglia di Martini e ne ingolla un sorso alla fine di ogni frase. Dice che i giornalisti sono i peggiori: non ci si può fidare di loro. Gli domando che ne pensa dell'affermazione secondo la quale gli stranieri delinquono più degli svizzeri. Fa un gesto di rabbia e se la prende con i razzisti. A lui inizialmente la Svizzera era sembrata un paradiso, ma poi era diventata un inferno. Dice che vorrebbe incontrare un poliziotto per poterlo picchiare. Non alzerebbe mai le mani su una donna, ma non sopporta i vecchi che guardano le ragazzine. Un giorno ne ha visto uno e lo ha affrontato, mettendogli una mano sulla spalla e spingendolo via. La morte di Tamagni è stata un incidente. Quando si picchia qualcuno alla testa, basta colpire nel punto sbagliato e si uccide anche senza volerlo. A questo punto mi sfugge una frase infelice. Gli dico *Parlando seriamente, vuoi aiutarmi a capire quello che pensi?* La risposta è secca ed immediata: si avvicina a pochi centimetri dal mio viso e mi domanda: *Credi che finora non ho parlato sul serio?* Ammetto l'errore, ma lui non accetta di rispondere ad altre domande. Nel frattempo un giovanotto ed una ragazza provenienti dal Luinese si uniscono al gruppo che staziona alla mia destra. Sono venuti a procurarsi l'erba, poiché – dicono – qui è facile trovarla. Arriva una ragazzina che chiede al mio interlocutore di acquistarle una bottiglia di *Frizz*. Gli dà nove franchi e la comitiva si sposta verso la cantina Canetti. Mi chiedono di accompagnarli e lo faccio, ma non entro. Mentre attendo, osservo il centinaio di ragazzi che sostano fuori e dentro i bar Pardo e Castello. È ormai passata la mezzanotte. Quando escono, mi congedo da tutti, ripasso da Piazza Castello e mi dirigo verso il Bar Sport. È quasi mezzanotte e mezzo, ma il locale è strapieno. Comincio ad essere stanco e ritorno all'auto. Per questa sera ho finito e rientro a casa.

### **Sabato 26 aprile 2008**

Mi reco a Locarno nel pomeriggio. Ho preparato un questionario e intendo intervistare giovani sobri. In Piazza Muraccio incontro cinque ragazzi, d'età compresa fra i 16 e i 17 anni, i quali accettano di rispondere alle mie domande. Tutti loro hanno conoscenti che compiono atti violenti contro persone e cose. Le risse - con pugni, calci, ginocchiate e gomitate - avvengono ovunque: per strada, nei locali e a scuola. David Copperfield (17 anni) afferma che le bottiglie sono usate frequentemente: sa di uno al quale ne hanno rotte in testa dieci, ferendolo e tagliandogli la fronte. In genere gli scontri non avvengono uno contro uno. I picchiatori, infatti, girano in gruppo. Alla domanda *Come si comportano quelli che assistono?* David Copperfield dice che *si spanzano*. The Joint (17 anni), Martin Luther King, Superman e Bob Marley (16 anni) aggiungono che spesso gli uomini si limitano a guardare, mentre le donne intervengono più frequentemente. The Joint chiama *codardi* gli spettatori passivi e gli altri concordano con lui. Chiedo una definizione di *bullo* e *vittima*. La risposta è corale: bulli e vittime sono degli *sfigati*. Al quesito *Come reagite alle prepotenze?* tutti rispondono *Parlando*. Tuttavia sono concordi nel dire che, se provocati, si difenderebbero. Alla rotonda di Piazza Castello incontro altri tre giovani: due si defilano, ma Giorgio (21 anni) accetta di parlare. Secondo lui, le risse accadono prevalentemente fuori dei bar. Spesso il catalizzatore è l'alcol. I bulli sono degli insicuri, bevono troppo e talvolta le prendono. Chiedo la sua opinione sugli spettatori passivi ed egli, come David Copperfield, dice che *si spanzano*. Gli unici che intervengono sono i proprietari dei locali e

i securini. Gli altri si fanno i fatti propri a meno che non debbano soccorrere amici in difficoltà. Minacciati da prepotenti, è meglio *camminare via*, ma se aggrediti ci si deve difendere. Gli domando se ha già reagito ad un atto di prepotenza e mi risponde affermativamente.

### **Sabato 3 maggio 2008**

Alle dieci del mattino, a Bellinzona, ho un colloquio con Antonio, istruttore di karaté, dal quale apprendo che il 70% dei suoi allievi proviene dai Balcani. Non sapendo quale sia l'esatta percentuale di ex jugoslavi che praticano altre discipline sportive, come il nuoto, il calcio e la pallacanestro, mi astengo dal formulare giudizi, consapevole del fatto che l'ipotizzata predilezione dei cittadini balcanici per le arti marziali potrebbe semplicemente indicare che i membri di questa etnia si sentono minacciati.<sup>9</sup> La sera, alle nove e mezzo, vado alle Semine di Bellinzona per perlustrare il sottopassaggio situato nei pressi dell'ufficio postale. Sulle pareti spiccano due croci capovolte col numero 666 ed un nome ripetuto più volte, *Semine crew junior*. Mezz'ora dopo parto per Locarno. All'entrata del Bar Castello mi accoglie il gerente, il quale sta respingendo all'ingresso un giovane avventore sprovvisto di documenti. All'interno vi sono una settantina di clienti, che bevono, parlano e si divertono. Ne intervisto sette. Ecco le dichiarazioni di alcuni di loro:

#### **Elia (21 anni)**

Tra i miei conoscenti non vi sono persone violente, ma so di risse e di gente che è stata minacciata col coltello. La maggior parte di coloro che assiste ad episodi di questo genere non interviene perché ha paura. Altri invece guardano con interesse. La mia impressione è che gli stranieri passino più facilmente alle vie di fatto. Certamente l'alcol aumenta l'aggressività. Secondo me, i prepotenti sono degli incompresi, mentre le vittime sono dei malcapitati oppure gente che se le cerca. Se fossi vittima di un atto di prepotenza, lascerei perdere, ma in certi casi reagirei.

#### **Dado (19 anni)**

Nessuno dei miei amici compie atti violenti. Le risse sono eventi saltuari causati dall'alcol o dal fatto che c'è una ragazza di mezzo. Generalmente quelli che assistono non intervengono, anche perché ognuno si fa i fatti propri. A questo però c'è un limite: se io vedessi che la cosa diventa grave, interverrei per separare i contendenti. I bulli sono dei co....ni. Le vittime, invece, sono persone che stavano al posto sbagliato nel momento sbagliato. Se fossi minacciato da prepotenti, cercherei di andarmene, ma molto dipende dalla situazione.

#### **Maria Antonietta Quinta (24 anni)**

Gli autori di atti violenti sono prevalentemente maschi, svizzeri e stranieri. Le risse avvengono soprattutto in strada, nei bar e fuori dei bar. Molta gente reagisce con indifferenza o timore. Io, nel limite del possibile, tendo a mettermi in mezzo per calmare gli animi. Alla domanda *In quale ruolo ti riconosci: bullo, vittima o spettatore?* rispondo: nessuno dei tre. Di sicuro sono una spettatrice, ma a volte divento mediatrice. Il bullo è una persona apparentemente sicura di sé, che tende ad agire per far sì che la gente lo giudichi in maniera positiva. La vittima, invece, è una persona che sente tutto e tutti contro di sé. Uno che si sente un *poret*. Lo spettatore passivo è un individuo che vede, ma non interviene. Il suo non intervento può essere dettato dalla paura. Spesso si nota che dal momento in cui uno agisce altri si aggregano. La reazione efficace ai comportamenti di prepotenza dipende dal contesto e dalle persone con cui si ha a che fare. Di certo non

---

<sup>9</sup> È opportuno ricordare che il karaté è una disciplina difensiva, volta a conseguire il controllo delle reazioni emotive e, perciò, inadatta a chi è affascinato dalla brutalità dei pestaggi di gruppo.

come tanti *securitas* che alla violenza rispondono con la stessa arma. Io tenterei di placare la situazione persuadendo la persona.

### **Anna (22 anni)**

Anche secondo me gli autori di atti violenti sono maschi, svizzeri e stranieri. Le risse avvengono per strada, nei bar e nelle discoteche. Generalmente nessuno interviene, né ragazzi né adulti. Secondo me, il bullo è una persona che si crede superiore e perciò in grado di decidere e fare ciò che vuole. La vittima, invece, è una persona che non reagisce. Credo che bisognerebbe dividere i litiganti e spiegare che non ne vale la pena. Io non sono mai stata vittima di un atto di prepotenza. Se mi succedesse, chiederei aiuto.

È mezzanotte meno un quarto. Esco dal Bar Castello e mi dirigo verso il Bar Sport. Nel cortile interno c'è un ragazzo che sembra agitato. Mi faccio largo tra la calca vocante e lo raggiungo. Lui e due suoi amici accettano d'essere intervistati:

### **Ivan**

È normale fare a cazzotti e avere tendenze violente: è quello che si vede alla televisione. Anche se cerchi di evitare e te ne vai, a volte succede. Le risse scoppiano soprattutto per le ragazze. Tuttavia, non credo che sia un problema grave. Mi dispiace per il fatto di Locarno (*ndr, la morte di Tamagni*), ma non è stato voluto. Sono stati tutti sfortunati.

Esco dal Bar Sport e attraverso una Piazza Grande semideserta. Alla stazione vi sono pochi passanti e il Bar Emporio è quasi vuoto. Decido di tornare in Piazza Castello e lì raccolgo questa intervista:

### **Davide (24 anni)**

Oggi per i giovani è difficile divertirsi. Vivono su un filo di tensione. Molti non hanno lavoro e spacciano. Nello straniero cresce la rabbia. Gli episodi di violenza avvengono fuori dei bar e ad essi contribuiscono il consumo di alcol, erba e cocaina. Sta diventando comune avere il coltello. Qualche tempo fa un mio amico ha posteggiato al Piper di Ascona e dopo un po' ha visto un tipo appoggiato alla sua auto. Allora gli si è avvicinato per dirgli di spostarsi, ma quello ha estratto la pistola e gliela ha puntata in faccia. Abbiamo telefonato alla polizia, denunciando l'accaduto, ma non è venuto nessuno. Dopo un'esperienza del genere è normale che uno cominci a girare col coltello in tasca. Oggi i giovani sono tutti sotto pressione: per farli esplodere basta una frase o uno sguardo di traverso.

Mi avvio verso il Touché (2shé) e prima del sottopassaggio della rotonda incontro un altro gruppo di ragazzi e ragazze. Ecco la loro testimonianza:

### **Gruppo**

La causa della violenza è la depressione. Molti giovani non trovano lavoro, le aspettative per il futuro sono minime. Si rendono conto di quello che non possono avere. Sono senza futuro e fanno fatica a trovare un'identità.

Al Touché due guardie di sicurezza sorvegliano l'entrata, scaglionando l'accesso al locale. Dopo una breve attesa pago i venti franchi del biglietto ed entro. Gli avventori sono pigiati gli uni contro gli altri, bevono, accennano a passi di danza, si urtano in continuazione, ma l'ambiente sembra sereno e non si avvertono tensioni. Più tardi fendo la folla per spostarmi sul lato sinistro del locale. Sul banco danzano due cubiste. L'aria è spessa d'odorì, luci e suoni. Sullo sfondo si stagliano le sagome immobili degli agenti di sicurezza in abito scuro ed auricolare hollywoodiano. Una ragazza, sudata e discinta, si contorce in

un ballo ipnotico. Al suo fianco un'orientale mima l'amplesso, braccata dagli sguardi famelici di maschi cacciatori. Decido d'aver visto abbastanza ed esco, dirigendomi verso il Bar Castello. Sono le due e un quarto: il locale è chiuso, ma fuori stazionano una decina di giovani, capelli lunghi e giacche di pelle nera con borchie di metallo. Conversano, seduti sul muretto. Mi avvicino e scopro che almeno due di loro studiano al Politecnico di Zurigo. Ecco ciò che mi dicono:

### **Attilio (21 anni)**

Che io sappia, bande non ce ne sono. Ci sono solo bande di co....ni che vanno in giro a fare i *ganassa*. Oggi i giovani vivono una situazione di disagio. Si saltano le tappe: si vedono ragazzi di quattordici anni in giro per le strade nel cuore della notte. Non c'è più disciplina. La scuola non è d'esempio e si diffonde il consumo di droga. Le misure contro i canapai sono state un errore: il vuoto lasciato dall'assenza d'erba è stato colmato dalla cocaina. Oggi manca l'offerta di cose più leggere e conviene comprare la coca, che è diventata più comune ed economica. Quelli che fanno le leggi non sanno quello che succede sulla strada. Dovrebbero fare come voi: venire qua alle due di notte e parlare. Per sentire la nostra opinione e non per imporre la loro autorità.

### **Mario**

Concordo con Attilio; per esempio, qualche settimana fa il Locarno ha vinto una partita importante e i tifosi sono andati a festeggiare al Canetti. Cantavano e facevano chiasso. Dopo un po' è arrivata una pattuglia della polizia e hanno cominciato a discutere, poi ne è arrivata un'altra e un'altra ancora. Per finire è arrivata anche la cantonale e la cosa è andata avanti per un'ora, mentre agendo in un altro modo si poteva risolvere tutto in pochi minuti.

### **Attilio**

Quando andavo alle medie, io avevo già letto Marx, Bakunin e il *Mein Kampf*. Oggi tra i giovani non c'è più cultura, non c'è passione, non ci sono hobby. Hanno già tutto e non hanno niente.

### **Martedí 27 maggio**

Vado a Locarno nel pomeriggio. All'una e mezzo sono in Piazza Castello e nel sottopassaggio della rotonda noto un gruppo di ragazzi. Mi avvicino e chiedo loro di rispondere alle mie domande. Ecco ciò che mi dicono:

### **Budda (22 anni)**

La reputazione di Locarno come città violenta è in gran parte infondata. Sono i media e la polizia che *pompano* la cosa. Tutto ha avuto inizio quando il *Blick* ha pubblicato i primi articoli su questo tema: nelle settimane seguenti cominciarono ad arrivare giovani dalla Svizzera tedesca che volevano sapere dov'erano le bande; ma la realtà è che qui bande non ce ne sono. Secondo me, l'uomo è un animale e la violenza fa parte della sua natura. Tra i miei conoscenti ve ne sono alcuni che compiono atti violenti e molti di loro sono svizzeri. Spesso le risse avvengono all'aperto, fuori dei locali notturni, con spintoni e pugni, ma senza armi. Quello che oggi colpisce è l'esagerazione del conflitto, amplificato dall'alcol e dalla droga. A proposito, si dice spesso che sono gli africani a spacciare. A Locarno africani che spacciano non se ne vedono, perché la gente non li vuole. Al massimo qui vengono a comprare, non a vendere. E l'alcol? Una birra la compri a novanta centesimi, mentre una Coca Cola ti costa molto di più... Ritornando alle risse, generalmente gli astanti se ne fregano e non intervengono, a meno che non ci sia sangue.

Allora fanno qualcosa per separare quelli che si picchiano. Per quanto mi riguarda, se qualcuno fa il prepotente con me, io gli rido in faccia.

### **Junior (29 anni)**

Spesso le risse iniziano nei locali notturni e coinvolgono maschi, sia svizzeri sia stranieri. Generalmente si picchiano con pugni e calci, ma le bottiglie sono usate spesso. Gli astanti non intervengono perché hanno paura. Io credo che il miglior modo di reagire alle prepotenze sia quello di parlare, ma non sempre è possibile. Nel mio caso, se qualcuno mi aggredisce, lo prendo a botte. Mi è già successo: un giorno uno mi ha tirato fuori un coltello lungo così (*ndr, indica una lama della lunghezza di 15/20 centimetri*). Io gli sono andato incontro e gli ho tirato un calcio che lo ha fatto cadere; poi la rabbia era tale che non riuscivo più a trattenermi. Ho continuato a colpirlo ed è rimasto a terra con una commozione cerebrale. Oggi si parla molto della violenza giovanile, ma sette anni fa era peggio. Allora c'erano anche armi; ma quella gente ora non c'è più. Anche il Bar Emporio è diventato tranquillo da quando apre alle sei. Prima apriva alle cinque e molti uscivano dalla discoteca e andavano là a fare casino. Ora che apre alle sei nessuno sta fuori un'ora ad aspettare e la gente se ne va a casa.<sup>10</sup>

### **Ciao (20 anni)**

A Locarno c'è gente che dice che io sono un capo, ma non è vero: qui non ci sono capi. È solo che io conosco tanta gente e saluto tutti. Comunque se qualcuno ti minaccia, fammelo sapere (*sorride*). Secondo me, molti di quelli che compiono atti violenti sono stranieri. Le risse avvengono in strada a pugni e calci. Io preferisco parlare piuttosto che alzare le mani, ma se qualcuno mi provoca - ed è già successo - allora gli spacco la testa. Tutti quelli che vengono picchiati, in un modo o nell'altro, se la sono cercata. Un'altra cosa: secondo me chiudere i canapai è stato un errore. Prima non c'era lo spaccio per strada e c'era meno criminalità. Ora con cinquanta franchi compro cocaina sufficiente a farti sbarrare gli occhi e contrarre la bocca. Le autorità non hanno le idee chiare. Pensano di aprire un centro giovanile autogestito? In poco tempo diventerebbe un luogo dove andare a bere e a fumare. Io non ci metterei piede, perché non voglio stare nello stesso posto dove entrano quelli là (*indica un gruppo seduto poco distante*). Per concludere ti dico questo: nonostante la mia reputazione, so che verrà il giorno nel quale potrò dimostrare che sono riuscito a fare qualcosa nella vita.

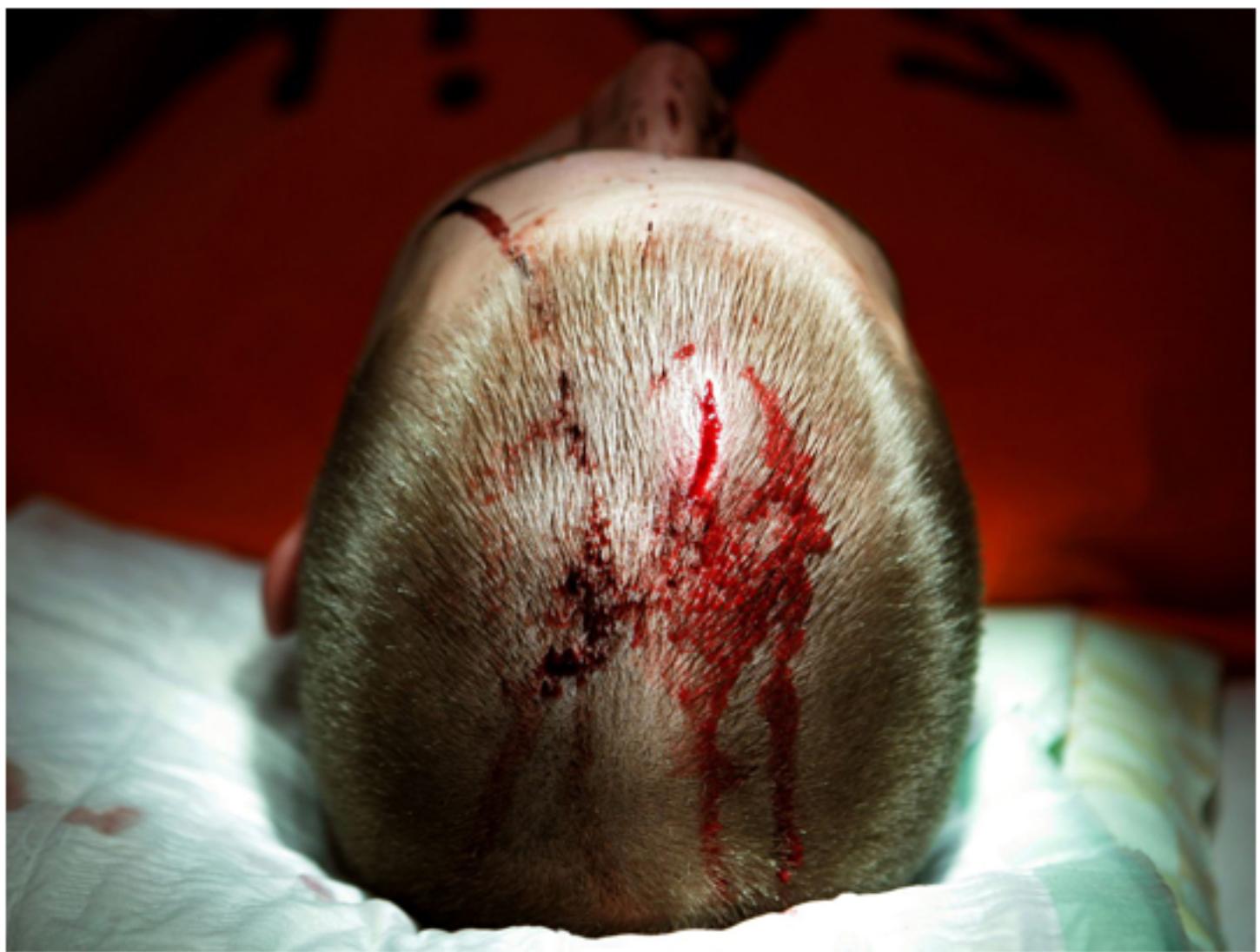
Mentre parliamo altri ragazzi si avvicinano, domandano, ascoltano e fumano. Mi colpisce il fatto che questo gruppo sia composto di giovani di diverse etnie e nazionalità, svizzeri, italiani, albanesi e sudamericani.

### **Giovedí 29 maggio**

Vado a Locarno per mostrare a Budda, Junior e Ciao il testo provvisorio dell'intervista rilasciatami il martedì precedente. A mezzogiorno sono in Piazza Castello, compro qualcosa da mangiare ed aspetto. All'una meno un quarto appare Morfeo. Sto parlando con lui quando sopraggiungono Budda e Ciao. Consegnو loro il dattiloscritto, lo leggono e lo approvano: sono autorizzato a pubblicarlo. Altri ragazzi si uniscono a noi e la conversazione si anima. Ecco la testimonianza di uno di loro:

---

<sup>10</sup> In effetti, a Locarno l'adozione di una misura apparentemente semplice ha contribuito a risolvere un problema annoso: nei pressi della stazione ferroviaria di Locarno/Muralto scoppiavano frequenti risse tra giovani che all'alba, chiuse le discoteche, si recavano al Bar Emporio. È bastato spostare l'orario d'apertura dalle cinque alle sei per privare i nottambuli di un punto di riferimento, inducendoli a rincasare. Come conseguenza di ciò, i disordini sono cessati.



### **Acab (25 anni)**

L'essere umano è fatto per scontrarsi. Secondo me, la violenza è inevitabile. È un segno di disagio, ma è un disagio che c'è da sempre e che ha a che fare con la mancanza d'ideali e l'influenza del gruppo. Tuttavia, parlando di malessere, non bisogna dimenticare che la Svizzera è il Paese dei balocchi: c'è l'assistenza, c'è la disoccupazione... se sei in difficoltà ti puliscono anche il c...! Tornando alla violenza, qualche giorno fa c'è stata una rissa al Touché. Ho visto uno col labbro spappolato, forse da una bottigliata, ma la polizia è arrivata solo mezz'ora dopo, quando in pratica era tutto finito. Per non parlare dei *securini*: lui (*ndr, indica un ragazzo dall'aria assonnata*) stava separando due che si picchiavano, quando è stato steso dal pugno di un *securino*. A volte la violenza è alimentata proprio da quelli che dovrebbero combatterla. Anche certi poliziotti si comportano così. Dovrebbero tutelarci, invece ci rompono le balle. Dovrebbero prevenire, non solo reprimere, e dovrebbero anche depenalizzare l'erba. Questo divieto è incomprensibile: secondo me, l'ottanta per cento delle persone fuma. Fumano i ragazzi, fumano i genitori e fumano anche i docenti. Il sentimento di molti giovani nei confronti della polizia è riassunto nella parola A.C.A.B, *All cops are bastard*, tutti i poliziotti sono bastardi. Una volta non la pensavo così, ma ciò che ho visto mi ha fatto cambiare idea. È vero che senza gli sbirri il mondo sarebbe una giungla, e io forse sarei già stato ammazzato, ma i tutori dell'ordine dovrebbero dare il buon esempio e vivere degnamente, altrimenti come facciamo a rispettarli?

Da queste testimonianze emergono alcune indicazioni interessanti.

Durante la fine settimana centinaia di adolescenti si radunano in gruppi più o meno numerosi per conversare, bere bevande alcoliche e fare uso di altre sostanze psicotrope. Una minoranza di loro manifesta inclinazioni antisociali. Riuniti in formazioni fluide, compiono atti di vandalismo per vincere la noia, dare sfogo alla rabbia e provare l'eccitazione che deriva dall'infrangere la legge, indossando i panni dell'antieroe. Gli stessi scatenano risse per motivi apparentemente futili, come una frase irrispettosa (Silvano), uno sguardo di traverso (Morfeo e Davide) o uno sgarbo alla propria ragazza (Ivan e Dado). L'assunzione di alcol e droghe aumenta l'aggressività (Elia, Attilio e Budda), che è scatenata anche da fattori come depressione e nichilismo. Le bottiglie sono spesso usate come armi improprie<sup>11</sup> e si diffonde l'uso di coltelli (Elia, Davide e Junior). Le armi da fuoco, invece, appaiono solo sporadicamente.

#### **La violenza minorile è**

- prevalentemente urbana
- serale o notturna
- praticata in gruppo per motivi futili
- amplificata da alcol e droghe

Quanto precede indica che un crescente numero di adolescenti vive una situazione di disagio: la famiglia si disgrega, la società si sfalda, le antiche norme di convivenza civile sono abbandonate, gli interessi individuali sono anteposti a quelli della collettività, la competizione sostituisce la collaborazione ed i conflitti aumentano. Alcuni adolescenti reagiscono alla conseguente frustrazione, ricorrendo alla violenza, verbale e fisica. Ecco la testimonianza di una vittima e di due madri:

---

<sup>11</sup> Alla luce di questo fatto c'è da domandarsi se non sarebbe opportuno sostituire le bottiglie di vetro con recipienti d'altro materiale.

### **Walter, vittima (19 anni)**

Sono sempre stato un ragazzo tranquillo e ho sempre preferito parlare piuttosto che usare le mani. Alcuni miei compagni di scuola, molti dei quali stranieri, credevano che questo fosse un segno di debolezza e cominciarono a perseguitarmi. I primi problemi li ho avuti alle medie. C'è stato un periodo nel quale temevo d'essere aggredito anche per strada, mentre andavo o tornavo da scuola; perciò seguivo sempre itinerari diversi per evitare brutti incontri. Il fatto più grave è accaduto quando ero già sedicenne, durante il primo anno d'apprendistato. Una sera ero con un amico in Piazza Collegiata, a Bellinzona. Stavamo seduti su una panchina quando sono arrivati due ticinesi sui ventisei, ventisette anni. Erano ubriachi e in dialetto mi hanno domandato se avevo un accendino. Glielo ho dato ed uno dei due ha cominciato a dire che quell'accendino era suo. Allora glielo ho preso di mano e sono andato verso Piazza Nussetto, ma lui mi ha raggiunto e con uno spintone mi ha buttato a terra. Poi mi ha dato un calcio. Mi sono rialzato e sono scappato verso il Roxi Bar dove c'erano degli agenti di sicurezza, che però non mi hanno lasciato entrare. Così il tipo mi ha preso, stratonato, buttato a terra e preso a calci, finché un mio amico ha chiamato la polizia. Quando gli agenti sono arrivati, l'aggressore era già scappato. Ho sporto denuncia, ma non l'hanno più trovato. Queste esperienze mi hanno insegnato che l'indifferenza è un gran problema. Ci sono alcuni che si *spanzano* con la violenza. Queste persone dovrebbero provare a stare in mezzo per capire che cosa si prova. Io mi sentivo una m.... e credo che anche loro non si sarebbero divertiti. La scuola dovrebbe fare di più per educare al dialogo e scoraggiare la violenza.

### **Maria, madre di una vittima**

*Grazie al cielo certe cose da noi non succedono, per lo meno non nelle scuole elementari di un tranquillo paesino del Sottoceneri.* Anch'io la pensavo così fino a poco tempo fa. Una sera, rientrando dal lavoro, notai che mio figlio aveva gli occhi gonfi di pianto. Interrogato, mi rispose che era tutto a posto. Attesi un attimo e gli domandai nuovamente se stava bene: a quel punto scoppiai in lacrime. Tra un singhiozzo e l'altro mi confidò d'essere stato picchiato all'entrata della scuola. *Picchiato? Come?* gli domandai, convinta che si trattasse di un banale bisticcio sfociato in zuffa. Purtroppo, le cose non stavano così: cinque suoi compagni di classe, tra i 10 e gli 11 anni, l'avevano minacciato, insultato, circondato e poi picchiato, mentre uno di loro immortalava la sua disperazione col telefonino. Cercai di consolare mio figlio e di rassicurarlo. *Sai mamma, non è per il male fisico che piango, ma per l'umiliazione!* mi disse. Poi mi raccontò che anche durante le lezioni questi compagni non perdevano occasione per prenderlo in giro e provocarlo con gomitate e spintoni. Non potevo crederci, ero indignata e le mani mi tremavano dalla rabbia! Possibile che mentre io mi trovavo al lavoro con la certezza che mio figlio si trovasse al sicuro a scuola, gli fosse successa una cosa così terribile? Possibile che dei ragazzini, cresciuti col mio, si fossero trasformati in teppisti? L'istinto mi suggeriva di prendere in mano il telefono e di chiamare i loro genitori, ma ero ancora troppo sconvolta per un colloquio costruttivo. Inoltre temevo che avrebbero banalizzato l'accaduto con frasi del tipo *Sai come sono fatti i maschi! Una volta inizia uno, una volta l'altro!* Dovevo muovermi diversamente, anche perché non volevo peggiorare la situazione. Cercai su Internet un sito con suggerimenti su come comportarsi in una situazione del genere. Rimasi sconcertata, poiché in Ticino non trovai una sola pagina dedicata al problema del bullismo. Possibile che queste cose succedano solo altrove? Il giorno seguente chiamai l'insegnante di mio figlio per esporle l'accaduto. Mi confermò che da qualche tempo alcuni ragazzi importunavano mio figlio anche in classe e che lei stava tentando di riportarli all'ordine. Mi diede la sensazione di non sapere come affrontare la situazione. D'altronde potevo capirla: anch'io avevo cercato invano informazioni sul bullismo nelle nostre scuole. Chiesi allora d'avere un colloquio con questi ragazzi per convincerli della gravità del loro comportamento. Dissi loro che se la cosa si

fosse ripetuta avrei avvisato la direzione della scuola e sporto denuncia. L'estate è finita ed ora i nostri ragazzi ritornano a scuola. Speriamo bene... o magari, invece di limitarci a sperare, potremmo fare qualcosa di più, iniziando per esempio ad ammettere che anche da noi il problema del bullismo esiste. E sembra non avere né età né passaporto!

### **Rosa, madre di un ex violento**

Mio figlio è sempre stato un ragazzo molto vivace, dinamico e avventuroso, con un bisogno di movimento fisico sopra la norma. Contrariamente alla sorella, maggiore di due anni e portata allo studio, già da piccolo diceva di non voler continuare la scuola oltre l'età dell'obbligo. Mio marito ed io avevamo solo 22 anni quando siamo diventati genitori e forse siamo stati troppo amichevoli e permissivi con i nostri figli. La maggiore non ci ha mai dato problemi, ma col maschio non è stata la stessa cosa: giocava a hockey su ghiaccio ed entrò nella nazionale giovanile. I primi problemi sorseggiavano nell'adolescenza col manifestarsi di conflitti che lo opposero a noi, genitori, e all'allenatore della squadra. Decise d'abbandonare lo sport e si affiliò ad una banda giovanile. Cominciò a fumare canne, rubare motorini e partecipare a pestaggi. Durante quello stesso periodo mio marito ed io ci separammo e sicuramente ciò non ebbe una buona influenza su mio figlio. Dopo il divorzio mi trovai sola con due adolescenti da educare e senza alcun aiuto esterno. Cercavo il dialogo e, nel tentativo di capire, assecondavo mio figlio per essere più vicina alla sua realtà: capire era il mio chiodo fisso. Speravo che un giorno la situazione sarebbe cambiata e che l'esito sarebbe stato positivo. Non fu un periodo facile. Non era piacevole recarsi in polizia, firmare verbali, conoscere genitori di ragazzi *pestati* e restituire refertive. Più volte ho avuto la tentazione di mettere mio figlio alle strette, chiudendolo fuori di casa, ma l'amore materno mi ha impedito di farlo. A poco a poco la sua condotta tornò alla normalità. Crescendo, divenne più maturo e cominciò a capire che i suoi sfoghi dovevano avere un limite e che la sua energia doveva essere incanalata in altre direzioni. Ora è cambiato: ha un lavoro ed una mentalità diversa. Nella lotta per educare mio figlio mi sono spesso trovata sola, ma mi conforta sapere che l'amore, che ho cercato di dargli, lo ha infine aiutato a superare gli anni del disagio.

Tra coloro che osservano da anni il fenomeno della violenza giovanile vi sono anche gestori di locali pubblici ed operatori di sicurezza. Ecco la loro testimonianza:

### **Cip e Ciop, gestori di un locale pubblico, Locarno**

La violenza giovanile non è una cosa nuova. Anche noi da giovani abbiamo fatto a botte, ma oggi qualcosa è cambiato. Un tempo si rispettava una specie di codice d'onore: si combatteva uno contro uno e quando l'avversario cadeva, il combattimento era finito. Oggi invece si va oltre: si picchia in gruppo e si continua ad infierire anche su chi giace a terra. È una violenza insensata e rabbiosa, che trova la sua origine nel fatto che molti giovani, maschi e femmine, non sanno risolvere i conflitti verbalmente e allora, invece di parlare, agiscono. Di solito queste risse iniziano sulla strada. Gli ultimi problemi all'interno del locale li abbiamo avuti cinque anni or sono. Poi abbiamo assunto due guardie giurate che nei giorni di fine settimana controllano l'entrata, impedendo l'accesso ai minori e ai diffidati. All'interno manteniamo l'ordine, reprimendo i comportamenti non adeguati sia dei giovani sia degli adulti, che quando bevono sono peggio dei ragazzi. Detto ciò, è opportuno aggiungere che secondo la nostra osservazione i casi di violenza *fisica* tra giovani sono sporadici. Per quanto ne sappiamo, non vi sono bande organizzate, ma solo gruppi che si identificano con uno stile di vita o un'etnia. Quando sorgono problemi, i gruppi si raccolgono per difendersi o attaccare e così si formano i branchi. Per arginare questo fenomeno i genitori dovrebbero assolvere con maggior fermezza il loro ruolo e le autorità dovrebbero avvicinarsi di più alle problematiche dei giovani con interventi

costruttivi, come la nomina di un operatore sociale e la creazione di spazi per il tempo libero. Le telecamere di vigilanza, già installate, servono a poco: bisogna togliere i ragazzi dalla strada e prestare più attenzione alle folle. Nei locali o sulla strada è sufficiente una spinta per suscitare una reazione violenta, amplificata dall'alcol e da altre sostanze. Oggi molti giovani sembrano sfiduciati, disarmati e senza interessi. Non stupisce che fra loro serpeggino la disperazione e la violenza.

### **Mike, operatore di sicurezza**

Alcuni giovani, stranieri ed indigeni, fanno della violenza uno *status symbol*. Girano in gruppo e attaccano soprattutto gli individui soli. È una violenza di gruppo, non individuale. Tuttavia non vi sono vere e proprie bande, ma delle aggregazioni spontanee. Come operatore di sicurezza in un locale pubblico, devo mantenere l'ordine, sedare risse ed impedire vandalismi all'interno e all'esterno, cioè nei posteggi e sul sedime privato. Inoltre, devo contrastare lo spaccio di stupefacenti e controllare che tra gli avventori non vi siano minorenni. Uno dei compiti più difficili riguarda la *gestione* dei momenti di crisi. Finché si tratta di una persona o due, non ci sono problemi, ma quando si tratta di un branco tutto diventa più difficile, anche perché come categoria siamo poco tutelati; per esempio, non possiamo avere alcun tipo di arma: né sfollagente né armi da fuoco né pistola elettrica paralizzante e neppure lo spray al pepe. In pratica siamo disarmati. Alcuni gerenti – per ragioni d'immagine - ci proibiscono addirittura d'indossare il corpetto antiproiettile e il caschetto. In Ticino vi sono circa 300 agenzie di operatori di sicurezza, ma l'addestramento è insufficiente e c'è carenza di personale qualificato. Sedare le risse quando vi sono coinvolte due o tre persone è facile, ma quando si tratta di gruppi e compaiono coltelli o altre armi la cosa diventa complicata. In questi casi chiamiamo la polizia, anche se essa tende a non intervenire. Una volta nel 2003 alcune decine di teppisti volevano entrare con la forza nel Bar Sport di Locarno. Io e altri cinque colleghi abbiamo barricato l'entrata e, dopo aver resistito per una decina di minuti, abbiamo deciso di chiamare la polizia. Una pattuglia della cantonale ed una della comunale sono arrivate sul posto, gli agenti sono scesi dall'auto, si sono schierati, ma sono rimasti ad osservare senza intervenire. Questo fatto mi ha colpito molto. Parlando di risse, la fascia d'età più a rischio è quella fra i quindici e i trenta anni. La situazione è preoccupante soprattutto perché questi giovani sono centinaia e il loro numero continua ad aumentare. L'apparente impotenza delle autorità li fa sentire forti e li rende più audaci. Credo che sia necessario mandare loro un messaggio forte e chiaro. Le forze dell'ordine dovrebbero mantenere il controllo del territorio. Se mancano gli uomini, potrebbero consentire ai privati di partecipare al mantenimento della sicurezza, potenziando i pattugliamenti e aumentando il personale addestrato. Per quanto riguarda i gerenti dei locali pubblici, vorrei che fossero più selettivi per quanto riguarda la clientela e che collaborassero di più con gli operatori di sicurezza in due campi fondamentali: il rispetto della norma che vieta l'accesso ai minori e l'adozione di misure di sicurezza più efficaci. Tuttavia va detto che la repressione da sola non basta. La lotta alla violenza dovrebbe iniziare in famiglia, ma molti genitori mi sembrano impreparati al loro compito. In molti casi lavorano entrambi e non hanno tempo per i figli. Anche la scuola dovrebbe occuparsi di più dei giovani. Oggi mancano i punti di riferimento e molti ragazzi non hanno niente in cui credere. La scuola potrebbe colmare questa lacuna. Ai giovani direi di riflettere su quello che fanno. La violenza gratuita non porta a niente. Si credono dei duri, ma il loro comportamento è da persone insicure e deboli. Dovrebbero riflettere e domandarsi *Chi sono?* e *Qual è lo scopo della mia vita?*

Ecco ora ciò che dicono alcuni rappresentanti del Gruppo operativo *Giovani Violenza Educazione*, costituito nel febbraio del 2008 allo scopo di studiare e arginare questo fenomeno.

### **Antonio Perugini, procuratore pubblico**

Il fenomeno della violenza giovanile esiste ed è quantitativamente in crescita. Si manifesta più o meno con le stesse caratteristiche registrate in altre realtà in quanto a brutalità, aggressività futile, disprezzo per la vittima e marcato narcisismo dell'autore, che spesso registra col telefonino le proprie ignobili azioni per mostrarle ai suoi pari quale forma di auto-appagamento. Anche da noi il fenomeno è prevalentemente urbano e si manifesta soprattutto in consensi di gruppo e nel tempo ricreativo non strutturato. Alcuni episodi, non banali, si verificano anche a scuola, ma sono piuttosto di matrice bullistica o prevaricatoria visto il controllo operato da docenti e direzioni. In ogni caso la violenza giovanile è figlia della violenza degli adulti che è pure in costante e progressivo aumento. Nel maggio del 2008 il *Gruppo Giovani, Violenza, Educazione* ha presentato il suo primo rapporto trimestrale al Consiglio di Stato. Vi figurano una trentina di proposte concrete che riguardano diversi ambiti, come ad esempio la promozione della salute, la prevenzione, il ripristino della responsabilità genitoriale, l'educazione al rispetto, la limitazione degli eccessi distruttivi e la pura repressione.<sup>12</sup> Nessuno si illude che siano la panacea, ma è comunque un passo avanti rispetto all'assistere impotenti al progressivo deteriorarsi della situazione. Uno degli obiettivi delle proposte formulate è quello di suscitare nel Paese un dibattito ampio e costruttivo su questo tema. È fondamentale prendere coscienza collettivamente che il compito educativo verso i giovani è di tutti e non solo della famiglia e della scuola, soprattutto nelle contingenze attuali in cui la famiglia dà segni di fragilità e la scuola è confrontata con impegni e necessità che superano i confini della semplice istruzione. In fondo, se ognuno facesse la sua parte, vi sarebbe tutto di guadagnato, non solo per le giovani generazioni ma anche per le finanze pubbliche. Una società sregolata e violenta è, infatti, anche una società costosa in termini finanziari, dovendo far fronte alle conseguenze di comportamenti altamente riprovevoli e ai crescenti casi di disastri umani e professionali.

### **Franco Lazzarotto, direttore delle Scuole Medie di Biasca**

Il cambiamento in atto nella società non è generazionale, ma antropologico. Siamo passati da quella che fino ad ieri era definita la *new generation* alla *now generation*, alla società dell'adesso e subito, un mondo nel quale l'emozione della ricerca delle cose ha fatto spazio al consumo immediato delle cose stesse e quindi ad una mancanza di valorizzazione del desiderio. Davanti ad una crisi di legittimità, dobbiamo far sì che la vita di scuola sia *de facto* una scuola di vita in cui si insegni a parlare a chi è sempre più emotivamente analfabeta. Educare è anche insegnare e responsabilizzare al dolore e alla disperazione, è saper trovare la forza di ricominciare a vivere, è capire i sì, ma soprattutto i troppo pochi no, è capire il valore delle azioni individuali e collettive, è comprendere il valore immenso della vita! Oggi i giovani sono bersagliati da visioni del mondo conflittuali e spesso contraddittorie. Certo non possiamo tornare al passato, ma il confronto mostra inequivocabilmente le difficoltà del presente e deve portare noi educatori a fornire agli studenti i mezzi cognitivi ed emotivi per operare scelte responsabili. Occorre agire di concerto se non si vuole piangere di sconcerto! Pertanto, chiediamo il totale e costante rispetto delle leggi vigenti e, se necessario, proponiamone di nuove e più efficienti. Togliamo dal quotidiano vivere societario, inserendolo in strutture adeguate di recupero o rifiutandogli l'impernitata ospitalità, chi non ha capito o non vuol condividere usi e costumi del tessuto sociale che lo circonda. Occorre che tutti agiscano con *Cuore, Coraggio e Costanza*, guardando nella stessa direzione con lo stesso impegno e gli stessi intenti. Reagire tardivamente e dimenticare in fretta, equivarrebbe a firmare in anticipo un esecrabile fallimento societario.

---

<sup>12</sup> Tra i provvedimenti proposti figurano la proibizione di qualsiasi forma d'incentivo al consumo d'alcolici, la chiusura anticipata dei locali notturni e il divieto di bere alcolici su suolo pubblico dopo una determinata ora.

### **Pierluigi Vaerini, ufficiale della Gendarmeria territoriale**

Da qualche tempo tutti i dibattiti educativi, in particolare quelli riguardanti la violenza giovanile, si riducono a semplici dibattiti sulla scuola. Se da un lato è vero che gli istituti scolastici sono da sempre lo specchio della società e dei giovani che quest'ultima va forgiando, è ormai evidente che i problemi di violenza giovanile hanno radici più profonde. Essi dipendono da molteplici fattori, come la disgregazione della famiglia e del tessuto sociale, il relativismo morale e culturale, il disprezzo generalizzato verso le regole e le responsabilità personali. Alle forze di polizia è affidato il compito della prevenzione e della repressione; per svolgerlo efficacemente, però, esse hanno bisogno della collaborazione di tutte le istituzioni della società.

Ecco ora l'opinione di cinque specialisti: due criminologi, un docente di psicologia dinamica, un antropologo ed un sociologo.

### **Martin Killias, criminologo**

L'aumento della delinquenza giovanile dal dopoguerra fino ai tempi recenti è documentato soprattutto attraverso le statistiche giudiziarie, che mostrano una *moltiplicazione* dei reati giudicati. Sondaggi eseguiti su campioni rappresentativi della popolazione svizzera sembrano indicare una tendenza generale verso l'effettivo aumento dei delitti violenti. Come spiegare questo sviluppo? Nel dopoguerra la cosiddetta *società dei consumi* ha reso disponibile una gran quantità d'oggetti e, fra il 1950 e il 1980, ciò ha condotto ad un'esplosione nel numero dei furti. In seguito sono arrivate le sostanze stupefacenti e con loro tutto il settore della criminalità legata alla droga. Più recentemente, cioè dopo il 1990, si è sviluppata la società delle *24 ore, 7 giorni su 7*, che – favorita dai nuovi mezzi di comunicazione di massa e dai cellulari – ha contribuito ad una forte diminuzione del controllo dei genitori sui figli. Questi cambiamenti ambientali hanno contribuito a generare i problemi comportamentali, che oggi si osservano in molti Paesi europei. Che cosa si può fare per arginare il fenomeno? Teoricamente una via efficace potrebbe essere quella di tornare indietro, reintroducendo l'ora di polizia e regolamentando l'accesso a cellulari ed altri mezzi di comunicazione di massa. Ovviamente non è facile immaginare un tale sviluppo. Rimane dunque la possibilità d'introdurre il coprifumo per i minori, fissandolo ad un'età da definire. Fondamentale è anche la promozione d'attività costruttive per i giovani, siano esse sportive, artistiche o culturali.

### **Michel Venturelli, criminologo**

Non sono uno specialista di *violenza giovanile*. Conosco però alcuni fattori che tendono ad incrementare il fenomeno qui studiato. Uno di questi è sicuramente il consumo e lo spaccio di stupefacenti, sostanze per le quali anche in Ticino i giovani hanno imparato a picchiare, rubare ed uccidere. Oggi il mercato è saturo di droghe molto dannose, a prezzi contenuti e di qualità ritenuta accettabile. La domanda di cocaina è enorme. Molti suoi consumatori sono figli della sbandata dei canapai vissuta dal Cantone sul passaggio del millennio. Sbandata finita in un incidente, visto che la chiusura dei canapai è avvenuta in un mercato saturo di cocaina a basso costo, che ha portato molti giovani consumatori d'erba a passare alla coca. Quella *coca democratica* che costa 20 franchi a dose, i soldi che ha in tasca mio figlio, che ha 14 anni. Dieci anni fa nessuno vendeva cocaina per un quantitativo inferiore all'equivalente di 200 franchi, denaro che non ha in tasca neppure mia figlia che di anni ne ha 17. In quel periodo il prezzo della canapa, tornata sul mercato nero, è quasi raddoppiato e non è mai sceso molto. Anche oggi con 50 franchi si comprano tre grammi di marijuana di pessima qualità, oppure  $\frac{1}{2}$  grammo di cocaina di qualità accettabile. In sintesi oggi tutto spinge verso le sostanze più dannose. In Ticino è sparita la maggior parte dei grossi spacciatori di hashish e i fumatori faticano a rifornirsi



d'erba. Del resto invece c'è sempre gran disponibilità. Da queste informazioni non si può che constatare che la polizia, applicando la legge esistente, colpisce secondo una logica che porta acqua al mulino di chi vende alcol e cocaina, sostanze che sono motore di delinquenza giovanile. Quanto esposto è il risultato della logica della *tolleranza zero*, applicata senza avere i mezzi per andare fino in fondo al problema. Se la semplice repressione servisse a raggiungere lo scopo, nessuno avrebbe nulla in contrario. Il problema è che da sola la repressione non ce la fa e la politica messa in atto dagli Stati serve solo a spingere i giovani là dove non vogliamo che vadano. Che le droghe creino delinquenza si evince dai risultati delle ricerche fatte nel campo della prescrizione medica di eroina. In quella popolazione il professor Killias ha calcolato che la delinquenza è calata dell'86%. La prescrizione medica d'eroina è figlia delle strategie di riduzione del danno. Entro fine anno si andrà a votare per la depenalizzazione del consumo di canapa. Non entro in merito ai tassi, più o meno alti, di THC della canapa. Questi sono controllabili com'è controllabile il tasso alcolico degli spiritosi. Entro però nel merito dei danni. Quelli dovuti alla cocaina e all'alcol sono indubbiamente maggiori di quelli provocati dalla canapa. Sono quindi convinto che un'intelligente regolamentazione del consumo di canapa riuscirebbe a ridurre sensibilmente i danni oggi registrati, consentendo a chi ha il compito di farlo d'intervenire in un contesto, non ideale, ma meno ostico.

### **Umberto Galimberti, docente di psicologia dinamica**

Oggi i giovanissimi sono più soli e più depressi, più rabbiosi e ribelli, più nervosi e impulsivi, più aggressivi e quindi impreparati alla vita, perché privi di quegli strumenti emotivi indispensabili per dare avvio a quei comportamenti quali l'autoconsapevolezza, l'autocontrollo, l'empatia, senza i quali saranno sí capaci di parlare, ma non di ascoltare, di risolvere i conflitti, di cooperare... La loro violenza è *nichilista* perché è assurda, e assurda perché non è neppure *un mezzo per raggiungere uno scopo*. È puro scatenamento della forza che non si sa come impiegare e dove convogliare, e perciò si sfoga nell'anonimato di massa, senza considerazione e senza calcolo delle conseguenze. La mancanza di scopi rende la violenza infondata, e quindi assoluta. Ma proprio nel momento in cui la violenza è libera da qualsiasi considerazione e da qualsiasi scopo, e quindi da qualsiasi razionalità, diventa completamente sé stessa e si trasforma in pura e sfrenata crudeltà nichilista. Le pene miti finora inflitte ai violenti abituano progressivamente a ripetere, con la cadenza del rito, ciò che all'inizio era solo un fatto isolato. E come aprire una chiusa. E siccome il primo gesto è rimasto senza particolari conseguenze, dopo che il divieto era stato violato, il percorso è libero. Tutto diventa possibile. Al primo atto ne segue un secondo, e poi un terzo... e così la violenza nichilista *si ritualizza*. Si ritualizza secondo quel meccanismo che Freud ci ha spiegato là dove scrive che la violenza, latente nell'inconscio individuale di ciascuno di noi, diventa manifesta nell'inconscio di massa, dove la responsabilità individuale è difficile da identificare e l'impunità generale diventa un salvacondotto per gesti più esecrati e senza motivazione, perché la violenza nichilista è autosufficiente... Se la scuola non è sempre all'altezza dell'educazione psicologica, che prevede, oltre ad una maturazione intellettuale, anche una maturazione emotiva, l'ultima chance potrebbe offrirla la società se i suoi valori non fossero solo business, successo, denaro, immagine e tutela della privacy, ma anche qualche straccio di solidarietà, relazione, comunicazione, aiuto reciproco, che possano temperare il carattere asociale che, nella nostra cultura, caratterizza sempre di più il nucleo familiare.<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> Questo testo non è un'intervista, ma una citazione tratta da *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, di Umberto Galimberti, Serie Bianca Feltrinelli, Milano, 2007, p. 48, 138, 139.

La nostra società ha sviluppato un individualismo esasperato e una possibilità di scelta e di libertà che le società che ci hanno preceduto non hanno mai conosciuto, arginate com'erano dalle ristrettezze della povertà e dall'inquadramento offerto dalla tradizione religiosa condivisa, che fungevano da strutture di contenimento. Oggi questi argini sono crollati, ma la nuova individualità che si va affermando apparentemente non ha la forza di reggere lo spazio di libertà e di solitudine che le è stato concesso. Per questo c'è un gran lavoro da fare nell'educazione dell'anima.

Galimberti, Umberto. *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Serie Bianca Feltrinelli, Milano, 2007, p. 49, 50.

### **Francesco Paolo Campione, antropologo**

La violenza non è connaturata all'uomo, il conflitto invece sì. L'uomo confligge perché confliggono le aspettative, i sogni, le visioni del mondo, i significati e i valori. Il conflitto è naturale. Tuttavia, se esso supera una certa soglia, può degenerare in violenza. Ciò accade soprattutto quando le aspettative e gli interessi in gioco sono alti, quando gli individui si sentono gravemente minacciati oppure quando vi sono situazioni contestuali molto specifiche. Un fattore che oggi contribuisce in maniera significativa alla degenerazione dei conflitti è la creazione, attraverso videogiochi e droga, di universi virtuali nei quali gli individui si tuffano alla ricerca di un rifugio, che consenta loro di «cambiarsi d'identità». Qui va aperta una parentesi: siamo abituati a pensare che l'individuo abbia una sola identità, ma ciò non corrisponde al vero. L'uomo ha molte identità che cambia in continuazione. Il passaggio dall'una all'altra è sempre stato possibile, come testimonia la millenaria pratica del mascheramento. L'uomo si maschera e si traveste da sempre, non per assumere una personalità estranea, ma per esprimere una delle sue molte identità. Oggi la diffusione di realtà virtuali permette l'assunzione continua, veloce, e spesso incontrollata, delle diverse identità che caratterizzano l'individuo. Videogiochi e giochi di ruolo consentono persino d'indossare identità conflittuali. Il continuo alternarsi d'identità diverse accelera in maniera significativa il conflitto interno e provoca una sorta di «barcollamento dimensionale», foriero di cattivi risultati, specialmente per coloro che sono più fragili. Un altro elemento che contribuisce all'insorgere del comportamento violento è il consumo smodato e diffuso di stupefacenti a basso costo i quali, deprimendo i freni inibitori, consentono che il conflitto sfoci in violenza. L'uomo non nasce violento. La violenza non è un fatto culturale. Le culture sono semmai portate a comporre il conflitto, come hanno documentato molti studi di antropologia culturale. La concezione monolitica dell'identità - per molti versi erede della visione greca dell'uomo - produce gabbie nelle quali gli individui del nostro tempo si rinchiudono finché la sofferenza non li costringe a cercare - se possibile - un'evasione. Alcuni trovano rifugio nel videogioco o nella cocaina, artefici di realtà virtuali nelle quali ciascuno può manifestare le sue diverse identità. Tuttavia questo processo può accelerare la genesi del conflitto e portare alla violenza. Alcuni sostengono che i giovani difettano dei mezzi per risolvere i conflitti. Ciò mi lascia parecchio dubioso: il compromesso è un elemento che configura l'intera cultura occidentale; i giovani conoscono benissimo i meccanismi atti a risolvere i conflitti, anche se non sempre riescono ad applicarli. La loro incapacità deriva da più fattori, fra i quali comunque giocano un ruolo primario la fragilità individuale, la fuga nel virtuale e il consumo spropositato di sostanze stupefacenti di cui abbiamo già detto. Per invertire tale tendenza bisognerebbe diminuire il ricorso al virtuale. Ciò richiede una politica che miri ad incentivare la partecipazione giovanile a fenomeni concreti in campi come lo sport, l'arte e la natura. Occorre investire di più per consentire ai giovani di sperimentare la bellezza delle cose concrete. Bisogna spendere più tempo e più denaro affinché i giovani sperimentino quanto è bello e soddisfacente giocare a pallacanestro, passeggiare per i campi, conoscendo il nome dei fiori, o gustare i contenuti profondi di un'opera d'arte. In altre parole, si rifugia nel virtuale chi è incapace di trovare rifugio nella realtà di tutti i giorni.

Anche le sostanze stupefacenti sono un rifugio, un virtuale *à la carte*: basta una sniffata e sei già in un altro mondo. Arginare il problema della violenza non è semplice e occorrono a volte rimedi immediati e coercitivi, ma occorre - a mio modesto avviso - soprattutto incentivare le politiche volte a divulgare, a più livelli, quella che mi piace chiamare «la bellezza del concreto», cosicché i giovani sentano sempre meno il bisogno di rifugiarsi in mondi fittizi e potenzialmente pericolosi.

### **Marco Galli, sociologo**

Il sentimento d'insicurezza è sempre più al centro del nostro vivere quotidiano. Il quadro di riferimento economico, culturale, politico e spirituale è stato incrinato dai cambiamenti repentina legati alla globalizzazione, alla massiccia diffusione della tecnologia e al crescente individualismo. La persona è costretta a trovare soluzioni individuali a problemi globali (Bauman), mentre il benessere personale è l'unico orizzonte di senso che ancora conti. Pertanto, nonostante le terapie mediche non siano mai state così foriere di buoni risultati, l'informazione non sia mai stata così immediata e dettagliata, la tecnologia non abbia mai dato risposte così accurate, la sensibilità per l'ecologia, per le pari opportunità e per i diritti dei bambini non sia mai stata così profilata, il sentimento d'insicurezza persiste proprio per questa mancanza di punti di riferimento e per i repentina cambiamenti nelle aspettative e nel contesto che ci circonda. Riconoscerne le cause profonde significherebbe però mettere in discussione il nostro sistema di vita, cosa che l'individuo - sempre più individualizzato e consumatore (passivo) - non è in grado neppure d'immaginare. Risulta allora più facile individuare la causa della nostra insicurezza negli elementi perturbatori immediatamente reperibili - i giovani, i richiedenti l'asilo, gli islamici, i diversi - piuttosto che riflettere sulle nostre frustrazioni.<sup>14</sup> A maggior ragione se questo sentimento è alimentato ad hoc e funziona da elemento trainante di marketing ideologico di certi populismi. È la vecchia pratica purificatrice del capro espiatorio, attraverso il cui sacrificio mondiamo i nostri peccati e sensi di colpa. I giovani sono stati individuati come possibile elemento perturbatore negli anni '50, quando avviene lo scollamento tra le generazioni e i giovani diventano una *tribú* con valori, riti, abbigliamenti e linguaggi distinti. Da allora la violenza giovanile procede per movimenti ciclici, con picchi negli anni '50 (prima del boom) e a metà degli anni '70 (gli anni di piombo e dell'eroina). Questi periodi coincidono con le fasi di maggiore crisi economica e con i tassi di disoccupazione giovanile più elevati. La violenza giovanile è inversamente proporzionale allo spazio di dignità e realizzazione che una società riesce a garantire alle proprie giovani generazioni. Oggi questo spazio sembra piuttosto esiguo. In Ticino, ma anche altrove, assistiamo ad una non coincidenza tra l'entità del fenomeno (che non va certo sottovalutato, ma che riguarda una minoranza ristretta di giovani) e la sua percezione a livello collettivo. Questo scollamento tra realtà e percezione è frutto dell'amplificazione surriscaldata dei media che, enfatizzando gli avvenimenti sensazionali, falsano la percezione della proporzione tra eventi negativi e le tante buone riuscite giovanili. A livello più generale, va inoltre segnalato che la nostra società ha un rapporto nevrotico con la violenza: da un lato essa è sempre meno tollerata (pensiamo alla violenza *educativa* verso i figli), più perseguita (aumento della propensione alla denuncia in situazioni di conflitto), dall'altro viene sempre più rappresentata e *spettacolarizzata* (al cinema, nei videogames, col passaparola telefonico) in uno strano rito che mischia fascinazione, attrazione ed esorcismo. La non conoscenza diretta del fenomeno, l'incapacità di saperlo gestire e ritualizzare nel quotidiano, è quindi la prima ragione di creazione di pregiudizi e paure. L'aspetto più preoccupante della violenza attuale non sono le proporzioni, ma la crudeltà con la quale è perpetrata, sia per il fatto che a scatenarla bastano spesso motivi futili, sia perché è una

---

<sup>14</sup> È opportuno ribadire che la violenza giovanile non ha radici etniche, ma socio-economiche: i giovani stranieri con formazione ed appartenenza sociale medio/alta non sono più violenti dei loro coetanei svizzeri.

violenza che non si ferma di fronte alla sottomissione dell'altro, ma continua sino al suo possibile annullamento (com'è comprovato dall'aumento di lesioni al volto riscontrate nelle stazioni di pronto soccorso). Mancanza di contenuti e brutalità fanno pensare ad un imbarbarimento delle relazioni, non riducibile alla sola realtà giovanile, ma piuttosto riferito alla società tutta. Contro la violenza giovanile non vanno quindi prese soluzioni emotive dettate da allarmismi poco comprovati. Occorre piuttosto intervenire sulle cause che portano alcuni a praticare la violenza e ad esibirla come una sorta di *status symbol*. Ciò significa agire precocemente, spezzando le catene di riproduzione della violenza già nella prima infanzia a causa di contesti familiari perturbati e perturbanti, sostenendo i genitori in difficoltà nel riappropriarsi delle proprie competenze educative, prevenendo fenomeni d'abuso e maltrattamento, sviluppando progetti di educazione al conflitto, all'empatia e al rispetto reciproco, sublimandola in attività espressive e creative, rianimando di contenuti di convivenza i *non luoghi* urbani che spesso fanno da teatro ad episodi di violenza, accompagnando i giovani ad inserirsi positivamente nella scuola e nel mercato del lavoro o a ritagliarsi un proprio spazio nel mondo. La lotta alla violenza giovanile deve quindi coincidere con una più vasta presa di coscienza collettiva e va inserita in un movimento più ampio di lotta alla disgregazione e all'esclusione sociale, di risignificazione di valori e vocazioni, d'inclusione delle nuove generazioni come soggetti partecipi di nuovi progetti di cittadinanza. Il rischio - altrimenti - è quello d'assumere medicine che peggiorino il male che intendono curare.

Si può combattere efficacemente la violenza giovanile soltanto se le autorità e i privati coinvolti prendono insieme le misure adeguate ... Né la prevenzione né la repressione sono sufficienti se applicate singolarmente.

*Violenza giovanile*, Rapporto del Dipartimento federale di giustizia e polizia, 11 aprile 2008, p. 3.

## Conclusione

Durante i quattro mesi dedicati a quest'indagine ho trascorso molte ore notturne nei luoghi più "malfamati" del Cantone, ma non sono mai stato aggredito né ho assistito a risse o litigi. La violenza giovanile, spesso più verbale che fisica, esiste ma è ancora un fenomeno circoscritto. Essa è alimentata dall'interazione complessa di fattori individuali, sociali, culturali e ambientali come la disgregazione familiare, l'inefficienza del sistema scolastico, lo sfaldamento del tessuto sociale, la mancanza di prospettive professionali, l'emarginazione, la celebrazione mediatica di modelli negativi e l'uso d'alcol e di droghe. Tuttavia questi fattori, pur essendo importanti, non sono decisivi. In effetti, la devianza non è generata primariamente da fattori esterni al soggetto, ma da un processo interiore d'apprendimento, mediante il quale i modelli di comportamento sono assimilati. L'assistere ad episodi di violenza non rende automaticamente brutali, giacché il passaggio a comportamenti emulativi non è né diretto né meccanico, ma dipende dalla volontà individuale. Inoltre mette conto ricordare che una bravata non si trasforma necessariamente in un comportamento antisociale consolidato, soprattutto se l'autore, identificato e punito con pene adeguate, non riceve alcuno stimolo di rinforzo positivo che lo induca a ripetere l'esperienza. Il problema si presenta allorché l'individuo, protagonista di sporadici episodi di comportamento antisociale, decide d'affiliarsi al gruppo di coloro che vedono nella trasgressione violenta un elemento fondante della loro identità. Alcuni studiosi ritengono che ciò avvenga soprattutto nel caso di giovani con genitori latitanti: il declino della famiglia porterebbe così allo sviluppo di bande giovanili, organizzazioni sociali alternative in grado d'offrire cameratismo e protezione a coloro che si ritengono *eletti* oppure, all'altro estremo dello spettro sociale, *emarginati*. I dati disponibili indicano che in Ticino questo fenomeno non ha ancora assunto proporzioni rilevanti: in generale i giovani si riuniscono in aggregazioni spontanee e fluide, prive di struttura gerarchica e di

rituali. Tuttavia anche questi gruppi apparentemente innocui – garantendo l'anonimato e l'impunità – possono contribuire ad orientare alcuni verso la violenza.

### **Fattori che contribuiscono allo sviluppo di comportamenti violenti**

#### **Esterni**

- disgregazione familiare
- norme educative incoerenti
- inefficienza del sistema scolastico
- sfaldamento del tessuto sociale
- mancanza di prospettive professionali
- emarginazione
- uso di alcol e di altre sostanze psicotrope
- appartenenza ad una banda

#### **Interni**

- insufficiente autostima
- mancanza d'empatia
- incapacità di gestire i conflitti
- inadeguato concetto della mascolinità
- deficit di percezione della realtà e dei pericoli

Inoltre, mette conto ricordare che i giovani d'oggi hanno pochi doveri familiari e partecipano solo in minima parte ai lavori domestici. L'antico binomio "alta responsabilità familiare/bassa libertà personale" si è trasformato nel nuovo modello "alta libertà personale/bassa responsabilità familiare".<sup>15</sup> Spesso questo clima di socializzazione allentata genera quello che è stato definito *il malessere del benessere*, una sensazione di noia e d'inutilità, che spinge alcuni verso attività devianti. È fondamentale, perciò, orientare i giovani ad un uso costruttivo del tempo libero. Per fare ciò occorre rafforzare il rapporto fra l'individuo e la società. La mancanza di senso civico, infatti, enfatizza l'individualismo soffocando l'empatia e la sensibilità. Oggi alcuni giovani sembrano addirittura incapaci di valutare le conseguenze delle loro azioni violente. Probabilmente ciò accade perché sono cresciuti assimilando i valori di un mondo virtuale fatto di televisione, Internet e videogiochi, nel quale non vi è differenza tra uomini e cose, le azioni non hanno conseguenze, i delitti non sono puniti e la forza trionfa sul diritto.<sup>16</sup>

Alla luce di ciò non stupisce che molti giovani abbiano un rapporto conflittuale con le forze dell'ordine. Davide, Mike e Alex tacciano la polizia d'inettitudine e lentezza, mentre Acab e Mario affermano che guardie giurate e poliziotti - col loro comportamento aggressivo - alimentano la violenza, che dovrebbero combattere. Gli agenti, zelanti nel comminare multe per divieto di posteggio, sarebbero incapaci d'interventi tempestivi per tutelare la sicurezza e mantenere l'ordine. Interrogati su questo tema, alcuni poliziotti hanno ammesso<sup>17</sup> d'essere restii ad intervenire, preferendo temporeggiare finché la situazione lo permette. Temono, infatti, che una loro azione sollecita in circostanze ancora confuse ed

<sup>15</sup> Fizzotti, Eugenio (curatore). *Teppisti per noia. La nuova violenza delle baby gang*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma, 2003, p. 67.

<sup>16</sup> Ho provato il videogioco *Grand Theft Auto San Andreas*. Calandomi nei panni del protagonista, ho rubato automobili, compiuto atti di vandalismo, svaligiato negozi ed ucciso poliziotti. Inoltre, ho aggredito una donna, massacrandola a calci.

<sup>17</sup> Queste dichiarazioni sono state fatte durante conversazioni informali. Gli agenti hanno chiesto di rimanere anonimi.

opinabili, li esponga al rischio – sempre più comune e frequente - d'essere denunciati dai giovani o dai loro genitori. Considerando questi fatti, è auspicabile che magistratura, polizia e genitori collaborino nel consentire agli agenti di svolgere il loro compito in modo adeguato e senza timore di ritorsioni.

### **Giancarlo Piffero, coordinatore del Gruppo Visione Giovani**

Il *Gruppo Visione Giovani*, voluto da Luigi Pedrazzini, direttore del Dipartimento degli Interni, e da Romano Piazzini, comandante della polizia cantonale, si occupa prevalentemente di prevenzione e collabora con scuole, famiglie, centri giovanili, foyer, autorità politiche, servizi sociali, gruppi di lavoro e società sportive per creare strategie preventive atte a correggere e contenere i ragazzi più a rischio. Il *Gruppo* ha due coordinatori cantonali, che lavorano sotto la supervisione del commissario capo Sandro Bassetti. La prima *arma* cui deve ricorrere l'agente di polizia è sempre quella del dialogo e della mediazione, che in molti casi è efficace e sufficiente. Tuttavia, occorre ricordare che gli agenti hanno anche il mandato d'intervenire là dove si commettono reati denunciabili d'ufficio, di una certa gravità contro le persone o contro la cosa pubblica. Talvolta l'intervento, sempre proporzionato ai fatti e alla situazione, può essere reso difficile, se non impossibile, dall'eccessiva disparità di forze in campo (gruppi di persone, folle, eccetera e agenti limitati ad alcune unità). Da parte nostra, oltre ad operare attivamente sul piano della prevenzione, stiamo intensificando la collaborazione con gli altri operatori nel settore per migliorare l'efficacia degli interventi, diminuire la dispersione di forze e conoscere meglio il fenomeno della violenza giovanile al fine di poter intervenire in modo mirato e sempre più tempestivamente.

Detto ciò, è opportuno ricordare che il più efficace inibitore del comportamento violento non è la repressione poliziesca, ma l'*empatia*. Secondo alcuni studiosi, la capacità d'immedesimarsi negli altri è una dote che si assimila con le prime esperienze affettive. I genitori amorevoli e solleciti trasmettono al figlio il senso del valore del proprio sé, che una volta acquisito può essere esteso agli altri in un processo che vede collegate autostima ed empatia. Il bambino emotivamente deprivato, invece, interiorizza una relazione di rifiuto che, distruggendo l'autostima, lo rende fragile ed incapace di contenere le emozioni forti: perciò ogni violazione della sua dignità, vera o presunta, gli causa una rabbia incontenibile, che lo porta ad agire per sopraffare il responsabile del suo dolore o della sua umiliazione. Pertanto, sembra esservi una relazione tra l'aggressività dei giovani e la scarsa presenza o il basso coinvolgimento affettivo dei genitori, in particolare del padre. A questo proposito nel libro *Teppisti per noia. La nuova violenza delle baby gang* si legge:

"La presenza del padre nell'educazione dei propri figli ha un valore e un significato insostituibili, soprattutto nei momenti critici dello sviluppo pre-adolescenziale. Episodi di devianza, di violenza gratuita, di disorientamento normativo ed etico, come anche palesi disarmonie nello sviluppo adolescenziale, spesse volte sono fondatamente attribuibili a carenze della figura paterna... Il padre rappresenta il modello normativo per la coscienza in formazione, per cui la rottura del rapporto adolescente-padre mette in crisi questo modello di identificazione e, di conseguenza, per molti studiosi costituisce la base di comportamenti devianti... La presenza in famiglia di un padre attento ai figli e ricco di autorevolezza costituisce un elemento di primo piano per lo sviluppo morale dei propri figli, perché serve a rafforzare le motivazioni che sottendono l'agire dell'adolescente di fronte alle norme e ai valori proclamati dalla società... Il padre trasmette ai figli i valori della società e ne promuove la consapevolezza, facilitando così l'orientamento al principio etico universale. La dominanza paterna in campo disciplinare, quando è combinata con un elevato livello di coinvolgimento affettivo verso i figli, risulta fortemente correlata con una

maggior sensibilità dell'adolescente nei confronti delle proprie trasgressioni morali. Un padre capace di porre con fermezza delle regole disciplinari, che sa essere nello stesso tempo affettuoso e aperto ai bisogni del figlio, sembra costituire un modello particolarmente valido di sensibilità interpersonale e di sviluppo morale. Dietro ad un adolescente maturo dal punto di vista morale è probabile che ci sia un padre affettuoso, educativamente coinvolto ed egli stesso di elevata statura morale... I tristi effetti dell'assenza del padre o della fallita identificazione con lui (quando, pur continuando a vivere con la famiglia, è come se non ci fosse) sull'autostima, sulla fiducia e sullo sviluppo del senso morale acquistano maggior gravità anche in rapporto all'età stessa dei figli che si sentono trascurati. In conclusione, un adolescente che ha sperimentato la depravazione paterna può incontrare particolare difficoltà a rispettare gli adulti in posizione di autorità e ad entrare in comunicazione con loro, mancandogli in modello dal quale imparare a differire la gratificazione e a controllare i propri impulsi aggressivi e distruttivi, fattori che facilmente predispongono alla devianza ... In assenza del padre il figlio, sentendosi insicuro della sua mascolinità, tende a compensarla con un comportamento eccessivamente mascolinizzato, adottando modelli di mascolinità immaturi, tratti dalla cultura dei pari, la quale accentua l'aggressività e la temerarietà senza offrire quegli ingredienti armonizzanti della protezione, della preoccupazione per gli altri, della responsabilità sociale e della tenerezza che vengono con la maturità. Poiché la tenerezza e le buone maniere sono virtù più facilmente viste e imparate dalla madre, il ragazzo può essere indotto a credere che mascolinità voglia dire rozzezza, brutalità, crudeltà.”<sup>18</sup>

Alla luce di questi fatti è auspicabile che i genitori, e in particolare i padri, assolvano le loro responsabilità, stabilendo regole familiari chiare, ragionevoli e vincolanti per tutti ed impartendo una disciplina amorevole, che ispiri senso civico e rettitudine morale.

#### **Come rovinare un figlio in sette mosse**

- litigate in sua presenza
- sorridete compiaciuti quando vi insulta
- non dategli alcuna educazione morale
- difendetelo sempre, anche quando ha torto
- comprategli tutto ciò che vuole
- non affidategli alcuna responsabilità domestica
- dategli denaro in abbondanza

Le testimonianze e i fatti citati in questa inchiesta concordano nel dimostrare che in Ticino il fenomeno della violenza giovanile è ancora circoscritto. Rimarrà tale o addirittura regredirà se genitori, insegnanti ed autorità sapranno assolvere con acrbia i loro compiti e se i giovani, rifiutati i mondi finti e le illusorie fughe nei reami della fantasia, sapranno affrontare e vincere le sfide della vita reale.

---

<sup>18</sup> Fizzotti, Eugenio (curatore). *Teppisti per noia. La nuova violenza delle baby gang*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma, 2003, p. 40-66.

## Bibliografia

- Buccoliero, Elena, e Maggi, Marco. *Bullismo, bullismi. Le prepotenze in adolescenza dall'analisi di casi agli strumenti d'intervento*, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Giuliacchi, Marilena, e Vitale, Stefano. *Io mi arrabbio, noi parliamo... Aggressività e violenza a scuola tra espressione e mediazione*, Scuolafacendo, tascabili 54, Carocci editore, Roma, 2005.
- Darbo, Marcello (curatore). *Il contrasto e la prevenzione del bullismo nella scuola media inferiore e superiore: linee guida e strumenti operativi*, I quaderni di Promeco, Ferrara, 2002.
- Fizzotti, Eugenio (curatore). *Teppisti per noia. La nuova violenza delle baby gang*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma, 2003.
- Galimberti, Umberto. *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Serie Bianca Feltrinelli, Milano, 2007.
- Gordon, Thomas. *Insegnanti efficaci*, Giunti Lisciani Editori, Teramo, 1991.
- Miller, Alice. *La persecuzione del bambino. Le radici della violenza*, Collana Universale Bollati Boringhieri, 2007.
- Risé, Claudio. *Il padre, l'assente inaccettabile*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2003.
- *Uniti contro la violenza*, Centro svizzero di prevenzione della criminalità, Neuchâtel, 2001.

## Documenti

- Gruppo operativo Giovani Violenza Educazione. *Primo rapporto trimestrale*, Bellinzona, maggio 2008.  
[http://www3.ti.ch/DI/sw/struttura/di/cosa/rapstud/violenza\\_giovanile/RAP20080617-Rapporto-violenza-giovanile.pdf](http://www3.ti.ch/DI/sw/struttura/di/cosa/rapstud/violenza_giovanile/RAP20080617-Rapporto-violenza-giovanile.pdf) (italiano).
- Dipartimento federale di giustizia e polizia. *Violenza giovanile. Rapporto del DFGP dell'undici aprile 2008*, Confederazione Svizzera.  
<http://www.ejpd.admin.ch/etc/medialib/data/kriminalitaet/jugendgewalt.Par.0016.File.tm/p/ber-jugendgewalt-ejpd-i.pdf> (italiano).
- Eisner/Ribeaud/Bittel. *Prävention von Jugend-Gewalt*, 2006.  
[http://www.eka-cfe.ch/d/Doku/jugendgewalt\\_web.pdf](http://www.eka-cfe.ch/d/Doku/jugendgewalt_web.pdf) (tedesco).
- Ribeaud/Eisner/Müller. *Jugendgewalt hat kaum zugenommen*, 2007.  
[http://www.mediadesk.uzh.ch/mitteilung.php?text\\_id=260&grp=aktuell](http://www.mediadesk.uzh.ch/mitteilung.php?text_id=260&grp=aktuell) (tedesco).

## **BIBLIOGRAFIA E SITI UTILI**

(aggiornamento)

1. M.F. Aebi, *Famille dissociée et criminalità: le cas Suisse*, Bulletin de criminologie 23(1), 1997, pagg. 53-80.
2. M.F. Aebi, *Comment mesurer la délinquance ?*, Paris : Armand Collin.
3. Ufficio studi e ricerche, *Scuola a tutto campo-Indicatori del sistema educativo ticinese*, M ed 2005.
4. M. Crespi, C. Galeandro, E. Berger, *La scuola che si ascolta*, USR 2008, pag. 87 segg.
5. A. Cattaneo, *Benessere e violenza tra i giovani che seguono una formazione professionale di base in Ticino nel 2008*, USR dicembre 2008 (documento di lavoro provvisorio).
6. L. Pedevilla, S. Lucia, M. Killias, *Risultati dell'ISRD-2 (International Self-Report Delinquency Study) in Svizzera-Rapporto “delinquenza giovanile nel Ticino”*, Ottobre 2008 (ricerca finanziata dal Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica n°100015-116554 e pubblicata su <http://www.scuoladecs.ti.ch/scarica08/ISRD-2-Bericht%20Tessin.pdf>).
7. **Sulla violenza nei media elettronici**  
<http://www.cvp.ch/upload/prj/document/08-08-PEGI-Resolution-d.pdf>  
<http://www.cvp.ch/upload/prj/document/08-08-PEGI-Resolution-f.pdf>.
8. **Sulla dipendenza da Internet (bibliografia a cura del Centro documentazione sociale CDS)**  
<http://www.sbt.ti.ch/bcb/home/cds/index3.html>  
<http://www.sfa-ispa.ch/index.php?IDtheme=234&IDcat8visible=1&langue=F>
9. **Sulla violenza in ambiti sportivi (misure legislative)**
  - 9.1 Messaggio: <http://www.admin.ch/ch/i/ff/2005/5009.pdf>  
Disegno di legge: <http://www.admin.ch/ch/i/ff/2005/5039.pdf>
  - 9.2 Messaggio concernente la modifica della legge sulla polizia in materia di misure contro la violenza in occasione di manifestazioni sportive (decisione del Gran Consiglio del 19 febbraio 2008):  
<http://www.ti.ch/CAN/SegGC/comunicazioni/GC/odg-mes/5931.htm>
  - 9.3 Messaggio concernente l'adesione del Cantone Ticino al concordato del 15 novembre 2007 sulle misure contro la violenza in occasione di manifestazioni sportive e modifica della legge sulla polizia (decisione del Gran Consiglio del 2.12.2008):  
<http://www.ti.ch/CAN/SegGC/comunicazioni/GC/odg-mes/6104.htm>
10. **Sulla tematica dei ricongiungimenti familiari**  
Interrogazione n. 131.08 del 12 giugno 2008:  
<http://www.ti.ch/CAN/SegGC/comunicazioni/GC/interrogazioni/131.08.htm>  
<http://www.ti.ch/CAN/SegGC/comunicazioni/GC/interrogazioni/risposte/r131.08.htm>  
Interrogazione n. 224.07 del 24 settembre 2007:  
<http://www.ti.ch/CAN/SegGC/comunicazioni/GC/interrogazioni/224.07.htm>  
<http://www.ti.ch/CAN/SegGC/comunicazioni/GC/interrogazioni/risposte/r224.07.htm>

## **11. Sul progetto CHOICE e la sua valutazione**

Rendiconto attività Reper 2007:

[http://www.reper-fr.ch/PDF/ip\\_bilan07.pdf](http://www.reper-fr.ch/PDF/ip_bilan07.pdf)

## **12. Sui corsi per i genitori ed altri momenti formativi della CCG**

12.1 Informazioni sulla formazione per operare in contesti genitoriali:

[http://www.genitorinforma.ch/files/FFA1gen\\_cstampa131108.pdf](http://www.genitorinforma.ch/files/FFA1gen_cstampa131108.pdf)  
<http://www.genitorinforma.ch/formazione.html>

12.2 Informazioni sulle serate in corso nell’ambito della campagna CCG “L’educazione rende forti”:

<http://www.genitorinforma.ch/educazione.html>

12.3 Convenzione CCG-FSFG:

[http://www.genitorinforma.ch/files/convSBE\\_it.pdf](http://www.genitorinforma.ch/files/convSBE_it.pdf)

12.4 Definizioni FSFG di “competenza educativa” e “formazione dei genitori e delle famiglie”:

[http://www.genitorinforma.ch/files/definizioniSBE\\_070608.pdf](http://www.genitorinforma.ch/files/definizioniSBE_070608.pdf)

## **13. Sull’educazione al rispetto e al fair-play in ambito sportivo**

13.1 Informazioni sul programma “Pallone amico” curato da Isabella Medici-Arrigoni per Helvetas

[http://www.sportvereinsfuehrung.ch/documents/Integration\\_und\\_Sport\\_in\\_der\\_Schweiz.pdf](http://www.sportvereinsfuehrung.ch/documents/Integration_und_Sport_in_der_Schweiz.pdf)

13.2 Informazioni sul programma nazionale di prevenzione nel mondo dello sport “cool & clean”

<http://www.coolandclean.ch/it/Desktopdefault.aspx/tabcid-1570>

13.3 Informazioni sulla campagna di prevenzione di RADIX su alcol-sport-guida di veicoli.

[www.fair-drink.ch](http://www.fair-drink.ch)

13.4 Informazioni sulle attività dell’Associazione StarTi (Salute e prevenzione nello sport)

[www.starti.ch](http://www.starti.ch)

13.5 Sulla problematica del doping

<http://www.baspo.admin.ch/internet/baspo/it/home/dokumentation/publikationen/jahresberichte.parsys.0005.downloadList.59777.DownloadFile.tmp/jb2007dopinginfo.pdf>

13.6 Sulla pratica sportiva in generale

[http://www.baspo.admin.ch/internet/baspo/it/home/aktuell/archiv/sport\\_CH.parsysrelated1.19668.downloadList.4293.DownloadFile.tmp/basposportsuisseit.pdf](http://www.baspo.admin.ch/internet/baspo/it/home/aktuell/archiv/sport_CH.parsysrelated1.19668.downloadList.4293.DownloadFile.tmp/basposportsuisseit.pdf)

## **14. Su violenza, bullismo e devianza giovanile in generale**

14.1 Dossier documentario sulla violenza giovanile in Ticino

<http://www.sbt.ti.ch/bcb/home/drt/dossier/violenza/>

14.2 Descrizione della mostra “Conflitti, litigi... e altre roture” patrocinata dal DECS

[www.cppp.it](http://www.cppp.it)

14.3 Sulla prevenzione generale della violenza  
<http://www.nwph.net/preventviolence/default.aspx>

**15. Sulla mediazione scolastica in Ticino**  
<http://www.atme-mediazione.ch/>

**16. Sulla ricerca – intervento “Chiamale emozioni” dell’ASP**  
[http://www.aspti.ch/jasp/index.php?option=com\\_content&view=article&id=95&Itemid=150](http://www.aspti.ch/jasp/index.php?option=com_content&view=article&id=95&Itemid=150)